



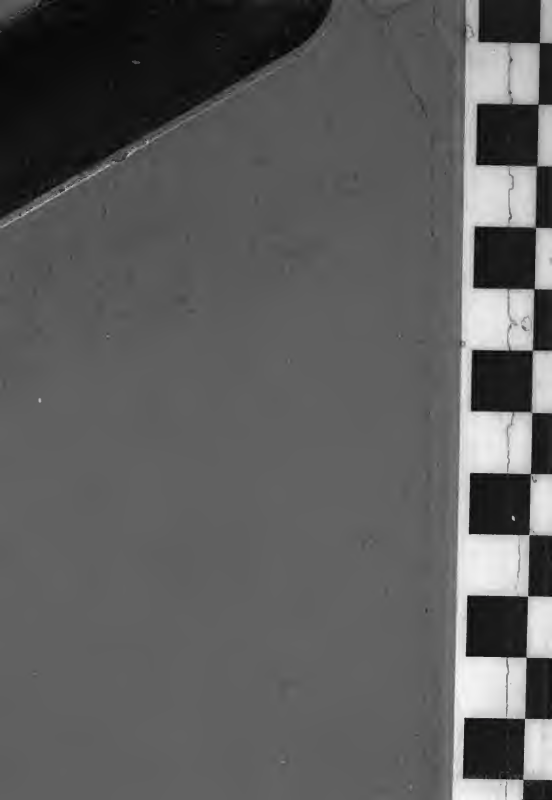
NAZIONALE

RACCOLTA

DE MARINIS

BULWER
I FIGLI
DELLA NOBIL







3L NAZ
manuele III

ACC.

LARINIS

35.

APOLI

De Manning A 35





Bella e seducente avea formato altre volte l'ammirazione di numero pubblico.

Prologo

I

GLI DELLA NOTTE

DI

EDOARDO BULWER

versione italiana

DI NICODEMO PALERMO

VOL. I.



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Trinità maggiore 26

1858



**La presente traduzione essendo di proprietà degli
editori essi la mettono sotto la protezione delle
leggi.**

I FIGLI DELLA NOTTE

PROLOGO

Sotto il regno del Terrore, a Parigi, stava mattino seduto nel suo appartamento un uomo trenta anni incirca innanzi a un tavolino tutto ombro di carte, che egli disponeva con quella cisione metodica, ch'è propria delle persone tuate agli affari. Dietro gli era una libreria, suvvi il busto del Robespierre, le scansie la quale eran tutte piene di libri scientifici, la ggiór parte riguardanti la Chimica e la Medi- , pochi altri l' Alchimia, vari trattati sulla sofia inglese, e gli storici italiani. Fra essi non osservavasi quella immensa farragine, era parto della epoca procellosa: indizio sì d'esser il proprietario amante del quieto vi- , affatto estraneo alle passioni agitate dalla

Rivoluzione; sebbene poi, osservando sul tavolino de' fascicoli, ov' eran scritte queste semplici parole: *Relazioni su Lione*, e pacchi di lettere del Robespierre e del Couthon, tal supposizione non potesse più durare.

Vedeasi pure presso una finestra seduto un giovinetto, che pareva tutto intento a cosa, che anco sembrava eccitare la curiosità dell'altro; il quale con la più gran diligenza esaminava tutte le mosse del fanciullo; poi, alzandosi senza far romore, se gli fece accanto, e, non veduto da quello, si pose a guardare tutto quel ch' egli facesse. In un angolo della finestra stava un grosso ragno nel pacifico dominio della tela per lui tessuta; mentre un altro ragno, più piccolo, si presentò agli occhi del giovinetto, che, presolo e messo nella tela del grosso, era occupato a vedere che ne avvenisse. Era il povero ragno straniero rimasto immoto nel mezzo della tela, quasi affascinato dal nero, proprietario legittimo; e questo neppure si movea, sebbene chi fosse stato attento avrebbe potuto intendere un sordo ronzio, foriero certo di non benevole intenzioni per quello, che finalmente uscito dalla sua immobilità, tentò prender la fuga... ma l'altro si slanciò sur esso. Il garzoncello tutto contento, scoppiò a ridere; ed un bieco sorriso spuntò pure sulle labbra del suo osservatore, che quietamente tornossi al primo posto, donde, la testa fra le mani, guar-

dava ancora il fanciullo. Questi avrebbe potuto servir di modello a un pittore che fosse stato vago di dipinger la Infanzia in tutto il suo brio e le sue grazie : - biondi capelli , che gli acendeano sul bel collo e le spalle ; delicati e quasi donneschi i lineamenti , veduti di profilo , roride le guance , e vivacissimo lo sguardo. Nel suo vestire quasi fantastico si osservava il gusto e le cure d' una madre : sebbene poi con istupore si notasse la fina camicia , guarnita di merletti , spiegazzata e sporca , non spazzolato il giubboncino di velluto , non incerate , anzi tutte impolverate , le scarpe , e nel tutto insieme si vedesse certa trascuranza e sudiciume , che chiaro denotava le cure d' una madre più non presiedere all' abbellimento del fanciullo.

« Figliuol mio , » gli disse in francese il primo da noi descritto ; ma , vedendo che il piccino non lo ascoltava : « Figliuol mio , » gli ripeté in inglese (perchè , sebbene con accento straniero , parlava bene questo idioma) , « Figliuol mio!... »

Il fanciullo si voltò subito a lui.

« Dunque il ragno più grande à divorato il piccolo ? »

« No , » disse il fanciullo , arrossendo ; « anzi questo à vinto quello. »

La voce ed il modo , onde il fanciullo pronunziò queste parole , facean comprendere che intendeva un doppio senso... e l' altro infatti così

l'apprese , perchè se' gli increspò leggermente la fronte.

« I ragni, » e' disse, dopo un istante di silenzio, « sono ben differenti degli uomini ; presso i quali non mai i piccoli la vincono su' grandi. Poi volgendosi al piccino :

— « Ancora piangete vostra madre » gli disse.

« Oh ! sì, » questi rispose, appressandosi con sollecitudine al tavolino.

« E bene, voi la vedrete un' altra volta. »

« Quando ? »

« Pria che l' ora sia finita. Ora tornate a' vostri ragni. »

Il ragazzetto parve irresoluto e poco disposto ad ubbidire ; ma , guardando il volto bieco ed atroce dell' altro , pien di spavento e pallido , tornossi quietamente alla finestra.

Il padre, chè tale era il legame di parentela che univa fra loro il padrone dello appartamento e l' infelice ragazzo , presa carta e calamaio , si dette a scrivere rapidamente per pochi istanti ; poi levandosi tutto fremente, data un' occhiata all' oriuolo , e presa la mostra e il cappello , ch' era sul seggiolone vicino a lui , rialzossi il bavero del mantello in modo da celare il volto , e disse : « Ora, figliuol mio, vieni con me; t' ho promesso di farti assistere ad una esecuzione , e tengo la parola. Vieni !... »

Il ragazzo battè allegro le mani , e in quel

omento, avvegnachè molto giovine, i fini e de-
ati lineamenti del suo volto presero una crude-
e feroce espressione; egli tolse lietamente il
o cappello colle piume e seguì il padre.

Presero tacitamente la via della barriera del
ono; in mezzo alla gente che più diveniva fol-
come più si avvicinava alla tremenda ghigliot-
a. In fine pervenuti attraverso il popolaccio fi-
a' piedi del patibolo, il padre per la prima vol-
presa la mano del figlio, con dolce e pacato
riso gli disse: - « Vo' che sii posto in luogo
poter tutto vedere. »

Era ne' modi di costui un certo che di grave
imponente, che signoreggiava la folla, la qua-
edendogli il passo; e potè col figlio porsi vi-
ssimo all' orrendo patibolo, ed anzi ottenne il
re di salire sur una carretta, già carica d'avi-
pettatori.

U' inteso da lungi il sordo rumore della car-
che portava le vittime, e lo scalpitar della
lleria che scortava il carro della morte. Po-
sato al francese, benchè nato e cresciuto in
cia, l'orecchio del fanciullo, tutto intento
espettazione dello spettacolo vicino, punto
intendeva i clamori e le grida di quella folla,
gli stava attorno, sebbene molto familiare
a lingua della madre, ch'era inglese; onde
n potè comprendere certe osservazioni degli
atori che fecero impallidir suo padre.

« Che fornata c'è oggi? » chiese un macellaio che stava sulla carretta.

« Vale appena la cottura... Due soli condannati; l'uno de' quali, per come si dice, è un aristocratico, un ex-marchese... » rispose un legnaiuolo.

« Ah! un marchese!... tanto meglio!... e l'altro? »

« È un' attrice... una ballerina; ma bellissima...e la compiangerei, se la non fosse inglese; » parole ch'egli pronunziò con uno sprezzo inesprimibile, ed alle quali pure il macellaio rispose con visibile avversione. - « Fu trovato un uomo in sua casa. »

« Per dio santo! certo una spia del Pitt... »

A queste parole volgendosi un ch'era più gentilmente degli altri vestito, disse sorridendo: « Ei non era che un amante, ma questo amante era un *proscritto*, un ex-marchese, che, quantunque ben travestito, venne arrestato nell'abitazione di lei, che ha per esso tradito e lasciato un franco e leale amico del popolo, che già da lungo tempo l'amava, e la vendetta è dolce!... »

L'uomo che abbiain veduto quì venire col giovinetto, fregossi rabbiosamente il bavero del mantello, mentre le convulse labbra di lui lasciavan vedere quant'ei soffrisse a' lazzi di quella gentaglia.

« Eccoli!... eccoli!... sciamò il ragazzo con trasporto.

« Gli è uno spettacolo utile alla educazione dei
adini , » osservò il macellaio, battendo sulla
lla del piccino, e facendogli un po' di luogo
chè meglio vedesse tra i fori della carretta.
Allora la folla si allargò improvvisamente per
luogo alla carrettata che giungeva. Stava sul
o fatale un bel giovine, con le braccia incro-
e, che placidamente guardava con occhio di
zzo tutto quel popolazzo avido di sangue, e
benchè vestito da operaio, mostrava facil-
te appartenere a quella nobiltà tanto in quel
io detestata. Nell' ora della morte punto non
eva abbandonato la nobile ed altera sua natu-
un leggero sorriso gli increspava le labbra,
gli leggeva in fronte quello sprezzo de' pe-
i fisici, che caratterizzava gli eroi effeminati
antica reggenza. Portava l'abito grossolano,
era travestito, con una tal qual fatuità, e si
on ogni cura acconciata la lucida chioma co-
di di festa; e sì che festa era quella pel
fice ed il popolo. Gli occhi del giovine Mar-
erravano sulla feroce moltitudine, che al
prezzante guardo rispose con orribili mug-
Ma, quando gli occhi dell' infelice andarono
narsi sul padre del fanciullo, che si era ra-
ente abbassato il bavero del mantello ed al-
l cappello in modo da far vedere la sua fron-
gli perdè quella sua calma sprezzante, e un
o gli corse per le vene, prendendolo un

sentimento di terrore. Di questo cambiamento fatto accorto, il popolo senza pur saperne la cagione, mandò per la gioia urla feroci; che ridestarono tosto l'orgoglio del nobile, che ne sentì un fremito; poi cercò novellamente chi era stato causa di tanto orrore, ma nol potè scoprire in mezzo alla folla, avendolo tolto alla sua vista il cappello affondato ed il bavero volto in su di nuovo.

Allorchè il Marchese fu sceso dal carro funebre, la folla potè vedere la sua compagna, che stava in fondo alla carretta, dove si era rifuggita in preda alla disperazione ed al terrore... La folla si strinse a veder la sciagurata, che, implorata invano in quel fatale istante la pietà, pallida all'estremo, volgeva attorno guardi feroci. Bella e seducente, ella altre volte avea formata la delizia e l'ammirazione di numeroso pubblico, che solo andava al teatro per contemplarla; ed ora truci passioni dominavano la folla... Pure un mormorio di pietà ed indignazione elevossi al suo apparire. Ma l'uffiziale di servizio, avvedendosi di questa pericolosa simpatia del popolo, fè subito segno all'esecutore, al punto stesso che una voce infantile pronunziò in inglese: « *Mamma!.. mamma!..* » Il padre strinse fortemente il braccio del figlio; ma questi più nulla vedea... La folla era sparita agli occhi suoi; l'aria sembrava soffocarlo, e si era fatto rosso come il sangue che scorrea... Allora fra il romor confuso de'tam-

sentì una voce che gli ripeté all' orecchio :
para come muore chi m' à tradito !... » E,
do queste parole , il padre scopri novella-
e la fronte ; mentre la infelice , che avea in-
e grida del figlio, guardata quella vista, cad-
enuta fra le braccia del carnefice.

Un quadro di famiglia

Una sera del mese di luglio, verso i principii del secolo che corre, sul battuto a' lati del giardino d'un antico castello, che avea grandi pretese alla dignità baronale, stavan molte persone raccolte come in un quadro. Ricchissima e dei tempi di Giacomo I era l'architettura di quel castello. L'atrio, adorno di pilastri e bassirilievi, usciva in sul battuto; e il torrione, ov'esso era, veniva sormontato da un falcone di pietra, il quale tenea fra le branche uno scudo divisato con cinque stelle che la scienza araldica riconosce per arme de' Saint-lohn; il tetto, assai elevato, era in parte ascoso da una balaustrata a traforo, di stile arabesco; e il cornicione vedeasi spezzato da varie frecce di forme diverse, che gli davano un aspetto imponente. Altra balaustrata, meno

di quella che ornava il tetto, chiudeva il
o, adorno pur esso di vasi e statue; dal qua-
ndendo, due scalinate menavano in una va-
daglia, intersecata da grandi viali di arena,
ano ombreggiati da alti e maestosi cedri, i
guidavano al pittoresco parco.

battuto, sotto una specie di tenda, sedeva
rietario del luogo, sir Miles Saint-Iohn, di
ton, bel vecchio, vestito ancora alla foggia
i primi anni, senza che ciò nulla togliesse
a gravità. I suoi capelli, sparsi di polvere
ro, eran con tutto garbo acconciati; porta-
oni bigi e calze di seta; la giubba molto
al davanti; il cappello a tre becchi, fatto
per esser portato sotto il braccio che in-
ed il bastone dal pomo d'oro vedeansi sur
billetto vicino; il magnifico diamante che
untava la camicia, quello che portava al
manichini di merletto, tutto annunziava
quegli uomini eleganti e a modo che già
no il circolo di Lord Chesterfield, ed era-
essi alle cene della signora di Clive. Final-
a terminar questo quadro, dinanzi al vec-
vano sur un tavolino due o tre boccette di
frutta di stagione, poi una tabacchiera
a, sul cui coverchio vedeasi il ritratto di
na, ch'era forse stata la Clloe o la Filli-
sue prime amorose canzoni; una candela
un vasetto del Giappone con dentro del

tabacco, e tre o quattro pipe di creta, chè non ce n' era allora d' altra materia.

Sir Miles di Saint-Iohn, già così galante e famoso, avanzato negli anni si era ridotto a fare il gentiluomo di campagna, e la vita pastorale che menava aveagli fatto apprendere l'uso del fumo. Un vecchio cane da caccia gli dormiva a piedi, mentre un altro cagnolino di Spagna, pur vecchio, giaceagli trascuratamente steso appresso. Un po' più in là, mezzo inclinato sulla balaustrata della scalea, era il giovine signor Vernon, di forme eleganti e gentili, ch' era uno de' zerbini di Londra. Non v' era circolo, ov' egli non comparisse, nè pranzo o cena si faceva senza di lui; godeva le grazie del Principe di Galles, e non vi era chi il superasse nel vestire con eleganza senza far conoscere l' arte. Gli traspariva dal volto una certa noia ed abbandono, come s' ei fosse pentito d' aver ceduto all' invito fattogli da sir Miles, suo stretto congiunto, di portarsi per qualche tempo a Laughton.

A dare una propria idea del Vernon, fa d' uopo dire ch' egli affettava ne' modi certa sprezzante noia, allora molto in voga; non quella però di chi ne sia per solito in preda, ma l' abbandono piuttosto di chi la chiami amica ne' momenti di un qualche travaglio dell' anima; chè non era ancora in uso a quei tempi la voce *blasé* (ristucco de' piaceri della vita per troppo abuso). Gli ele-

(fra cui notevolissimo era il Vernon) menata molto dissoluta: snervati dalle tavole, dalle e dalla galanteria, tre quarti di essi ne propria che la vita fosse in loro venuta alla del suo corso. Quel che ora noi diciamo, era allora conosciuto sotto il nome d'*inabile*, ed un certo che dell'*incredibile* chiaro easi nelle maniere e nel vestire del Vernon. pieghe di mussolo ad immensi fiocchi for- la sua cravatta; portava con grande affet- il cappello a larghe falde; una infinità di ed anella, legati alla catena dell'orologio, adolavano sotto il giustacuore; i pantaloni ssimi, vero capolavoro del lor genere, fa- ellamente risaltare le sue gambe; insom- suo vestire e l'apparenza davano idea di he allora diceasi un cattivo soggetto.

gli ultimi gradini della scalinata che mena- giardino vedeasi in piedi un che mostrava predominato da profondi pensieri: le braccia serte al seno, chino lo sguardo, e le spalle leggermente increspate, con abito e ni neri. Un certo che di straniero osser- nella foggia di vestire, e più ancora nel- to di Oliviero Dalibard, che è l'uomo, di parliamo.

Miles di Saint-John era il perfetto gentile' suoi tempi. Avea molto viaggiato; possedeva vecchi quadri e statue, e parlava e scri-

vea bene tutte le lingue viventi. Ricchissimo di beni di fortuna, assai ospitale e conversevole, egli avea aperto sua casa a quegli emigrati francesi che la Rivoluzione avea fatto fuggire in Inghilterra. Quando, scoppiata la Rivoluzione, il Marchese di G.^{ss} nobile francese e vecchia conoscenza del Barone, fu costretto ad esulare con la sua famiglia dalla patria, Oliviero Dalibard, letterato distinto, ch'era istitutore in quella casa, non si mosse di Francia, giacchè pensava in quei primordi non esservi alcun pericolo a restare per quelli che solo bramavano esser distinti per letteratura. Ma ben presto, egli dicea con segni di vera contrizione, la necessità il costrinse a prender parte suo malgrado a' fatti della Rivoluzione per sicurezza propria e degli amici, ed allora avea saputo, sebbene per finzione, sì ben fare, che fu creduto caldo patriota ed erasi guadagnate le grazie e la protezione del Robespierre: il quale a sue istanze, umanità od altra qualunque siasi ragione che il movesse, avea salvati molti nobili, e tra essi i due fratelli del Marchese; il quale perciò gli restò tanto grato che, allorquando il vide in Londra, l'accolse molto affettuosamente, perdonandogli il suo giacobinismo in grazia del pentimento, che credè sincero, e degli eminenti servigi che nella sua qualità di giacobino avea resi alla propria famiglia.

Oliviero Dalibard avea accompagnato a Lau-

ton il Marchese di G.^{aa} in una delle frequenti
ite che egli, una colla famiglia, soleva ren-
re a sir Miles; il quale, poichè quegli si partì
Inghilterra per andarsi a stabilire in Vienna,
e a sue raccomandazioni suo segretario e bi-
otecario. Così intromesso nella famiglia del
one, il Dalibard seppe insinuarsi nell'animo
ui, sì come avea già fatto del Dittatore fran-
e, poichè perfetto giocatore egli era di scac-
ed abilissimo contabile, e fornito d'immen-
conoscenze, che di lui formavano una biblio-
ambulante. Siccome poi parlava assai corret-
te l'inglese e l'italiano (cosa ben rara in
Francese) gli fu offerto d'istruire in quelle
ue, ed insieme dirigere la letteraria educazio-
ella nipote del Barone, di cui pur ora ne fa-
a parlare.

a, pria che a questo si venisse, fu d'uopo
ontare un grande ostacolo; chè, avendo se-
enato di Francia un fanciullotto, d'una dodici
d'anni (da sir Miles creduto suo figlio), del-
l'educazione e' si mostrava tenerissimo, for-
leva al Dalibard di lasciarlo solo in Londra,
gli andarsene nell'Hampshire, comechè il
ne gli avesse offerto di tenere in pensione il
ullo a sue spese, s'egli acconsentisse di ve-
a Laughton. Alla per fine ogni cosa vennè
nodata, facendo pure quivi venire il fanciul-
te coi suoi scherzi e le belle maniere seppe

acquistarsi le grazie di sir Miles, che sel volle tenere a casa d' unita al sedicente padre di lui, o meglio al suo vero padre, come qui noi dichiariamo per non fare un inutile mistero. Il fanciullo chiamavasi Onorato Gabriele Varney, nome che indicava una doppia e illegittima origine, di padre francese e madre inglese. De' due nomi e' preferiva quello di *Gabriele*, ben di rado rispondendo allorchè veniva chiamato con quello francese di *Onorato*.

Era il fanciullo seduto in mezzo alla gradinata della scalea, con in mano un lapis e delle pastiglie, tutto intento a fare uno schizzo. Facciamoci ad osservarlo. È il ritratto del padre, cui dà una bieca e feroce espressione d' ironia, che ora almeno non si vede nella placida quiete della sua meditazione. Gabriele stesso in quella sua attitudine sarebbe stato un molto interessante soggetto per più d' un artista. Non molto sviluppato della persona per la sua età, ma di belle forme ed angelico viso, comunque feminea fosse quella sua bellezza; lunghi e biondi capelli, che gli scendeano sulle spalle, e fresca e rorida la carnagione; ma un certo che d'amaro ed ironico v'era nella espressione della bocca; insomma il suo volto indicava lui esser dotato di molto acume e perspicacia. Il suo schizzo, fatto per altro con la rapidità e facilità che dona l'abitudine, era d' una mirabile simiglianza, e dava molto a pro-

lettere di colui che lo eseguiva; il quale però
to a un tratto sel pose a nascondere nelle ta-
re della giubba, vedendo il padre che a lui si
geva; e, quando questi gli fe' cenno d'avvici-
si a lui, egli ubbidì con molta peritanza. Alla
manda fattagli: - « Ove sono adesso? » - e' ri-
se accennando un gran cedro; ed il padre,
o aver riflettuto un istante, lentamente scen-
do, si mosse pian piano sulla sodaglia per al-
olta di quell'albero, i cui rami, abbassandosi,
navan quasi una vòlta, donde egli potè vedere
persone sedute sur uno scanno; poi, facen-
più d'appresso, si fermò ad osservarle. E
un giovine assai semplicemente vestito e di
o riserbate maniere, che facean contrasto con
ludiate grazie, e la freddezza, ed il languore
Vernon. Non nobile di origine, in lui non
neasi quella caratteristica ch'è propria tal-
di chi sia veramente nobile di puro san-
(1) e' sia uso all'atmosfera della Corte, co-
nè in lui si scorgesse un'aristocrazia natu-
ne' nobili e regolarissimi lineamenti del suo
. Ei pareva ascoltare con molto rispetto una
netta sedutagli a lato, che si esprimeva con
o calore, siccome osservavasi dal gestire e

L'Autore appartiene all'aristocrazia inglese, e non
aravigliare il suo discorso.

Il traduttore.

da' modi animati di lei. Questa giovine, di cui qui non daremo il ritratto, perchè quella, che or mostrava, non era la usuale espressione del suo volto, era la nipote prediletta ed erede presuntiva di sir Miles di Saint-John.

« Non vi allarmate, » ella diceva al suo giovine uditore, « non vi allarmate, esagerando le difficoltà; non vi ponete mente... deve esser mia la cura. Mainwaring, io vi amo, e, quando ho veduto che la vostra timidezza, od orgoglio che fosse, non vi concedeano di parlar* pel primo, ho superata la modestia, o dissimulazione del mio sesso; e quando vi ho detto: *Dimenticate ch' io sia l'erede presuntiva di Laughton; in me non vedete che Lucrezia Clavering* (e quì ella arrossì e le divenne sievole e tremula la voce); *e amatela se potete*; - quando io vi parlo come oggi, guardatevi dal credere ch' io non abbia considerati gli ostacoli tutti che si oppongono alla nostra unione, e trovato il modo di vincerli. »

« Ma, » rispose Mainwaring con certa esitazione, « potete voi credere che vostro zio sia mai per dare il suo consenso?... La sua condotta è regolata dall'orgoglio! Forsechè egli non ha scacciata di sua casa e toltosi per sempre dal cuore vostra madre, sua propria sorella? E pure ella non era d'altro rea che d'aver sposato in seconde nozze un che non era della sua condizione. Ha egli mai acconsentito a vedere vostra sorella, unico

no di quella unione? L'affetto ch'ei nutre per
è pur fondato sull'orgoglio, poichè egli vi cre-
superba ed ambiziosa al par di lui; e solo ha
to il vostro congiunto Vernon ad offrirvi i suoi
ggi, perchè il crede degno di voi, e che un
nodo formerebbe la felicità della sua vita, riu-
do i due rami del suo antico casato. Or, co-
potrebbe egli apprendere, senza grave indiz-
zione, fatale alla vostra ventura fortuna, che
stro cuore siasi permesso di scerre uno spo-
a Guglielmo Mainwaring, che non vanta an-
ti, nè ha nome o statò alcuno? »

Ma non è poi vero che voi manchiate di uno
! » interruppe Lucrezia alteramente. « Cre-
voi che, se foste padrone di Laughton, la
a vita non sarebbe più splendida di quella di
dolente cicisbeo? Credete voi che, s'io non
i riconosciuto in voi certa energia e dell' in-
o, che convengono alla mia ambizione, vi a-
nai amato?... No, per fermo, giacchè io so-
nbiziosa, e voi il sapete; ecco perchè il mio
si è dato interamente a voi. »

Ah Lucrezia! Piacesse al cielo che sir Mi-
aint-John presentisse la mia futura elevazio-
quantunque io sia al presente così oscuro! »
o non so che possa nascerne; ma, se voi mi
, attenderemo. Non temete d' avere un ri-
n Vernon, chè io so bene come trarmi da
pericolo... Possiamo attendere; mio zio è

vecchio... le sue abitudini non gli promettono di viver lungamente... già diversi attacchi lo hanno còlto... Noi siamo giovani, caro Mainwaring: che è mai un anno o due per chi spera ? »

A queste parole Mainwaring impallidì, e un fremito gli corse per le vene. Come mai questa giovinetta, tanto amata dallo zio, cui avrebbe dovuto servir di bastone nella vecchiaia, addolcendone le infermità, e che alla sua morte avrebbe dovuto esser presa del più vivo e sincero dolore, poteva così freddamente unire in suo pensiero la tomba e l'altare? Ma dall' imbarazzo di dare una risposta venne tolto per l' arrivo del Dalibard.

« Gli è più d' una mezz' ora che mancate, » questi loro disse, con un sorriso, in francese; poi, traendo l' oriuolo, il mostrò ad essi. « Credete voi che tutti vi abbiano obbliati?... E voi, miss Clavering, pensate che vostro zio non abbia chiesto dove si trovava la sua bella nipote? Andiamo a ritrovarlo... » Ed offrì il braccio alla Lucrezia, che, fatto un po' d' esitazione, si risolse infine ad accettarlo, dopo essersi rivolta al Mainwaring, e stesagli la mano, ch' egli strinse appena. Questi allora prese diversa strada di quella per cui andarono Lucrezia e Dalibard, e traversato un ponte, che menava al parco, in mezzo ad alberi secolari, che faceano bella ombra co' loro estivi rami, si diresse per alla volta di un lago, le cui onde cristalline si rifletteano a poca distanza. Intan-

il Dalibard, che con Lucrezia si restituiva al tutto, lungo il cammino a lei si volse con queste parole :

« Mi perdonerete, io spero, s' io mi mostro le cose vostre più tenero che voi non siate, e gliò ancora se io par che voglia scrutare i miri del vostro cuore... allarmandone l'orgoglio. restate mai tanto colpevole da sentir per quel vintè meglio che un capriccio?... e farvi gabbo la sua vanità? »

« Sì veramente, che voi m' offendete, » fece Lucrezia con alterigia; « voi non avete il dritto parlarvi in tal modo. »

« Non ne ho il dritto! » ripeté cupamente il Dalibard; « non ne ho il dritto!... ecco eh' io sono ingannato sul conto della mia discepola. credete forse ch' io mi sarei così abbassato a star soggetto s' io non mi fossi per voi sentito in un vivo e profondo interesse? Sur un tal sentimento io fondo il mio dritto d' avvertirvi e consigliarvi. Mi è parso in voi scoprire un' anima sana alla mia, di gran lunga superiore all' età vostra e al vostro sesso, tale infine che abbia tutta l'energia e la fermezza d' un uomo; e non era che appena uscita dalla infanzia... E poi non ho dato al vostro spirito quel sano e forte cibo, che i ministri di Firenze prestavano a' principini allievi? »

Voi m' avete fatto nascere il gusto delle let-

tere, sì vero, » rispose la Lucrezia con picciol segno di rammarico, « e nelle cose, che voi m'avete apparate, ho io provato un diletto, che parmi debba esser fatale. Voi avete fatto nel mio cuore uno strano miscuglio di bene e di male, o, meglio, avete questo e quello in esso lasciati come ceneri mal sopite, come polvere di carbone in un crogiuolo, non altra coscienza lasciandomi che l' intelletto. Da poco io mi son sentito il desiderio che un qualche sacerdote di villaggio fosse stato il mio maestro!... »

« Questo certamente dopo che avete intese le pastorali di quel vago Coridone? »

« E avete cuore di sprezzarlo così... lui così buono, così virtuoso... »

« Io non lo sprezzo perchè buono, perchè virtuoso, ma perchè più che ordinario, senza carattere e senza alcuno scopo. E voi per lui siete pronta a tutto sacrificare, fortuna e natali?... per lui che non ha punto di merito! Ah! voi inarcate le ciglia... gli è chiaro, voi, l'amate! »

« E s'io l'amassi?... » disse Lucrezia, alzando alteramente la testa e guardando fiso il suo interrogatore. « È egli dunque non degno di me? Trattatelo, e vedrete che l'esterna beltà in lui nasconde una grande anima; gli manca solo la fortuna, e questa io gliela posso dare. Almeno in lui si trova educazione, spirito ed eloquenza... ma nel Vernon che gli potete opporre? »

« Nel Vernon ! Non è di lui ch'io parlo ! »

Lucrezia volse un'occhiata al Dalibard...

« No , » poi ella disse con voce pacata , cui il leno dell'ironia dava una maligna espressione. No, voi non parlate del Vernon , ma credetelo , se cercassi attorno... potrei fare assai minor scelta. »

« Quanto siete crudele , quanto siete ingiusto... » disse con voce mal ferma il Dalibard. « Ma , » s'affrettò subito ad aggiungere , « se ho una troppa presunzione per un momento , non reiterata la mia offesa. » Poi continuò con ceruono: « Con me , benchè sembriate sprezzarli... non avreste a correre nessuno de' pericoli vi minacciano , se date da senno il vostro cuore Mainwaring. »

E pensate che mio zio reputerebbe a sua vendetta ch'io dessi la mano ad Oliviero Dalibard? » « Io penso e credo fermamente , » rispose il venzale con tutta serietà , senza far attenzione al motteggio di Lucrezia , « che , se voi vi dete a rendermi (comunque povero esiliato !..) il felice degli uomini , non per questo cesserebbe d'esser la erede di Laughton. »

« Me l'avete detto... » riprese Lucrezia con insistenza. « Ma come e con qual'arte potreste ottenere il consenso di mio zio ? »

« Gli è il mio segreto , » rispose tristamente Dalibard ; « ma lasciamo sì penoso soggetto... Oh !

mia cara alunna, io v' avverto a tempo ! Imparate a conoscer l'amore tal qual è, nella mesta e complicata storia della vita ! Esso è un piacere d' assai corta durata... non certo da sprezzare, ma neppur da riguardarsi come a supremo bene. Vedete nel mondo quei che sono andati a nozze per inclinazione : non è passato dopo qualche tempo il loro amore?... Se pervenite a sposare Mainwaring, finito che sia l'amore, il vedrete ben presto nel suo vero aspetto; quel che oggi voi dite sua *bontà* vi parrà debolezza, e lo sprezzere; egli dal canto suo, scoprendo la vera posanza della vostra intelligenza, ben presto se ne disgusterà, sapendovi superiore al vostro sesso, e vi odierà... »

« Tacete ! » sciamò Lucrezia tremante per la collera, « basta ! Se questo pur avverrà, e' sarà per vostra cagione... per le lezioni che m' avete date... e la vostra fatale influenza ! »

« No, Lucrezia ! I germi erano in voi !... Forse la coltura può mutare il suolo ? »

« Strapperò quel che avete seminato nel mio cuore !... Sì, voglio mutare ! »

« Ed io ve ne sfido, figlia mia ! » disse il Dablibard con un sorriso che dette al suo volto la bieca espressione così ben tratteggiata dal figlio nel suo schizzo. « Ve ne ho avvertita, la mia missione è compiuta. »

E, ciò detto, tolse da lei commiato per andare

a raggiungere sir Miles, d'unita al quale poi entrassene in Castello, dove si posero a giocare agli scacchi.

Il Barone, durante il dialogo per noi riportato, erasi anco trattenuto a fare il seguente col suo ospite e congiunto signor Vernon.

« Dunque, Carlo Vernon, non è moda più il fumare a Londra? »

« No, mio zio; pure in compenso ci sono altri vizi. »

« Non ne dubito; dicesi che il Principe di Galles vada bellamente ruinando la sua salute. »

« Bisogna aver la fortuna di un Conte e la costituzione d'un pugilatore per godere della vita come lui. »

« Cionnonpertanto parmi, signor Carlo, che a voi manchino l'una e l'altra cosa. »

« Ed ecco perchè io son prossimo alla consunzione, che mi finirà! » rispose Vernon, facendo uno sforzo per non isbadigliare.

« Ciò è male, perchè voi avevate una bella fortuna, e, d'alcuni difetti in fuori, avete l'anima d'un vero gentiluomo. Via, via, » disse il vecchio con tenerezza, « siete abbastanza giovine per correggervi: Un matrimonio convenevole ed una bella moglie vi salveranno insieme la salute e le sostanze ».

« Giacchè parlate così bene del matrimonio, mio caro sir Miles, fa meraviglia come non ab-

biate confortato con l'esempio i vostri precetti. »

« Vivaddio! io non avevo le vostre infermità! Io non son mai stato prodigo, ed ho una costituzione ferrea! » Qui sir Miles fece un po' di pausa; poi continuò: « Vi son molti conti che hanno minor fortuna di tuttadue i domini uniti di Vernon-Grange e Laughton-Hall. Voi m'avreste dovuto già comprendere. È mia intenzione lasciar tutti i miei beni a Lucrezia... Se trovate di gradimento mia nipote, sappiate guadagnarvene l'affetto! Stabilitevi qui, me vivente; la bontà di questo aere ed i piaceri della caccia miglioreranno la vostra salute; perdio, Carlo, io vi amo e di cuore!... datemi la mano! »

« E con essa un cuore pieno di riconoscenza » disse Vernon con effusione e vivamente commosso; e, uscendo della sua indolenza, slanciòsi verso Miles a prender la mano che quei gli porgeva. « Credete ch' io non desidero le vostre ricchezze; solo, zio mio, quel di che sono estremamente bramoso è d'occupare il primo posto nel vostro cuore e nella stima vostra. »

« Ben detto, mio caro, e vi credo sincero. Che vi pare del mio piano? »

Il Vernon parve imbarazzato; ma, ben presto ritornando alla sua usuale facilità, rispose: « Forse è inutile sapere quel che io pensi del vostro piano, forse la mia bella cugina tiene altre inclinazioni. »

« Ah! fate ch' io vi guardi!... Ma voi burlate!... che è quel che dite? su via, parlate! »

« Non vi pare che quel signor Monderling... Mandelino... come il chiamate?... Eh!... non par ch' egli sia un bellissimo giovine? » disse Vernon, traendo la tabacchiera di tasca e presentandola al congiunto.

« Al diavolo il vostro tabacco, » fece sir Miles, respingendo la scatola con tale un impeto, che, volando la metà del suo contenuto agli occhi e sul muso de' due cani favoriti, ch' eran coricati ed assopiti a' suoi piedi, fece che il cane da caccia si alzasse, scotendo la testa e starnutando, e quel di Spagna fuggisse tossendo e sforzandosi a trarsi il tabacco dalle nari, e ad ogni tratto sostando a strofinarsi il capo con le zampe. Ma il vecchio gentiluomo, punto non badando a quel dolore delle sue care bestie (cosa in lui notevolissima), seguitò a dire: « Che intendete voi? Che mia nipote, la prima delle mie nipoti, Lucrezia Clavering, siasi avvilita fino al punto di notare quel che sia bene o male in Mainwaring? di uno, ch' è destinato al commercio! »

« Oh! mio caro sir Miles, » rispose Vernon, le son cose, a cui non bada il cuore. »

« Che sciocchezza! Voi non conoscete Lucrezia. Vi ha di molte giovinette che non istarebbero ben sicure accanto a certi signorini dagli occhi neri e da' denti bianchi; ma non è di tali la

Lucrezia: l'anima sua è fatta per le grandi cose; ella è ambiziosa, nè mai si piegherebbe ad una bassa unione! Ella à la dignità d'una regina!... nè son certo.»

« Se gli è così, il cielo la mantenga in tali sue disposizioni! Io poi mi vi chiamo riconoscen-
tissimo della vostra proposizione, che mi promet-
te la felicità! »

Il vecchio baronetto non poté trattenere un sorriso, malgrado la sua collera.

« Pure, diciamolo, ella è un po' difficile a menare; ma noi altri mondani ben sappiamo come regolarci con le donne. Quante alle vostre idee, l'è una pazzia; Lucrezia mi conosce, e sa qual sorte sia spettata à sua madre, e come sua sorella sia stata esiliata di mia casa. Perchè?... la poverina non avea colpa nessuna; ma, figlia del disonore, il peccato della madre ricade su lei... Io sono naturalmente buono, ma, come i nostri padri, son tanto sciocco da esser tenerissimo della incontaminata purezza del mio casato. Se Lucrezia non si condurrà bene, la raderò dal testamento, ponendovi il vostro invece del suo nome. »

« Signore, » disse gravemente Vernon, lasciando la solita sua affettazione, « la comincia ad esser seria; ma credo vi sia stata della imprudenza (quando desideravate che miss Clavering m'accettasse qual pretendente alla sua mano) il

de conoscere alla sua età un uomo a me superiore circa a' vantaggi personali, un uomo, presso poco de' suoi anni, ben educato e a modo, in cui nulla palesi la bassezza de' natali. Io non ho ragion di credere che egli abbia fatto la menoma pressione sul cuore di miss Lucrezia; ma perate s'io ardisco francamente dirvi che, ove fosse, voi non avreste il dritto di rimproverarla, ma dovrete accusarne voi soltanto, che siete mancato di sorveglianza; cosa imperdonabile in un uomo così bene istruito delle cose del mondo. »

« Carlo Vernon, » disse il vecchio baronetto, « ditemi un'altra volta la mano!... Ben ho ragione di dire che avete l'anima d' un vero gentiluomo. Ma poniamo un po' da banda un tal subbietto con chi era adesso la Lucrezia?... »

« Col vostro protetto, il Francese. »

« Ah! egli almeno, non è cieco!... Andate a giugnere Lucrezia! »

Vernon, dopo aver versato quel che rimaneva di maderà in una tazza, e bevutolo d'un tratto, alzando il Barone, slanciossi per alla volta di Lucrezia, che, in vederlo, fuggissene ratta in mezzo de' viali che menavano all'altra banda del giardino. Comprendendo allora ch'ella il volesse evitare, discrezione od indifferenza che fosse, come il passo e s'andò a sedere sur un banco della sodaglia, ove, in atto di chi medita, si abbandonò in preda alle sue riflessioni.

« Farò buono o mal guadagno sposando questa giovine con la pingue eredità che mi viene offerta? Ella è pur bella; ma la sua bellezza, non che innamorarmi, mi produce certa qual tema ed avversione. Ed oltre a ciò ella non sente per me alcun amore, non più di quel ch'io ne senta per lei. Begli auspicî invero per il matrimonio d'un povero invalido, cui sola brama rimane di terminare in pace la vita!... Oh! s'io avessi tanto da prender mogliè di mio genio... s'io fossi, come avrei dovuto, l'erede di Laughton... sì, v'ha pure al mondo una bella e vezzosa Maria, dagli occhi più teneri che non miss Lucrezia Clavering; ma questo è un sogno!... Ma poi, s'io non isposo questa Lucrezia; è il mio povero sir Miles Saint-John dà a lei tutto o quasi tutto quel ch'ei possiede, Vernon-Grange cadrà in mano agli usurai, e spetterebbe al re darmi un alloggio... Ma che monta? Io so di non poter vivere più che altri due o tre anni, e credo bene che sir Miles mi sopravviva: a trentasei mi trovo d'aver ruinata la salute e sprecate le sostanze; Laughton non potrebbe darmi che ben corti godimenti... » Finalmente egli uscì dalle sue riflessioni, e, facendo un sorriso, cambiò di sito. Il sole avea fatto il suo tramonto, il crepuscolo era in sul declino, e la luna, levandosi in tutto il suo splendore dietro un bosco di faggi e querce, riflettea coi suoi raggi-perpendicolarmente il

lto del pensante, reso ancor più pallido per es-
quasi al riflesso di quella melanconica luce
manifesta si scorgesse una morte prematura;
è ognora le ruine diventano più maestose al
lario di luna, e questa n'era una più nobile as-
i di quelle che i pittori soglion presentare sul-
tela, come quella che non offeriva rottami di
etre e di mattoni, ma lo sfacelo dell'umanità:
naufragio dell'uomo, la vecchiezza prematura,
n cagionata da gravi dolori o travagli, ma de-
ante da stravizzi. Vernon, alzandosi tutto ab-
tuto, disse fra sè: « Assai migliori speranze
e me nutriva la povera mia madre... Manco
le che ogni relazione è rotta con Maria! Alla
a morte non vi sarà chi versi lagrime; io vo'
rir ridendo come son vissuto ».

Dovendo noi seguire ciascuno de' personaggi
e abbiamo descritti, ritorneremo al Mainwa-
g, che accompagneremo verso il lago in fondo
parco, ove pervenne quando appunto gli ulti-
raggi del sole indoravan quelle placide acque.
lla superficie dell'onda scherzavano i pesci,
il drago volante si dondolava nell'aria; la ter-
era coperta di una tenera erbuccia smaltata di
i, e l'aere mandava un suavissimo odore di
oglio e di timo; dormiva su' flutti il candido
no, mentre ancora il fanello e il cardellino fa-
no sentire la dolce melodia de' loro canti nei
ni boschi, e le api, ronzando, tornavan lenta-

mente a' loro alveari. Tutto in quel luogo offriva la immagine di quella pace inesprimibile che la natura fa comprendere a chi sia capace di sentirne l'armonia; ma una tal scena non era pel Mainwaring, che, in preda a mille pensieri, a tardo e lento passo s'innoltrava a quella volta. Giunto finalmente alla estremità del lago, egli avvicinossi ad un pescatore che, solo, quivi stava con molta grazia zufolando un motivo delle arie d'Isacco Walton; e, battendogli amichevolmente sulla spalla, — « Che avete preso, Ardworth? » — gli chiese. « Avete fatto buona pesca? » « Ho preso de' pesci rossi, ed un luccio con un chiozzo... Oh! la bella cosa! Miratelo!... Stava lì sotto le canne, ed io l'ho colto. Che bella serata! Mi fa meraviglia come voi non seguiate il mio esempio! Sentite il canto degli uccelli? e' sono d'un casato più nobile di quello de' Saint-John, e pure non vantano antenati; in questo mondo tutti gli uomini dovrebbero esser eguali! »

« No no, mio buon amico; voi fate torto a Sir Miles; per orgoglioso ch'ei sia, non abbiamo, nè voi nè io, il dritto di lagnarci di sua insolenza od alterezza. »

« Oh! no, certamente no!... Noi non abbiamo a lagnarci della sua alterezza, ma della sua condiscenza sì; quel che mi fa proprio montar sulle furie è la sua molta cortesia. Non avete osservato com'egli si senta fra suoi pari, quando sia

col Vernon , o lord A*** , o lord B*** , e loro dà delle strette di mano , e non li chiama che co' lor nomi , e dà lor de' colpetti sulle spalle... Ma con voi e con me , ed anche con quel suo parassito di Francese , la va ben altrimenti : e' non usa che una gran riserbatezza mista a molta cortesia. Signor Mainwaring , io provo una gran consolazione nel vedervi ; ma forse vi dispiacerà chiedendovi se avete avuto con la bella Lucrezia un segreto colloquio... »

« Sì , segreto , come dite... Questa felicità mi fa vergogna. »

« Sedetevi , mio buon amico , su quel banco , poggiate il braccio su quel vecchio tronco d'albero ; quel muschio vi servirà d'origliere ! Orvia , sedete , e fatemi la vostra confessione. Certo qualcosa vi opprime ; noi siamo vecchi compagni di collegio... Vediamo , apritemi il vostro cuore. »

« Nulla si può negare a voi , mio caro Ardworth , » disse Mainwaring con un sorriso. « Io voglio aprirvi quel che sento nell'anima , e per dare un sollievo al mio cuore , e perchè da voi ne posso attendere de' buoni consigli. Ed in prima voi sapete che , da poi ch'io sono uscito di collegio , mio padre , vedendomi pochissimo adatto allo stato ecclesiastico , cui mi destinava , lasciommi la scelta di succedergli come uomo di affari o di entrare in qualche casa di commercio , l'ultima delle quali due cose avendo io seguito , partii per

Southampton, ove erano alcuni miei congiunti dati al commercio. Quivi fui iniziato ne' misteri elementari di questo, e feci pure la conoscenza d'un degno ecclesiastico e di sua moglie, in casa dei quali passavo la maggior parte del tempo. »

« Vi attirava forse la speranza d'una qualche cura, ponendo così in atto le prime intenzioni di vostro padre? »

« No, per nulla.

« Dunque l'ecclesiastico avea qualche figlia? »

« Or pare che vi vogliate avvicinare, » disse Mainwaring, arrossendo; « però non si trattava d'una sua figlia, sibbene d'una fanciulla educata da loro, che punto non era ad essi legata per sangue. In una parola io ammiravo e forse amavo quella giovinetta, come me pure scarsa di beni di fortuna, ed immaginavo (non ridete della mia vanità) d'esser corrisposto nel mio amore. Ma, avendo con bel garbo dimandato all'ecclesiastico s'era da sperare il consenso d'un ricco parente della ragazza, che per lei pagava a quello la pensione, avutone in risposta non esservi probabilità di buon successo, non volli impegnare quella poveretta a divider la mia miseria e legarle il cuore, e scrissi a mio padre che mi desse licenza di tornarmene in famiglia, »

« Bella risoluzione d'un uomo d'onore! Io però avrei pensato diversamente; me la sarei svignata con la giovine, se veramente mi amava... Ma continuate la vostra narrazione. »

« Mi restituì dunque in famiglia ; dove qualche tempo dopo, vedendo molto agitata la contea, il popolo starsi per riunire , pescar nel torbido i sediziosi , prossimi ad esser convocati i collegi elettorali , e mio padre , che molto si diletta di politica, legato al partito istesso di sir Miles , il quale, come sapete ; è molto caldo in simili materie, io fui naturalmente portato a divenir uomo politico, fessi a ciò mosso da ambizione, o dall'esempio, o dalla speranza di dar nuova direzione a' miei pensieri. »

« Sì, mi ricordo d'aver veduti con molta premura inseriti ne' giornali di Londra i vostri discorsi, che puzzavan cento e più miglia lontano d'aristocrazia. Io ho tutta opposta opinione della vostra, ma a ciascuno la sua libertà di pensare. Seguite. »

« Quei miei trionfi, qualunque e' siano stati , avendomi procurato l'amicizia di sir Miles , che già da lungo tempo conosceva mio padre, per averlo pochi anni avanti appoggiato nelle elezioni, ottenni la sua protezione , e fui da lui invitato a qui venirlo a trovare. Egli inoltre pose in testa a mio padre che io ero fatto per qualcosa più del commercio , onde il poveretto ne provò grandissimo contento. Ed ecco come io mi trovo in questo luogo... Ci vengo spesso a passarvi qualche giorno, ed anco talvolta delle settimane , ospite sempre gradito ».

« Voi fate punto... ma e' non è che il preludio; veniamo ora alla confessione. E bene? »

La mia confessione io già l'ho mezzo fatta; chè appunto le grazie che godevo presso il baronetto furon causa ch' io fossi di buon occhio guardato dalla nipote. Nè crediate ch' io fossi tanto gonzo od ambizioso da alzar così alto gli sguardi, se... »

« Se non foste stato incoraggiato da Lucrezia, io credo ! Del resto l'è una bella giovine ; e non mi stupisco se la basti a farvi cancellare dal cuore la povera fanciulla di Southampton. »

« Ah ! qui sta il male : io non son certo che la mi sia cancellata dal cuore. Sì , mio caro Ardworth, vo' confidarvi il segreto tormento dell' anima mia... La giovinetta southamptiana è sorella uterina di Lucrezia, e sir Miles Saint-John è il ricco parente che paga la sua pensione all'ecclesiastico. »

« Ella è mia cugina dal lato paterno , mio caro Mainwaring ; e non credo ingannarmi , pensando che il vostro amore per Susanna sia stato verace, e non fatto ad ingannarla... chè quella semplice ed innocente fanciulla ha tutto il candore d'una giovinetta inglese. »

« Tolga Iddio !... Posso accertarvi ch' io non le ho parlato neppure di amore , e vi confesso che or tutto è finito. Ma, prima, quando sir Miles con tanto affetto m' invitò a venire in sua casa , io nutriva la speranza di acquistarmi la sua

stima, credendo, giacchè non m'era ignota la crudele preferenza ch'egli aveva per Lucrezia, non impossibile ottenere il suo consenso pel mio matrimonio con la nipote ch'ei non volea riceversi in casa nè riconoscere; ma, in questo mentre, tutto a un tratto, senza ch'io ne sapessi la ragione od il modo, io mi trovai... giacchè non debbo nulla tacervi... impegnato con l'altra sorella, quando ancora non sono sicuro d'aver affatto dimenticato quella. »

Quando Mainwaring ebbe finito di parlare, Ardworth non rispose, ma tenne per lungo tempo fiso a terra lo sguardo. Giovin gaio e spensierato, di tempra leggera ed incostante, era pure nella natura di lui qualcosa di poetico, comunque l'orgoglio fosse poco in rapporto col suo stato; insomma, uno di quei giovani, che, non troppo perseveranti a formarsi uno stato indipendente, non son nati a far fortuna al mondo, ed onesti abbastanza per diventare cortigiani e adulatori, comunque non di troppa elevatezza, e' giudicò con un poco di severità la condotta di Maiwaring, non comprendendo che alla per fine la fosse assai naturale. Perchè infatti, come mai un giovine, senza esperienza, timido per natura e di squisita sensibilità, incapace a cagionar mai il meno incomodo ad alcuno, avrebbe potuto non esser commosso e grato all'affetto d'una giovinetta, di gran lunga a lui superiore per posizio-

ne sociale? Come non corrispondere al suo amore?... E poi forse non era neppur egli insensibile allo splendido avvenire che un tal matrimonio presentavagli; sebbene, a fargli giustizia, non dobbiam tacere che anco le confessioni d'una giovine sua pari lo avrebber grandemente commosso. In quello stato, di cui nè il suo cuore nè la sua coscienza rimaneano contenti, egli trovavasi per debolezza meglio che per alcuna morale imperfezione.

Ardworth, comechè di lui men perspicace, era però d'una più forte e costante natura, scevra di quella falsa delicatezza, cui le persone soverchiamente sensibili e riserbate debbon sovente gli errori e le sciagure loro. Dopo un assai lungo silenzio, e' disse: « Mio buon amico, io non vi dirò la vostra confessione aver cresciuta la stima che io ho per voi, ma forse la mia povera mente non arriva a comprendere come voi possiate nutrire ancora affetto per Susanna, mostrandovi così tenero della Lucrezia. »

« Ma ciò non è, » rispose Mainwaring. « Vi son de' momenti, che, ascoltando questa, io son preso di quella dolcezza che contrasta col rimanente della sua natura, e che con me usa soltanto; quel suo spirito e l'attraente sua possanza mi rapiscono: io sento allora di non poter amare che lei, e mi glorio d'un trionfo non cercato... Ma tosto quella sua natura sì muta, ed esprime cose

che mi fan ribrezzo e rabbia : allora tutta la sua beltà svanisce, e mi torna alla mente sospirando la pura e semplice Susanna, e credo ingannarmi sul mio amore. Ella è per me cosa assai umiliante far clandestinamente la corte alla nipote di sir Miles, che m' accoglie in sua casa con tanta bontà... E poi contare sulla sua morte!... Sento vergogna di me stesso, e ciò forse mi rende ingiusto con Lucrezia. Ma egli è inutile pentirmi del passato, e, comunque dapprima credessi in voi trovare un fido consigliere, or m'accorgo non esservi chi possa darmi alcun avviso. »

« E questo è pure il mio parere. Senonchè, poichè m'avete aperto il cuore con tanta franchezza, profitterò del mio star qui per vigilare, riflettere e consigliarvi come io possa, se voi il permettete. Questa Lucrezia, il confesso, mi meraviglia e gitta in uno stato d' inconcepibile perplessità; ma, benchè io non sia un Edipo, la sfinge non mi metterà paura. Ma ritorniamo al castello; m'è d'uopo cambiar queste vesti, attendendosi della gente per l' ora del tè. »

Eglino andarono per qualche tempo in silenzio, poi finalmente Ardworth così si volse a Mainwaring:

« E come sta quel buon signor Fielden? Credo averlo ravvisato nell' ecclesiastico di cui avete fatto menzione; non sapevo ch' egli fosse a Southampton. »

« È da un anno ch' egli, per la cagionevole salute della moglie, o piuttosto (come io penso) per più ravvicinare a Laughton Susanna, e metterla al caso di esser veduta dallo zio, ha cambiato di cura. Ma voi dunque conoscete il signor Fielden? »

« Se lo conosco !... Gli è il mio miglior amico. Fu mio istitutore e quegli che m'ha preparato ad entrare in collegio; gli son debitore non solo delle poche conoscenze ch' io mi abbia, ma anco di quel poco di bene che è in me. »

« Non ostante la nostra intimità, mio caro, mi è ancora ignoto come siate cugino alla Susanna; e qual cagione vi abbia, con mio sommo stupore, qui condotto or fa tre giorni. »

« La mia storia veramente è assai più facile a spiegare della vostra, mio caro Guglielmo, ed eccola pronta e detta. »

Ma noi non rapporteremo le stesse parole dell' Ardworth, chè, vertendo il suo racconto sopra affari di famiglia che il lettore ignora, toglieremo a lui la parola, e ne faremo noi una circostanziata relazione.

Il ramo dell' illustre casato di Saint-John, rappresentato da sir Miles, si riattaccava allo stipite primo di Lord Bletshoe in testa alla cui genealogia poneasi il nome di Guglielmo di Saint-John, compagno d'arme a Guglielmo il Conquistatore, e quello di Olivia-Filgiers; la quale al-

leanza apportò a sir Saint-John le terre di Bletshoe, insieme alla mano di Margherita Beauchamp, pel suo secondo matrimonio col duca di Somerset, avola ad Enrico VII. Questa casa poi fu divisa in due, quando, nella generazione seguente, l'ultimo nato d'uno de' figli del predetto, per gli eminenti posti che occupava nello Stato ed il matrimonio d'una ricca erede, divenne capostipite d'una nuova famiglia sotto il nome de' Saint-John, i quali, re Giacomo I., prendeano posto fra i primi gentiluomini dello Hampshire. Da quel tempo fino all'avvenimento al trono di Giorgio III questa famiglia avea per grandi matrimoni aumentata la sua influenza, sì che ormai v'erano appena altre dieci nel paese che vantassero una discendenza simile alla loro, ch'era la più nobile ed eminente della Contea, e sir Miles contava più di otto secoli di nobiltà, d'origine normanna tanto pura quanto quella del suo antenato Guglielmo: Suo avo avea sposato una ricca erede, che gli avea portato in dote le terre di Vernon, conosciute sotto il nome di Vernon-Grange, e quattordici mila lire sterline di rendita. Ma tutto questo non influi per nulla alla felicità de' due sposi, i quali ebbero due figli, di cui il primo successe al padre, e l'altro fu erede de' beni della madre. Una casa non è abbastanza grande per due eredi. Nulla potendo eguagliare l'orgoglio del padre d'esser del casato de' Saint-John tranne quello della

madre per esser de' Vernon, entrò di buon' ora in quei due giovani la gelosia, e più non fu pace a Laughton finchè non fu partito il più giovine, seco recando le rendite di Vernon-Grange, solo rimanendo il primogenito in possesso de' beni del padre col titolo di Lord di Laughton. Egli, padre a sir Miles, era stato talmente contrariato dalla rivalità del fratello, che, venutogli in uggia il paese, s'era da quello involato prendendo servizio nella Marina, dove, fosse caso, o suo vero merito, fe' grandi avanzamenti, e procacciossi un nome e buona fama; e, se vi perdè un occhio ed un braccio, n'ebbe per ricompensa d'esser citato ne' giornali, e fatto ammiraglio e baronetto.

Così mutilato ed innalzato a tale dignità, sir Giorgio Saint-John lasciò il servizio. Ma essendo celibe, tormentato dal timore di morire senza figli, e vedere Laughton passare agli eredi del fratello, risolse abbracciare lo stato coniugale, ed a cinquantasei anni l'antico soldato trovò una giovane butterata dal vaiuolo, ma di purissimo casato, che consentì ad accettare l'unica mano che sir Giorgio le potesse offrire.

Da tal coppia (che veniva considerata come la più brutta del paese) nacque numerosa figliolanza, della quale, gli altri essendo morti in tenera età, solo sopravvissero sir Miles ed una sua sorella assai più giovine di lui, che poi divenne la madre di Lucrezia. Sir Miles ereditò ben presto

da' suoi parenti, e, comunque l'influenza della civiltà e de' viaggi ed una lunga dimora nelle grandi città avessero in lui un poco attenuato l'insoffribile orgoglio delle province, che viene così minutamente notato ne' Lordi di campagna, non era però men rigoroso de' suoi antenati nel sostenere il decoro, com'ei diceva, del proprio casato. In gioventù ebbe egli a soffrire certe ambascie di amore, ma, in questo deluso, volle affatto rinunciare al matrimonio, ed era pervenuto alla vecchiaia con la filosofica risoluzione di scerre negli altri rami della famiglia chi dovesse succedere alla eredità di Laughton. Toltosi così volontario a' propri doveri come capo di famiglia, trovò una scusa adottando la nipote Lucrezia. La sorella di lui avea sposato in prime nozze un suo amico e vicino, il signor Clavering, di illustri natali ed assai gentilmente educato, il quale però la rese molto infelice; e morì quattordici mesi dopo il loro matrimonio; di che la vedova non rimase lungamente in gramaglie, e un anno dopo sposò in seconde nozze il dottor Mivers, che avea curato il marito nella sua ultima infermità. Sir Miles non seppe mai perdonare a questa unione; chè il dottore, comunque avesse ricevuto accurata e molto gentile educazione, avea la sventura d'esser figlio d'un merciaio. Dal suo primo matrimonio la sorella di sir Miles aveva avuto una figlia, chiamata Lucrezia, e un'altra n'ebbe

dal secondo, cui fu imposto il nome di Susanna ; ma a questa non sopravvisse più che un anno , e dietro la sua morte il baronetto richiese al dottore la prima delle sue nipoti, Lucrezia Clavering, cui questi non credè aver il dritto di privare dei probabili vantaggi che avrebbe potuto ritrarre , cambiando la sua casa con quella dello zio.

Nè da questa unione avea punto guadagnato il dottore , che anzi avea egli molto perduto nella professione , per la simpatia che tutte le famiglie nobili della Contea mostravano a quei voluti dispiaceri di sir Miles, il quale era popolare e assai stimato, a malgrado, e forse a causa, della orgogliosa sua natura. Egli, alterò abbastanza per parlare della cattiva alleanza della sorella, restringevasi a dire a' suoi più intimi che e' considerava non molto dissimile dal ladro quel medico che vien così introducendosi in una nobile famiglia, e che la società sia interessata a punire ; parole che furono ripetute e trovate giuste. Se qualcuno si fosse attentato dire che la signora Clavering nella sua qualità di vedova , era padrona delle proprie azioni, veniva guardato di mal occhio , massime che allora i principî francesi cominciavano ad esser guardati con orrore , specialmente nelle province , tanto che , parlando di quel che rechi pregiudizio a' dritti di un' illustre nascita , diceasi : *Gli è un principio francese*, e il dottore Mivers sprezzavasi come appunto uno scamiciato.

Obbligato questi a partire dalla Contea, s'andò a stabilire in luoghi molto lontani; dove gli fu forza ricominciare a farsi nuova clientela. Avendo poco tempo dopo perduto la moglie, e lucrando appena di che vivere, caduto in abbattimento e logoro da' dispiaceri, egli infine morì di crepacuore; quando l'unica sua figlia ebbe raggiunto il suo quattordicesimo anno. Pria di morire, dal suo letto di morte e' diresse una lettera a sir Miles ricordandogli la sua piccola Susanna esser ancor figlia della sorella di lui e ch'ei lasciavala nella indigenza, e terminava dirigendosi pateticamente al cuore del solo parente che rimanesse alla sua diletta figliuola.

L'ecclesiastico, che assistè il dottore negli ultimi istanti di sua vita, si addossò il carico di consegnar di proprio pugno la lettera al baronetto in Laughton, ed attenne la parola. Ma, sir Miles, che, a malgrado de' suoi difetti, non era un uomo ordinario, nè vendicativo, comunque sì facilmente non sapesse perdonare, considerava la condotta per lui tenuta con la sorella come il compimento d'un dovere verso i suoi antenati; nè avea sconosciuta la minore delle sue nipoti, perchè figliuola d'una a lui così strettamente per sangue legata; ma perchè nipote ad un merciaio. Ei già credeva rotto ogni legame di parentela, siccome in certi paesi, ove il nobile è decaduto, quando contragga alleanze non pari alla sua condizione.

Ma , nipote o no che a lui fosse , la Susanna avea pur dritto alla sua compassione, nè mai si era ricorso invano al cuore ed alla borsa di sir Miles.

Il baronetto scosse il capo leggendo la lettera che l'ecclesiastico gli avea portato, e tardò tanto a rispondere che questi, a lui più avvicinandosi, mosso dall' impulso d' un uom sensibile e d' un buon ministro di Dio, gli afferrò la mano. Al qual atto sir Miles alzò gli occhi con sorpresa ; ma , vedendo la dolce serenità e l' aria di pietà ch'era in quello, ogni idea di orgoglio gli cadde dall'animo ; e, stringendo la mano che quei gli avea presso, dissegli :

« Signore, per ora non posso darvi precisa risposta : il farò domani... Il povero dottore è dunque morto nella indigenza?... e... »

« Consolatevi ; egli ebbe tutte quelle cure che la bisogna richiedeva, non esclusa neppure l' assicurazione, ch'io mi sono arrischiato dargli, che la sua figlia non rimarrebbe senza un sostegno... Credo non essere stato soverchiamente temerario... riflettete, mio caro signore, che... »

Sir Miles non aspettò ch'ei terminasse, e, levandosi di botto, uscì della stanza. Il signor Fiel-den (tal era il nome dell'ecclesiastico), sebbene avesse creduto al buon esito della sua missione, pensò, a fin di meglio riuscirvi, andar da Lucrezia, che aveva allora diciassette anni, e raccontarle ogni cosa, ciò ch' egli fece con molto calore.

Ella non sparse una lagrima a quel racconto, non disse una parola di compatimento, e mostrò solo segno di emozione cambiandosi di viso; poi, quando il Fielden ebbe finito di parlare, andò tranquillamente a un suo cassetto (giacchè era nella propria stanza), e, aprendolo con mano sicura, ne trasse uno scrigno di gioie, che sir Miles le avea dato il giorno del suo onomastico. « Portate questo a mia sorella, e ditele che, mia vita durante, non la farò mancar di nulla! »

« Mia cara signorina, non sono gioie ch' ella reclama da voi, ma il vostro affetto e che intercediate presso il suo natural protettore; ecco quel ch' io vi chieggo in suo nome. *Non-gemmis, neque purpura venali, nec auro!* »

Lucrezia allora, levando sul buon sacerdote i suoi occhi scrutatori, lentamente disse: « Somiglia a mia madre mia sorella, che, si dice, era bellissima? »

Tutto meravigliato di questa domanda, il Fielden rispose: « Io non ho mai veduto vostra madre, mia cara, ma vostra sorella promette d' essere una beltà notevolissima. »

Le eiglia della Lucrezia si contrassero. « E la sua educazione è stata trascurata? »

« Certo; sur alcuni punti... le matematiche e la teologia, per esempio; ma ella conosce tutto quel che le gentildonne sanno ordinariamente; parla francese ed italiano. Suo padre, il dottor

Mivers, non era digiuno di letteratura. Oh! mia cara signorina, fate ch' io nutra la speranza che voi siate per accordare la vostra amicizia e protezione a vostra sorella, che mostrerà di non essere indegna delle grazie di vostro zio. Perorato la sua causa!... » E, ciò dicendo, il buon uomo congiungea le mani.

Lucrezia abbassò gli occhi, e riflettè un istante; poi rispose:

« Mio zio che v' ha risposto? »

« Che dimani m' avrebbe manifestato le sue intenzioni a riguardo di lei. »

« Lo vedrò io; » e Lucrezia uscì come per andargli a parlare. Ma, quando fu alla estremità della gradinata innanzi al finestrone che formava un arco, e guardava gli immensi domini, che s'estendevano alla sua vista, un triste sorriso errò sulle sue labbra, che pareva dire: « Io non vo' rivali in questa eredità. »

L' influenza di Lucrezia sullo zio era grande, ma qui fu inutile, perchè egli avea già presa la sua risoluzione pria di vederla.

Il dimani sir Miles, preso il braccio del ministro, andò con esso a fare una passeggiata pel giardino.

« Signor Fielden, » e' gli prese a dire, coi modi di chi abbia già fatta la sua risoluzione, « vi prego a non cercar di sviarmi dal mio proponimento. Sentite, io vi parlerò francamente. Se

non avessi inteso che la voce del cuore, avrei ritirata in mia casa questa giovinetta; ma ho già adottato Lucrezia, che mi ama e della quale vado altero; forse una fanciulla educata alla scuola della sventura, come la sorella, sarebbe più docile... ma ho riflettuto, e sento non poter mettere con Lucrezia una senza natali... di nome e schiatta degradata. Forse questo vi parrà orgoglio... per me la non va così... Vi son de' doveri verso gli individui, de' doveri verso la patria, e de' doveri verso la famiglia; io penso come i miei maggiori. E' mi lasciarono il legato di mantener onorato il nome loro, e sotto questa condizione a me vennero i lor vasti domini. — Perdio, Signore! e perdonate questa mia espressione! Sappiate che, ~~io son vecchio~~ e senza figli, ciò fu perchè io stesso ho provato la tentazione e vi ho saputo resistere. Io amavo... e pure mi sono astenuto di sposare quella, che pareami dovesse formare la mia felicità, perchè, comunque a me cara oltremodo, non era mia eguale. La fu una terribil lotta... feci tacere un sentimento forte assai... e trionfai... ora me ne glorio, sebbene sia venuto in conseguenza ch'io abbia abbandonato ogni idea di matrimonio, che mi divenne odioso. Questi principj sono la mia professione di fede come gentiluomo, se non come cristiano; ora veniamo al fatto. Compiacetevi trovare un ritiro conveniente ed onesto per madamigella Mixers (e pro-

nunziò con certo sprezzo questo nome), chè io provvederò debitamente alle sue spese; e, quando passi a marito, le farò la dote, purchè la sua scelta non cada sur uno che degradi i suoi antenati per parte materna... insomma, s' ella sceglie un gentiluomo, Signor Fielden, io non ho più nulla a dire su questo soggetto. »

Invano il buon ministro, la cui coscienza e la ragione eran urtate dal modo fermo ed irremovibile onde il barone parlava dell' abbandono della figlia della propria sorella come d' un morale e religioso dovere; invano cercò ribattere un tal sofisma e porre nel vero suo aspetto la quistione... chè sir Miles, comunque uomo eccellentissimo, e facile a lasciarsi commuovere, qui si tenne duro, e più Fielden parlava della sventura della povera Susanna, e ne lodava la mite natura, e le nascenti virtù, e più sir Miles si riguardava come un martire de' suoi principj, e più mostravasi ostinato. « Poveretta! » e' sovente diceva, asciugandosi una lagrima. « Possa Iddio aiutarla!... Sì, spero che la sia felice! non la farò mancar di nulla... » Ecco quanto il degno ecclesiastico potè ottenere da lui. Poi di conserva tornarono al castello, e, dopo un lungo silenzio, il Baronetto disse:

« S' io, senza volerlo, ho potuto esser ingiusto verso quell' uomo, quel Mivers, ciò ch' io farò per la figlia sarà come una riparazione; chè,

comunque io non voglia riconoscerla in pubblico, non posso negare che la mi sia nipote per metà.»

« Nipote per metà?... »

« Sì, nipote per metà... La parte del padre non conta; e, strettamente parlando, la parentela potrebbe esser estinta dall'altra; pure questa metà io l'accordo!... Vi chieggo mille perdoni del calore ond'io mi esprimo; ma, alla fin de' conti, io vi mostro almeno di non aver rancore contro quel povero dottore. Ei lascia de' congiunti... questi son merciai... nel commercio s'incontran spesso de' rovesci... come stanno? »

« La famiglia del Dottore è nel commercio, è vero, ma sta nell'agiatezza; essa ha pagati i debiti di quello, e si riceverà pure la figlia, non ne dubitate, sir Miles. »

« Come! » sclamò vivamente il baronetto; e, ritornando in sè, aggiunse: « Se credete conveniente che la vada così, ogni mio piano è finito, e più non dovete contare su me. »

« Non andate così di fretta, sir Miles; io non dico che la debba esser così, non perchè e' sian merciai, questo non essendo un motivo a privarli della riconoscenza loro dovuta per la loro bontà; ma perchè Susanna, educata con diverse abitudini, potrebbe in loro casa trovarsi fuori d'ogni centro, almeno pe' primi giorni. »

« Sì, io pure lo credo... » interruppe sir Miles, tirando su una presa di tabacco con molta

energia; « ma penso che la sarebbe un'ottima cosa se voi e la signora Fielden... Siete ammogliato, Signore?... è giusto, in Inghilterra gli ecclesiastici son tutti ammogliati... se voi e la signora Fielden acconsentiste a incaricarvi di lei; sarebbe per me un gran conforto saperla così posta in buone mani. Voi esitate, Signore... pensateci. E bene, dunque, il dottore non ha lasciato alcun suo congiunto, cui io possa esser utile? »

« Uomo singolare ! » mormorò Fielden, « sì; io non lascerò che una povera fanciulla perda l'occasione del suo bene per la vostra... »

« Non ne parliamo più di questo; ma si potrebbe allogare questa ragazza in una merceria? »

« No; pure, giacchè voi siete attaccato tanto alle vanità del mondo, vi dirò che una sorella del dottor Mivers ha sposato il capitano Ardworth. »

« Ardworth! è il nome d'un antico casato... Ardworth di Yorkshire. »

« Sì, per lo appunto; secondo ogni apparenza fu quello un matrimonio imprudente, non essendo ancora sir Ardworth che sotto-tenente; pure la sua famiglia nol rigettò, sir Miles... »

« Sir Ardworth è di buon casato, ma il nome è sassone, e non v'ha punto differenza fra il capo di essa, fosse egli un duca, e Giovanni Hodge, mio giardiniere... Tuttaddue sassoni. Avrebbe fatto male la sua famiglia a rigettarlo... Continuate. »

« Ultimo di numerosa famiglia, non avendo per tutta fortuna che il soldo d' ufficiale, egli ebbe a provare con la moglie ogni sorta d'immaginabili sciagure. Da essi nacque un figlio, cui il dottor Mivers, che amava teneramente la sorella, quantunque scarso di beni di fortuna, prese in sua casa, con intenzione di avviarlo alla medicina; ma la morte venne a rompere questi suoi piani. Il giovinetto è molto intelligente e promette assai. »

« E bene, perchè sia finita la sua educazione, bisogna mandarlo alla Università, e poi sarà mia cura formargli uno stato. Non ci è bisogno che muoviate di ciò discorso ad alcuno, nè delle mie intenzioni all' uopo, nemmeno a lui. Ora, signor Fielden, ho compiuto il mio dovere... almeno il credo; quindi non occorre più parlarne. - Avete lette su' giornali le ultime notizie dell' esercito? »

« L' esercito! - Oh! sir Miles, permettete che io vi dica ancora un' altra cosa... Non concederete neppure che la povera Susanna abbracci la sorella? »

Sir Miles, dopo aver riflettuto un momento, battendo tre volte in terra il bastone, rispose: « In ciò non trovo alcuna difficoltà; ma vedo dalla direzione di questa lettera che la povera giovine è molto lontana da Laughton perchè Lucrezia la vada a trovare. »

« A questo puossi rimediare, sir Miles. Se voi consentiste a ricevere in vostra casa Susan-

na, che io ho intenzione di tenere con me, mia moglie e le mie figlie, che l'amaro teneramente, ne sentirebbero grandissimo dolore; onde è meglio che Lucrezia venga a vedere la sorella, siccome voi stesso m'avete fatto l'onore di suggerire; al che se addivenite, potrà miss Clavering meco accompagnarsi, quando io passerò da Southampton per tornare a Devonshire. »

« E così facciasi, » rispose sir Miles e la conversazione ebbe un termine.

Alcune settimane dopo, in una carrozza da viaggio dello zio, cui erano attaccati quattro cavalli di posta, in compagnia d'una sua cameriera e di uno staffiere, con tutto il lusso conveniente alla erede di Laughton, si mosse la Lucrezia in viaggio per recarsi alla picciola casa, che il buon pastore abitava insieme alla sua famiglia ed alla giovane Susanna. Quivi ella si trattenne alcuni giorni, e, quando poi venne il momento di partire, nel prender commiato ed abbracciare la sorella, non diè una lagrima, comunque si mostrasse molto affabile, ma di quell'affabilità che non nasce dal cuore e si dà quasi per commiserazione. Ritornata allo zio, questi non le fece alcuna domanda, sebbene paresse molto desideroso di sentire da lei alcuna cosa intorno alla sorella ed a quel che avea veduto; ma, quella tacendo, e' trovossi infine obbligato a dirle, facendosi rosso, quasi vergognasse di sua curiosità: - « Somiglia a vostra madre vostra sorella? »

« Voi dimenticate, o zio, ch'io non posso ricordar mia madre. »

« Ella era molto simile a me nelle fattezze. »

« E bene, questa punto non vi rassomiglia, e dicesi che abbia tutti i lineamenti del dottore Mivers. »

« Oh! » fece il barone, e non chiese più oltre.

Le due sorelle si scambiarono fra loro alcune lettere, ma poi a poco a poco la loro corrispondenza fu rotta.

Il giovine Ardworth entrò nella Università preparato dal Fielden, che non era un uomo ordinario; ma, pigro e forse non di fino intendimento, il giovine non s'applicò molto allo studio e contrasse ancora de' debiti che furon puntualmente e senza alcuna lagnanza pagati dal baronetto. Il quale poscia, avendo scritto all'ecclesiastico intorno allo stato venturo del suo protetto, e, avutone in risposta che questi non mostravasi idoneo allo stato ecclesiastico, perchè non troppo perseverante nè molto religioso (ciò che non era invero un gran torto agli occhi di sir Miles), risolse chiamarlo a sè in Laughton, per giudicare egli stesso di sua capacità. Non è a dire lo stupore del giovine, che, credendo esser stato mantenuto all'Università da un qualche congiunto del padre, mai non aveva avuto il più lieve sospetto sopra sir Miles, di cui ben conosceva le massime aristocratiche, quando in lui conobbe

il suo benefattore ; ed infatti, come mai avveniva che colui, il quale non volea ricevere in casa la figlia del dottor Mivers, sua propria nipote, or chiamasse a sè il nipote dello stesso dottore, che punto non gli apparteneva per sangue? Essendo però mossa la sua curiosità, alle ingiunzioni di Fielden ubbidì prontamente, e recossi a Laughton.

Ed ora che abbiain fatto conoscere gli archivi della famiglia, ne faremo a dire del personaggio più importante di questa storia, ch'è Lucrezia Clavering, la cui strana e misteriosa natura e la mente mal guidata eran di cattivo pronostico per tutto il rimanente di sua vita.

ve
il
da
ber
ne
re
re
sa
alle
ber
l'u
re
po
m
m

II

Lucrezia

Lucrezia contava appena quattro anni, quando venne in casa dello zio, sir Miles di Saint-John; il quale, stabilito allora a Londra, e, divagato da' viaggi che facea di frequente pel continente, ben di rado vedendo le sue possessioni, punto non s'occupava della nipote; soddisfatto in sentire che ella avesse un'acconcia ed accurata nutrice, e godesse perfetta salute. Ma poi, toccati la fanciulla i diciassette anni, ed egli approssimato alla vecchiaia, si mostrò tutto sollecito di lei. Allora, non avendo ancora stabilito nessun piano all'uopo, si fecè ad esaminar da senno se a lui convenisse istituirla sua erede. Nè poco fu il suo stupore nel trovare in quella giovinetta un naturale imperioso ed ostinato, irremovibile nelle sue idee, superba, amante della propria opinione al massi-

mo grado, ed indifferentissima alle carezze, alle riprensioni ed a' gastighi, sì che riduceva alla disperazione la sua governante.

Sir Miles, tenerissimo della educazione della indocile nipote, pose a questo tutto il suo pensiero, nè vi lasciò mezzo intentato; e, poichè se la fe' venir vicino, occupandosi d'una così difficil natura, le pose affetto meglio che se gli fosse stata figlia. Siccome di tutti i cani, favorito del padrone è quello che tutti morde fuorchè lui, e cui nessun altro può toccare impunemente; e di tutti i cavalli, quello più d'ogni altro si attrae le grazie del cavaliere, da Alessandro infino a' nostri giorni, che solo fu potuto montare dal padrone; così, estendendo un tal principio alle specie umana, vi sarà facile il comprendere perchè fosse Lucrezia divenuta la prediletta di sir Miles; chè ella sapea insinuarsi nel suo cuore lusingandone la vanità; e, comunque talvolta la fronte di lei s'accigliasse e corruciasse lo sguardo alle rimostranze dello zio, pure, allorchè era da questo chiamata alle sue conversazioni, gran distinzione sapeva ella fare fra lui e le altre persone d' inferior condizione che le avesser cercato fare delle osservazioni. Era questo affetto? egli il credette. Aimè! qual padre può conoscere l'animo del figlio, ben di soverchio guasto dall'usar co' servitori?

La giovine Lucrezia si guadagnò dunque l'af-

fetto dello zio; di cui pure lusingava l'amor proprio co' doni che natura le avea prodigato, perchè bella e fornita di quella nobiltà ne' modi tanto atta a dar l'amor del comando. Gli amici di sir Miles si compiacevano in chiamarla loro principessa, e stupivano del modo dignitoso ond' ella ne ricevea le carezze e i complimenti, perchè ciò riguardavano come pronostico di alto intendimento; il quale poi nel fatto ben presto sviluppossi nella giovinetta, che non ordinario ingegno mostrava nell'apprendere quel che se le insegnava, e adempier subitamente e con esattezza a' suoi doveri. Ma, col crescere degli anni, non vedendo che pochi altri fanciulli della sua età, senza legarsi ad alcuno, e quindi, essendo il suo spirito privo degli obbietti ordinari che attraversano la curiosità e la stupenda osservazione della infanzia, ella divenne più riserbata e pensierosa. Frequentando sovente il mattino la biblioteca di sir Miles e la sera trattenendosi nella sala di ricevimento finchè non fosse ora d' andarsi a coricare, ella aveva il destro di udir tutto quello ch' ivi si diceva, e ne giudicava inappellabilmente. Ella è sempre cosa piena di pericoli il far assistere i fanciulli e lasciarli prender parte ne' discorsi de' grandi. Comunque tutta fosse composta di persone scelte la conversazione di sir Miles, ed ogni cura si usasse perchè, giusta il buon uso antico, innanzi a' giovani non si ripetesse alcuna storia

scandalosa od allusione che obbligasse le madri a mandar via le figlie, pure, non volendo si usciva sempre a cose non decenti, ponendo in ridicolo chi si studiasse di seguir la virtù, o commendando le convenienze mondane, od anco facendo calcoli sulla pingue eredità d'un qualche giovine dietro la morte de' suoi genitori.

Tutto questo produsse inevitabili conseguenze sullo svegliato e desto ma bieco e riflessivo ingegno di quella giovinetta.

Finalmente sir Miles lasciò Londra e venne a stabilirsi in Laughton. I travagli per le elezioni, che gli logoravan la salute, e più ancora, sebbene egli non sel confessasse, il non poter più figurare nel gran mondo, e l'esser sopravvissuto a' vecchi amici, furon causa ch'egli abbandonasse il suo seggio al Parlamento, e si ritirasse al paese natìo, dove sentì che più cara e dolce gli era divenuta la vita. Quivi e' trovò nuovi gli antichi suoi dritti alla considerazione ed agli onori; e gli gioiva l'animo in rivedere quegli antichi saloni, quelle stanze, quelle gallerie di quadri, ben comprendendo esser senza fatica nè travagli più felice a Laughton nella vecchiezza, che nella giovinezza a Londra.

Lucrezia era allora in su' tredici anni; ma un gran cambiamento operossi in lei dopo tre anni, quando Oliviero Dalibard venne a stabilirsi nel Castello. Dissipossi a poco a poco ogni impeto di

sua natura, surrogandolo un certo governo di sè stessa; il suo orgoglio prese altra direzione; gli studi maschi, che il suo istitutore offriva al suo spirito avido ed investigatore, le traviaron la ragione e il cuore; e, tutta imbevuta delle massime del Dalibard, fu predominata dal pericoloso orgoglio dell'angelo decaduto e formossi un dio della intelligenza. Incantava tutto che s'atteneva allo studio, alla scienza; ma, positiva financo nelle stravaganze, quando meditava, formava sempre un progetto, una trama, un piano; e, se riusciva nei suoi disegni, gloriavasi della propria abilità ed ingegno, o meglio della propria audacia. Resa calma e tranquilla questa impetuosa giovine dal governar sè stessa, ch'è la prima lezione che la saggezza umana sa darne, un tal cambiamento, avvegnachè poco sincero, operossi in lei, che incantò sir Miles, il quale, sebben talvolta, vedendosi logorare la salute, sospirasse al pensar che Lucrezia poco affetto gli portasse, pur alla fine acquetossi, abituandosi all'ingegno, allo spirito ed alle mancanze di lei.

Il Dalibard molto occupavasi della sua giovine alunna, ma non iscevre di interesse eran le sue cure. Lanciando la mente ed il cuore di Lucrezia in quella profonda corruzione, ch'è sempre propria delle anime educate allo sprezzo della morale e della religione, egli avea le sue mire, quelle cioè d'attender che il frutto da lui coltivato

fosse maturo a raccogliere ; e Lucrezia, che, con la perspicacia propria del suo sesso, aveva indovinato il segreto fine del suo maestro, lungi di sentirne la gravezza del pericolo, sendo in quella età che la donna è curiosa di conoscer la sua possanza, inorgoglivasi delle proprie forze, e beavasi in vedere lo schiavo nel suo istitutore. Da allora tenne a vile colui che avea sovente riguardato con timore ; chè sebbene molto facil cosa fosse accender la cupidigia od ambizione del Dalibard, muovere quel suo cuore di marmo... era per la Lucrezia il massimo de' piaceri ; e, strano a dire, vi riuscì, essendosi con la speranza accresciuta la passione e l' interesse di quel dotto e pericoloso uomo. Allora il gioco, che ambo essi giocavano, avea qualcosa di spaventevole nella sua incertezza ; chè, se il Dalibard non penetrava nelle intime latebre del cuore della sua alunna, questa, dal suo canto, non avea bene investigato l'anima nera di quello, il quale non chiedeva il suo amore, ma volea, col favore della sua inesperienza, della sua vanità e delle sue passioni, cantar vittoria e divenir arbitro della sorte di lei. Se non che furon questi suoi progetti tutti in un tratto mandati a male dalla presenza d'un rivale ; ed il gran cambiamento, avvenuto nella vita e nel destino di Lucrezia, è a contare appunto dal momento in cui ella pose ogni suo affetto in Mainwaring.

Sir Miles intanto non concepiva alcun sospetto, comunque imprudentemente la nipote ognor cercasse star vicina al Mainwaring per tutto il tempo ch'egli stette a Laughton. Ma ciò era sembrato ben naturale allo zio, che, sapendo la nipote assai versata nelle lettere e desiderosa d'imparare, credea molto grata tornarle la compagnia d'un giovine così fornito di conoscenze, ed esser questo un rinfrancarsi del solito cicalio de' suoi vicini; e, se pure talvolta una qualche nube gli si presentava alla mente, tosto dissipavasi in vedere la Lucrezia nè pensierosa nè meditabonda nell'assenza del Mainwaring. La forte natura di questa giovine non lasciava nel suo volto scorger la tristezza ed il languore che accompagnan l'amore, e calma e confidente riguardava l'avvenire non appena comprese d'esser corrisposta, celando la sua dissimulazione, come il mar tranquillo sulla superficie, che non lascia veder le correnti che s'attraversano e combattono in fondo al suo letto.

Quando egli vide che Lucrezia era nell'età, in cui le donne riflettono all'amore e al matrimonio, sir Miles pensò più specialmente al progetto che avea formato, la unione cioè de' rami divisi della sua famiglia, col congiungere l'ultimo de' Vernon alla erede de' Saint-John. Egli conosceva molto Vernon; l'avea veduto nascere, aveva assistito alle feste del suo battesimo, sebbene non lo aves-

se voluto tenere al sacro fonte per non far sorgere delle poco fondate speranze nella famiglia di lui; l'andava a vedere al collegio di Eton, ed avealo accompagnato quando andò a raggiugnere il suo reggimento. Poi, alla morte del padre, quando quegli lasciò le bandiere per prender posto fra i primi eleganti, lo avea soccorso di consigli ed anco talvolta di denari. Le abitudini dispendiose di questo giovine, la sua vita dissipata se non dissoluta, giustificavano un poco i timori di sir Miles per confidare la felicità della nipote ad un uomo così leggero ed incostante, quando alla fine egli, vedendosi logorare la salute e andare a male i beni, pensò di mutar vita. Contava appunto l'età matura di trentatrè anni, allorchè sir Miles, il quale avea per massima un dissoluto corretto riuscire buon marito, considerando pure il Vernon, con tutti i suoi difetti, non aver mai mancato all'onore, e la gentilezza dei modi e la bontà del cuore avergli acquistato l'affetto di quanti il conoscevano, e che alla fin fine, se Lucrezia era la sua più vicina parente, l'altro era il rappresentante maschio della linea primogenita, gli comunicò il suo piano e come per questo lo avesse chiamato a Laughton.

Qui dobbiam dire essere il Vernon stato cresciuto con la speranza d'esser l'erede presuntivo di Laughton, fin da tempo immemorabile essendo usanza de' Saint-John di trasmetter sem-

pre di maschio in maschio i beni di Laughton , senza punto riguardo a'dritti delle femmine. Questa famiglia dava guerrieri all'esercito e senatori allo stato; e, quando Lucrezia fanciulletta venne in casa di sir Miles, benchè la splendida prospettiva del Vernon fosse un po' oscurata, il risentimento del baronetto e la memoria delle cattive nozze contratte dalla sorella , pareano esser pegno lui non esser per lasciare all'orfanella altro che la dote solita a darsi in quella casa , e i castelli e le terre restituire al rappresentante maschio. Questa credenza avea prodotto un assai pregiudizievole effetto nella vita del Vernon , chè , con la speranza che gli immensi beni di Laughton avesser poi tutto acconciato , e' non si curava per nulla dell'avvenire. Se non che da questo sogno era stato tolto un due o tre anni prima dall'amore che il prese della figlia di un conte , che era senza dote. Essendo troppo gravato d'ipoteche il dominio di Vernon-Grange, perchè e' potesse quegli ordinamenti farvi, che la famiglia della giovine pretendea, fu d' uopo indagare quali fosser le intenzioni di sir Miles; e, questo non volendo e- gli stesso per delicatezza fare , ne incaricò lo stesso Conte, il quale , stretto amico del Baronetto, adempiè molto destramente la sua missione; ma il risultato fu un disinganno terribile , avendo già quello deciso istituir sua erede la Lucrezia; e questo e' disse con la solita sua fran-

chezza al Conte, il quale allora si ricusò dare la figlia al Vernon. Il perchè questi ne provò grandissimo dolore, quella sembrandogli una crudele ingiuria; ma con l'andar del tempo, vincendola la nobiltà di sua natura, e finì col persuadersi esser ingiusta e mal fondata la indignazione che aveva in sulle prime sentita. Ed invero sir Miles mai non aveva incoraggiato le troppo corrive speranze della famiglia del Vernon e di lui stesso; egli era il padrone de' suoi beni; e poi non era ella cosa tutta affatto naturale ch'ei preferisse colei, ch'era stata cresciuta ed educata da lui, ad un lontano parente, il quale altro dritto non aveva se non questo, *che il maschio succedeva al maschio* nel ramo primogenito de' Saint-John? E lady Maria Stanvill fu perduta per lui; la sua indifferenza per la fortuna, una certa leggerezza francese nel carattere, la persuasione che la sua vita s'approssimasse alla fine, vista la rovinata salute, l'avean-lasciato senza alcun malanimo o risentimento per la decisione del congiunto, ed un caldo e sincero affetto sentì pel vecchio baronetto; onde ne venne che, quantunque e' detestasse la campagna, senza alcun pensiero di interesse od altro calcolo, aveva accettato l'invito di quello, e scambiate le care ombre di Pall-Mall co' deserti dello Hampshire.

Lucrezia Clavering era d'un'alta statura, forse più che d'ordinario una donna non sia, ma il

cinto avrebbe potuto servir di modello ad un pittore. Vestita, giusta l' uso del tempo, con veste cortissima di vita , l' esatta proporzion delle sue membra venia risaltata dalla finezza e flessibilità del panno , onde era fatta, che così bellamente le lasciavan vedere. Tonde e alabastrine le braccia, nude o quasi nude ; pittoresco ed egualmente nudo il collo ; nobilissimo il contegno. La sua persona muoveva al tempo stesso l' artista e l' uomo sensuale. Solo difetto in lei si scorgeva la mano , che , quantunque piccola , sembrava d' uomo piuttosto che di donna ; muscolosa, turgidissime le vene, molto rilevanti le falangi delle dita: tutte cose indizio di grande inflessibilità di carattere. Veduta appena, chiamava a sè tutti gli sguardi, ed era nella sua bellezza tal cosa di straordinario che molto imbarazzo recava a formarne un giudizio. I capelli , aggiustati secondo la moda d' allora, le scendeano inanellati sulla fronte , senza però che bastassero a coprire una piccola linea, o ruga , che separava le ciglia ; la quale , molto rara nelle donne, anco di età avanzata, dava alla Lucrezia una espressione ad un tempo riflessiva e serena. Le ciglia eran ben poco notevoli ; gli occhi, grandissimi e luminosi, ordinariamente calmi, ma privi della magia di quello sguardo aperto che scende dritto al cuore ed invita alla confidenza, eran d' una vaga espressione. Parlando, ella li volgeva il più di traverso , ciò che al-

cuni chiamavan modestia, ed altri dicevano indizio d'una falsa natura; e, se talvolta gli levava su quelli cui si dirigeva, il facea con tal un modo scrutatore, che ognor producea strana impressione. Eran questi suoi occhi d' un color tutto speciale, nè cilestre, nè bigio, nè nero, nè bruno, ma piuttosto del verde ch' è in quelli de' gatti, appannati e scoloriti il giorno, e la notte lucenti. Perfetto n' era il profilo, e quasi greco; così veduta, la sua beltà non era da mettere in dubbio; ma, guardata di prospetto o in iscorcio, tutti i suoi lineamenti acquistavano tal una crudezza che aveva un certo che di ruvido e glaciale. Piccola la bocca, sottili e pallide le labbra, bianchissimi i denti, ma un po' aguzzi e radi, pallida la carnagione, ma di quel pallore poco naturale, che soglion dare agli uomini lo studio e le vigilie. A Lucrezia dunque mancava la freschezza della gioventù, onde maggiore la si dimostrava di quel che realmente non fosse, ed il contorno del volto poco ritondato dava una tal quale ruvidezza a tutto l' insieme; insomma il volto ed il corpo non eran fra loro in armonia, e, l' uno togliendo all' altro il suo incanto femineo, rappresentavan la testa del giovine Augusto sul tronco d' Agrippina. Un ultimo tratto, e finiremo un ritratto che forse sembra di soverchio minuto ai nostri lettori. Se voi aveste coperto la parte inferiore del volto, si sarebbe veduto al tempo stesso cambiare tutta la espressio-

ne della superiore ; gli occhi avrebber perduto quella loro falsità, la fronte la sua bieca contrazione, ed il volto vi sarebbe apparso non solo bello, ma dolce e femineo.

Tal era Lucrezia Clavering ne' suoi venticinque anni ; ella moveva ancora i più indifferenti, e lanciava nella incertezza chi si studia comprendere il misterioso linguaggio della umana fisionomia. Il lettore ha per fermo osservato sovente esser ben diversa la impressione di lui in vedere alcuno per la prima volta di quel che s'ei lo vegga ogni dì, e così appunto avveniva di Lucrezia ; la quale, a prima vista , facea sentire una tal qual diffidenza e timore, che il cuore si teneva in guardia ; ma poi, più d'appresso osservandola, questo sentimento svaniva, e vi succedea l'ammirazione de' suoi lineamenti, che, pari alle greche sculture, venivan tanto più pregiati quanto più ammirati, ed un magico potere si trovava in lei. Era come l'apparizione improvvisa d'un raggio di sole: chi l'avesse veduta una sol volta non si sarebbe accorto di sua beltà, ma, vedutala più di sovente, non era padrone di non confessarla.

Potremmo ora entrare nel salone di Laughton, ove era raccolta numerosa compagnia intorno alla tavola del tè, ma ce ne asterremo, chiamati da più importante subbietto.

Quando la gente fu partita, e le candele di cera e le lumiere si smorzarono, la sala restò solo

illuminata dal chiaro di luna e dal tremulo raggio delle stelle. Tutto era in disordine nell' antica sala, mobili, tavolini da gioco, seggioloni, una ciarpa obbliata, un fiore appassito, caduto a terra; e la luna col suo tranquillo raggio rifletteva tutti questi obbietti.

Solo due persone vegliavan nel castello; gli altri tutti erano immersi nel sonno.

Nella torre orientale, in una stanza fornita di costosi mobili e ricca tappezzeria, era un gran letto dorato entro una specie d'alcova; i raggi della luna eran impalliditi e resi fiochi dal lume che stava sulla tavola; presso alla quale stava seduta una giovane, tenendosi con una mano la fronte e con l'altra strignendo una rosa, dono per fermo dell'amore!... Veh! come quella mano strigne convulsa il fiore; non se lo asconde in petto, non sel porta alle labbra, ma il getta da banda...

« Come l' ora tarda a passare!... » mormorò la giovane; poi, alzandosi, si fece a misurare per lungo e per largo la stanza, più volte approssimandosi ad una specie di nicchia; indi vi trapassò irresoluta. Che può esservi egli in questa nicchia? non altro che libri. Che è quel che i libri ti possono insegnare, giovane dal viso pallido, nell' incerto cammino?... Infine, risoluta, ella si ferma, e, prendendo un volume, si va di nuovo a sedere accanto al lume... Vediamo, ch' è quel volume?... O amica Luna, e voi, stelle, cui

piace che gli amanti leggano solitarî al lume d'una lampada... No, quel libro non contiene versi di amore... nè in esso tu leggi lezioni di pazienza e di morale... Ma che hai, giovinetta, ricca e piena di salute come sei, che hai tu a fare con un libro di medicina... co' pronostici ed i sintomi delle malattie?... Ella considera con gli occhi torvi i segni che precedono la morte, questo tremendo nemico, allorchè sen viene improvvisa... Richiude il volume, e conta le ore ed i giorni di quello, le cui ricchezze la renderebber felice e libera... Già due assalti lo avevano colto.... la mano della giovine strigne la rosa, ma il pensiero era volto ad un cadavere....

Nella torre opposta, in una cameretta sotto il tetto, su cui rifletteano i raggi della luna, dormiva un fanciullo; quando ecco si apre la porta, e furtivamente e senza far rumore entra un uomo... Era il padre che veniva a contemplare il sonno del figlio... Santa tenerezza, se tale ella è veramente!.. Scotendo rozzamente il figlio addormentato, con cupa voce e' disse: « Destati, Gabriele! » Questi fe' un balzo, non certo per timore o sorpresa, ma quale il tremito d'un giovine Spartano... e, mandando un leggiero grido e alzandosi in sopprassalto, afferrò il padre per la gola; il quale, sbarazzandosi con pena, fe' passare sulle sue labbra un sorriso, poi disse: — « Tu vuoi sangue, tigretto; sta dunque zitto, e ascoltami! »

« Siete voi, padre mio? » disse Gabriele; « credevo sognare... »

Dalibard s' assise alla sponda del letto del figlio, e così prese a dirgli:

« Voltati dalla mia banda, e ascoltami!.. Avvicinati, perchè la luna meglio ti rischiari il viso... Dimmi. Non sei meco simulato? Non sei tu la spia della Lucrezia, mentre fingi essere mio? N' è vero?.. Gli occhi ti tradiscono. Ma badaci, la intelligenza supera in te di gran lunga gli anni; ebbene, che ti piace meglio? la soffitta che abitavi in Londra, i cattivi cibi e i poveri panni che vestivi, o la stanza che qui hai, circondato dal lusso e dallo splendore, non respirando che ricchezza?... La scelta è tua, risolviti. »

« Io scelgo la seconda, se voi mel permettete, » disse il fanciullo.

« Ti credo... ma aspetta... Tu non mi ami... gli è naturale... tu sei figlio a Chiara Varney! Ti pareva che con la protezione di Lucrezia Clavering m' avresti potuto disubbidire e molestare, perchè ella è ricca, e può farti de' regali... e ti loda, e carezza, e fa mille promesse. Or io ti dirò francamenté quali siano le mie intenzioni in riguardo ad essa. Io ho fatto il piano di sposarla, e così esser padrone di questo castello e di queste terre. S' io riuscirò, tu meco dividerai il tutto; se poi, con una parola od un guardo, tu mi tradirai, verrai così a distruggere tutto il mio dise-

gno e coopererai a far te stesso cadere nella miseria. Ma non isperare di sfuggirmi s' io sarò da qui cacciato, come tu potrai fare... Tu dividerai la mia sorte; ed allora, ti sovvenga bene, tu rimarrai in preda alla mia vendetta! Mi cesseresti d'esser figlio... diverresti mio nemico... Gabriele, tu mi comprendi!»

Per ardito ch'ei fosse, Gabriele sentì timore; ma, dopo un istante di silenzio, rispose con certa solennità: «Padre mio, voi avete letto nel mio cuore; Lucrezia (da cui ero stato affascinato) m'aveva ordinato tenervi d'occhio.... quando siete con sir Miles... Io non sapevo bene quali fossero le vostre intenzioni; ma, ora che le avete manifestate, sarò franco con voi... senza che mi dobbiate far delle minacce.»

Il padre, volgendo un severo sguardo al figlio, disse:

«Ricordati almeno che il tuo avvenire dipende dalla tua franchezza; questa non è una minaccia... sì un pensiero di speranza. Ora dormi, o rifletti.»

E chiuse la cortina che aveva alzata, uscendo dalla stanza senza far romore come v'era entrato. Gabriele non poté riconciliare il sonno, assestandolo a vicenda la perfidia, la cupidigia e l'ambizione corruttrice.

Astro della notte, ritira il tuo lume, indietreggia per l'orrore e lo spavento; chè sulla fron-

te di quel fanciullo svolazzano i demoni... che aveano accompagnato il padre al capezzale del figlio.

Dalibard ritirossi senza fare il menomo romore nella propria stanza, i cui muri eran guarniti di libri. Astri della notte, voi amate e proteggete le solitarie vigilie di chi trova suo pabolo ne' libri!... Il Provenzale, facendosi d'appresso alla finestra e fuori guardando, vide che tutto era in calma, e un sol soffio di zefiro non agitava le foglie degli alberi. Quali erano i suoi pensieri in quel momento? Ei non pensava certo alla scena che gli si parava innanzi, od a' misteri futuri che le stelle rivelano all'anima!... No... Alla sua mente tornava, qual buia ed orribile tempesta, il suo passato zeppo di delitti... Pure i rimorsi nol tormentavano... nulla movea quell'anima di ferro... anzi pareagli non esser di troppo avanzato nella via del delitto... il bene ed il male si appresentavano a' suoi occhi come schiavi, cui dovea comandare il suo spirito.

« E che dunque, » egli pensava, ritirandosi dalla finestra; « mi sarà d'uopo incagliare? La mia fortuna è quasi assicurata: l'anima sua è stata formata per me... Natura l'ha sortita ad esser coltivata dalle mie mani... Qui tutto mi ha sorriso... Ed ecco che ora si presenta un rivale impreveduto... un rivale della specie di quelli che io le ho appreso a disprezzare... un innamorato

da commedia... un amante ridicolo... che solo può vantare il suo bel garbo... un vero amante da teatro... » Così riflettendo, prese una scatola ch'era sulla tavola. « E pure in questa scatola, » egli disse, battendo sul coperchio che mandò un romor sordo, « son le chiavi della vita e della morte! Insensato! questo però non mi darà il suo cuore... Non bisogna che toccare una corda del cuore della fanciulla, e tutto sarà mio... Sì, tutto, terre, castelli, posizione sociale, potere; tutto il resto è sotto il coperchio di questa scatola! »

Ti cела fra le nubi, o Luna! Stelle non splendete più; il puro e santo vostro lume non rischiari il pallido viso dell'omicida!

III

Conferenze

Il giorno appresso sir Miles mancò alla collezione, non già che fosse indisposto, ma perchè doveva avere certi colloqui, nelle quali occasioni egli amava andar sempre preparato. Magnifica era la stanza di sir Miles, negli antichi inventari conosciuta sotto il nome di *stanza del re Giacomo*; era al primo piano e comunicava con la galleria de' quadri, che sporgeva all'altro estremo in un corridoio che menava alle principali stanze da letto, di cui la più bella in tutto il castello era certamente quella di sir Miles, la quale in un dei lati aveva un letto, tolto alla vista da gran paravento, ed era tutta zeppa di antiche curiosità italiane, avendo inoltre il vantaggio di comunicare con la galleria che serviva di passaggio al baronetto. Quivi egli nelle cattive giornate, con

l'aiuto della gruccia, sapea quanti passi vi bisognassero per fare un miglio, e questo gli bastava; allorchè solo, compiaceasi guardare gli antichi ritratti de' suoi antenati, che aveva religiosamente conservati a' lor propri posti, preferendo stivare nelle stanze da letto tutte le sue curiosità fiorentine e veneziane, anzi che sloggiare dalle gallerie i collari altissimi, ed i sai ed i guardinfanti di quei suoi maggiori. Si dicea nel castello che, allorquando il barone doveva fare alcun rimprovero ad un suo fittaiuolo o servitore, il chiamava in questo santuario, affinchè la maestà del luogo e il viso arcigno de' ritratti del nobilissimo casato incutessero a costui più gran riverenza.

In questo nostro caso un valletto bene incipriato conduceva in quella sala il giovine Ardworth, che, passando, guardava certi ritratti biechi ed accigliati, maravigliato che i suoi stivali calpestassero un pavimento estraneo mentre neppure eran soliti di così battere sul suo. Il valletto incipriato additogli la stanza di sir Miles, che, vistolo entrare e richiusa la porta, alzandosi da sedere e strignendogli amorosamente la mano, gli prese così a dire:

« Ardworth, s'io avessi avuto alcuna prevenzione contro di voi, pria che qui veniste, già l'avreste fatta dissipare... chè voi siete un giovine assai nobile e gentile. Io ho molto a cuore il vostro bene, e per esso io fo de' voti, che il Cielo

non lascerà inesauditi, essendo, come sapete, buon pronostico a' giovani gli augurî di un vecchio. »

Ardworth, tutto arrossendo in sentir queste cose, non potè dare alcuna risposta per la soverchia emozione, ed asciugossi una lagrima che gli sgorgava dal ciglio.

« Mio nobile amico, » continuò il vecchio, « è mio desiderio vedervi abbracciare lo stato che può convenirvi e che a voi piace... Vostro padre era militare... Che direste, se vi si offrisse un paio di spalline? »

« Oh! sir Miles, è in questo tutta la mia ambizione! »

Il baronetto, soddisfatto, gli dette un colpetto sulla spalla, e poi gli disse:

« Ah! ah! Noi altri gentiluomini (voi il sapete, chè il casato degli Ardworth è molto distinto), noi altri gentiluomini sappiamo bene intenderci! Sia detto fra noi, il foro non è mai stato di mio gradimento... chè mai non ho saputo comprendere come a quello si potesse dare uno appartenente a buona famiglia... Mentire per guadagnar denaro!... Ma intorno a questo abbiám detto abbastanza... La Chiesa... certo la madre Chiesa io l'onoro! Ma chi predica agli altri dovrebbe esser tipo di perfezione... e voi ed io non siam da tanto. E bene dunque abbracciate lo stato militare. Ecco una lettera di commendatizia pel ministero della

guerra: andate a Londra, si farà tutto per voi... e, per il denaro che vi possa occorrere, qui sta un libriccino, che leggerete nelle ore che vi rimarranno libere. » E, sì dicendo, gli pose in mano un portafogli.

« Ma, Signore! » disse il giovine fuori di sè, « qual dritto ho io a tanta generosità? Non m'è ignoto avervi mio zio offeso. »

« Signore, » gli rispose gravemente sir Miles, « la mia vita non può durar molto, e, pria di morire, » aggiunse con voce commossa, « io bramo trovarmi in pace con tutti! Forse l'offeso è stato vostro zio! Ma, s'egli or m'ascolta, forse mi perdonerà. »

« Oh, sir Miles! » sciamò imprudentemente il giovine, « e la mia buona compagna di infanzia, Susanna... la vostra nipote... »

Sir Miles rialzò alteramente la testa; ma queste parole, che l'offendeano, provenivano sì manifestamente da un buon cuore e da una insperta gioventù che bentosto la fronte di lui si tornò a rasserenare, e disse con calma:

« Niuno, mio caro, ha il dritto d'entrare negli affari di famiglia. Io voglio esser giusto con quella poveretta... Andate, figliuol mio! Servite il re e la patria!... e sia con piacere e stima, se altra volta ci vediamo. »

« Farò quanto più posso, sir Miles, se non altro per corrispondere alla vostra bontà. »

« Un altro poco. Parmi siate stretto con Mainwaring? »

« È mio antico compagno di collegio, sir Miles. »

« Credete gli convenga lo stato militare? »

« È a ciò troppo dotto. »

« Preferirebbe forse il foro?... Credete sia ben svelto e capace a mentire, se pagato? »

« Io non so quel che facciano i legali; ma, sia o no avvocato, il troverete sempre onesto. »

« Realmente... sì! »

« In onore, io il credo. »

« Orsù, buon giorno e buona fortuna; siate felice... Leggo su' giornali che, non ostante le chiacchiere che si vanno spargendo di paco, si fan sempre nuove cerne. »

Ardworth lasciò l'appartamento di sir Miles con pensieri diversi di quelli che aveva all'entrare; e ritirossi in sua stanza per prepararsi al viaggio. Intento alla qual cosa trovollo il Mainwaring, a cui egli disse, in vederlo:

« Fatemi le vostre congratulazioni, mio caro!... Auguratevi buona fortuna! Parto per Londra, e per l'esercito; abbraccio lo stato militare... grazie al Cielo... »

Poche parole bastarono per informare di quel che era successo il Mainwaring, che, quando l'amico ebbe finito di parlare, mandò un sospiro.

« Oh! come vorrei venir con voi!... »

« Sì ? non fa d'uopo perciò a sir Miles che di scrivere una seconda lettera pel ministero della Guerra. Ma no , a voi si para miglior avvenire che d'esser ucciso da una palla ; e poi la vostra Lucrezia ! Pure mi duole non poter restare per istudiarla come v'avevo promesso , sebbene ne abbia veduto abbastanza per credere che la vi ami. Ah ! Voi credevate ch'io non vi vedessi , quando vi scambiavate de' fiori con lei ?... In seguito ella ha celiato col Vernon !... Ma , a proposito, mio caro, sapete che mi scappavan le lagrime alle parole di sir Miles ? Dio vi benedica , figlio mio ! sul mio onore, gli è vero !... Ma voi sapete che ora io sono in uggia con voi vedendovi legato alla Lucrezia per ingannarlo ! »

« Io sono in uggia con me stesso, e... » Qui entrò un servo ad annunziare al Mainwaring che egli veniva per lui. - « Sir Miles cerca di Lei, e la prega andarlo a trovare. » Mainwaring tremò come se fosse chiamato innanzi al giudice.

« Non abbiate paura , » gli disse a bassa voce l'Ardworth; e' non ha sospetti, siatene certo. » E si dettero una stretta di mano ; - « quando ci rivedremo ? » dicendosi.

« Non la è veramente strana, disse l'Ardworth, quando fu rimasto solo, » che io, di principi opposti mi metta al soldo di re Giorgio, per combattere i Francesi ?... Giovanni... Tommaso , come vi chiamate ? Venite qui , qui... prendete

quella valigia, e usciamo. » E, ricco di salute e pieno di speranze, tutto ardente ed animoso, Giovanni Ardworth partì pel suo destino.

Mainwaring si diresse lentamente per lo appartamento di sir Miles, ma vicino al salone si abbattè in Lucrezia, che allora usciva dalla propria stanza.

« Sir Miles mi manda cercando, » e' le disse, accennandole non avere il tempo di fermarsi, perchè il valletto l'attendea sul limitare della porta della galleria per annunziarlo al padrone.

« Ah! non dite nulla che ne possa tradire! badate, siate cauto! » le disse Lucrezia a mezza voce; « e, poichè avrete finito con lo zio, venitemi a trovare sotto i cedri. » Poi passò alla grande scalinata, e guardò che ora segnasse il grande oriuolo che vi era. « Sono le undici passate; il Vernon mai non si alza pria di mezzogiorno; verrò avanti d'esser domandata da mio zio, ciò che farà se ha dei sospetti, » E si fermò pochi istanti; poi, rientrata nella sua stanza, fece venire la cameriera, alla quale, dopo essersi fatta abbigliare come se uscisse fuori di casa, disse:

« Se mi chiede il baronetto, dite ch'io sono al presbiterio, e che sarò di ritorno fra un'ora, restituendomi per il villaggio. »

Ella infatti prese la via della chiesa; ma, a metà strada, volgendosi indietro, traversate le piantagioni dietro il castello, si fermò sur un sedile ad attendervi Mainwaring, che non tardò a

venire, ma tutto mesto e pensoso. Egli s' assise accanto a lei col sembiante di chi abbia gran doglia nell' anima ed oltremodo abbattuto, sì che Lucrezia, spaventata, prendendogli con inquietudine la mano, - « E bene ? » - gli disse.

« Ah! Lucrezia, » egli sciamò, strignendole con una emozione ben diversa dall' amore la mano con che quella avea presa la sua. » Noi, o piuttosto, io ho de' gravi torti, avendovi portata ad ingannare vostro zio; e surrogare la ipocrisia alla gratitudine che gli dovete... Io ho vergogna di me stesso; chè, comunque di povero ed umile lignaggio, finchè non sia qui venuto, nulla mi mancava ed ero del mio onore tenerissimo. Ora la è cambiata... io l' ho perduto.... Perdonate, Lucrezia!... perdonate!... Sparisca come un sogno quel che è già avvenuto... dimenticatemi!...

« Dimenticarvi! mai! mai! » sciamò Lucrezia, con voce soffocata dalle lagrime, ma con appassionatissima veemenza... il petto oppresso, le mani giunte strettamente, gli occhi umidi di pianto per la passione e la disperazione. - « Oh! non dite questo, Guglielmo... Me sola, me sola dovete incolpare... sprezzatemi... s' io son rea, s' è un delitto l' amarvi! Io v' ho scelto, v' ho desiderato per isposo, e, così sarà, se voi il volete. Voi siete tutto per me, tutto quel che mi può salvare da me stessa, » aggiunse tremando e con

voce gonfia d'inesprimibile espressione ; « voi non sapete quanto mi sia caro il vostro amore ! Io non comprendevo bene me stessa ; ma ora tutto io sento il prezzo di questo amore... dacchè avete detto : Bisogna separarci ! »

Mainwaring, agitato e fuor di sè, udendo così parlare la Lucrezia e vedendone la disperazione, coprissi il volto con le mani, ch' ella faceva ogni sforzo per riprendergli... poi alla fine, vedendo che la si era inginocchiata a' suoi piedi, ella così superba... non potè più reggere, ed aprendo le braccia, se la strinse al cuore.

« Or non direte più che dobbiam separarci, Guglielmo ! » ella gli disse con respiro convulso.

« Ma che sarà di noi ? »

« Ditemi pria che vi ha detto mio zio. »

« Non mi dovrò dilungar molto, anzi posso ripetervene le parole, senza però che mai vi possa esprimere il suono della sua voce e gli sguardi che lanciava. Egli ha cominciato a parlarmi con molta affabilità, incoraggiandomi sul mio avvenire. « È tempo » m' ha detto, « ch' io faccia qualcosa. » Poi ha aggiunto poche parole severe contro quelli ch' ei chiama strani deliri ed impotente ambizione ; e, osservando ch' io cambiavo di colore e parlavo commosso... difatti mi sentivo venir meno... si è fatto più freddo e severo. Lucrezia, s' egli non ha scoperto il nostro segreto, lo sospetta almeno... Infine m' ha detto seccamente

esser suo consiglio ch' io ritornassi in famiglia a consultar mio padre, e che, s' io voleva pormi al soldo del governo meglio che darmi al commercio, credeva aver bastante credito a far riuscire il mio disegno; nel tutto poi m' ha fatto chiaramente sentire ch' io qui non avevo più nulla da fare. »

« V' ha egli detto nulla di me?... e del Vernon? »

« Ah Lucrezia! voi ben sapete quanto egli sia orgoglioso e prudente. » Poi, vedendo che Lucrezia non parlava, e' continuò: « Ho compreso d'esser licenziato; quindi ho tolto commiato da lui, e son qui venuto a dare a voi un eterno addio. »

« No, no! scacciate un tal pensiero! ritornate a vostro padre, gli è forse pel meglio; ma serbiamo la speranza: voi assente, mi riuscirà più facile levare ogni sospetto... Guglielmo, mio caro Guglielmo, scrivetemi spesso... scrivetemi con amore... ditemi che saprete aspettare, e che vi fidate di me. »

« Cara Lucrezia, » disse Mainwaring, con tenerezza e ammaliato da quella voce supplichevole, « voi non ricordate che tutte le lettere si portano a sir Miles: egli conoscerà il mio carattere... e le vostre a chi potrete confidarle?... »

« Vero, » rispose Lucrezia; e, dopo riflettuto un istante, sciamò: « Ma la vostra casa non è

da qui molto lontana...dista appena dieci miglia... Possiamo trovar un luogo, alla estremità del parco, presso il sentiero che traversa il bosco grande; quivi potrò deporre le mie lettere, e qui-
vi trovar le vostre. »

« Ma questo potrà farsi ben di rado, perchè, se qualche famiglia di sir Miles mi vedesse...e... »

« Ah ! Guglielmo, Guglielmo, non è questo il linguaggio dell' amore !... »

« Perdonatemi... ma gli è per voi !... »

« L' amore non pensa che a sè solo ; esso è tiranno, egoista... si nutre di pericoli... cresce con gli ostacoli, » disse Lucrezia, allontanando gli inanellati capelli da su la fronte, e bièco e quasi feroce il guardo : « Non temete nulla per me, saprò ben guardarmi io ; perchè, vedete, parlando, io penso ; sì, ho trovato un buon luogo... Vi ricorda della *quercia vuota*, al termine del parco, dove è fama che Guido di Saint-John siasi nascosto per isfuggire a' soldati di Fairfax ? Ogni lunedì andrò a porre una lettera nel cavo di quell' albero ; ed il martedì voi verrete a cercarla, ponendovi al tempo stesso la risposta. Si tratta d'una volta la settimana ; non vi può esser dunque alcun pericolo. »

Comunque Mainwaring sentisse che neppure a questo la sua coscienza si acconciava, temendo affliggerla con una negativa, non ebbe la forza di resistere alle ardenti preghiere di Lucrezia, e prese da lei commiato in tale accordo.

Già egli avea dato gli ordini perchè le sue valige ed altre bagaglie fosser mandate al padre; e, partendo a piedi, ancor tutto commosso, per il parco, passò innanzi l'antica quercia, detta comunemente la *quercia di Guido*; poi, traversando un paese boscoso e campi ricchi di mature spighe, prese la via della città, in mezzo alla quale solida ed alta s'elevava la casa paterna.

Lucrezia il seguì lentamente con gli occhi, finchè non l'ebbe perduto di vista; poi si recò da sir Miles, avendo già recuperato la sua calma abituale pria d'esser uscita dall'ombra de' cedri.

Il colloquio di lei con lo zio fu un vero miracolo di dissimulazione... Sicura della franchezza di lui, e di quel che le direbbe, ella non mostrò alcun disgusto quando, abbracciandola, e' le chiese con tenerezza se Carlo Vernon potea sperare d'ottenere il suo affetto; e, comechè la sapesse di poter dire impunemente *no*, ben sicura di non esser mai costretta dallo zio a fare altrimenti di quel che il cuore le dettava, pure, a fin di allontanare ogni sospetto, con molta dolcezza e peritanza, rispose nel Vernon trovarsi tutto quel che bisognava a disporla in suo favore, e più che ogni altro la sanzione dello zio; ad esso ella confidare la sua felicità avvenire; ma credere che quegli dovesse, per ben conoscersi, essere sperimentato non nelle solitudini di Laughton, ma a Londra, in mezzo a' passatempi ed agli amici;

del che poteano darne conto le non poche conoscenze dello zio; alla cui esperienza e volontà alla fin fine tutta si rimettea.

Tocco della sua sommissione, ed altamente approvando la prudenza di Lucrezia, il buon vecchio, presale la mano, se la portò al cuore sciogliendosi in lagrime... e dicendole cose tenerissime... Ella avea deciso, come sempre, per il meglio... e il buon gentiluomo, incapace a tenere un segreto pensiero, disse: « Quando penso di aver potuto sospettare un momento di voi, mia cara e nobile fanciulla!... Son stato abbastanza folle ad immaginare che le belle maniere di quel Mainwaring vi avessero... Ma voi cambiate di colore!... (perchè, ad onta di tutta la sua dissimulazione, il soverchio amore di Lucrezia non potea non farla commuovere a quel nome). » Oh! « continuò il Barone, avvicinandosele per poter meglio scoprir dal suo volto quel che ella sentiva nell'anima, « Oh! se ciò fosse, vi compiangerei, senza però biasimarvi; chè la sarebbe trascuranza mia; vi compiangerei, perchè anch' io ho durata una simile lotta, provato un simile tormento; ma voi avrete pietà di voi stessa, giacchè so ch'è in voi l'animo de' vostri antenati; trionferete di questa debolezza! Parlate! mi sono io ingannato? dite su, figlia mia, senza timore! Voi non avete più madre, ma vi resta un vecchio che ne nutre per voi tutto l'affetto. »

Palpitante e intimorita, pari all'allodola quando s'avvicina al nido, Lucrezia chiamò in soccorso tutte le malvage risorse del suo tristo genio per ingannar lo zio.

« No, mio zio; no, non sono così indegna... voi mal interpretate la mia commozione. »

« Ah! voi sapevate ch'egli s'ardiva amarvi... pazzo... sciocco!... ed avete per lui sentita quella pietà che voi altre donne provate per cosiffatte offese, n'è vero? »

« No, mio caro zio. » disse ella così gaiamente che più non rimase nel vecchio alcun dubbio; « ma il Dalibard me ne ha fatte le baie; onde gli sapevo tanto male, che, quando avete toccata questa corda, pensavo all'alterco con lui meglio che a quel povero e timido Mainwaring. Via ora, confessatemelo, mio caro zio; quella strana idea non ve l'ha messa in testa il signor Dalibard? »

« No; se il mio segretario si fosse presa una tal libertà, io l'avrei congedato. No, ve lo assicuro; e' fu piuttosto il Vernon. L'amore, sapete, è geloso. »

« Vernon! » ripeté Lucrezia, e liberandosi gentilmente dalle braccia dello zio, s'andò a sedere sullo sgabelletto ch'era a' suoi piedi. Allora il loro discorso si fece più familiare, e, quando si partì da quel luogo, già Lucrezia era sicura d'esser il Vernon mandato a Londra per isperimentarlo, e che la prova sarebbe a lui riuscita sfavorevole.

IV

La quercia di Guido

Tre settimane dopo questi avvenimenti Laughton fu reso alla sua usuale, benchè poco monotona tranquillità. Il Vernon era partito, soddisfatto dello sperimento in che voleasi porre... e, quantunque pur sempre si tenesse internamente fedele alla Maria, non sapea però vincere una tal qual compiacenza e vanità al pensiero del buon successo ottenuto con la erede di Laughton; chè, sebbene scervo egli fosse d'ogni interessato fine, non era tale da non comprendere quali vantaggi a lui derivassero dal matrimonio da sir Miles propostogli, e non isdegnato, a quel che pareva, dalla Lucrezia. Egli corse a Londra, benchè più non vi corresse la bella stagione, sicuro sempre di trovarvi più lieta compagnia che a Laughton e migliori dilette; oltre le frequenti gite ch'ei fa-

ceva a Brighton per vedervi il Principe di Galles, quivi stabilito, ov'era chiamato dal verace affetto che per lui sentiva. - Egli non vi può essere più sciocca cosa che credere a' lamenti da certi poeti messi in bocca a' principi, i quali, dicono, non hanno amici; giacchè questo può esser solo a causa di loro iniquità, bastando un po' di buone maniere e qualche tratto di bontà a far che per essi si concepisse sincero e non perituro affetto!

Il Vernon era tornato in mezzo a' suoi amici, risoluto emendarsi, comunque di ciò lo avesse creduto Lucrezia incapace; giacchè volea rendersi degno della erede di Laughton, ben sentendo quanto egli a questa dovesse ed allo zio pel progettato matrimonio. Mostrò egli dunque nella sua condotta tale una stabilità di principî e cosiffatta moralità che mai non aveva avuto per lo innanzi, quando non aveva altro a compromettere che la propria sua fortuna e felicità; insomma Carlo Vernon pareva essersi corretto.

Ardworth era andato a raggiugnere il suo reggimento, e Mainwaring stava ancora col padre, senza aver ancora manifestato a sir Miles quali fossero le sue risoluzioni sul proprio avvenire.

Oliviero Dalibard, come sempre, passava le mattine solo nella propria stanza, e il dopopranzo e la sera con Sir Miles, evitando di trovarsi da solo con Lucrezia, che da sua parte puranco lo scansava. Il giovine Gabriele, come per lo in-

nanzi, era occupato a trar copie de' quadri di sir Miles, facendo naturalissimi schizzi col lapis, e scrivendo nella propria stanza prose e versi, aizzando e battendo i cani, che poteva cogliere; traendo fucilate a' gatti che vedea nelle piantagioni, sotto pretesto ch'ei fugassero i piccoli fagiani; scorrendo per le capanne, ove era amato per le sue belle fattezze, ma dove lasciava ognora tracce delle sue visite, commettendo qualche disordine o diavoleria, per esempio, rovesciando la gran cocoma da tè e versandola su' poveri fanciulli della casa. Ma questo egli faceva, quando Lucrezia era nelle sue stanze, chè, quando la si trovava uscita, mai non l'abbandonava, accompagnandola al giardino, dov'ella andava dopo il tramonto, o ponendosele accanto, allorchè era seduta in galleria, carezzevole come Amore, che scherzi con le ninfe a' piedi di Psiche. Questi due strani esseri aveano quella specie di familiarità che si osserva talvolta fra un bel fanciullo ed una giovinetta più di lui avanzata in età; ma la attrazione che li spingeva l'una verso l'altro era un istinto indefinibile delle relazioni scambievoli di lor natura: il giovine leopardo scherzava senza tema accanto alla pantera. Gabriele, prima d'essersi abboccato col padre nel cuore della notte, s'era ognor tenuto appresso alla Lucrezia, come ad un'alleata contro di esso, pel quale, sebbene mostrasse di teneramente amarlo, e gli professasse tanta

ubbidienza, e non nutriva che odio profondo ed un atroce sentimento di vendetta. Lucrezia Clavering era il solo essere ch' egli amasse sulla terra, se pure l'anima sua era capace d'amare; perchè questa (generosa nel dare) gli forniva di che soddisfare i fanciulleschi capricci; ne lodava i disegni (che veramente davano pròva d'un ingegno straordinario, copiando egli e disegnando con molta perfezione al naturale, senza alcun macstro), predicendogli che sarebbe un giorno divenuto un grande artista.

Gabriele avea corrisposto all'affetto di Lucrezia tutto a lei dedicandosi; ma or che conosceva i disegni del padre, e si vedeva innanzi il bivio di rimanere a Laughton o tornare a quella vita di stenti, ch' egli ricordava con orrore; spaventato al pensiero di ritrovarsi solo col padre, entrò senza scrupolo o rimorso nelle costui mire, risoluto ancora ad armare il braccio contro la sua benefattrice.

Già egli erasi messo freddamente ed incessantemente a spiare ogni passo od azione di Lucrezia, e riferito al padre d'esser ella stata due volte in fondo al parco, ma lui non aver osato seguirla per iscoprire precisamente il luogo ove erasi fermata. N'ebbe in risposta di continuare la sua spiagione.

Prima che Gabriele facesse altre scoperte, sorvenne un avvenimento che produsse ben diverse emozioni su' diversi interessati.

L'anno scorso sir Miles era stato colpito da due attacchi, i quali ancora non si sapeva s'erano stati apoplettici o di meno allarmante natura, ma sempre pur derivavano da poco moderato reggime, dal poco esercizio ch'ei faceva, e dalle sue abitudini. I medici di contado non erano allora così istruiti nè così ben educati e dotti come ai nostri giorni.

Sir Miles non temeva propriamente di morire, ma sì il tormentava il pensiero che altri calcolasse e forse desiderasse la sua morte. Egli era molto tenero del comando, benchè lo esercitasse con dolcezza, e non ignorava che il potere e le ricchezze van scemando a misura che i subalterni prevedono il momento ch'ei debbon passare agli eredi. Oltrechè egli avea la debolezza di temer le chiose che la gente suol fare sempre a questa sorta di malattie. — « Povero sir Miles! ha avuto un attacco apoplettico!... La testa gli si è dovuta bene indebolire... iersera non potè nemmeno fare la sua solita partita all' whist... va perdendo la memoria!... » L'è per fermo una debolezza; ma, quando si considera che ella è comune ancora agli eroi ed agli uomini di stato... ben sapremo perdonare alla vanità d'un vecchio. Ei raccomandò al medico di spargere pel castello e pel contado che gli attacchi avuti eran benigni e non mica allarmanti; e tutti, vedendo lui valido e robusto come prima, prestaron fede alle

parole del medico, ad eccezione del Dalibard e di Lucrezia, che non si lasciaron prendere; poichè quegli, che in gioventù avea studiato medicina e fattevi profonde riflessioni, onde era nel caso di giudicar francamente d'ogni sorta di malattie, avea fatto parte all'altra delle sue apprensioni. « La vita di vostro zio, » le avea detto, « non sarà di lunga durata, se pure non cambi metodo di vita, facendo moto, ed astenendosi dai piaceri della tavola. »

Lucrezia avrebbe sentito vero dolore dello stato dello zio, se non avesse veduto il Mainwaring; ma ora la vita di lui, così buono, era per lei divenuta un ostacolo a' suoi piani di felicità, ed ella, nel cui cervello i frenologi avrebber per fermo rinvenuto molto sviluppato quel che essi chiamano organo della distruzione, non dovea badare a mezzi, quando avea a raggiugnere uno scopo, e tutto calcava quel che le si opponea... Peraltro, non essendo sir Miles un vero ostacolo per lei, giacchè poteasi attendere, la si mosse pure a premurarlo di fare un po' di moto e usare qualche regola nel vititare; ma quegli, non si sentendo nulla, ad eccezione di certi dolori, effetto d'un antico reuma gottoso, che il faceano un poco zoppicare, onde il moto per lui tornava penoso e poco grato, continuò l'ordinaria sua vita, ed anzi immaginò di portare il medico alla sua opinione, essere cioè il vino necessario alla sua

salute, e recargli soverchio incomodo il troppo esercizio. Il secondo attacco, che il colpì dopo quattro mesi, fu meno allarmante del primo; ma pure fece in sè stesso rientrare il baronetto. Il quale, stato solo a riflettere nella propria stanza, pria di porsi a letto, aprì l'armadio, e, traendone il testamento, si fece a rileggerlo con molta attenzione; poi, riponendolo novellamente dove l'avea preso con un sospiro, prese la Bibbia. Il dimani scrisse al Vernon ed all' Ardworth che si portassero da lui; e, uscendo di sua stanza, volse tristi sguardi a' ritratti ch'eran nella galleria, senza che alcuno vi fosse dietro a lui ad osservarlo, o legger gli potesse in volto alcun indizio di quel che sentiva nell'anima.

Qualche tempo dopo che il Vernon avea lasciato il castello, il medico di sir' Miles, che il giorno avea con lui pranzato, essendo stato chiamato a visitare un ragazzo ammalato di quelle vicinanze, quivi si trattenne la notte. Ma, a punta di giorno, si venne a risvegliarlo, perchè desiderato al Castello, dove, arrivando, trovò il Barone privo per la terza volta della favella. Al capezzale del letto stava solo il Dalibard, non essendo stata avvertita Lucrezia, chè il Baronetto avea ordinato al suo cameriere, il quale da un certo tempo dormiva nella medesima sua stanza, di non incomodarla od inquietarla per qualunque cosa gli potesse avvenire. Già il medico stava per som-

ministrare l'usato rimedio, e trargli sangue, quando interponendosi fra esso e l'ammalato, « Non v'è questo bisogno, » - disse il Dalibard. « Il salasso qui porterebbe la morte. »

« Scostatevi, Signore! » disse il medico con certo corrucchio.

« Ebbene salassatelo! Ma la responsabilità sia tutta vostra. Anch'io son medico... e questi sintomi non mi sono ignoti. In simili casi l'apoplessia può talvolta risparmiare l'infermo... ma il salasso lo uccide. »

Il medico, tutto sconcertato ed incerto di quel che aveva a fare, si volse dicendo:

« E che bisogna dunque? »

« Attendere qualche altro istante l'effetto dei cataplasmi che gli ho applicati... Se non rispondono... »

« E bene? »

« Un bagno freddo e vigorose fregagioni. »

« Signore, io non farò mai questo. »

« Allora, col vostro metodo, voi assassinerete l'infermo. »

Durante un tal diverbio, sir Miles era stato senza sentimento, gli occhi aperti, stretti i denti. Il dottore, fattosi più d'appresso e guardata la lancetta, notò: « Il vostro metodo mi riesce nuovo; ma, poichè siete medico, la cosa cambia d'aspetto. Potete garentire la buona riuscita della vostra cura? »

« Posso »

« Ricordatevi ch' io me ne lavo le mani, testimone qui Jones, » e indicò il cameriere.

« Chiamate la servitù a sostenere il vostro padrone, » disse il Dalibard.

Il dottore, volgendosi attorno alla stanza, vide ch'era preparato un bagno, dove non eran che sette od otto pollici d'acqua. Indeciso, irresoluto, egli non fece alcuna obbiezione a quel che voleva il Dalibard. Il corpo che sembrava privo di vita, fu tuffato in quel bagno; ed i servi sotto la direzione del Francese, facean delle continue e vigorose fregagioni. Passarono molti minuti pria che si osservasse alcun miglioramento; infine sir Miles mandò un profondo sospiro e mosse un po' gli occhi... qualche altro momento dopo si sentirono scricchiolargli i denti; poi, messo in moto, il sangue comparve sulla superficie della pelle: la vita, già in punto d'estinguersi, era ritornata a sir Miles, che venne tosto adagiato sul suo letto ben riscaldato, e allontanati i lumi, non restando accanto all'infermo che il Dalibard col medico.

« Uomo ricco, » pensava il Dalibard, « l'ora tua non è suonata ancora; le tue ricchezze non passeranno al Mainwaring! »

La convalescenza di Sir Miles, mercè le cure ed i consigli del Dalibard, fu ben tosto al suo termine. La mattina quando Lucrezia seppe lo

zio essere stato colpito da nuovo attacco, provò non osiamo già dire una gioia colpevole, ma una terribile e febbrile agitazione... Sir Miles informato dal suo cameriere della lotta ch'era stata fra il suo segretario ed il medico, fu tocco d'una profonda riconoscenza e rispettoso stupore pel mezzo semplicissimo al quale dovea probabilmente la vita; e docile si attenne al consiglio del Dalibard di cambiar metodo di vita, se pur desiderava di vivere ancora per qualche tempo. Convinto infine che il vino ed il buon tempo gli fossero contrari, acconsentì di buon grado ad assoggettarsi a severo reggime, e passeggiare tutti i giorni all'aria aperta. Vedendo che il Dalibard non più il lasciava, e che la influenza di lui molto estendevasi sullo zio, Lucrezia, tremante e prevedendo che la sarebbe a lei tornata fatale, divenne pensosa, e cominciò a meditare sul modo di abbatterlo. Fu in questo mentre che sir Miles ricevè la seguente lettera del Fielden.

Southampton 20 agosto 1801

« Mio caro sir Miles

« Mi trovo avervi già scritto, e credo non l'abbiate dimenticato, che, di unita alla mia cara Susanna, ero qui giunto felicemente, e che questa avea scritte due sue lettere a Miss Clavering

per pregarla di venirla a trovare, e quella rispose come ben si potea attendere da una sorella, sebbene anch' ella avesse forse temuto di offendervi. Ora, avendo il degno ecclesiastico, che si era incaricato far le mie veci nella cura della mia parrocchia, trovato l' aria mal sana, mi fà premura a non prolungar il tempo stabilito d' un anno, pel quale ci eravam concertati scambiare le nostre cure; quindi, mio malgrado, io mi vedo obbligato tornare alla mia prima residenza. Mia moglie, grazie a Dio, si è perfettamente ristabilita, e non so come dichiarare la mia gratitudine alla Provvidenza, che non solo m' à dato un reddito di più che dugento lire sterline, ma mi ha pur concesso un' ottima moglie, e figli ubbidienti, cose tutte ch' io soglio chiamare le ricchezze del cuore. Quel di che ora vi prego, mio caro sir Miles, è di permettere a Miss Lucrezia che venga a trovare la sorella; ed io, già contando sul vostro consenso, le ho preparato la stanza.

« Non finisco questa mia senza rendervi di tutto cuore grazie della grande bontà vostra per il giovine Ardworth, il quale è così ardente e coraggioso!... ed il Cielo, per fermo non lo abbandonerà.

« Ho l' onore di essere

Vostro umiliss. devotiss. servo

« MATTEO FIELDEN »

Sir Miles porse a leggere questa lettera alla nipote dicendole amorevolmente: « *My dear girl,*

« Perchè non siete andata a trovar vostra sorella? Io non me ne sarei dispiaciuto. Andate, figlia mia, quando volete: dimani è domenica e non si viaggia, ma lunedì la carrozza sarà agli ordini vostri. »

Lucrezia stette un momento in forse, non parendole *prudente* lasciar padrone del campo il Dalibard. Un tal pensiero la travagliava molto. Pure non era che per pochi giorni... Qual male ne sarebbe potuto derivare in così breve tempo? Forse il Mainwaring avrebbe potuto andare a Southampton, dove, dopo sei settimane di lontananza, finalmente il rivedrebbe, ed allora quante cose non gli avrebbe a dire!... Immaginavasi esser stata più corta e fredda dell'usato l'ultima sua lettera... e desiderava sentir di sua bocca ch'egli ancora l'amava!... Tal desiderio la vinse sur ogni altro riguardo, ed ella, ringraziando lo zio, annuì alla sua proposta.

Oliviero Dalibard disse al figlio:

« Sta attento lunedì, e bada a quel che farà Lucrezia pria di partire. »

Venne il lunedì... Il Barone aveva ordinato che la carrozza fosse bella e pronta alle *dieci*. Lucrezia uscì dalla sua stanza un po' prima delle otto, e prese la via della quercia di Guido. Gabriele, accortosi ch'ella era uscita, più non

vedendola, le corse appresso, e, montato sur un albero in fondo al parco, vicino a dove l'avea perduto di vista, scopri ch'ella era entrata in un bosco ombroso di querce; poi, quando la vide a poca distanza, lo spioncello scese dall'albero, e si dette cautamente a seguirla, celandosi dietro gli alberi, sempre riparato e sempre all'erta... ei la vide fermarsi e guardare attorno... poi scendere in un avvallamento, e guardarvi in giù, indi la perdè di vista.

Infine con istupore ei vide un lembo della veste uscire dal cavo di una quercia... ed abbassare il capo per riuscire da quell'apertura. Gabriele ebbe il tempo di cacciarsi nelle macchie; poi, quando osservò che Lucrezia, rifatta prestamente la via onde era venuta, se ne rientrò al Castello, discese alla sua volta nell'avvallamento. La quercia di Guido, che, grande e maestosa, ergeva la sua cima sugli altri alberi, nonostante fosse posta al basso, avea molti rami verdi alla radice, ma gialli e secchi quei di sopra, indizio certo di non lunga vita. Essendo essa incavata da buia ed irregolare apertura, Gabriele vi si ficcò per entro, volgendo tutto attorno gli sguardi... Ma non vide nulla... e pure qualcosa vi doveva essere... Non penetrando ancora in quel foro, scuro come una caverna, i primi raggi del sole, ei v'andava palpando colle mani ogni fessura o crepaccio, ma nulla trovando, stava già per uscir-

ne, quando tutto a un tratto intese un sibilo, e, guardatosi dietro, vide due occhi di bragia che il fisavano: egli aveva snidato un serpente dalla sua tana: ma, pria che il rettile si fosse slanciato su lui, ebbe il tempo di ritrarsi. Naturalmente egli allora dimenticò l'obbietto di sue ricerche, e, volgendo tutti i suoi pensieri al serpente che avea provocato, passò le palizzate che erano attorno al parco, saltò nel bosco, e vi tagliò una grossa pertica per combatterlo. Ritornato e sceso novellamente nell'avvallamento, s'intromise un'altra volta nel foro della quercia, cercando quegli occhi sfavillanti. La povera bestia credendosi al sicuro, avea ripreso la prima sua positura; essa forse s'era mossa per quell'istinto che dà natura alle madri, essendo di quivi poco lungi i suoi figli. — Bel fanciullo, quella bestia non t'ha fatto alcun male: lasciala dunque in sua pace !.....

Ma l'inquieto ragazzo, non dando punto ascolto alla voce della prudenza e della pietà, menò ciecamente col bastone dentro il vano della quercia, quando improvviso, scorgendo di bel nuovo gli occhi lucidi del serpe, mandò grida di gioia... Egli il volle sfidare ed affrontare... Sia che il rettile avesse calmato la sua collera, sia che il ritorno improvviso del giovinetto lo avesse meglio spaventato che irritato (ne siano giudici coloro che di noi son più versati nella storia naturale); esso,

invece di rispondere alla sfida, sdruciolossi strisciando per l'apertura della quercia, e, uscito all'aria aperta, celavasi sotto l'erba... dove pure tradivalo il suo sibilo. Gabriele, uscito dall'albero, batte la terra col bastone per provocarlo: il serpente si arresta, alza la testa e s'empie la bocca di veleno... brandisce l'arma sua con gli occhi sfavillanti di collera... Imperterrito, Gabriele Varney guarda con l'ammirazione di un artista la squama color smeraldo del rettile, che si sarebbe certamente messo a dipingere se avesse quivi avuto le sue pastiglie, lasciandone l'orme per farne uno schizzo col lapis, foss'anco stato il serpente più velenoso della vipera di Sumatra. L'avea appena da poco contemplato, che quello si slancia su lui... ma ricade finito sotto i suoi colpi. Egli, mentre quello ravvoltolavasi per l'erbuccia, ne ammirava i colori ed i movimenti graziosi fin anco negli spasimi! Quando poi fu sazio di guardarlo, rinacque in lui la crudeltà, e diede un colpo... poi un secondo... poi un terzo... distruggendo la beltà del rettile che voltolava l'elegante testa nel suo rappreso sangue. Calpestandolo colla gioia crudele del vincitore, Gabriele allora ritornò alla quercia per farvi un'ultima ricerca; ed ebbe buon successo; chè, avendo egli, mentre cercava il serpe, sia co' piedi sia col bastone, smosso un cespò di muschio ch'era nel vano dell'albero, i raggi del so-

le, entrativi allora, gli fecero scoprire qualcosa di bianco. Egli dopo averla raccolta, vedendo che la era una lettera, se la pose in tasca; quindi, più veloce del lampo, corse al padre.

V

Tradimento domestico

Il Dalibard, presa la lettera dalle mani del figlio, e dandogli un leggiadro colpetto sulla guancia, con voce d'approvazione mista ad ironia gli disse:

« Figliuol mio ! perchè non dovremo esser amici ? Noi abbiain bisogno l'un dell' altro ; nostro comune nemico è la società. »

« No, se voi diverrete il padrone di questa proprietà. »

» Ben risposto ! »

E con gesto pacato licenziò il figlio, per leggere a tutto suo comodo la lettera. Il polso, naturalmente lento gli batteva forte, le labbra eran compresse. Egli provò un vivo sentimento di gelosia, chè, pari a fioca lucerna in sotterraneo mefitico, l'amore, sceso in quel cuore feroce,

non era che un cupo barlume. Egli non si fece scrupolo di disuggiellare la lettera, e lesse le seguenti cose :

« Mio caro e sempre caro !

« Ove sei in questo momento ? a che son volti i tuoi pensieri ? Pensi sempre a me ?... Ti scrivo all'alba... Parmi vederti... sì, credo vederti leggere queste mie parole, ed invidio alla lettera il piacere d'essere da te guardata... Caro Mainwaring, portatevi questa carta alle labbra... Sentite voi il bacio ch'io v'ho impresso ?... Sì, lo spero ! No, noi non saremo ancora per lungo tempo divisi... Oh ! qual gioia io provo nel dovervi fra poco rivedere, altri due o tre giorni al più... N'è vero ? Io parto per andar da mia sorella : ecco il mio indirizzo. Venite, venite, io ardo del desiderio di rivedervi ; ripetete confidente meco : « Attendiamo, abbiamo pazienza. » Nè avremo da attender lungamente ; chè voi mi troverete libera pria della fine dell'anno, essendo mio zio stato colpito da novello attacco, assai più terribile degli altri ; ed io gli leggo nel volto, e nell'andare, ed in tutta la persona i guasti che quello ha fatto in lui. Sta per isvanire il solo ostacolo che s'opponga alla nostra unione... Poss'io dolermi, allorchè penso che allora passerò insieme a voi contenta e beata la vita, dopo che

il vecchio dormirà nel sepolcro? E perchè la vecchiaia, nella quale sono estinte le passioni, rimane ancora al mondo per attristarci con la fredda ed accigliata sua faccia e i ridicoli pregiudizî, che il tempo non ha vinti ma accresciuti? Io sento che i bei vostri occhi mi dicono aver io il torto a scrivere queste cose; ma non me ne sgridate, perchè io sulla terra non amo altri che voi. Io vo' tutto darvi, ricchezze e stato. Oh quanto sarò felice nel vendicarvi delle umiliazioni che l'orgoglio vi ha fatto soffrire!... Vi sarò vicina quando toccherete il culmine degli onori; perchè io sono ambiziosa, voi il sapete, Guglielmo, e più ancora son tale da che vi amo.

« Al mio ritorno vi dirò di quel che io temo da Oliviero Dalibard, il quale è manifesto che abbia in testa qualche suo disegno. Egli non si era mai avvisato di contraddire il nostro medico ignorante, ma ora cerca allontanarlo, e vuol far mostra d'aver salvato i giorni del vecchio, cui mai non lascia, e forse osa sperare di ottenere grande preponderanza su lui per valersene a mio... a nostro danno... Per buona ventura al mio ritorno avrà forse mio zio ritrovata una forza effimera che non gli farà conoscere il suo stato, ed avrà men bisogno del Dalibard, ed allora... ed allora... oh badi a sè il Francese!... Già mi sta in testa come farlo scacciare dal castello.

« Venite a Southampton più presto che pos-

siate. Nell' ultima vostra lettera voi mi rimproveravate della malizia usata col Vernon, ma penso sia d'uopo burlare mio zio fino alla fine. Pria che il Vernon sia sicuro di sua buona ventura *a Laughton si sarà versato molto pianto*. Piangerò io pure, ma le mie saranno lagrime di gioia e di dolore; perchè subito allora, strignendoti la mano, potrò dirti: « Essa è mia, e per sempre! »
« Addio!...ma no, non voglio dirti addio...ma a rivederci, mio sempre caro !

« LA TUA LUCREZIA »

Un' ora dopo che miss Clavering fu partita, il Dalibard, risuggellata la lettera, ordinò al figlio che la riponesse nel vano della quercia, ma in modo da saltare agli occhi di chi prima entrasse in quella cavità, facendo al tempo stesso parte a Gabriele del piano ch' ei s'era formato per farla scoprire, senza che Lucrezia venisse mai a sospettare della perfidia di nessuno dei due; dopochè andò nel salone a raggiungere sir Miles.

Fin quì il Dalibard avea temuto di rivelare al Barone la segreta intimità che era tra Lucrezia ed il Mainwaring, perchè ciò non togliesse a quella la eredità che tentava la sua avarizia ed ambizione; ma or che gli era entrata in cuore la gelosia, cambiò sistema e strategia, deciso a voler opprimere, rovinare Lucrezia, perderla agli

occhi dello zio, farla scacciare di sua casa, fingendo sempre d'intercedere per lei; il che, se non altro, potrebbe impedire la sua unione precipitata col Mainwaring, e poi divenire un necessario alleato. Allora... un sorriso ironico gli sfiorò le labbra; quindi scorre per sè un luminoso avvenire... Lucrezia bandita sarebbe ancora diseredata... Cambiato il testamento e lui creduto indispensabile alla esistenza del Barone! « Or bene, » egli diceasi, « se non tutta la eredità, io ne conseguirò almeno un magnifico legato! »

Il dopo pranzo certi invitati di Londra vennero a trovare sir Miles, cui, sotto aspetto di salute, il Dalibard avea consigliato a starsene tranquillamente in riposo fino all'arrivo di quelli; ed allora con assai naturalezza ei gli disse:

« Ei sarà per voi una gran distrazione l'accompagnar questi amici fino al parco. Potreste andarvi sulla seggiola a girelle, e lungo la via discorrerVELA con le nuove conoscenze. L'interno del parco è delizioso; ed il pendio della collina così esposto al sole che l'aria v'è sempre tepida. »

Sir Miles accettò lietamente. Giunti che furon gli ospiti, s'andò a visitare tutto il Castello, ammirandone i quadri e le antichità, le gallerie e la grande scalinata; poi fu fatto onore alla sostanziale *merenda allora in uso*; e quindi, dietro invito di sir Miles, tutti uscirono a passeggiare pel parco.

Il povero Baronetto era più lieto e ben disposto dell'usato. I giovani si affollavano attorno alla sua seggiola, tirata dal suo cameriere, ridendo delle sue piacevolezze e tutti presi del buon gusto di lui e della sua grata amabilità. Un po' più in là camminava Gabriele, prestando tutta particolare attenzione alla più vezzosa e lieta fanciulla di quella brigata, cui sir Miles molto amava, forse per queste istesse ragioni.

« Che caro vecchio! » osservò la giovinetta. Quanto invidia a miss Clavering d'averne un sì buon zio!... »

« Ah! ma oggi voi non siete molto in grazia, » risposele Gabriele ridendo. « Come! eravate vicina a sir Miles, allorchè siam passati per la galleria de' quadri, e non lo avete pregato a narrarvi la storia del vecchio cavaliere dal saio di pelle con cintura azzurra? »

« E chi è desso? »

« Il valoroso Colonnello Guido di Saint-John, cavaliere, onore e vanto di sir Miles. Ben v'è nota la sua debolezza: egli mostrossi assai dispiaciuto, quando voi gli avete detto: « Che strana figura! » Io ero sulle spine per voi. »

« E bene, siete ancora a tempo di ripararvi. Andate a dirgli che vi faccia vedere la quercia di Guido Saint-John in fondo al parco, avendone inteso molto parlare. »

« Eh! certamente, glielo dirò, signor Varney. »

E la giovinetta corse a trovare sir Miles. E come Gabriele avea fatta a tutti la medesima avvertenza, allorchè la fanciulla ebbe parlato della quercia di Guido, non fu che una generale esclamazione: « Ah sì, andiamo a vedere la quercia di Guido! »

Sir Miles, contentissimo di tanto entusiasmo destato alla memoria del suo antenato, prese la via che conduceva alla famosa quercia; ma, quando furono sulla sponda dell'avvallamento, disse, fermandosi:

« Temo non poter seguitarvi a fare gli onori, essendo troppo ripido il pendio, perchè la mia seggiola possa scendere con sicurezza. »

Gabriele disse poche parole all'orecchio della giovinetta.

« Ora, mio caro sir Miles, questa esclamò, » non vo' certo andar senza di voi. Son sicura che potrem far scendere la seggiola senza scossa e danno alcuno. Non vedete come sia dolce il pendio! Giovannina, Lucia, mie buone amiche, prendiamo noi cura di sir Miles; via, su, coraggio. »

Il galante vecchio, che con una tal brigata sarebbe salito alla breccia, baciò le gentili manine ch' eran poste in così graziosa maniera sulla sua seggiola, e, levandosi con difficoltà, disse:

« No, mie belle damine, voi mi avete talmente ringiovanito ch' io credo poter scendere con voi. »

E, appoggiandosi al suo cameriere, aiutato an-

cora dalle braccia di quelle giovanette stese a lui, pian piano, sir Miles, dissimulando gli sforzi che faceva, pervenne a toccare le enormi radici dell' antica quercia.

« Assai più piccolo era in allora questo foro, » fece egli notare; che però Guido non fu potuto così facilmente scorgere come ora sarebbe. Quei diavoli (perdonate l' espressione) quei marinoli di ribelli, avendo cacciate le spade per entro alla fessura, gli assestarono due colpi che gli trapassarono l' uno la maglia e l' altro il braccio; ma egli non dette il menomo grido, e quelli si ritirarono, stimando che non vi fosse. »

Mentre così parlava, i giovani si divertivano a trarre a sorte chi dovesse pel primo entrare nella quercia; sortiti due, vi s' intromisero l' uno appresso all' altro. Gabriele respirava appena.

« Ciechi ! » egli disse fra sè, « ed io ho messa la lettera dove una talpa l' avrebbe veduta !... Sapete che n' è, » poi disse sotto voce al gentile obbietto delle sue cure, « quando si entra in una quercia già abitata dalle fate ? Bisogna fare tre volte il giro della persona, volgendo attentamente lo sguardo ; così vedrassi la figura di colui che più si ami al mondo.

« Che sciocchezza ! » disse la giovinetta, facendosi rossa, e sdruciolando al cospetto di tutti. Poi entrata timidamente nel vano della quercia, mandò una leggera esclamazione.

Il galante sir Miles si chinò per vedere che era, e, nell'offrirle la mano per aiutarla ad uscirne, fu tutto meravigliato in vedere che la teneva in mano una lettera.

« Voi non potete immaginarvi quel che vi ho trovato! » disse la fanciulla. « Che strana buca da lettere!... Ma... oh Dio!... ella è diretta al signor Mainwaring. »

« Al Signor Mainwaring! » fu risposto da tre o quattro. Ma il Baronetto, che avea riconosciuto il carattere di Lucrezia, sentì come attaccargli al palato la lingua, e bollirgli il sangue nelle vene, e fatto in volto del color della porpora, non aprì bocca. Gabriele allora, facendosi dietro alla giovinetta, strappolle più veloce del lampo di mano la lettera, sclamando:

« Ella è mia questa lettera... ella è mia!... Oh che ha fatto quel Mainwaring a non venire a prendersela, come m'avea promesso! »

Sir Miles, guardandosi attorno, parve respirare più liberamente.

« Ella è vostra, signor Varney? » disse la giovinetta tutta stupita. « Quali segreti avete dunque col signor Mainwaring?... »

« Ah! voi volete burlarvi di me; ma... ma... io ho fatta una poesia intorno alla quercia di Guido, e il signor Mainwaring m'avea promesso di inserirla sul giornale della Contea; e, poichè sabato scorso ei doveva passare vicino al parco,

per il bosco che là giù vedete, per andare a D^{***} convenimmo di lasciarla qui; ma non ha attenuato la promessa. »

Sir Miles strinse convulsivamente il braccio di Gabriele... Non fu che un grido generale per chiedere a Gabriele di leggere ivi stesso la sua poesia; ma il giovinetto tutto peritoso abbassò il capo e parve meglio proclive al pianto che alla recita de' versi. Sir Miles disse allora quasi calmo:

« So che il nostro giovin poeta è troppo timido per soddisfarvi. Gabriele, m'incarico io dei vostri versi. » E con aria autorevole, presa la lettera, se la pose in tasca.

Il ritorno al Castello fu men gaio dell'andata, avvegnachè il Baronetto facesse grandi sforzi per mostrarsi lieto come per lo innanzi, ma invano. Per buona sorte innanzi al portone del Castello eran pronte le carrozze di ognuno de' convitati, i quali perciò preser commiato da sir Miles. Questi, vedendoli tutti partiti, fè' segno a Gabriele Varney di seguirlo nella propria stanza, dove giunti, congedato il cameriere, ei gli prese a dire:

« Ma dunque voi sapete chi ha scritta quella lettera? Voi siete a parte di quella corrispondenza clandestina? Parlate, ditemi la verità, figliuol mio, non sarete punito. »

« Oh, sir Miles! » sciamò Gabriele, « io non ne so nulla; solo ho riconosciuto il carattere del-

la mia cara e buona miss Lucrezia; ed ho sentito, non so perchè, che ambo voi non avreste avuto piacere che la lettera fosse letta così da tutti, il che per fermo sarebbe avvenuto, se la fosse passata di mano in mano; perchè forse alcuno ne avrebbe, come me, riconosciuto il carattere; ed ecco perchè ho detto, senza pensarci, la prima cosa che m'è venuta in testa. »

« Voi... voi m'avete obbligato tanto quanto mia nipote, » disse il Baronetto tutto commosso; poi aggiunse sforzandosi ad un sorriso: « L'è qualche ragazzata di Lucrezia, suppongo; ne la sgriderò... Non fate parola con alcuno. »

« Oh! no, sir Miles! »

« Addio, mio caro Gabriele! » Poi allorchè il vide partito, - « Questo fanciullo, » esclamò, - « ha salvato l'onore del nome di mia nipote... della nipote di mia madre!... Oh! gran Dio! che amaro calice per la mia vecchiaia! »

E, poggiato il capo fra le mani, sentissi il volto tutto bagnato di lagrime. Non avea cuore di leggere la lettera, sebbene non potesse prevedere tutto il male ch'essa gli dovea fare.

Era quella la prima volta ch'egli rompeva il suggello d'una lettera non a lui diretta, e questa riflessione trattenne per alcuni istanti l'onorevole vecchio; poi si decise all'idea d'esser questo un dovere in lui, capo della famiglia e tutore della nipote. Egli pulì tre volte gli occhiali,

sempre però appannati dalle sue lagrime; poi, alzandosi tutto tremante, e fattosi dappresso alla finestra, vedendosi innanzi il campanile della chiesa, che s'ergea sui sepolcri de' suoi maggiori, col cuore ognor più oppresso, disse: « Vano orgoglio!... » Quindi trascinosi lentamente a chiudere la porta, e infine, sedutosi, lesse la fatale lettera.

Ti sostenga il cielo, o vecchio! è a te preparata la più dura prova che l'onore e l'affetto possano sentire: il tradimento domestico!... La lettera cadde sul pavimento e la testa del Baronetto se gli abbassò sul petto; colpito d'umiliazione e stupore, oppresso dal dolore, l'orgoglio ed il coraggio l'abbandonarono; egli era ferito al cuore. In quel momento il vecchio Ponto, suo can da caccia, alzatosi e guardato il padrone, venne a posargli la testa sulle ginocchia, e Dash, gelosa, pure si alzò (chè ella era desta), e, lentamente stendendosi, gli saltò sulle ginocchia, leccandogli le mani inerti e penzoloni. Solo chi abbia provata la ingratitudine degli uomini può conoscere di qual peso sia la buona natura e l'amicizia del cane; egli solo può valutarne le sincere carezze, la gioia, e le voci di dolore; chè non mai quella carezzevole voce ha mentito pel padrone! Ah! un cane vive al più dieci anni... troppo corta vita per la sincerità e l'amicizia! Sir Miles sentì di non esser interamente abbandonato;

i due cani fedeli guardavano il loro padrone con quella strana affezione che , nei nostri momenti di tristezza , gli occhi di quell' animale sembrano avere , per simpatizzare con noi. Poi gli si presentò alla mente questo bizzarro pensiero : - Quando io sia morto, vi sarà egli alcuno al quale io possa raccomandare e confidare questi miei poveri cani ?

Tiriamo un velo su questa scena.

VI

Il testamento

La sera del giorno seguente, sir Miles di Saint-John, tutto solo e maravigliato egli stesso, trovavasi nella spaziosa e magnifica sala del suo antico ostello di Hanover-square. Il buon vecchio avea lasciato Laughton... Hai tu provata, o lettore, la voluttà d'allontanarti da quei luoghi donde è bandita la gioia che gustavi, e dove or regnano la diffidenza ed il sospetto? Non valsero prieghi o rimostranze a ritenere nel suo Castello il Baronetto: egli non volle altri condur seco che i suoi cani ed il vecchio servitore, che, come quelli, gli portava sincero e verace affetto; e più specialmente il Dalibard, che gli era entrato in sospetto per le parole ch' eran nella lettera della nipote. Egli si era persuaso di essere l'unico scopo di tutte quelle trame: il Provenzale appari-

vagli come un volpone, traditore e pernicioso; e tutti i suoi servi come se spiassero ogni suo movimento, quasi contando quanto pur gli rimanesse da attendere pria d'accompagnare il suo feretro! Così egli avea, senza altre ragioni, fatto comprendere che affari d'importanza il chiamavano a Londra; e montò in carrozza... ordinando al postiglione d'andar di galoppo. Allora, quando si fu trovato solo, affatto solo, e sentì lo sportello serrargli dietro, si fregò le mani con la gioia d'uno scolaretto, ponendosi a ridere come se avesse infine recuperata la sua libertà: come se avesse operato un miracolo di destrezza e di sagacità.

Quindi, allorchè ritrovossi solò nel suo antico ostello, nella stanza che avea altre volte occupata, divenne gaio, pieno di vigore e salute; si credè ringiovanito. L'apoplezia, il tradimento, tutto egli allora obbliò; e, quando, dopo passata la sua agitazione, quegli orrendi spettri s'appresentarono di nuovo alla sua immaginazione, e s'avvide d'aver ancora la fortuna ed il potere; e che poteva punire o ricompensare. Era a questo nelle sue riflessioni, quando gli si venne ad annunziare il signor Parchemin.

« Avvicinate una sedia al signore.

L'Avvocato entrò.

« Mio caro sir Miles, l'è veramente una sorpresa il vedervi; che vi mena in città?.. »

« Un capriccio ordinario ne' vecchi, signore; vo' cambiare il mio testamento. »

L'avvocato ed il suo cliente furono occupati per tre giorni in questa operazione, chè Sir Miles Saint-John era scrupoloso e Parchemin preciso; delle leggerissime difficoltà eran surte sulle alterazioni a fare, ed il Baronetto, con tutto il suo malcontento, non voleva compiere questo ultimo atto della sua vita irriflessivamente. Il vecchio fu sublime; egli cercò innalzare l'animo al di sopra delle cose terrene, tener gli occhi fissi al Giudice supremo, bilanciare ogni circostanza e la sua scusa.

Ritorniamo a Lucrezia, che, punto non dubitando delle disposizioni dello zio, se ne stava tranquilla... Ma no, non dobbiamo dir così, ella era agitata, perchè il Mainwaring non aveva ubbidito alle sue brame: e gli avea perciò scritto da Southampton tre giorni dopo arrivata; se non che, pria di riceverne risposta, le fu inviata da Londra la seguente lettera:

« Il signor Parchemin, dopo aver debitamente ossequiata Miss Clavering, le fa manifesto esser piacere di sir Miles Saint-John ch'ella più non torni a Laughton. Fra qualche altro giorno riceverà pure altro avviso, quando sir Miles si sarà sbrigato delle faccende che l'hanno chiamato a Londra. »

Una tal lettera però non le dette alcun sospetto, benchè le avesse svegliata al sommo la curiosità. Ed invero assai natural cosa ella era che

sir Miles s'occupasse a sbrogliare e dar assetto alle sue cose ; quindi non parve a Lucrezia questo viaggio di cattivo augurio, e si volse tutta all'unico obbietto de'suoi pensieri, cioè la risposta del Mainwaring , che ; due giorni dopo arrivata , con l'avvertirla di non aver ritrovata la sua lettera nel vano della quercia, servì a viemaggiormente travagliarla. Diceale aver de' timori, e non approvare la imprudenza d'andar a trovarla dal Fielden ; la supplicava rinunziare a questa idea, ch'ei credea pericolosa ; ritornerebbe a far più minute diligenze nella quercia ; forse non avea ella nell'istesso luogo delle altre volte messa la lettera ? Lucrezia, conscia d'averla con ogni cura nascosta tra le foglie secche ed il muschio, ne fu grandemente disturbata al mistero , che chiaramente risultava dalla lettera del Mainwaring , ed alle prudenti e fredde rimostranze , ond'egli rispondeva alla sua grande tenerezza ; fors'anco servendo ad aumentare l'amor suo il dubbio che ei più non l'amasse ; perchè in molti, più che la calma e la confidenza, accrescono amore la ritenutezza e la gelosia. Per la prima volta le balenò nell'animo il lampo del risentimento , e vemente ed impetuosa fu la risposta ch'ella fece al Mainwaring. Il giorno appresso arrivò da Londra un espresso con altra lettera del Parchemin, che fermò per poco il corso della sua passione.

Finito, firmato, e suggellato il testamento, il vecchio si sentì il cuore sollevato.

Tre o quattro suoi vecchi amici, gaudeati come lui, avendo da' giornali appreso il suo arrivo, s' affrettarono d' andarlo a trovare; ed egli, contento di stare in mezzo a questi, che avean diviso i piaceri della sua gioventù, pose da banda e più non curò i prudenti consigli del Dalibard. « Perchè, » egli diceva, « prender tanta cura d' un corpo consumato? il mio testamento è fatto. » Egli dunque invitò gli amici a sontuosa cena, siccome già soleva pel passato; e gli amici risposero al suo invito, e si bevve, e si rise alla memoria di lor gioventù, senza punto avvedersi dell' irritamento nervoso che s' impadroniva degli spiriti: l' esaltazione del cervello avea reso lui il più gioviale di tutti. E non prima ebber finito che quando ciascuno di quei vecchi scapoli si era ridotto a tale che più non reggeva, e fu d' uopo, per tornarli a casa, che si portassero chi al suo *coupé*, chi nella berlina. Solo sir Miles sembrava fermo in gambe e serio come se avesse cenato con Diogene; onde s' appoggiava appena al braccio che il suo cameriere gli aveva rispettosamente offerto per andarsi a coricare. Il mattino, allorchè il servo (che, come abbiain più sopra detto, dormiva nella sua stanza), destandosi, vide con sorpresa il lume d' una candela... si stropicciò gli occhi... travedeva forse?... Sir Miles stava seduto innanzi ad un tavolino... egli si era seduto per iscrivere... e ciò senza rumore...

Il servo fu spaventato dalla immobilità del padrone, che stava seduto sul seggiolone col dosso rovesciato. A' sospetti tenne dietro il timore; slanciandosi verso il padrone, afferrogli la mano, che trovò fredda... ella ricadde pesantemente... Sir Miles era morto da poche ore.

Stava a terra una penna; e sul tavolino incominciata una lettera del tenor seguente :

« Lucrezia, non ponete più piede in mia casa; voi siete libera come s'io fossi morto... Pure non vo' essere ingiusto. Piacesse a Dio ch'io fossi stato anche così per vostra madre!... e con vostra sorella! Ma ben dite, ora son vecchio... »

A queste parole la sua mano erasi fermata per sempre; quello che dovea seguire è facile ad immaginare. Nella sua lettera a Lucrezia il signor Parchemin, agente di sir Miles, annunciava questa triste nuova con più dolci maniere che non si dovesse attendere da un uomo della sua condizione, perchè egli amava molto il Baronetto. Egli osservava la presenza di miss Clavering non esser necessaria nella prestazione degli ultimi uffici da rendere a sir Miles Saint-John; ella quindi potersi risparmiare il viaggio di Londra; pure, avendo il defunto espresso il desiderio che il suo testamento fosse aperto il più presto possibile dopo la sua morte, e contenendo certo delle istruzioni pe' suoi funerali, esser buono che ella e sua sorella spedissero alcuno in loro nome ad as-

sistere alla sua lettura ; al quale triste ufficio, egli aggiungeva, altri non potersi più adatto trovare del signor Fielden.

Ad esser giusto con la Lucrezia, bisogna dire che le sue prime impressioni in ricevere quella nuova furono d' un dolore violento misto a rimorso. Nulla poteva calmarla, nè il pianto sincero della Susanna ; nè le esortazioni del Fielden ; tornavanle ognora alla mente i suoi pensieri e le ree speranze, strignentì e severe come furie. Ella insistè dapprima per andare a Londra e vedere l'ultima volta lo zio... sul suo letto di morte. Già, nulla potendo resistere all' impeto suo , la carrozza stava pronta alla partenza, quando la senti, le mancò il cuore d' andarsi a presentare dinanzi a sir Miles morto !... Allora, coprendosi il volto colle mani, s' andò a ritirare nella propria stanza lasciando il Fielden partire solo.

All' apertura del testamento non eran presenti che il buon ministro, il signor Vernon richiamato da Brighton , ed il signor Parchemin , qual esecutore testamentario. Fra quel guazzabuglio di voci tecniche e di ripetizioni, furon molto chiaramente osservati i seguenti articoli: — A Carlo Vernon, di Vernon-Grange, esq. ed ai suoi legittimi eredi eran legate tutte le terre , i boschi , i castelli, che occupano una parte dell' Hampshire, noti sotto il nome di Laughton, con espressa condizione ch' egli ed i suoi eredi prendessero il no-

me e le armi di Saint-John. Se il Vernon morisse senza eredi, que' beni passavano prima, con le stesse condizioni, a quelli di Susanna Mivers; e poi, caso che questo morisse senza discendenza, a quelli di Lucrezia Clavering... A questa pure (senza una parola di tenerezza) legava diecimila lire sterline, dote ordinaria delle femmine in casa Laughton. A Susanna Mivers la stessa somma, ma con l'aggiunta di queste parole: « e la mia benedizione! » Ad Oliviero Dalibard una pensione di duecento lire sterline; ad Onorato Gabriele Varney tremila lire sterline; al reverendo Matteo Fielden, quattromila, e la stessa somma a Giovanni Ardworth. Al suo cameriere favorito, Enrico Jones, una ingente somma, e la cura dei due cani Ponto e Dash, insieme ad un assegno ebdomadario che doveva terminare con la morte di quelli. Povero vecchio! avea così fatto per interessare il custode ad aver pensiero de' poveri animali. Agli altri servitori lasciava convenevoli e generosi legati, giusta il tempo de' loro servizi. In quanto alle esequie, desiderava esser sepolto senza pompa nel sepolcro de' suoi antenati, e chiedeva che una piccola miniatura, da lui tenuta in un suo armadio, fosse messa nel feretro. Quest' ultima disposizione indicava la convinzion morale della felicità che l'originale del ritratto avrebbe sparso sulla sua vita, se il suo orgoglio non ne l'avesse privo; questo ritratto sepolto con lui

mostrava la grandezza del sacrificio ch' egli aveva fatto ! Ma la morte , che abroga tutti i titoli e le distinzioni, permetteva a sir Miles di Laughton, steso nel feretro, libera la sua scelta.

Finita la lettura del testamento, il signor Parchemin allegò due lettere; una scritta dal defunto e diretta al Vernon, l' altra a Lucrezia di mano dell' uomo di legge, che conteneva il frammento trovato sul tavolino di sir Miles e la lettera rinvenuta nella quercia di Guido, che quella avea diretta al Mainwaring, e che certo lo zio aveva intenzione di restituirle accompagnata a quella ch' egli non potè finire.

La prima conteneva una copia della lettera fatale di Lucrezia e le linee seguenti al Vernon istesso :

» Mio caro Carlo.

Dietro molte riflessioni e con natural ripugnanza a rivelarvi l' onta della mia nipote, io sento esser mio dovere trasmettervi la lettera qui inclusa copiata di mia mano dall' originale: e il fo primieramente, perchè voi non vi crediate (come io farei nel vostro caso) legato e tenuto per onore a sposare miss Clavering. Io vi fo conoscere che ella non è mia erede, e non dee più profanare la mia casa, la casa de' miei antenati, con la sua presenza. Pure, Carlo, io ho fatto il mio dovere. Ho

preso in considerazione che questa giovane è stata educata siccome una della mia famiglia; e quel che le giovinette del mio nobile casato han sempre avuto io le lego, mettendo da parte ed allontanando ogni idea di orgoglio gentilizio; nel che mostro di voler riparare alla crudeltà da me usata verso la mia povera sorella, lasciando eguale porzione alle due sue figlie; talchè, se voi oltrepasserete quel che io ho fatto per Lucrezia, farete un insulto alla mia memoria, opponendovi alla mia giustizia. Ma io vi supplico, ve ne scongiuro, vi ordino di non più ricevere in mia casa chi l'ha disonorata col più nero tradimento; e, sotto fede di gentiluomo, io v'impongo questa condizione. Sarebbe stato mio desiderio che i figli di questa Lucrezia venissero esclusi dalla successione; ma il nostro antico albero genealogico ha così pochi rami!... e nè voi nè Susanna siete ancora ammogliati. E poi io voglio sperare che i figli di miss Clavering, se mai sieno chiamati a succedere, non imitino la madre. Termino con la speranza che ella sposi il Mainwaring; i figli avranno un padre di bassi natali, ma almeno per parte materna appartengono a nobile casato. Clavering e Saint-John son nomi pieni di onore e lealtà...

« Carlo Vernon, mio caro nipote, ammogliatevi e conservate la nostra antica casa in tutto il suo splendore. Siate buono co' miei fittaiuoli, ma,

per far loro del bene, siate economico ; un uomo imbrogliato nelle sue faccende non può mai esser generoso senza ingiustizia : come dare, se si han debiti ? Pensateci bene.

« Mio caro Vernon, io spero che voi non guarderete a ciglio asciutto la mia seggiola vuota !... Avrei pure lasciata a voi la cura de' miei cani, ma, oltre che siete un po' leggero e smemorato, solete spesso andare a Londra, ed essi or sono avvezzi alla campagna. Ne ho però dato l'incarico al vecchio Giovanni, lasciandogli all' uopo una capanna, dove m' ha 'promesso di restare : andateci di tempo in tempo a vedere il povero Ponto e Dash. È tardi ed i miei vecchi amici stan già per venire a cenare con me ; onde, per qualunque cosa mi possa succedere, e noi non dovessimo più rivederci, io finisco dandovi un tenero addio e lasciandovi la mia benedizione. »

» Vostro affettuoso congiunto

» MILES SAINT-JOHN. »

VII

L' impegno

Erano appena scorsi tre mesi dalla morte di sir Miles Saint-John, e volgeva il mese di novembre.

In una piccola casa della via Bulstrode-Street, Manchester Square, stava raccolta una famiglia in gramaglie, che s'era fidata di venire a Londra in quel brutto mese. In un saloncino, modestamente mobiliato, vedeasi un uomo di mezzana età la cui professione scorgeasi dal vestire; chè nessuno si sarebbe potuto ingannare al taglio dell'abito ed alla forma del cappello, le cui larghe falde ombravano un volto piacevole e grazioso. Era un ecclesiastico, come annunciava tutto il suo esteriore. Presso ad un buon fuoco di carbon fossile stava seduta una donna ancora di mezzana età (moglie al ministro), intorno alla quale stavan pa-

recchi ragazzi a scherzare; mentre un solo leggeva ad alta voce. Vicino alla finestra era una giovinetta dal volto placido ed espressivo... bella oltre ogni dire. La bella sua testa era inclinata, le mani incrociate l'una sull'altra; pareva esser pensosa e meditabonda, ed era rivolta alla finestra. La beltà de' lineamenti di quella giovinetta era ancor più rilevata dalla freschezza del suo colorito. Il prete andava e veniva nel saloncino, con le mani dietro il dosso; guardando ogni tanto la giovinetta senza dir parola. Finalmente terminò il suo monotono esercizio, e s'andò a sedere accanto alla moglie, dandole un colpetto sulla spalla.

Ella pose dall'un de' canti il lavoro che teneva in mano, più che elegante utile, giacchè era una specie di gonnellino cilestre, già stato del suo primogenito Matteo, che ora ritagliava per Davide. Ella alzò gli occhi al marito, che pure non aveva ancora aperto bocca, e solo avea fatto segno di osservar la giovinetta, di cui abbiamo ora parlato, scotendo, per completare la sua pantomima, la testa. La donna si volse per guardarla, tenendo con una mano le forbici e l'altra posata sul lavoro. In quel punto s'intese bussare al portone; la giovinetta ebbe una specie di tremito; giù s'intesero de' passi... la porta si richiuse... poi tutto ricadde nel silenzio.

« È il solito bussare del Mainwaring, » disse uno de' figli.

La giovinetta lasciò tosto il salone , e ritirossi nella propria stanza.

« Miei cari figli , » disse il ministro , « non è tardi ; andate un po' a passeggiare sulla piazza. »

« Ne par così durò andar su quella brutta piazza ; non ne lasciano andar su la sodaglia ; amiamo meglio restar qui , » disse un de' figli , facendosi interprete della volontà degli altri , e tutti si fecero più vicini al fuoco.

« Ma , miei cari , » disse il ministro , « ho da parlare a vostra madre. Pure , se preferite andare nella vostra stanza , fate a modo vostro. »

« Ovvero andremo in quella di Susanna. »

« No , » disse l' ecclesiastico , « non andate a tormentar Susanna. »

I figli si guardarono insieme un momento , poi decisero che la piazza , sebbene offrisse poco di che divertirsi , era ancor meglio della loro stanza. Dopo ciò la madre prese ad abbigliarli ; ma , molto durando in questi preparativi , il Fielden , benchè amorosissimo con la sua famiglia , incominciò ad impazientirsi ; poi fece loro un piccolo sermone sul pericolo di traversar la strada , e i rischi di andar carezzando i cani ; infine , con un sorriso fattili uscire , chiuse la porta , e tornò a sedersi vicino alla moglie.

« Mia cara , » le disse , « io sono molto inquieto su quella giovinetta. »

« Chi ? miss Clavering ? La non mangia nul-

la, sta sempre sola e di tristo umore; e pur vede ogni giorno il Mainwaring; che possiamo farci noi? E così orgogliosa... la mi fa atterrire.»

« Mia cara, io non penso a miss Clavering, sebbene la sia molto da compiangere. »

« Ed io son sicura che per lei avete acconsentito a quel che vi chiede Susanna, e pregato il signor Blackman a surrogarvi nella vostra cura, e siam qui venuti sperando che la vista di Londra la distrarrebbe un poco. »

« Dico, » riprese il Fielden, « ch' io pensava a Susanna. Avete notata la sua tristezza? »

« Ella è tanto buona! le fa male vedere in questo stato la sorella. »

« La sorella pensa molto, non ha alcuna confidenza in noi, ed anzi la ci sfugge: non è addolorata, ma riserbata. Credo bene che abbia posto in dimenticanza la morte del povero sir Miles. »

« E credete che abbia pure dimenticata la perdita della eredità? »

« Basta, Maria! » disse il Fielden severamente.

Maria abbassò gli occhi: - « Ve ne chieggo scusa, amico mio, » ella disse con dolcezza. « Comprendo non esser cosa buona, ma io non posso amare questa Lucrezia Clavering. »

« Ragon di più per giudicarla caritatevolmente. E se non m' inganno nelle mie supposizioni, non è mai troppa la compassione da sentir per lei. »

« Non vi comprendo. »

Il ministro si guardò attorno per assicurarsi che la porta fosse chiusa; poi, con voce appena intelligibile, disse: « Vo' dire ch' io temo che Guglielmo Mainwaring ami non Lucrezia, ma Susanna. »

La signora Fielden si lasciò cadere le forbici.

« Allora e' sarebbe un traditore. »

« Certo ch' ei sarebbe degno di biasimo, » rispose il Fielden. « Non dico il contrario, quantunque io lo ami quel giovine, e sia sicuro che la sua è piuttosto timidezza che doppiezza. Posso rivelarvi ora un segreto, perchè ho bisogno del vostro consiglio, Maria. Allorchè, or fa pochi mesi, il Mainwaring venne a Southampton, e' confessommi d'amare la Susanna; e mi chiese s' io credessi che sir Miles fosse per acconsentire al loro matrimonio. Al che io risposi non dandogli alcuna speranza, perchè sapevo quanto quel signore fosse orgoglioso, ed e' si ritirò onoratamente. Vi ricordate della Susanna com' era allora trista ed abbattuta?... L'avete notato? »

« Sì, vero, mel ricordo; ma, quando furon passate le prime doglianze per la morte di sir Miles, ella riprese il bel colorito e ridivenne lietissima. »

« Perchè forse allora sentì che aveva una dote da offrire al Mainwaring. »

« Credo che abbiate dato nel segno. »

« Vi ricordate ancora, quando fu deciso che noi fossimo venuti a Londra, e miss Clavering venne a informarmi con la sua fredda gentilezza che la dovea sposare il Mainwaring non appena scorso il tempo del lutto? »

« Povera Susanna! »

« Susanna si è comportata come un angioio; quando io glielo annunziai, la vidi calma e rassegnata, e son sicuro ch'ella ha pregato di vero cuore Iddio per la felicità della sorella. »

« Ne son certa; ma che fare? Mio Dio, mio Dio, che sventura!... » e mistress Fielden raccolse le forbici.

« Il suo coraggio è abbattuto dacchè siamo in Londra... certo in vedere le frequenti visite del Mainwaring alla sorella. »

« Gli è un assai crudele spettacolo! Io non avrei mai potuto sopportarlo; e, se vi avessi veduto vagheggiare un'altra, avrei... non so che cosa avrei fatto! Ma bisogna che quel sig. Mainwaring abbia veramente la doppiezza nel cuore! »

« No, non lo dite. Non osservate com'egli è tristo, e più tristo di Susanna?... Io questo attribuisco al paragonare ch'egli ora fa le due sorelle e vedere il tesoro che ha perduto. E bene, Maria, voi che ne pensate? Il Mainwaring è impegnato per ora a miss Clavering, ma, presto o tardi, egli in lei scoprirà quali siano i veri sentimenti, ed allora io temo per ambo loro. Son

sicuro ch'essi non saranno mai felici. E Susanna?... non mi dà cuore pensare a questa poveretta... Io la veggio da qualche tempo travagliata da una tosse, che m'inquieta. »

« Sì vero; voi non sapete quel che io abbia fatto per guarirla da questa tosse ostinata. Ma, poichè volete sapere il mio consiglio, per me io ne parlerei prima a miss Clavering, se n'avessi l'animo. Egli è certo per me tale essere la sua natura che la non potrà mai esser vinta dall'amore; è tanto orgogliosa! Rinunzierebbe a lui senza un sospiro, quando sapesse a che le cose sono. »

« Credo che abbiate ragione, » disse il Fiel-den, « perchè la verità va sempre innanzi. Ma non è mia incombenza l'ingerirmi in queste cose; e, se non fosse per Susanna... Bene, ci rifletterò; preghiamo Iddio che m'illumini ed aiuti! »

Questo dialogo basta a far comprendere al lettore il punto, a che è giunta la storia di Lucrezia. Noi non direm nulla delle cose che non ponno esser descritte; il suo stupore nell'apprender la caduta delle speranze della sua vita, la perdita de' beni, dell'alta condizione sociale, e, quel che più essa amava, della *potenza*. Ella fu annientata, ma in fine uscì di quello stato con una speranza... Quasi provò certa gioia... ricevendo una lettera del Mainwaring; il quale mai non le avea scritto così tenero, così appassionato, poichè ben sentiva lui esser causa della sua ruina, e

gli rimordea la coscienza , benchè Lucrezia facesse ogni opera per torgli dall'animo questo pensiero, con più delicatezza di quel che si fosse potuto attendere dalla sua maschia natura. Ma il povero Mainwaring sentiva più imperiosamente che mai l'obbligo di riparare in qualche modo al torto ch'ei le aveva fatto.

E si persuase, si sforzò di credere che sentiva amore per lei; sì che probabilmente l'avrebbe accompagnata all'altare, sperando che, quando fosser divenuti sposi, il dovere e la gratitudine avrebbero alleggerito la catena cui si era legato, se non fosse stata la fatal sollecitudine di Lucrezia, che, impaziente di averlo nuovamente a sè vicino, lo spinse ad andare a Londra dove ella era giunta, unitamente a Susanna, con la famiglia Fielden. Fu annunziato e stabilito il giorno della celebrazione delle nozze; ed il Mainwaring, che ogni dì veniva da lei..., evitava con ogni studio la presenza della Susanna, che da sua parte anco il fuggiva. Quindi egli entrava assai di rado nel salone, ove si raccoglieva la famiglia, o solo vi andava di sera, quando sapeva che quella, giunta il solito, si era ritirata nella propria stanza; e per accidente qualche volta la incontrava sulla scalinata o all'improvviso schiudere dell'uscio. Susanna s'era bene avveduta della tristezza del Mainwaring, e, attribuendola alla sua vera causa, ne era commossa... La vita per lei non of-

friva alcuna delle sue attrattive... Vivo ancora era il suo amore, e pure, con tutto l'affanno che provava, ella mostravasi sempre in volto, o, meglio nell'anima, rassegnata e calma.

Solo Lucrezia, non indovinando la causa della tristezza del Mainwaring, attribuivala alla perdita da lei fatta; e, per consolarlo, gli faceva osservare la nobiltà in Inghilterra non consistere solo ne' titoli e nelle castella, ma nel tempio della Fama tener primo seggio dotti e filosofi; ma questo, lungi di addolcire l'affanno di lui, l'aumentava di più.

L'indomani del dialogo tra il Fielden e la moglie, un estraneo si presentò alla loro porta. Era Oliviero Dalibard, il quale non avea veduto Lucrezia da che questa avea lasciato Laughton, nè s'era corrisposto con lei: egli giunse appunto la sera nel momento che il Mainwaring se n'era andato, e Lucrezia stava ancora nel salone che la s'era appropriato. All'annunzio d'una tal visita la fronte di lei si rabbuiò; e, poi che la cameriera, accese de' lumi, assestò il fuoco e tirò le cortine, ella ricevè l'antico precettore con la sua usuale gentilezza e doppiezza, senza parlare del passato. Questi, che desiderava soprattutto conoscere s'ella avesse alcun sospetto della parte per lui presa nella scoperta della lettera, dal fattogli ricevimento potè bene assicurarsi che ciò punto non era. Egli allora credè conveniente

imitar la sua riserbatezza , ed assunse con lei modi più rispettosi di prima , benchè sempre affettuosi e familiari , per tornare all'antico piede , e vi riuscì. Tutto ad un tratto , dopo qualche istante di silenzio , la Lucrezia uscì a dire : « Ma come mai sir Miles ha scoperta la mia corrispondenza col Mainwaring ? »

« Possibile che l'ignoriate?... Come nol sapete?... » E Dalibard le raccontò il fatto in modo da non si poter punto scorgere la mano che l'avea scoperto. Questo racconto levò ogni dubbio dall'animo della Lucrezia , che non vide nulla che il rendesse colpevole a' suoi occhi ; e poi , quando narrò il piccolo sotterfugio di Gabriele , che avea reclamata come sua la lettera , la provò una specie di riconoscenza per lui , e ne lodò la condotta e l'affetto per essa. Respinse allora tutti i dubbj che avean potuto sorgere pel legato di Gabriele.

« Pure è assai strano , » ella disse , dopo un po' di riflessione , « che quella fanciulla abbia trovato la mia lettera così ben nascosta fra i rami secchi ed il muschio. »

« Ma , » rispose prontamente il Dalibard , « voi vedete bene che due o tre persone eran già entrate nella quercia pria di lei , e che , stropicciando , han dovuto necessariamente spostare le foglie. »

« Possibile. »

« Ed il signor Mainwaring ? L' amate ancora, quantunque, poveretta ! v' abbia cagionato tanti mali ? »

« Fra tre mesi gli sarò sposa. »

Il Dalibard trasse un profondo sospiro , ma non fece alcuna riflessione.

« E bene, » le disse prendendole con rispetto misto ad affetto la mano ; « e bene, io più non m' oppongo alla vostra inclinazione , perchè or più non avete a temere di dispiacere a vostro zio. Voi siete libera di disporre di voi e de' vostri beni , i quali vi saranno bastevoli, per poco che sia l' ingegno del Mainwaring. Siete infine convinta ch' io ho superata la mia *follia*, e che ero ben disinteressato, quando ho incorso il vostro sdegno ? Se ciò è, rendetemi la vostra stima ed amicizia ; posso esservi utile con la mia lunga esperienza e la conoscenza che ho degli uomini, quantunque non sia che un povero esiliato. »

Lucrezia gli prestò fede, e sentì profonda ammirazione per così eminente e compito uomo. Ei legossi co' Fielden ; giocava co' ragazzi , e pervenne a cattivarsi l' animo del buon ministro , che, in lui non vedendo che il vecchio amico di sir Miles , il precettore di Lucrezia , a lei così devoto, e tanto influente su lei, il credè l' unico cui potesse confidare la sua inquietudine. Un giorno dunque che quello notò il pallore di Susanna , presolo da banda, gli confidò ogni cosa.

« Ora, » concluse il pastore, sperando aver trovato chi lo aiutasse nel suo penoso carico, « non pensate ch' io... o meglio voi... qual vecchio amico, dovrete parlarne francamente a Miss Clavering? »

« No, » disse il Provenzale vivamente, « se le parlassimo, non ci crederebbe, si appellerebbe certamente al Mainwaring, e questi per fermo non potrebbe far altro che smentirne. Avvertito, c' simulerebbe la sua malinconia; ed ella, offesa, potrebbe lasciar queste mura, senza che più nessuno le togliesse di mente aver la sorella influito alla vostra rivelazione, ciò che sarebbe indegno, di miss Mivers. Ma non temete; se tal è il male apporterà inevitabilmente il suo rimedio; bisogna che Lucrezia scopra ogni cosa da sè. Ma ella si è già dovuta accorgere, dal fattogli ricevimento, che voi già conoscevate il Mainwaring. »

« La non ci era la prima volta ch' egli è qui venuto; e poi io ne son stato sempre lontano, perchè malcontento di lui. Ma che importa s' ella sapesse che noi già il conoscevamo pria di lei?... »

« Come! E credete ch' egli a Laughton le avesse parlato della sua conoscenza con voi e la Susanna?... Per me no 'l credo. »

« Io non posso dire d' esserne sicuro, » disse il Fielden.

« Fatele in modo assai semplice questa dimanda, e, per tutt' altro, siate discreto, mio caro si-

gnor Fielden. Io vi ringrazio della confidenza che m' avete fatta, e procurerò di vegliare sulla mia giovane alunna, chè non bisogna che la sia sacrificata ad uno che non l' ama. »

Il Dalibard partì tutto contento ; mutato in volto , che pareva esser ringiovanito di dieci anni.

Era già tardi. Allorchè egli fu in via Oxford, si abbattè in un gran numero di giovinetti, che faceano un gran baccano, e rideano sgangheratamente , barrando il passo ed insultando chi passasse anche con le più pacifiche intenzioni del mondo. Fra loro, come il più schiamazzatore, il Francese riconobbe suo figlio, che , lungi di intimidirsi in vederlo, gli andò impudentemente incontro.

Il Provenzale avanzossi in mezzo alla folla, e, mettendo la mano sulla spalla del figlio , gli disse con dolcezza :

« Vieni meco, figliuol mio. »

Gabriele parve irresoluto, e guardò i compagni ; ma questi si mostrarono pochissimo disposti a riconoscere l' autorità paterna.

« Signori, » disse il Dalibard, divenuto pallido come la morte, giacchè egli non era coraggioso , sebbene avesse una volontà di ferro ; » signori, vi prego scusarmi, ma egli è mio figlio. »

« Ha tutte le fattezze della madre , » osservò un giovine alto e magro , coi capelli rossi che gli

uscivan molto lunghi dal cappello tutto ammaccato, « nella lor prima età i fanciulli non sono affidati che alla madre... » E ciò dicendo, si rivolse teatralmente agli altri amici.

« Bravo ! » gridò tutta la turba , battendo le mani. « Giù i padri tiranni. » Queste grida eran tali che rompeano il timpano a chiunque le ascoltassee.

« Gabriele, » disse sotto voce il Dalibard , « avreste fatto meglio a seguirmi, badateci ! » E, salutata la sediziosa brigata, cedendo la vittoria, ritirossi passando per la via di Bond-Street. Ma, volgendosi indietro , pria che quelle grida assordanti e derisorie fosser cessate, si vide appresso il figlio, cui egli disse :

« Avvicinatevi, signore. »

Il giovine Gabriele si fermò.

« Vi prometto perdonarvi, » quei gli soggiunse.

« Dunque perdonatemi ! » disse Gabriele, ed accostossi al padre.

« Così, » questi soggiunge, « quando ho acconsentito a farvi studiare il disegno dal rispettabile fratello di vostra madre, avrei ben dovuto far attenzione ai vostri condiscepoli ; picciol Raffaello in erba ch' io ho dato al mondo ! »

« Riconosco, » riprese freddamente Gabriele, ch' ei sono un po' libertini ; ma parecchi di loro hanno ingegno, e sono... »

« Assai soggetti ad ubbriacarsi, » interruppe il Dalibard, vedendo il figlio barcollante. « Anche voi apprendete quest' arte ? »

« No, padre mio ; quantunque il vino mi piaccia molto, non vorrei esser ubbriacone per tutto l' oro del mondo, perchè vedo di tali, che, dopo bevuto, son pazzi abbastanza da andar propalando i propri segreti, e mostrarsi quali e' sono. »

« Ben detto, » riprese il padre, rapito quasi del figlio. « Ma non crediate ch' io più lungamente vi lasci in compagnia di questi baroncelli. Voi rimarrete in casa con me, e, se volete esser pittore, vi troverò altro maestro ben più rispettabile di quel vagabondo di Varney. »

« Io resterò ove sono, » rispose Gabriele con fermezza e premendo le labbra già fatte pallide dalla collera.

« Che ! Osereste resistermi ? »

« No, in casa vostra ; quindi non vi rientrerò più ! »

Il Dalibard fece un sorriso, poi disse con aria di scherno :

« Perdinci ! come fate bene ! Voi non siete ancor maggiore, signor Varney ; non siete fuori della tirannide paterna. »

« La legge non vi riconosce per mio padre ; mi si è detto, signore, e voi stesso mi chiamate col mio vero nome... Io mi chiamo Varney e non Dalibard... Voi non avete alcun dritto su me ; così

almeno m'ha detto Tommaso Passmore, che ha il padre avvocato. »

Il Dalibard ritirò la sua mano, e Gabriele colse quell' occasione per isvignarsela ; ma, fermandosi in mezzo la strada, quando si credè fuor di tiro, riavvicinandosi, disse :

« Io so bene di non esser che un fanciullo, ma voi m' avete reso così ragionevole da ben poter stare senza tutela. Il signor Varney, mio zio, mi guarderà e sosterrà ; e poi sir Miles m' à lasciato qualcosa... lasciatemi libero... e, se volete, verrò qualche volta a visitarvi ; vi darò pure qualche aiuto ; sì, seguirò i vostri consigli... perchè so che voi siete...(e qui fermossi)...che siete prudente ; ma, se volete rendermi ancora schiavo, allora in me non troverete che il nemico. Addio, buona notte, e non dimenticate che un bastardo non ha padre. » E, sì dicendo, allontanossi a tutta corsa, scendendo per la strada ; poi, voltato l'angolo, disparve.

Il Dalibard rimase alcuni istanti tutto costernato... alla fine disse fra sè: - « E bene, vada pure ; gli è un essere pericoloso ! Qual figlio ribellato contro del padre, e fosse anche questi iniquissimo, ha mai fatto buona fine ?... Carne da forza !... »

L' indomani, portandosi a veder Lucrezia, il suo antico maestro cambiò affatto modi ; la gaiezza diè luogo alla malinconia ; più non le parlava

d' avvenire, e guardavala tristamente sospirando. Ella avrebbe un tal cambiamento attribuito a qualche ritorno della sua passione, se una volta in tuono compassionevole non lo avesse inteso esclamare: « Povera giovine!... povera giovine!... » Una vaga inquietudine s'impadronì di lei, che già aveva inteso fare certe osservazioni al Fielden, il quale non fu così discreto come il Dalibard gli avea raccomandato. Uno o due giorni dopo, ella chiese al Mainwaring, in modo distratto, perchè mai non le aveva detto a Laughton ch' egli conosceva il signor Fielden.

« Me l' avete già chiesto altra volta, » ei le rispose seccamente.

« Ve l' ho già chiesto?... me n' ero dimenticata!... Ma in quale occasione? ditemelo di nuovo, perchè più nol ricordo. »

« Nè a me pure sovviene, » rispose il Mainwaring tutto confuso. « Noi non parlavamo che del povero sir Miles... delle nostre speranze e de' nostri timori. »

Questo era vero, era la scusa dell' amante; per chi ama, il passato non esiste.

« Ma, » fece Lucrezia, lanciandogli uno sguardo scrutatore, « vi avete dovuto vedere molto spesso mia sorella. »

Mentre ella così parlava, il Mainwaring acciavasi il bottone d' uno de' suoi stivaletti (che allora usavansi abbottonati); e quello sforzo gli ebbe richiamato il sangue alla testa.

« Ma, » egli disse, « voi eravate sì poco legata con vostra sorella, che temevo dispiacervi, muovendovene discorso... Non bisogna entrare negli affari di famiglia. »

Lucrezia parve soddisfatta.

« Io so, » diceasi ella sovente, « ch' ei non mi ama com' io l' amo... ma l' amore dell' uomo non può mai esser tanto quanto quello della donna ! S' io fossi uomo, farei di me poco caso, ove mi lasciassi prendere come ora dall' amore... io, povera donna ! So pure ch' io son diffidente, sospettosa... non debbo diffidar di lui... potrei irritarlo... e poi l' è molto crudele esser geloso ! »

Pure, a malgrado di questa sua risoluzione, ella incominciò ad esaminare il contegno, le mosse ed il fare della sorella, e trovossi più di frequente con lei. Susanna, sprezzata, negletta, era divenuta sua eguale, ancor più che eguale, perchè *i figli di Susanna eran preferiti ai suoi nella successione di Laughton !...* Si fece a parlare con lei del Mainwaring, del suo amore, del suo avvenire ; e, parlando di tutto ciò, leggeva chiaramente in volto alla sorella l' effetto che le produceva un tal discorso ; ella scoprì quel segreto a primo colpo. Susanna amava Guglielmo Mainwaring ; ma ne era ella corrisposta ? Forse ciò rendeva così riserbato il Mainwaring ! egli forse avea veduto o presentito una conquista facile e non cercata, e da uomo d' onore e per delicatezza

si era astenuto di parlar di Susanna a Lucrezia.

Susanna, dietro la conversazione con la sorella, annunziò di botto che avea ricevuto lettera di certi suoi parenti per padre, che la premuravano d'andar a passare qualche tempo in una loro villa nelle vicinanze di Hampstead; aggiugnendo che sarebbe partita alla fine della settimana. Lucrezia subito comprese la causa di quel viaggio, perchè la povera Susanna tremava d'emozione sentendole pronunziare il nome del suo fidanzato.

Quest' ultimo, una sera, fu condotto in casa sua dal Dalibard, che, dopo aver parlato di cose indifferentissime, gli chiese s'ei si fosse avveduto del cambiamento avvenuto nella salute di Susanna; e, senza mostrare di notar quali emozioni una tal domanda producesse, seguì:

« Egli è evidente che un qualche pensiero la travagli; io ho spesso creduto avvedermi che ella avesse pianto! Poveretta!... forse nutre in petto qualche strano amore! Noi non la vedremo alle vostre nozze, dovendo ella partire fra un giorno o due; forse questo mutamento d'aria le renderà la salute; gli è possibilissimo: è in una età e sotto un clima che le malattie come la sua son rapide e micidiali. Orsù dunque, addio, a rivederci. »

Spaventato a queste crudeli parole, il Mainwaring, appena rientrato in sua casa, scrisse al Fielden pregandolo a venir da lui.

Il ministro annuì alla sua domanda ; e, andato in sua casa trovò in uno stato vicino alla demenza. Non avea che un sol pensiero, un solo desiderio, vedere un' altra volta Susanna, parlarle pria che la partisse... Forse morrebbe nella idea che più ei non l'amava... questo era un assai crudel pensiero per lui. Egli credea che, dopo un tale abboccamento, tutti e due avrebbero avuto più coraggio... a seguire il cammin dell'onore, ed espresse questo desiderio con tanto eloquente ed appassionato dolore che il buon ministro ne fu commosso. Pur rifiutò lungamente, trovando impegnata la propria coscienza ; non potendosi accordare col suo carattere l' azione di permettergli un abboccamento clandestino, mentre egli era fidanzato alla Lucrezia.

« Che temete ? » sciamò il giovine quasi fuor di sè. « Potete voi supporre ch' io voglia accrescere le mie miserie con un criminoso amore senza speranza?... Solo io domando di rivederla... di porle ingenuamente innanzi agli occhi lo stato miserrimo in che m' ha l'onore ridotto. Potete voi supporre che a vicenda noi non ci dessimo coraggio, per adempiere i nostri doveri, che sono gli stessi? e questi poi diverranno men duri, incoraggiati da un amico tormentato dal dolore istesso. Io voglio vedere Susanna, sì, lo voglio: spiegherò i suoi passi... la seguirò dovunque... avvenga quel che voglia, saprò ben io trovare il modo di

vederla... Non sarebbe meglio che un tal abboccamento si facesse in vostra casa, in questa casa, dove pure abita la sua sorella? Questo luogo ne imporrebbe il dovere di trattenere ogni lamento... Oh! signore, fate tacere i vostri scrupoli... abbiate pietà di me, di Susanna, ve ne scongiuro... Io andrò all' altare meglio rassegnato al mio destino; ella pure si rassegnerà a sostenere i mali che ne minacciano. Ci giureremo a vicenda di non più amarci, di vincere la nostra passione... Ve ne prego per me e per Susanna... Gli è il maggior conforto che voi possiate darci... Vedete quanto già soffre Susanna!... Non vi cale più della sua vita? Oh cielo, della sua vita! Deh, se l'amate, sentitemi! »

Le guance del buon pastore s' inondaron di lagrime, e più non gli duravan scrupoli; pure non cedette, e solo promise pensarvi un po' sopra; e poi fargli conoscere per iscritto la sua risoluzione. Uscito allora, s' affrettò d' andare a prender consiglio dal perfido Dalibard, che gli tolse ogni dubbio dall' anima. Non restava più dunque che ottenere il consenso di Susanna; e, per ben accomodare le cose, fu deciso che allora il Fielden co' figli ne sarebbe uscito; che la Lucrezia si sarebbe incaricato il Dalibard allontanarla per l' ora del convegno; e che solo la moglie del ministro rimarrebbe dentro, stando anche presente, quando il giudicasse, al loro ab-

boccamento, che fu stabilito per la mattina seguente nel salone del ministro. Non ci voleva che il consenso di Susanna, e, per averlo, il Fielden salì da lei, ma, bussato due volte, non sentendo rispondere la gentil voce di lei, aprì pianamente l'uscio, e la trovò a piedi del letto inginocchiata col volto fra le mani; poi intese delle parole interrotte da singhiozzi, e finalmente a poco a poco la vide calmarsi, avendole la preghiera sollevato l'anima, e, quando la si fu alzata, benchè ancora le scorressero le lagrime sul volto, era placida e calma sì come angioìolo.

Il pastore le si avvicinò, prendendole la mano: ella arrossì, abbassando gli occhi. - « Figlia mia, » le disse con certa solennità, « Iddio v'ha esaudita! » E poi conducendola verso una sedia, le si pose vicino, incerto ancor del modo come incominciare; infine così le prese a dire: - « Il signor Mainwaring, m'ha chiesto un favore... una preghiera che riguarda voi, e ve la vengo a dare; e' chiede che, pria di partire, voi gli accordiate un abboccamento... dimani, se vi piace. In sulle prime io mi son rifiutato, ed ancor dubito se la sia convenevole; perchè, mia cara, io ho sempre pensato che, quando le nostre azioni son figlie del cuore, abbiam meno presente il dovere alla coscienza. Per me, non ve ne fo alcuna premura. Un tal abboccamento, a quel che dice il Mainwaring, vi apporterà qualche conforto,

e massime v'infonderà coraggio pria che vostra sorella sia... vo' dire... Vi piacerebbe avere con lui un sincero abboccamento? Egli implora questo da voi; che debbo rispondergli?»

« Anche questa prôva! » disse Susanna fra sè; e la mano, che teneva quella del Fielden, divenne fredda come il ghiaccio; poi, alzando gli occhi al suo tutore, sciamò; - « Ma perchè? a qual fine? perchè vuol vedermi? »

« Per rianimare il suo coraggio, ed acquistar forza di fare il suo dovere; per esser meno infelice... e... »

« Io lo vedrò, » interruppe Susanna con voce ferma. « Egli ha ragione; questo ne darà forza all' uno e all' altra; io lo vedrò. »

« Ma debole è la nostra natura, figlia mia; io sento che il mio cuore non sa ora resistere; che sarà de' vostri? »

« Non temete, » rispose Susanna (ed un sorriso le sfiorò le labbra); poi ripeté: « Sì, lo vedrò!... »

Il buon Fielden la guardò, passolle il braccio attorno alla vita dimagrata, e, alzando gli occhi al cielo, le sue labbra pronunziaron poche parole, come d' un padre che benedica i suoi figli. .

VIII

La scoperta

Il Dalibard propose a Lucrezia di uscire, perchè, avvicinandosi il dì delle nozze, facea mestieri vedere il signor Parchemin, esecutore testamentario dello zio, relativamente a quel che questi le avea legato; ed ella lasciossi facilmente da lui persuadere, chè la sua vanità sarebbe rimasta offesa ricevendolo nella casa del ministro. Il mattino verso il mezzogiorno, mandò ella dunque per una carrozza e, quando fu partita, anche il signor Fielden uscì a passeggiare co' suoi figli a Primrose-Hill, passando dalla casa del Mainwaring, come s'era convenuto.

Erasi appena mossa la carrozza, che il Dalibard volse a Lucrezia una pietosa occhiata. Finora egli avea portato con destrezza ogni spiegazione con la sua alunna; sapea ch'ella non avea

più diffidenza di lui, e la trama era già matura e venuto il tempo dello scioglimento. Il suo sguardo era sì espressivo che Lucrezia ne fu spaventata, e sciamò: « Ch'è dunque avvenuto? Avete certo a farmi qualche spiacevole rivelazione... »

« Sì, ho qualche cosa a dirvi che forse mi renderà obbietto eterno d'odio a voi: perchè si odia chi parla di nostre sventure. Ma io saprò tutto sopportare; ho troppo lungo tempo lottato con la indignazione e la pietà. Richiamate tutta la forza dell'animo vostro ed ascoltatevi... Mainwaring ama vostra sorella!... »

Lucrezia gittò un grido che non avea nulla di umano.

« No, no! (ella respirava appena). Non mi dite questo. Io non voglio sentir nulla... non ci credo. »

Il Dalibard con voce suave ed affettuosa proseguì:

« Io non vi dico di credermi, Lucrezia; nè nulla vi direi se non avessi il modo di farvi toccare con mano la dura verità. Non v'è alcuno, fino a quelli con cui state, che non vi tradisca: in questo punto eglino hanno concertato in guisa che il Mainwaring, voi assente, vada a veder vostra sorella. Fra qualche istante ei le sarà vicino, e, se volete sapere quel ch'essi faranno, il potete. »

« Io non ho... la forza; andiamo più presto... più presto... »

Il Dalibard fu tutto sconcertato da quello strano abbattimento. V'era in Lucrezia qualcosa di sì commovente e terribile al tempo stesso che quasi pareva sublime: era lo sforzo di chi anneghi e cerchi afferrarsi a qualche ramo.

« Avete forse ragione, » egli disse dopo un po' di pausa, e lasciolla in preda a' suoi pensieri, senza farle alcun rimprovero. Tutto ad un tratto ella tirò il laccio della carrozza per far fermare il cocchiere.

« Fate fermare, » gridò, « fate fermare; io non posso più oltre sopportare questa incertezza; vo' saper tutto. Ordinate al cocchiere di tornare indietro. »

« Gli è meglio scendere ed andare a piedi; voi dimenticate che dobbiamo entrare senza esser veduti. »

Ed, appena fermata la carrozza, aprì lo sportello, e ne uscì. Quando poi anche ne fu fuori la Lucrezia, senza pur toccare il braccio che quegli le offriva, ordinato al cocchiere d'attendere, rifecero a piedi il cammino della loro casa.

« Sì, egli può vederla! » disse Lucrezia rossa della collera. « Ah! qui voi non m'avete ingannata; comprendo il vostro stratagemma... e lo disprezzo. So che Susanna ama Mainwaring... Fu ella a cercare questo abboccamento... ed egli così buono, così gentile... e che tanto teme cagionar dolore... ha consentito per commiserazio-

ne... ecco tutto. Non è egli il mio fidanzato? Ah! se Mainwaring è perfido, dove trovar più chi sia sincero e leale? Uomo perverso, debbo io dir che siate voi? voi!... »

« Non è la mia sincerità che io vi do per prova. Io non pretendo esser sempre sincero, ma posso essere con voi, siccome potrete vedere. Pure confesso la vostra credenza non essere improbabile, ed avermi reso ingiusto ed imprudente l'interesse ch' ho per voi... Forse quel che voi sarete per udire, anzi che distruggere la vostra felicità, può raffermarla per sempre. Faccia Iddio che così fosse!... »

« E così sarà, » riprese Lucrezia. « Io interpreterò a mio favore tutto quel che mi accadrà di udire. »

Il Dalibard rimase interdetto; egli avea molto calcolato sulla gelosia ordinaria alle donne. Avvicinandosi alla casa, e' volgea tutt' attorno lo sguardo, nella tema d'incontrare il Mainwaring; poichè avea contato di arrivarvi pria di lui.

« Ma, » disse Lucrezia con ironico sorriso, « ma il vostro tenero interesse per me ha senza dubbio tutto preparato, con tutti i mezzi possibili e le immaginabili invenzioni, per portarmi a spiare bassamente alle porte sotto aspetto d'assicurare la mia felicità. Come infine potrei esser presente a questo abboccamento?... »

« Io ci ho provveduto, come dite benissimo, »

rispose il Dalibard col tuono di chi si senta profondamente offeso. « Ho accomodate le cose in modo, che vi entriamo senza esser veduti. Mainwaring e vostra sorella saranno nel salone; nella stanza attigua non vi sarà nessuno, perchè il signor Fielden è uscito; e fra le due stanze non v'è che una porta con le invetriate. »

« Basta, » disse Lucrezia; « fra un'ora saprò se voi, istitutore della mia gioventù, siete il più saggio ovvero il più pericoloso degli uomini. »

« Vorrei che la decisione fosse a mio danno; perchè io pure ho bisogno d'aver fiducia negli uomini. »

E più non disser nulla, chè già eran per giungere. La strada era deserta come al solito. Dalibard avea portato seco una chiave, con la quale, senza far romore, aperto l'uscio si cacciaron dentro. Vedendo nell'anticamera il mantello del Mainwaring, il Francese mostrollo alla sua compagna, che, senza nulla rispondergli, salì la scala ed andò nella stanza designata a nascondersi; ma, quando fu entrata, vide la Fielden all'altra estremità, seduta, lontana in modo da non poter nulla udire. Questa buona ed eccellente donna, che avea ceduto alle istanze di Guglielmo Mainwaring di trovarsi senza testimoni nel suo abboccamento con Susanna, non s'avvide di Lucrezia, se non quando le fu vicinissima, e che, posando la mano ardente sulla sua bocca, le disse sotto voce:

« Zitto ! non mi svelate !... La mia felicità , quella di Susanna dipendono da questo punto ! Voglio ascoltare quel che essi dicono, vedere che fanno ; sta per decidersi la mia sorte... Zitto, ve l' impongo !... Ne ho il diritto ! »

Piena di spavento, la signora Fielden , trasalì sulla sua sedia ; e , pria che il respiro le fosse tornato , Lucrezia s' era già allontanata da lei , andando ad appostarsi alla porta con le invetrate ; donde allontanate un po' le banderuole , potè tutto osservare quel che si faceva nel salone.

Stava il Mainwaring seduto di faccia alla porta a pochi passi da Susanna, che voltava a quella il dosso.

« Veramente , » questa gli diceva , « signor Mainwaring, voi non avete nulla a spiegarmi ; io, nulla a rimproverarvi. « E , sendosi in quel momento voltata , presentò il grazioso suo viso ai torvi sguardi del testimone segreto , ch' era nascosto dietro alle banderuole. « Ei non è per questo, credetemi, ch' io ho acconsentito a vedervi ; ma solo perchè pensavo... perchè temevo, dallo studio che ponevate in evitarmi, temevo che voi foste infelice (chè vi so buono ed onesto) al pensiero d' avermi così crudelmente offesa : io non potevo sopportare questa idea, ed il mio amor proprio neppur poteva sopportare d' esser da voi posta in obbligo !... »

« Io, porvi in obbligo !

« Voi siete stato sedotto, » continuò Susanna precipitosamente, « da una ch'è a me in tutto superiore, Lucrezia. Pensavo dunque... pensavo solo... che nulla potea menomare la vostra felicità, tranne forse i rimproveri d'una coscienza di soverchio scrupolosa. Ed ecco unicamente il perchè io abbia acconsentito a questo abboccamento, senza che punto mi venga in mente il sospetto che Lucrezia se ne abbia ad adontare. Possa ella leggermi in cuore (e, così dicendo, le divenne più fioca la voce), e possa io dirle: « Siate in pace e felice, questo è il voto di vostra sorella... » Amate Lucrezia, datevi a lei, com'ella a voi, di tutto cuore; e nella vostra felicità io... vostra sorella... vostra comune sorella... rinverrò pure la mia. »

Poi, con ingenuo e patetico sorriso stese la mano al Mainwaring, che, slanciandosi, a malgrado d'ogni resistenza, gliela prese, e, portandola alle labbra, la premè al cuore.

« Gran Dio ! » egli esclamò; « io ho tutto perduto !... No, no, io mi renderò degno di voi... benchè vi abbia perduta per sempre ! non oso dirvi che vi amerò sempre !... So quel che debbo a Lucrezia... ma la vostra immagine non potrò mai tormela dal cuore ».

« Mainwaring... signor Mainwaring... io non debbo più ascoltarvi ; è questo che avevate promesso ? »

« Sì, voi dovete ancora ascoltarvi, e saper com' io mi sia trovato impegnato con vostra sorella... ah! così per me da voi diversa... il superbo suo cuore ha perduto tutto quel ch' io stimavo, ricchezze e stato sociale... Iddio m' è testimone degli sforzi che ho fatti per corrispondere al suo amore... Se non posso riuscirvi, sento almeno che io le debbo esser grato... E, quando; consolato del vostro perdono ed ubbidiente alle vostre preghiere, io me ne sia andato da voi, forse mi basterà l' animo di tormi dal cuore e dalla mente la immagine vostra. Aimè! questo è il mio dovere... tale è il mio destino... e con passo fermo andrò all' altare a celebrare un imeneo che io detesto... Non tremate... di grazia, non vi scostate... perdonate questa parola... sì, un imeneo che abborro! Piacesse a Dio ch' ei mi fosse dato scegliere fra una bara e le tede! »

Nel mezzo di questo esaltamento che Susanna avea cercato invano di calmare, il Mainwaring tutto a un tratto fu preso da ribrezzo alla vista d' un' apparizione che gli agghiacciò le vene; egli credè veder uno spettro sorger dalla tomba, quando, apertasi la porta, gli apparve Lucrezia... che su lui teneva fisso e scintillante lo sguardo.

Spaventata dal grido e dal volto atterrito del Mainwaring, Susanna, voltandosi, vide la sorella... e con l' impulso d' un cuore amante e penetrato di dolore, presago di tutti i mali avvenire,

corse a gettarsi a piè della sorella, dicendole : « Perdonate al traviamiento d' un istante... quel ch' ei diceva era solo per ingannarmi... Io , io sola l' ho amato ! La rea son io ! Abbiate pietà di... di voi, di lui, di me ! »

Lucrezia guardò la sorella inginocchiata con occhi di bragia, come quelli d' una furia. Volea parlare, ma le mancò la voce ; infine riuscì a respingere la sorella, e, avanzandosi verso il Mainwaring, gli volse uno sguardo calmo, sprezzante e crudele, godendo dell'onta sua e del suo terrore. La signora Fielden, che avea seguito cogli occhi tutte le mosse di Lucrezia, prevedendo qualche disastro, precipitossi nella sala, e ; in quella sua estrema agitazione, mandava delle grida, sforzandosi a trascinar Susanna, ch' era tuttora in ginocchio.

« Ben avea ragione mio zio, » disse Lucrezia ; « nella gente volgare non si trova nè cuore nè onore... e solo v' ha ipocrisia... tutto è doppiezza ! - Alzatevi, signore, » poi ella aggiunse con voce imperiosa ; « non sentite i sospiri della vostra Susanna ? non ne vedete le lagrime ? Temete forse di consolarla in mia presenza ?... Uomo vile e spergiuro ! Andate, Signore, voi siete libero ! »

« Degnatevi ascoltarmi, » disse Mainwaring con voce appena intelligibile, cercando afferrare la mano di Lucrezia, « io non vi chiedo di perdonarmi, ma... »

« Perdonarvi ! » interruppe Lucrezia , sollevando alteramente la testa e lanciando su lui un freddo e sprezzante guardo. « Qui non v'ha che una persona , cui sia d' uopo di perdono, sebbene il suo fallo sia inespiable : e questa è la donna che si è avvilita !... « E, pronunziando queste ultime parole, Lucrezia involuppavasi nel suo mantello ; ma le cadder gli occhi sulle sue vesti , che eran di lutto, ed allora le tornò alla memoria ciò che quell' amore le costava... e , senza più dir motto, allontanossi lentamente... Giunta dov'era la sorella, priva di sentimento nelle braccia della Fielden, ella fermossi e baciolla in fronte, dicendo alla moglie del ministro , ch' era rimasta tutta maravigliata di tanto affetto e cordialità :

« Quando la si troverà meglio, ditele , signora , che Lucrezia Clavering , nel deporre un bacio sulla fronte della futura sposa del Mainwaring, ha fatto un voto ! »

Il Dalibard era ancor seduto nella sala a pian terreno , quando vide tornare Lucrezia , che già avea ripreso l' usuale sua calma e severità , solo notandosi nel suo colorito un po' di quel pallido livido che si osserva sul volto di chi abbia ancora di vita un altro giorno o due. Questo lo fe' spaventare , perchè quella tinta era a lui nota , avendola più volte veduta negli agonizzanti ; e la voce ed i gesti di lui divennero tutti pietosi ; ma Lucrezia non pareva badargli. Un po' dopo

ella divenne più serena... s'era rotto il ghiaccio...

« Orba di madre... senza amici... sola su questa terra... sola per sempre... perduta... perduta per sempre ! » Ed a queste parole le ricadde la testa, a sua insaputa, sulla spalla del Dalibard, e dette in larga copia di lagrime, che forse le salveranno la ragione e la vita.

IX

Un'anima senza speranza

Tornato in casa, il Fielden non vi trovò più Lucrezia, e solo un suo viglietto, scritto coll'usuale sua superbia, ove manifestavagli le ragioni che le impedivano di più lungamente stare con la sua famiglia, ed annunziavagli che la sen sarebbe andata in un albergo, finchè non avesse deciso del suo avvenire. Oltrechè, essendo prossimo il tempo per lei di uscir di tutela, fin allora chi avrebbe potuto vantare de' dritti su lei? « Del resto, » ella aggiungeva, « vel dico a voi, come già l'ho detto al signor Mainwaring, ogni impegno or è rotto fra lui e me... non ardisca egli dunque più seccarmi con sue lettere o visite... Ed è pure convenienza ch'io m'astenga dal veder Susanna Mivers; forse col tempo ciò mi sarà possibile con la signora Mainwaring. »

Sebbene ogni cosa fosse avvenuta come il Fielden desiderava, pure sentì un po' di rimorso, quando ebbe inteso il fatto; e quella Lucrezia, che egli per lo innanzi detestava in segreto (se pure quell'anima era capace di portar odio ad alcuno) gli apparve ora assai degna di compassione. Quindi, tutto obbliando, ei corse all'albergo ov'ella era; ma quivi la freddezza del suo ricevimento ed il suo orgoglio da lei lo respinsero. Ella limitossi a rispondergli:

« Provo solo la consolazione d'esser sfuggita al pericolo; lasciamo tutto ciò da banda, ormai è finita. »

Ed il Fielden lasciolla, sentendo per lei meno pietà ed interesse. « Forse, egli fra sè dicea, quel ch'è avvenuto è per il meglio. » Tornato a casa, trovò delirante e in gran pericolo Susanna, che durò parecchie settimane a ricuperare il sentimento. Intanto della Lucrezia fu perduta ogni traccia, perchè ella in quel mentre, si avea locata una casa, di cui non avea dato l'indirizzo ad alcuno.

Se, fra i tremendi gastighi, che la bieca immaginazione de' poeti ha inflitti alle ombre nel regno della morte, si fosse rappresentata un'anima dannata a rimanere in quello spaventevole soggiorno, a non veder mai altro che un abisso di tenebre, in modo da far in qualche modo parte di quel baratro e di quelle tenebre, quest'anima sarebbe il simbolo dello spirito di Lucrezia.

La non era solo la disperazione di chi fosse stata abbandonata e tradita in amore; in quell'abisso erano ancor miste le tenebre del passato e del futuro; i beni perduti e l'ambizione venuta meno; e poi nel centro di tutto questo l'ombra irata e tremenda di colui ch'era a lei stato più che padre, e di cui avea lacerato il cuore e precipitate la vecchiaia nella tomba; tutti quei sacrifici fatti all'amore; ma allora l'amore era con lei; un sorriso, una parola, uno sguardo, bandiva i suoi dolori ed i rimorsi; ma ora l'amore era finito. In mezzo a quelle tenebre una voce terribile faceva intendere queste parole: - « Ecco quel che tu hai perduto per aver amato!... »

E tali parole abbracciavano il passato ed il futuro; alla sua età poche giovinette son senza religione; ma ella era stata priva di questo dolce balsamo dalle massime del suo fatale precettore; lo scetticismo si era facilmente insinuato in un'anima amante del dubbio e del meraviglioso, sdegnosa di cedere allorchè non potea comprendere.

Per natura poco socievole, ella non si lasciava commuovere da benevolenza od amabilità; un assoluto egoismo, insegnatole dalla spaventevole morale del Dalibard, si era di lei impadronito.

Il solo ch'ella ammettesse nel suo ritiro era Oliviero Dalibard. Questo uom perfido rappresentava la sua parte con la finezza ed astuzia, che eran proprie soltanto della sua natura; mostran-

do partecipare del suo dolore, e sforzandosi a consolarla e sanare le ferite profonde del suo cuore. La sua compagnia divenne non solo un balsamo, ma un bisogno alla infelice Lucrezia. Però, sia ch'ella temesse della influenza ch'egli andava gradatamente prendendo su lei, sia che ancora nutrisse la superba speranza di ritornare a quell'alto grado, ond'era caduta, e riprendere lo antico suo stato, pensò il solo, che le potesse far ritrovare la fortuna e tutto quel che la sua ambizione bramava, esser Carlo Vernon, di cui risolse accettare la mano, se pur gliela chiedesse. Dalla morte di sir Miles nessuna corrispondenza era fra loro, e ben saria stato strano che egli avesse conservate le stesse intenzioni che a Laughton avea fatto conoscere; certo il suo amore per Lucrezia s'era dileguato dal momento che ella più non possedea quei beni su' quali esso era fondato.

Ella scrisse al Vernon, senza parlargli di quel ch'era fra loro avvenuto, e solo diceagli che, avendo lasciato a Laughton alcuni libri ed altre bagattelle, che erano a lei molto cari, gli chiedea licenza di andarseli a prendere. Questa lettera semplicissima avea per fine di scrutare quali fossero a suo riguardo i sentimenti del suo antico adoratore. La diresse al palazzo Vernon a Londra, e n'ebbe il dimani la risposta.

Il Vernon, dopo la morte di sir Miles, cui vivea tanto obbligato, ne avea adottate tutte le idee, ed accettatene le obbligazioni ch'egli avea imposte. Dopo aver letta la copia della lettera di Lucrezia inviatagli da sir Miles, e' s'era sentito penetrare di rispetto per le estreme disposizioni del Baronetto che avea sormontato il suo risentimento, lasciando alla nipote un legato convenevole, nel distruggere i dritti di ereditiera.

E' rispose a Lucrezia nel seguente modo:

« Signorina

« In altre circostanze avrei provato il massimo de' piaceri a mettere a sua disposizione la casa che Ella ha sì lungamente abitata; e forte mi duole esser obbligato dalla posizione in cui mi trovo a negarmi alle sue brame, ricevendola in essa. Mi avanzo a dirle esser questa la volontà del mio povero congiunto, di sempre compianta memoria. In conseguenza d'una lettera a lui presentata e da Lei scritta e diretta al signor Mainwaring, egli ha proibito ch' Ella più metta piede in Laughton. Perdoni, Signorina, s'io mi esprimo con tanta franchezza. Nè a questo penosissimo officio aggiungo alcun rimprovero su' falli che la sua giovinezza ed inesperienza Le han fatto commettere: perchè sarò io l'ultimo a condannarla di torti, che avrebbe certamente ripara-

ti, se fosse più lungamente vissuto sir Miles; il quale avrebbe per fermo cambiate le risoluzioni contenute nell' ultima sua lettera. Ma a me conviene obbedire alle sue estreme volontà e rispettarne la memoria.

« Quanto agli oggetti ch' Ella desidera, e che son suoi, io ho soltanto a dirle che l' intendente ha avuto ordine di eseguir puntualmente tutto quel ch' Ella gli dirà su tal riguardo.

« Creda, Signorina, che con molta pena io sempre mi ricorderò di questa poco graziosa risposta alla sua lettera.

« Ho l' onore ec.

« Book-Street, 28 Dicembre 18..

« CARLO VERNON SAINT-JOHN. »

Questa risposta servì ad aumentare il travaglio della Lucrezia, già così piena di amarezze, ed onta e corruccio. Scacciata dalla casa che doveva esser sua; qual erede di Laughton, avea sdegnato il Vernon, ed alla sua volta questi or la bandiva qual parente indegna e disonorata; ed era inoltre padrone di Laughton !...

Abbandonata, spogliata, non avea neppure la forza della vendetta; nella sua disperazione ella pensò al Dalibard, come a solo amico che le rimanesse in questo mondo. I vizi stessi, che in lui scorgeva, erano agli occhi suoi un merito, come quelli che non gli permetteano di sprezzarla.

Un giorno e' venne a vederla, e, dopo un pò di preambolo, le fe' sapere ch' ei sen ritornava in Francia in seguito alla pace di Amiens, pur allora conchiusa, aggiugnendo che, poichè la scala della fortuna era per lui alzata, gli faceva mestieri porre il piede sul piuolo!

Lucrezia pendea tutta da lui, mentre egli con rapida precisione tratteggiava quali fosser le sue mire e le speranze; l' animo suo si ridestò... La prospettiva d' un teatro lontano da' luoghi testimoni delle sue miserie e del suo avvilitamento, di un' arena di energia, di stratagemmi e di lotte l' invitava ad andarvi a rappresentare una parte... Secondo i calcoli del Dalibard, era questo il solo modo di vincerla e guadagnarsi l' affetto; la fonte n' era inaridita.

Infine egli alzossi per tòr commiato e disse
« Partirei contento, se non fossi solo!... »

Solo!... Lucrezia non fe' che ricordarsi questa parola tutto il giorno. Solo!... e qual avvenire rimaneva a lei? Ella era ancor sola, e non rimaneale che la disperazione!

Facciam quì sosta, avendo già troppo spinta questa nostra analisi a far conoscere la storia di una donna fatalmente destinata a consacrare le sue straordinarie facoltà al compimento di reità d' una sfera non molto comune.

EPILOGO

DELLA PARTE PRIMA

Egli è già un anno che Lucrezia Clavering si è divisa dal Fielden. Ricorderemo in prima al lettore l'antico battuto del Castello di Laughton, il portico, la finita balaustrata, i grandi cedri in fondo alla prateria.

Sebbene di novembre, il tempo n'è dolce e bello. Carlo Vernon, noto sotto il nome di Saint-John, passeggia sul battuto. È il cambiamento di nome che ha così mutate le sue fattezze? Florido n'è il colorito, il vigore ha surrogato l'usuale abbandono. No, la causa non è quella; si appoggia al suo braccio una vezzosa compagna. Ecco: ella si ferma per istrignersegli più d'appresso, e, guardandolo affettuosamente, così gli volge la parola;

« Abbiamo ben fatto a sperare e tenerci fedeli! ».

Ma il Vernon, che sapeva non essersi tenuto così fedele a lei com' ella a lui, sentì coprirsi il volto di rossore al pensiero d'aver ceduto alle brame di sir Miles di sposar Lucrezia, sebbene avesse questo fallo confessato, ed ottenutone il perdono di Maria.

Dal magnifico battuto di Laughton ritorniamo all'umile dimora del nostro antico amico il ministro. Quel giorno istesso ed alla istessa ora entriamo nel suo giardino. I figli giocano a mosca cieca fra le spalliere che fiancheggiano i tortuosi viali di sabbia; il ministro è occupato a leggere nel suo saloncino, che comunica col giardino per una porta con invetriate; per la quale a quando a quando, interrompendo la sua lettura, e' volge uno sguardo a' visi rubicondi de' suoi figli. La moglie, con un paniere in mano, sta in piedi fuori la porta, ma un po' di lato per non impedire la via.

« È un piacere a vederli questi cari!... »

« Oh! ei son molto cari in questo momento, » osservò la Fielden, che solo pensava al contenuto del suo paniere.

« E come son freschi! »

« Freschi davvero, lo credo! La va ben diversamente che a Londra! - A Londra ei non valevano nulla, ed eran passati di non so quanti giorni; ma qui li abbiamo della mattina istessa! »

« Mia cara! » disse il Fielden, spalancando un

par d'occhi. « Li abbiamo della mattina istessa! »

« Eccone due dozzine. »

« Due dozzine ! A che pensate , e di che parlate , mia cara ? »

« Delle uova che ho comprate. »

« Oh ! » disse il ministro , due dozzine ! Voi mi dareste un po' da temere , mia cara Sara ; siete sempre prudente ed economica , come se il povero sir Miles non ne avesse lasciata una bella fortuna. »

« La non andrebbe molto avanti... Davide finirà per ruinarci ; egli ha lacerato tutto il suo giubboncino ! »

In questo punto , vedendo , lungo il viale di sabbia , due persone passeggiare fra loro ragionando , i ragazzi andarono correndo alla lor volta , schiamazzando e ridendo ; poi si dispersero in fondo al giardino.

« Tutto è per il meglio... ciechi mortali che siamo ! tutto è per il meglio !... » disse il ministro , meditando e tenendo fissi gli occhi su quei due che si avvicinavano.

« Certo , amico mio , gli ripeté la moglie , « voi avete ragione , ed io ho il torto di voler sempre brontolare ; ma , se aveste veduto che buchi !... Temo e' non si possa più rattoppare !

« Vedete ! » disse il Fielden con molta bontà . « Quanto ci siam presi di dispiacere per loro ! quanto rancore portavamo a Guglielmo !... e

quanto la Susanna ci affliggeva ! Ma, ora, vedeteli... credo non vi siano sposi più felici di loro »

« E bene ! Susanna ha ella acconsentito ? - Io temevo di no. Quante volte mi son quasi indispettita contro lei, povera fanciulla ! sentendola accusarsi d'esser causa della infelicità della sorella, e dichiarar piangendo lei credere un delitto il solo pensiero d'aver ad essere la sposa di Guglielmo Mainwaring !...

« Confesso ch'io le ho ragionato sulla sua troppo gran delicatezza : le ho detto che, nulla potendo per la felicità di Lucrezia, ella non dovea poi distruggere la propria... e quella di Guglielmo ; ma, se quella non si fosse maritata, e non avesse frapposta una barriera insormontabile al pentimento del Mainwaring, io credo che la povera Susanna avrebbe meglio amato morire che dar a questo la sua mano. »

« È proprio uno strano matrimonio quello della superba Lucrezia, » disse la signora Fielden, « uno assai più avanzato di lei in età, e poi straniero ! »

« Ma egli è molto amabile, e si conoscano da lungo tempo. »

« Diecimila lire sterline ! l'è un bell'affare per uno straniero ! » disse la Fielden, con l'istinto naturale del suo sesso ; e poi soggiunse : « Ma io penso a quel che voi m'avete detto, che il signor Parchemin l'abbia persuasa rimaner padro-

na della metà dei suoi beni... Gli è altrettanto meno per lui. »

« Egli è un uomo studioso e dotto, e gli uomini dotti sono naturalmente buoni nel loro interno, e riescono buoni mariti. »

Mentre e' così conversavano, Susanna e Guglielmo continuavano il loro passeggio.

« Veramente, » diceva il Mainwaring, stringendosi più al braccio della sua compagna; « veramente questi scrupoli, questi timori fan molto male a me ed a voi. Se voi non foste stata, non avrei mai conosciuta vostra sorella; e voi conoscete abbastanza il suo orgoglio per credere che ella, benchè non si fosse maritata, avesse potuto più sentire affetto per me. Tutto quel ch'è successo non fu già per colpa vostra: forse il cielo voleva impedire un così funesto matrimonio. »

« S' ella solo rispondesse ad una delle mie lettere! » disse Susanna, traendo un sospiro, « Oh! s' io potessi sapere che la sia felice! »

« Le vostre lettere non le son pervenute, nè voi siete poi certa del suo indirizzo. Bisogna credere che la sia felice. Pensate voi che la si sarebbe avvilita una seconda volta (ed a questo le labbra di Guglielmo si contrassero) se la sua scelta non fosse stata sincera? Io non l'ho punto con vostra sorella, e sento solo rimorso della mia vergognosa debolezza. Susanna, noi siam fatti l' un per l' altra, ma voi avete maggior dolcezza e for-

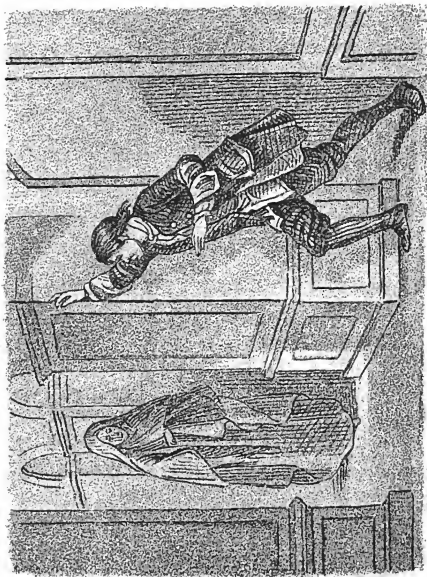
za d'animo di me ; quindi sarete mia guida nel bene. Senza di voi, più non mi cale la vita, chè non avrei il coraggio di sostenere le angosce di questo mondo. Ah ! questa mano è ancora tremante ! »

« Guglielmo, Guglielmo, io non posso reprimere un presentimento superstizioso... La sera io vedo sempre quel viso pallido, come già ne apparve l'ultima volta... pallido, ma non disperato... Oh ! se potessi saperla felice ! se mai Lucrezia avesse bisogno di noi... bisogno delle nostre cure... del nostro affetto... se potessimo riparare al tormento che le abbiām cagionato!... »

Susanna lasciò cader la testa sulla spalla dell'amante. Ella avea detto : *Bisogno di noi, bisogno delle nostre cure...* Con queste semplici parole fu segnato il trattato... esse implicavano l'identità di loro sorte nell'urna del destino. .

FINE DEL VOLUME PRIMO.





Il figlio della donna malvagia.

I

FIGLI DELLA NOTTE

DI

EDOARDO BULWER

versione italiana

DI NICODEMO PALERMO

VOL. II.

NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Trinità Maggiore 26

1858

La presente traduzione essendo di proprietà degli
editori essi la mettono sotto la protezione delle
leggi.

I FIGLI DELLA NOTTE

CONTINUAZIONE DELL' EPILOGO

Ora trasportiamoci a Parigi in un' anticamera delle Tuglierie. Un gran numero di cortigiani ed avventurieri attendono ed osservano un uomo che passa in mezzo a quella folla con aria modesta e gli occhi bassi ; egli esce dal gabinetto del Primo Console.

« Perdinci ! » disse B***, « il potere e la miseria hanno ben strani compagni di letto. Vorrei mo sapere che abbia da fare il Primo Console con Oliviero Dalibard. »

Il Fouchè, che in quel tempo intrigava per riprendere l' antico suo posto di ministro di Polizia , con un sorriso sprezzante rispose : « In tempi che l' aria è piena di pugnali, chi fu amico al Robespierre può avere la sua utilità. Oliviero Dalibard è un uomo assai distinto ; Dali-

bard ha passati molti anni in Inghilterra, sposata una Inglese di nobil casato, parla bene quell'idioma, e ne conosce abbastanza il popolo. Or, siccome il Primo Console è desideroso sapere i costumi di quella nazione bizzarra, con la quale è in guerra, può naturalmente aver molto che dire e chiedere ad un osservatore così acuto e sottile come lui ».

« Uhm ! » disse B***

In quel punto istesso Oliviero Dalibard passava pel giardino del Palazzo, dirigendosi verso il sobborgo S. Germano. Nessuna alterazione notavasi nel suo volto o nei modi; sempre quel pacato contegno di meditazione ne caratterizzava lo sguardo volto a terra; sempre la stessa semplicità di vestire, che era piaciuta al Robespierre, gli imprimeva una certa dignità; senza lasciar sfuggire alcuna espressione di gaiezza, egli avea sempre lo stesso calmo e posato contegno.

Il Primo Console, ch'era allora nell'apogeo di sua grandezza, volendo in quell'epoca avvalersi di tutti quegli uomini insigni che non fosser noti per atti sanguinari o di troppo legati al Circolo de' Giacobini, avea col suo occhio scrutatore notata la grande abilità del Dalibard, ed apprezzata la sagacità d'un uomo che si era saputo insinuare nell'animo del Robespierre e divenirgli amico, senza per altro dividerne le colpe. Egli quindi lo ammettea sovente nel suo gabinet-

to, ed il Fouchè gli accordava le sue grazie, troppo necessario parendo fra i pericoli dell' epoca e le continue voci di cospirazione per non tenersene conto, siccome ne avea avuto per poco intenzione il Primo Console. Era ciò forse effetto del suo naturale ingegno, o dell' esperienza per lui acquistata, massimamente in Inghilterra? insomma per mezzi onorati?... Noi possiamo assicurare il contrario.

Oliviero Dalibard andava meditando per la via; egli entrò in una casa del quartiere più deserto del sobborgo S. Germano, e poi, salita una lunga scala, toccò il campanello di un ultimo piano. Pochi istanti dopo la porta si aprì per metà con gran precauzione, e due occhietti feroci, ombrati da una massa di neri capelli, guardarono attraverso lo spiraglio della porta.

« Entrate, amico, » disse il pigionante; e, quando il Dalibard ebbe ubbidito, quegli richiuse la porta e tirò il chiavistello.

La stanza, ov' egli entrò, annunziava la miseria. Intavolata, bassa ed annerita dal fumo, un rozzo letto, due sedie, una tavola, un forziere, ed un picciolo specchio rotto ne formavano tutta la mobilia. Ma punto ad essa non corrispondeva il vestire del pigionante, che, sebbene non fosse quello della più ricca classe, non annunziava però la povertà. Abito cilestre con alto bavero, il taglio un po' alla militare, abbottonato e stretto

sul petto ; calzoni di pelle , e grossi stivali alla scudiera , che gli arrivavano alla metà della coscia. Quell' uomo era forte e robusto. Il Dalibard guardollo con invidia , pensando con dolore che a lui mancava una forte complessione che fosse ausiliaria dell' intraprendente e scaltrito suo spirito.

Per alcuni istanti que' due si guardarono senza dir parola ; infine il Dalibard ruppe pel primo il silenzio, dicendo con voce perfettamente calma:

« Amico mio , egli è tempo di presentarmi ai capi del vostro partito. »

« Capi, per tutti i diavoli ! » brontolò l' altro.
« Noi altri *sciuan*i (1) siamo *tutti capi*. Avete veduto le nostre lettere credenziali , o , se meglio vi piace , le nostre carte ; sapete ch' io sono uno, cui si può fidare ; che altro vi bisogna di più ? »

« Per me, nulla ; ma gli amici miei son più scrupolosi. Giusta la mia promessa , io sono andato a vedere che pensino gli antichi capi del partito giacobino , ed ho trovato tutti disposti favorevolmente. Questo soldato fortunato , che ha raccolti i frutti della Rivoluzione con la sua mano di ferro , è loro odioso quanto a voi... Ma che

(1) Nome dato agli insorti Brettoni, perchè essi chiamandosi , imitavano il grido del barbagianni , detto in francese *chat-huant* ; onde, *chouan* , ch' è quasi simile di suono.

volete, amico mio? Gli uomini son uomini: essi vogliono abbattere il Bonaparte, voi richiamare i sovrani legittimi. Come i capi de' Giacobini potranno contare sulle vostre promesse o sulle mie, quando lor diremo che i legittimi principi voglion dimenticare il passato e ricompensare i nuovi servigi? Voi mi avete detto che un Principe del sangue è implicato in questo affare, e ch'ei si mostrerà, quando sia venuto il momento. Mettetemi in relazione con questo rappresentante, ed io dal canto mio vi prometto che, s'io sarò soddisfatto di quel ch'ei mi dirà, metterò tutto il paese in agitazione, da Parigi fino a Marsiglia; ma, se voi non potete mettermi in relazione con lui, allora io sono inutile, e mi ritiro...

« Ritirarvi!... Badate a voi, signor sapiente!... Niuno mai si ritirerà vivo da una cospirazione come la nostra. »

Lo sguardo, che lo *sciavano* volse in quel momento al Dalibard, non solo era atto a far gelare il sangue a lui, che, come abbiain detto, non avea sortito da natura grande forza muscolare, ma ed anco sarebbe bastato ad intimidire qualunque altro di lui più coraggioso ed ardito. Pure, la sua abituale ipocrisia facendogli dissimulare il suo spavento, e rispose seccamente:

« Signor *sciavano*, non con minacce si guadagnan cospiratori ad una causa disperata, ma con belle e lusinghiere parole. Se mai voi usate qual-

che violenza... un assassinio, mio caro, Parigi non è la Bretagna, v'è una Polizia: voi sarete scoperto. »

« Ah! ah! E che?... credete voi ch'io tema la ghigliottina? »

« Per voi stesso... no, ma pe' vostri capi.... sì! Se voi siete scoperto ed arrestato per assassinio, potete voi immaginarvi che la Polizia non vi riconosca il braccio dritto di Giorgio Cadoudal?... che non si scopra lui essere a Parigi, e ch'ei non vi accompagni alla ghigliottina? »

Lo *sciavano* impallidi. Oliviero, che l'osservava, continuò:

« Io v'ho chiesto di mostrarmi questa ombra di principe, sotto i cui ordini volete fare una controrivoluzione, ma vo' contentarmi di meno. Presentatemi a Giorgio Cadoudal, l'eroe del Morbihan; gli è un uomo, al quale mi posso fidare e con cui posso trattare. Che!... voi impalidite... voi esitate?... Come! Supponete dunque che una impresa di questa fatta possa mai eseguirsi, se l'uomo, che voi volete impiegare, non può conoscere il capo che il dirige? Vi sarà ritardo... confusione, timori panici... voi perirete tutti per mano del boia. Quanto a me, Pietro Guillot, considerate la mia posizione. Io godo le grazie del Primo Console... son molto onorevolmente conosciuto... mi sta dinanzi un avvenire lusinghiero... Potete credere ch'io arrischi da

imprudente tutto questo, e per soprappiù la testa? Supponete voi che, entrando in così grave affare, io possa acconsentire a trattar soltanto con gli inferiori? Non v'ingannate: io vi ripeto ancora, e fatelo avvertire a' capi della vostra cospirazione, ch'essi debbono conferir direttamente con me, o io mi lavo le mani. »

« Ripeterò loro le vostre parole, » rispose Guillot con visibile malcontento. « Sta qui il tutto? »

« Sì, per ora, » disse il Dalibard, mettendosi lentamente i guanti, e ravvicinandosi alla porta. Lo *sciavano* osservavalo con occhio sospettoso e torvò; e, quando già stava per aprir la porta, ponendogli la mano sulla spalla, gli disse:

« Non so perchè, signor Dalibard, ma io non posso fidarmi di voi. »

« La diffidenza, ch'è cosa naturale, divien prudenza in quelli che cospirano, » rispose tranquillamente il letterato. « Io non chieggo di fidarvi a me... Ho fatto conoscere le mie condizioni... Sta a loro il decidere. »

« Voi la vincete, signor Dalibard, perchè io son legato da un giuramento che il povero Giorgio Cadoudal m'ha fatto prestare. Conoscendomi un po' caldo (buon giovine... ma cattiva testa, se volete...) e' m'ha fatto giurare di non armar la mano di pistola o pugnale per semplice sospetto... ma quando fosse prôva manifesta di tradimento. Quindi, signor Dalibard, se mai io ven-

go a scoprire che voi vogliate servirvi de' nostri segreti per tradirli... vi torcerò il collo come ad una gallina. »

« Io non dubito punto della vostra forza e ferocia, Pietro Guillot; ma il mio collo sta bene appiccato : ben fareste a guardarvi il vostro... A rivederci ! »

Ed il Provenzale disse queste parole con tuono calmo ed ironico, ed uscì dalla stanza; ma, quando fu sulla scala, arrestossi, poggiandosi alla balaustrata per rimettersi un po' dalla paura che avea presa.

Portiamoci ora a vedere che si faceva in casa del Dalibard, mentre egli così trattenevasi col co-
spiratore.

Egli abitava in una delle primarie strade di Parigi, fra i bastioni e la via S. Onorato. In quell'appartamento eran seduti l'uno accanto all'altra conversando a bassa voce una donna e un giovinetto : Lucrezia Dalibard e Gabriele Varney. La casa era ammobiliata secondo il gusto moderno di quel tempo; i mobili di forma *classica*, ma non senza eleganza, quantunque si scorresse qualcosa di sgradevole ne' piedi sottili dei seggioloni e delle sedie, e ne' finì treppie delle *consòle* e de' *deschetti*.

Nulla v'era che facesse conoscere una donna essere alla direzione della casa. Non si vedeano nè fiori, nè strumenti di musica, nè arnesi da ri-

camo, nè tavolini da lavoro; perchè Lucrezia non avea nessuna delle abitudini proprie del suo sesso: tutto era allineato ed ordinato come in una casa disabitata.

Lucrezia è ben cambiata; d' un' aria più sicura, più pallida la carnagione, ed ancor più pronunziata quella espressione cattiva e sprezzante della bocca.

Gabriele, ancor giovanissimo, ha pure l' apparenza prematura d' un uomo. Leggera peluria gli copre il mento; il vestire, sebben da teatro, non è più quello della infanzia; le guance già passute son diventate flosce, come se le pene ed i travagli avessero per lui seguiti i passi della giovinezza.

Tuttadue parlavan sottovoce, come abbiain già detto; tuttadueolgevano a quando a quando una timida occhiata alla porta; tuttadue sentivano di appartenere ad una casa, dond' erano sbanditi il riso, e la gioia, e l' amore, e la confidenza.

« Ma che! » disse Gabriele; « mio padre non ha nessun segreto per voi? »

« Io non credo ch' ei ne abbia; mi parla delle sue speranze, della parte che avrà nello scoprimento della congiura contro la vita del Primo Console... del suo abboccamento con Pietro Guillot, il Brettone. »

« Sì, egli vi parla di tutto questo, perchè si vede sostenuto dal vostro coraggio: tai segreti ap-

partengono alla sua vita politica... ma quelli della sua vita privata, e le particolari sue mire, ve li dice egli ? »

« Ma che mi può celare ? A parte la politica, vedo l'animo suo assorto in un obbietto molto naturale, quello di conservare l'amicizia del suo ricco cugino, il signor Bellanger, dal quale ha il dritto d'attendere una pingue eredità. »

« Il Bellanger è ricco, sì; ma non è più vecchio di mio padre. »

« La sua salute è cagionevole. »

« No, » disse Gabriele, abbassando gli occhi, con uno strano sorriso, « la sua salute non è cagionevole, ma i suoi giorni son contati. »

« Che volete dire ? » sclamò Lucrezia con voce ancor più bassa, mentre si sentiva serperè un gelo per le vene.

« E bene ! » disse Gabriele, « che fa mio padre in quella stanza lassù ? V'ha egli detto un tal segreto ? »

« Fa delle esperienze chimiche, che, come sapete, è il suo studio prediletto. Ma voi ridete ! Gabriele, non ridete così, mi fate paura... Credete voi che vi sia qualche mistero in quella stanza ? »

« S'io fossi al posto vostro, vorrei conoscere tutti i suoi segreti; vorrei sapere che si contenga in quella stanza. Lo ripeto, bisogna nel vostro interesse che nulla vi si asconda ! Ma zitto ! sento i suoi passi. »

Era infatti il Dalibard , che, dopo un istante , entrò senza punto far rumore. Egli rimase non poco maravigliato in osservare la sorpresa del figlio al suo inatteso ritorno; poi guardò Lucrezia, ch' era, come il solito, fredda ed impassibile.

« Gabriele, » disse il Dalibard, « io son venuto per voi. Ho promesso al signor Bellanger condurvi in sua casa per passarvi la giornata ; voi siete il favorito della signora. Andiamo , figliuol mio ; sarò presto di ritorno, Lucrezia, vado solo a condurre Gabriele da mio cugino ! »

Gabriele si alzò tutto contento per seguire il padre, che gli disse :

« E voi potete portar con voi quel che vi bisogna pel disegno ; quel buon signor Bellanger vuol permettervi di copiare il suo Poussin. »

« Il suo Poussin ! Ah ! quel quadro che si vede nella sua stanza da letto, n' è vero ? »

« Sì ; » rispose il Dalibard.

Gabriele allora lanciogli uno sguardo penetrante. Poi se ne uscirono , ed un istante dopo Lucrezia si trovò sola, sola in terra straniera, sola in triste abitazione con pochi libri , e senza amici ! Questa solitudine era insopportabile. La si pose a riflettere su quel che Gabriele le avea detto. Qual era il segreto che il marito le occultava ?

Quindi, alzatasi, salì alla stanza che Dalibard avea locata da poco, ma, trovatala chiusa, sen scese novellamente , e si portò nel gabinetto del ma-

rito, ch' era attiguo al salone. In esso eran tutti i libri, alcune opere di metafisica, pochi volumi di statistica, parecchi di fisica e filosofia, uno o due di biografie, ed alcune memorie. Ella prese un de' volumi che le parve il meno arido, e, cominciato a leggere, vi trovò molto interessante la materia, sebbene per nulla seducente il frontespizio, ch'era: *Vita di un medico padovano al sedicesimo secolo*. Vi si parlava di quell' epoca singolare e terribile, in cui regnava in Italia una malattia misteriosa, accompagnata da diversi sintomi: essa resisteva a tutti i rimedi e sfidò lunga pezza la scienza. Questa malattia attaccava specialmente i capi di famiglia, i padri e i mariti, di rado le donne. In una sola città soccomberono settecento mariti e non una moglie. La malattia era il veleno; l' autore della memoria era uno di quelli che hanno scoperta la vera causa della tremenda malattia, come uno de' membri della commissione destinata a verificare il fatto. I ragguagli dati in quella opera eran maravigliosi: ora la infermità manifestavasi come epilessia, ora come una malattia di languore. Quella lettura rapì talmente Lucrezia, che ancor leggeva, quando s'intese dietro la voce del marito, che, senza punto far romore, stava ad osservare in che ella era applicata.

« Avete fatto un' assai strana scelta, bella leggitrice! »

« Ma è poi vero quel che qui si dice ? »

« Il medico che l' ha scritto era un meschino chimico, ed ancor più meschino filosofo; egli si inganna nelle sue analisi. Ma non vedete qual fosse realmente la causa di questa epidemia ? »

« No, davvero ! »

« No !... In quei tempi i mariti eran signori e padroni nell' interno delle case; e' non si ammolliavano che per aver eredi, ed erano inesorabili, quando le lor donne fosser cadute in qualche mancanza. Allora la forza fisica soltanto serviva a distinguere in corte, ed il denaro riscattava tutti i delitti, e poneva in sicurtà. Il povero, debole e meschino, che temeva esser preda del suo nemico, aveva un' arme certa in mano, e di essa serviasi contro un ricco parente, che lo scansava e minacciava. Quella morte, che pareva naturale il faceva erede de' titoli, de' palazzi, dell'oro, della potenza e degli onori del defunto ! Una grande intelligenza può solo comprendere questi delinquenti ed i loro reati. Del resto, gli è un segreto che vi rende più formidabile d' un intero esercito ; perchè con una sola goccia od un acino per ogni arsenale considerate quel che un uomo solo possa fare !... »

Il Dalibard parlava con orribile entusiasmo; irti i capelli, il petto ansante, ed il volto tremendamente infiammato al racconto di quei nerissimi e vilissimi reati. Lucrezia n' ebbe paura; ma

la tetra sua immaginazione ne fu colpita e provava un interesse misto a terrore.

« Ah! voi mi spaventate, » ella disse; « ma per buona sorte or non si conosce più quell'arte infernale. »

« Come scoperta filosofica, egli è interessante ad un chimico saper con precisione quali fossero gli elementi di quegli antichi veleni, » disse il Dalibard, non rispondendo direttamente alla domanda. « Una parte di quest' arte è perduta, almeno lo credo; v' è molta esagerazione ne' racconti che ne son pervenuti. Uccidere con un fiore, con un paio di guanti, tôr la vita con mezzi che allontanino ogni sospetto, è egli credibile? Voi che ne dite? La sarebbe una curiosa ricerca chi ne avesse il tempo!... Ma già ne siam trattenuti molto su questo soggetto; è tardi, e voi sapete che dobbiam pranzare dal signor di*** il quale ne vuol locare la sua casa. Ma, Lucrezia, se noi conoscessimo un po' quell' antica arte, perdinci! ben potremmo abitare quell' ostello! Però la è uguale; forse sopravviveremo a mio cugino Giovanni Bellanger! »

Tre giorni dopo Lucrezia, insieme al marito, era nella stanza segreta; donde, allorchè ne uscì, la era tutta mutata in volto. Le guance non potevano esser più pallide, ma si sarebbe supposto che delle gravissime cure le avessero corrugato la fronte ed offuscato gli occhi, e contrattane an-

cor più la dura forma della bocca. Gabriele osservò questa sua alterazione, ma non si provò domandargliene la causa.

Ora poche parole sul ricco parente del Dali-
bard, Giovanni Bellanger. Egli era stato uno di
quei prudenti repubblicani che han saputo trar
profitto dalla Rivoluzione. Nativo di Marsiglia,
s'era stabilito droghiere a Parigi, dove nel 1785
era venuto; e molto si distinse nell'adottare,
con la perspicacia degli uomini che pescano nel
torbido, i nuovi principj. Abbracciata dapprima
la parte del Mirabeau, e poi quella del Vergniaud
e de' Girondini, ebbe l'accortezza di cambiare,
allorchè vide questi in pericolo, per darsi al Dan-
ton. Fu grande acquirente dei beni degli emigra-
ti, ed ottenne l'aggiudicazione delle provvisioni
dell'esercito del nord. Lasciò il Danton, siccome
avea fatto co' Girondini, ma senza prender parte
attiva co' Giacobini; fu intimo del Tallien e del
Barras, e quindi poi sotto il Direttorio ammassò
ricchezze più che non avesse fatto ne' primi mo-
menti della Rivoluzione. Facendo mostra d'una
certa bonomia e benevolenza, era riuscito ad es-
ser l'amico de' capi delle varie parti, e fu uno
di quelli, cui la politica del Primo Console cercò
conciliarsi. Or da lunga pezza si era ritirato da-
gli affari *commerciali*, solo riserbando le prov-
visioni dell'esercito. Abitava sontuoso palazzo,
avea numerosa servitù, ed era noverato fra i pri-

mi capitalisti di Parigi. Non era troppo strettamente legato di sangue al Dalibard, ma solo cugino in terzo grado; ed avea qualche anno più di lui. Nel 1791 era passato a nozze, naturalmente con la speranza d'aver de' figli, benchè allora le sue ricchezze, sebbene non da sprezzarsi, non fossero tante; e poi altri congiunti a lui più stretti del Dalibard, cioè due grandi e robusti nipoti, toglievano a questo la probabilità di eredar da lui, s' e' pur fosse morto senza figli. Ma, quando il Dalibard tornò d' Inghilterra, le cose eran cambiate. Egli divenne allora il suo più prossimo parente, non avendo quegli, benchè da tanto tempo ammogliato, avuto figli, ed i nipoti, usciti alla coscrizione, essendo periti in Egitto.

La splendida vita del Bellanger rivaleggiava con quella degli antichi appaltatori generali. I suoi immensi capitali erano impiegati a speculazioni che, abilmente guidate, fruttavan somme enormi, ciò che infiammò la bassa fantasia del Provenzale.

La probabilità di divenir l'erede d' una ricca successione abbagliò pure Lucrezia e Gabriele; de' quali l' uno avea tutti i vizi che il denaro può muovere e destare, invidia ed avarizia, con una propensione a' piaceri sensuali; l' altra, di più difficile natura, sdegnava il lusso, ed avea certa grandezza d' animo (se così può dirsi d' una tanto pervertita) incompatibile con l'avarizia, ed

un' ambizione senza limiti , cui l' oro era uno stromento necessario, giacchè voleva ad ogni modo riacquistare la perduta grandezza , e la divorava la febbre che consuma chi cerca di fuori un conforto al disprezzo che per sè stesso sente.

Questa vanità , questo orgoglio , così visibili in Gabriele e Lucrezia , eran sostenuti dal Dalibard non solo col suo conversare , ma con le sue abitudini di opulenza ; egli frequentava molte persone più ricche di lui , ma non di più alti natali ; gente che s' era elevata prontamente nella nuova aristocrazia , come a dire soldati avventurati , arditi speculatori , depredatori de' beni di coloro che periti eran nella gran tempesta della Rivoluzione; infine, in quel tempo tutti erano animati dal desiderio di far fortuna, ed era un desiderio contagioso.

Il Dalibard , che , attesa la sua pensione e la dote di Lucrezia , non potea dirsi povero, non era neppur ricco , paragonato a quelli co' quali s' era unito. La sua famiglia si strinse più fortemente col Bellanger ; e Lucrezia stava ad ascoltare lunghe ore costui , senza aprir bocca , allorchè , discorrendo de' giochi di borsa e dello speculare , narrava le frodi per lui usate , e con lui soffriva trattenersi al gioco, ch' egli prediligeva, del tric-trac.

Gabriele , giovinetto viziato , copiava i quadri su' muri coperti di ricche tappezzerie; facea mille

cerimonie alla signora Bellanger, secondava la vanità del marito, e l' uno e l' altra sapea graziosamente accarezzare per cavarne qualche bagatella o moneta d' argento.

Queste tre persone, come tre uccelli di notte e di cattivo augurio, s' eran stabiliti in casa Bellanger.

Il Dalibard; non lasciava mai di vista lo scopo della sua politica, ch' era la scoperta di quell' audace cospirazione contro il Primo Console, ch' ebbe termine con la tragica morte del Pichegru e di Giorgio Cadoudal, l' eroe della Vandea. Noi lasceremo per poco Oliviero Dalibard in mezzo a queste tenebrose congiure.

Le campane della parrocchia di Laughton suonavano a festa per annunziar la nascita dell'erede d' un nobile casato e de' domini de' Saint-John; e, come, per solito, la generazione attuale riceve con gioia quello che le dee succedere e porla nella tomba, per godere a sua volta de' beni e de' piaceri di questo mondo; il lieto suono delle campane, che annunziano la nascita, è ancora un avvertimento che ben tosto quelle stesse campane suoneranno per annunziarne la morte. Insomma, l' erede di Laughton fu ricevuto con tutte le manifestazioni della gioia e dell' allegria.

L' erede! Ma chi può dire ch' egli sia tale davvero? chi può assicurare che fra la balia e la culla non sia seduta la morte? La mano della madre

può forse misurare la lunghezza del filo che la Parca tien fra le dita, e gli occhi del padre scoprire fra le nebbie del mattino la lucidezza delle fatali cesoie?

La primavera sorride su Parigi, sulle torri di Nostra Donna, su i viali delle Tuglierie dove la folla si accalca.

La cospirazione contro la vita del Primo Console è stata scoperta; Pichegru è in prigione; Giorgio Cadoudal attende il suo giudizio, la corona imperiale è preparata pel fortunato soldato... Oliviero Dalibard ha ottenuto un importante e lucroso impiego; il suo innalzamento e la fortuna vengono attribuiti alla sua capacità ed alle sue opinioni, e pure non ha reso alcun servizio allo Stato, salvo lo scoprimento della congiura. Suntuosa diviene la sua abitazione; la Signora Dalibard ha le sue giornate di ricevimento, ed il marito i suoi cortigiani.

Giovanni Bellanger più non esiste; egli è soccombuto non per morte subitanea, ma in conseguenza d'una molto spicciativa infermità... uno spossamento nervoso; logorato, come diceasi, dalle soverchie fatiche e da' molti suoi disegni. La fortuna del Dalibard, quantunque bella, non è pur così splendida come quella del defunto munizioniere. Che inganno!... La massa di quella ricchezza dovea ricadere sul più vicino parente... Così voleva la legge... Ma il testamento è letto,

e per la prima volta Oliviero Dalibard apprende che il defunto milionario aveva un figlio... avuto da un primo matrimonio segretamente contratto fra gli orrori della Rivoluzione. Essendo la sua prima moglie figliuola d' un proscritto ; aveva educato quel figlio lontano in un istituto di Lione , ad insaputa della seconda , che gli avea portato una ricchissima dote. Non conosciuto durante la vita del padre , costui morto , quegli almeno ricuperò i suoi dritti , ed Oliviero Dalibard si accorse che Giovanni Bellanger era morto inutilmente per lui ! giacchè incontestabili le prove del matrimonio e della nascita di quel figlio ; e il giovane alunno di Lione ereditò tutti i beni che quella morte misteriosa gli lasciava. Oliviero Dalibard avrebbe ben voluto strigner amicizia con l' erede... ma questi venne confidato ad un negoziante di Lione , prossimo parente della madre , che fu nominato tutore. La vedova Bellanger ebbe la sua dote ; che era considerevole , oltre le ingenti somme che le avea dato l' affetto del marito. Ella divenne perciò ricca... ricca al pari dello stesso erede ; conserva ancora la sua beltà , e , poveretta ! ha bisogno di conforto ! Ma al tempo stesso il Dalibard dorme sonni irrequieti ; il giorno biechi e vaganti sono i suoi sguardi ; esce ben di rado a piedi ; la paura lo accompagna ovunque il giorno , e la notte punto non lo lascia ; lo sciavano Pietro Guillot , che riguardava Giorgio Cadoudal come un dio , sa

che questi fu tradito; e' sospetta di Oliviero Dalibard, ed ha braccio di ferro e cuore di bronzo. Oh! come il pallido Dalibard è alterato dal sangue di Pietro Guillot! con qual ostinatezza ha egli messi tutti gli agenti della Polizia sulle tracce di quest'uomo singolare; viveva ancora un vendicatore di Giorgio; ed il vile Oliviero Dalibard temeva dell'ombra sua stessa... Intanto egli cercava prender cuore, cercava scancellare dalla sua memoria la rimembranza del giuramento dello *sciavano*, perchè sapeva i giuri esser sacri presso i Brettoni; la mano di quello, armata di pugnale, punire il tradimento, quando questo fosse indubitatamente provato. E le prove esistevano; ma solo nell'armadio del Dalibard o negli archivi del Fouchè. - « Ella è follia l'aver paura, » diceva egli fra sè; « io non ho nulla a temere! » Ma, quando egli, la notte, nel mezzo di terribil sogno, si destava sobbalzando, la moglie, più di lui coraggiosa ed ardita, gli diceva sottovoce; - « Oliviero, tu hai paura de' vivi, e de' morti non temi! I tuoi sogni sono gravidi di spettri: alcuno forse avrebbe preso la forma di tuo cugino Bellanger? » il Dalibard, che nella sua viltà mostravasi filosofo, rispondeva: « Solo i morti non ritornano più. »

Col figlio avea cambiato modi; se gli mostrava affettuoso e quasi carezzevole, sicchè Gabriele, in cambio, prendeva un tuono assai più indi-

pendente : assentavasi spesso di casa, frequentava scavezzaccolli di lui maggiori d'età, prendendo parte a' loro divertimenti ed a' loro stravizzi. Da questi condotto a folli spese, si vide bentosto prematuramente immerso nel baratro de' viziosi piaceri del fango di Parigi.

Un mattino, il Dalibard, di ritorno da una visita fatta alla signora Bellanger, trovò Gabriele che, solo nella sala, ammirava negli specchi la sua bella persona, ed il bell' abito, e i capelli lisci e lucenti, che portava lunghi alla Raffaello, e le labbra di lui si contrassero a sprezzo, vedendolo a questo occupato, quantunque a tali gusti lo avesse educato, secondo una delle sue massime, che, per tenersi soggetto un uomo, bisogna saperne trovare il debole o crearglielo. Ma subito si pose a ridere, e - « Siete voi soddisfatto di voi, mio bel signorino? » gli domandò con ironia.

« Ma almeno io spero, o Signore, che voi non abbiate ad arrossire di me, quando mi riconoscerete per vostro figlio. Già è venuto il tempo, voi il sapete, di attenere la vostra promessa. »

« E la terrò, non temete. Ma prima io ho un posto per voi, una missione... la sarà, mio caro Gabriele, la vostra prima ambasciata. »

« Vi ascolto, o Signore. »

« M'è d'uopo trasmettere in Inghilterra una comunicazione della più alta importanza... all' agente segreto del Governo francese. Noi sia-

mo alla vigilia d' un sbarco nella Gran Bretagna, e ci troviamo in relazione con certuni di Londra, che ne promettono il loro aiuto. Or, poichè un uomo fatto potrebbe esser sospetto ed arrestato, così ho scelto voi, giovinetto di nome e pronunzia inglese, come il più sicuro messaggero. La mia scelta è piaciuta al Bonaparte, che m' ha permesso al vostro ritorno di presentarvi a lui, perchè egli ama la nuova generazione. Fra pochi giorni siate pronto alla partenza. »

Ma il figlio, nonostante la calma, onde il padre disse queste cose, aveva un tale istinto di timore e di sua conservazione, che ne studiava attentamente ogni parola ed ogni guardo; pure non fece alcuna osservazione ed opposizione, benchè fosse persuaso quella proposta contenere un qualche agguato per sè, e quegli, soddisfatto della sua ubbidienza, gli diè commiato.

Appena in istrada, il giovinetto corse difilato dalla Bellanger, che tuttora abitava il palazzo del marito, cui aveva in suo nome ricomprato. Dalla morte del Bellanger, Gabriele era andato molto di rado in quella casa, che prima tanto frequentava; onde ora, passando per lo stanzino del portinaio, si fece tutto pallido e gli mancava il respiro; poi, senza esser veduto, montò la scala.

Sapendo che il padre faceva frequenti visite alla signora, senza propriamente conoscere i suoi fini, però sempre si volgeva con la mente alla

ricca vedova. Risolse però spiare, osservare, per poi trarne qualche conchiusione. Entrato, senza previo annunzio, nella stanza della signora, ei la vide occultare, qualcosa che avea pur allora guardata fra le sue carte, qualcosa che era luccicata agli occhi suoi. Ei se le sedè vicino con quei modi carezzevoli che solea prendere ordinariamente con le donne; e, tutt'or conversando, rimosse per accidente le carte, vide il ritratto del padre, guernito di diamanti; e l'animo suo, messo in sospetto da quella circostanza, si raffer mò nel suo dubbio per la emozione della vedova, ed il suo rossore, ed il grido ch' ella si lasciò sfuggire.

« Oh! ben ora io vedo, » disse egli ridendo, « perchè mio padre faccia sempre l'elogio dei capelli neri!... »

« Mio carino, vostro padre è un vecchio amico del mio povero marito, ed inoltre suo prossimo parente. - Ma, Gabriele, mio angioletto! voi farete bene a non parlare in vostra casa di quel che avete veduto; perchè la signora Dalibard potrebbe esser tanto folle da averselo a male. »

« Non dubitate, ch' io non parlerò. Ho serbato ben altri segreti!... (e, sì dicendo, le guance di Gabriele si fecero pallide come la morte, e guardava tutt' attorno la stanza).

« E poi, se volete bene alla signora Dalibard, dovete risparmiarle ogni dispiacere. »

« Chi può dire ch' io voglia bene alla signora Dalibard?... una madrigna!... »

« Perchè no?... Vostro padre è tanto buono... quel povero Dalibard... Ma la sua povera moglie... che è inglese... ch'è straniera qui... è ben naturale ch'ella stia di malumore... e specialmente sia di cagionevole salute. »

« Di cagionevole salute !... Ah! mi ricorda... Ella ancora, a quel che pare, non avrà lunga vita ! »

« Gli è quel che il vostro povero padre teme. Ah! mio Dio, quanto è incerta la vita ! chi avrebbe mai potuto credere che quel caro Bellanger fosse... »

Gabriele si alzò prontamente, e così interruppe le patetiche riflessioni della vedova.

« Io venivo solamente ad augurarvi il buon giorno; bisogna ch'io vi lasci, perchè ho molto da fare. »

« Addio, carino... Non un motto sulla minitura... A proposito, tenete questa spilla per appuntarvi la camicia...sei bellino come un Amore! »

Tutto era spiegato per Gabriele : facea mestieri sbarazzarsi di lui, e per sempre ! Dalibard temea del suo affetto per Lucrezia... e più ancora della stretta intimità con la Bellanger. Egli inoltre tenea certe sue mire sulla vedova, e gli facea d'uopo esser libero per isposarla... Il giovine scellerato comprese tutto... e il terrore s'impadronì di lui, perchè ben conosceva il padre capace a non risparmiarla neppur a lui. Nella missio-

ne, di cui quello gli avea parlato, e' non vide che un esilio, ovvero una insidia contro la sua vita; chè quell' anima infernale non si arretrava a nulla... tale almeno il credeva il suo degno figliuolo, perchè la colpa sospetta la colpa.

Gabriele allora si decise sfidare il padre e non acconsentir d'uscire di Francia. Partire!... e perchè? Per esser sacrificato e gabbato; dopo aver goduto de' piaceri che dona lo dissolutezza, ritornare ad una vita di privazioni e di stenti! La sua vanità e la sua sensualità gli si voltaron contro. E Lucrezia! il solo essere che sembrasse amarlo! perchè, con tutto il suo odioso carattere nutriva per lei sensi di gratitudine! e sentiva che, senza di lei, nulla il poteva ritenere sotto il tetto paterno. Mentre era immerso in tali riflessioni, alzando gli occhi, vide il padre che in carrozza andava alle Tuglierie, e pensò quello essere il momento di trovar sola la Lucrezia: quindi con improvvisa risoluzione si mosse per la casa. Quando fu proprio in vicinanza, e' vide un uomo appostato all'angolo della strada, che seguiva con gli occhi il cocchio del padre con espressione piena d'odio e di vendetta; ma, aveva appena avuto il tempo di guardarlo, che quello s'allontanò sollecitamente, sì che il perdè di vista. - Quell' uomo non era tutt' affatto nuovo per Gabriele, che l'aveva già prima veduto.

Una sera, rientrando a casa, ei vide ronzarvi

un uomo, del che fece subito motto al padre, di cui conosceva le apprensioni ed i timori. Il Dalibard; dopo aver inteso il racconto del figlio, l'incaricò portar subito una carta scritta in tutta fretta ad un agente di Polizia, quivi vicinissimo. L'uomo veduto da Gabriele era ritornato e stava quasi sul limitare della porta, quando questi, uscendo pel suo messaggio, ne lo scoprì; ma, pria che l'agente di Polizia fosse venuto, già quell'apparizione di cattivo augurio era sparita. Gabriele, come or abbiamo detto, ne avea veduto la figura, e gli occhi infiammati e minacciosi, e si convinse esser quello il tremendo Pietro Guillot, di cui il nome solo facea tremare il padre. Quando più nol vide; e' volle seguirlo, e il cercò in mezzo alla calca, ove s'era perduto, guardando attentamente tutti quelli che incontrava e che aveano, a suo credere, qualche somiglianza con lui; ma, facendosi vicino, vedeva di essersi ingannato. Le sue ricerche il portarono in un laberinto di vicoli stretti ed a lui incogniti. Estenuato dal caldo e tormentato dalla sete, entrò allora in un piccolo caffè a dimandare una limonea, e vide con sorpresa e contento che la sorte lo avea favorito, trovato avendovi colui che cercava. Il quale, seduto innanzi ad un tavolino ed una bottiglia di vino, leggeva attentamente il giornale. Egli andò a sedersi ad una tavola vicina, donde pochi istanti dopo vide accostarsi a

quello un nuovo venuto, con cui si pose a conversare, ma così basso ch' ei non ne potè raccapezzar sillaba, e solo notò esser stato più volte pronunziato il nome di Giorgio. Tuttadue erano in uno stato di violenta agitazione, e minacciosa e torva aveano la fisionomia. Il primo venuto mostrava sovente il giornale, leggendone al compagno alcuni brani. Questo suggerì a Gabriele l'idea di chiamare un giornale; e, non appena avutolo, gli occhi suoi corsero a bella prima sur un lungo paragrafo, ove spesso leggeasi il nome di Giorgio Cadoudal. Infatti tutti i giornali di quei giorni riboccavan di particolari sulla cospirazione ed il giudizio di Giorgio Cadoudal. Gabriele non ignorava aver suo padre fatta scoprire la cospirazione, e le sue previsioni furon tutte confermate.

Il senso dell' udito divenne più fino nel nostro giovinotto a misura ch' e' facea degli sforzi per ascoltare, ed infine intese quello che primo s'era quivi trovato dir distintamente - « S' io sapessi di essere stato causa della morte di Giorgio, introducendo da lui quel maledetto Dalibard... io... » Ma non potè più oltre intendere, e pochi istanti dopo quei due s' alzarono, scambiando poche parole familiari col caffettiere che s' avanzava per lo scotto. L' accorto Gabriele s' avvide bene che queglino usavan quel caffè. E' si fece quietamente più vicino a loro, ed intese il caffettiere dirigersi distintamente al primo col nome di Guillot,

dando una stretta di mano a quei suoi soliti avventori. Allorchè quei due si ritirarono, Gabriele li seguì da lungi, avendo cura di bene scolpirsi in mente il nome del caffè e della strada ove era, non credendosi osservato. Ma avea fatto male i suoi calcoli: chè, quando furono in una via solitaria, quegli, di cui seguiva più specialmente le orme, voltosi di botto e fatto un mezzo giro, s' avanzò verso Gabriele ch' era dall' altra parte della strada, e gli poggiò sì rozzamente la mano sulla spalla, che tutto ne fu preso di spavento.

« Chi vi ha ordinato di seguirci? » e' gli disse con voce terribile, sì che Gabriele perdè ogni sua fidanza. « Non mentite, e non cercate sfuggirmi... Parlate, » poi aggiunse, afferrandolo per la gola.

La sua usuale prontezza di spirito tornò prestamente a Gabriele.

« Lasciatemi, e vi dirò..., voi mi affogate. »

L' altro rallentò la sua stretta, ed egli s' affrettò a dire:

« Mia madre morì sulla ghigliottina sotto il regno del Terrore; io son per i Borboni; da alcune parole che v' ho inteso dire sul povero Giorgio, il prode *sciavano*, credevo aver trovato degli amici, e vi seguivo... »

Quegli sorrise, osservando il fanciullo; poi con dolcezza gli disse:

« Caro mio , vi credo... ma non ne seguite più... noi siamo pericolosi ! »

E , fatto un gesto con la mano , corse a raggiugnere il compagno.

Gabriele allora , abbandonando ogni pensiero di seguirli , si diresse per la propria abitazione, non senza prima aver fatto molto cammino , trovandosi egli in un quartiere di Parigi affatto incognito , onde gli fu più volte mestieri chieder della via. Pur alla fine arrivato , salì sur una cameretta ove stava per solito Lucrezia , solo divisa per un picciol corridoio dalla sua stanza da letto. Teneva ella la testa fra le mani , seduta presso alla finestra quasi annichilita dai foschi pensieri che davano al suo bieco contegno un aspetto desolato ; nè si avvide di Gabriele se non quando le passò il braccio attorno al collo per abbracciarla.

« Siete voi ! » ella disse , trasalendo ; poi , sforzandosi a far un sorriso , aggiunse :

« La mia nervatura non è così forte come prima ! »

« Voi siete tutta rammaricata , mia cara Signora ! Che altro v' ha fatto ?... »

« Chi ?... Dalibard ?... Ma no , davvero... stamattina non abbiám parlato che d' affari. »

« D' affari ! vale a dire di denaro. »

« Veramente , » disse Lucrezia , « il denaro è primo bisogno della vita... Vostro padre , non-

ostante il nuovo suo posto, avrebbe ancor d'uopo d'alcune somme... per comprar grazie... Delle occasioni si presentano per far speculazione; e....»

« E mio padre pretenderebbe che gli deste quanto altro vi rimane ? »

Lucrezia parve sorpresa, ma rispose calma: - « Già aveva da lunga pezza il mio consenso, ma il depositario de' fondi va molto lento a rimmettergli le somme necessarie; non ha neppur risposto ancora alla lettera che gli abbiamo scritta da poco. »

« Ma questa risposta è già ora arrivata, » osservò Gabriele.

« Come il sapete?... ve l'ha forse detto vostro padre?... »

« Povera mia matrigna! disse Gabriele, quasi commosso; « potete voi essere in questa casa e non vedere quel che si fa? Non fate voi attenzione a quelli che quì vengono, a' messaggi ed alle lettere che si ricevono?... Ma che vuol egli dunque da voi?... »

« M'ha consigliato d'andare in Inghilterra, per vedervi io stessa i depositari; ei deve ottenermi un passaporto. »

« E voi avete rifiutato ? »

« Non vi ho acconsentito. »

« Acconsentite! Zitto!... La vostra cameriera non ne può sentire?... » Ed alzandosi, uscì a guardar fuori; poi ritornato, chiudendo accuratamente la porta, disse: « Non mai le porte son

qui chiuse abbastanza. Non v'è una clausola nel vostro contratto di matrimonio che la parte della dote, che vi siete riserbata, dovrebbe a lui ricadere, se sopravvivesse? »

« Sì, » disse Lucrezia colpita da tale domanda. « Come il sapete? »

« Ho veduto mio padre leggere la copia di quell'atto; se gli premorite, egli avrà tutto! Non vi manderebbe via senza necessità!... » Qui Gabriele ristette... poi riprese: « Vo' confidarvi un segreto, benchè forse col pericolo della mia vita; ma vel voglio dire... Mio padre usa spesso dalla Bellanger... ella è ricca e debole... Andiamo in Inghilterra! sì, andiamo... Mio padre è sul punto di congedarmi, temendo ch'io non sia un ostacolo a' suoi piani, e ch'io forse vi avverta... o... insomma tuttadue noi qui siamo di troppo, egli vuol rinviarvi in Inghilterra: la guerra, qui scoppiata, impedirà il vostro ritorno... egli profitterà della legge del divorzio... e si rimariterà! Allora vi lascerà quei pochi beni che vi restano... vi lascerà la vita... Se rimanete qui... voi siete d'inciampo, e... No, no, partiamo per Inghilterra; là saremo più sicuri. »

Mentre egli così parlava, Lucrezia si era più volte cambiata di colore, chè quanto sentiva era come una fiaccola che illuminasse la sua coscienza. Inorridita, allora si alza, con gli occhi che mandavan fuoco... e chiama al suo soccorso il

coraggio e la vendetta. - « Insensato! » ella disse fra sè, quasi nella interna lotta la donna non fosse sempre sicura del trionfo!

« Ma, » notò Gabriele, « vi ricordate voi di quel ch' ei sia? Voi non potete di nulla avvedervi o sospettare. E' non è un nemico che vi assalta di fronte; ma la morte ne' cibi, nell' aria, in tutto quel che voi toccate. Stenderete le braccia fra le tenebre ad afferrare il nemico, e, senza nulla sentire, morrete! Oh! non credete ch' io non abbia ben riflettuto (chè ora io son uomo io): se vi fosse un mezzo di resistere... Ma no, non ne so alcuno! Partite per Inghilterra, viveteci pure miseramente, se bisogna... ma ci vivrete almeno!... »

« Io, ritornare in Inghilterra! povera e sprezzata, ma sempre legata a lui... o disonorata e ripudiata... forse vedermi a carico de' miei congiunti... costretta ad umiliarmi a mia sorella ed al suo marito per aver del pane!... Mai! sono alla mia posta, e vo' restarvi. »

« Bravo! bravo! » disse il giovine Gabriele, battendo le mani, e veramente commosso da quel non ordinario coraggio.

Due nemici di fronte

Lucrezia si passò la mano agli occhi, stette pochi istanti in silenzio, e poi continuò:

« Voi m' aiuterete a difendermi. Vostro padre conserva tutte le sue carte ! »

« Io ho, » disse Gabriele, « delle chiavi che aprono il suo armadio e tutti i suoi scrigni. Ma no, voi non potrete mai !... egli non v' ha confidato la metà de' suoi segreti ; ha degli antidoti per ogni... per ogni. . »

« Zitto ! Ch' è questo romore ? »

« Nulla, è la pioggia che batte all' invetriata. »

« No, no, figliuol mio, e' non è quel ch'io voglio... ma ciò che si riferisce alla cospirazione del Cadoudal ! Vostro padre ha lettere del Fouchè che mostrano com' egli abbia tradito quelli che sapranno far miglior vendetta d' una donna e d' un fanciullo. »

« E bene ? »

« Vorrei avere quelle lettere ! datemi le chia-

vi... Ma sentite, Gabriele; voi potreste ingannarvi, giudicarlo male... Questa donna, la moglie del Bellanger, ch' egli ha fatto perire... Sua moglie! Oh, che orrore! Avete le prove di quel che dite?»

« Prove! » ripeté Gabriele con istupore, « io non posso che vedere e fare delle congetture. Voi siete avvertita... vegliate, spiate e decidete da voi. Ma, vel ripeto, andate in Inghilterra, ci verrò io pure! »

Lucrezia, senza rispondere, prese le chiavi di mano a Gabriele, e passò nel gabinetto del marito, dove entrata, serrò la porta con la chiave, andò verso l'armadio e l'aprì facilmente con una delle false chiavi del figliastro. Ella non vi trovò lettere d'amore; ch'era stata la sua prima ricerca... (ella era donna!). Ma qual bisogno v'è di corrispondersi in iscritto, quando si ha l'agio di vedersi? Pure bentosto trovò un documento che valeva assai più di mille lettere d'amore. Era uno stato di tutto il patrimonio della Bellanger; vi erano delle note scritte sul margine col lapis - Vautrau darà quattrocento mila franchi per le terre dell'Alvernia, - accettato. - Da consultare sulle facoltà, che ha un secondo marito, di vendere. *Quistione*: « Vi è forse timore che un erede possa rivendicare e disputare le somme date alla signora Bellanger? »

Tali note non potea scrivere che uno sul pun-

to di divenir proprietario. La pallida Lucrezia vide che il suo regno era finito, ed un sorriso di sprezzo le sfiorò le labbra. Ella trovò ancora altre lettere che percorse, ed una specialmente, che parlava de' servigi resi dal Dalibard nella scoperta della cospirazione, con la quale egli era autorizzato a servirsi del braccio della Polizia per ricercare e far arrestare Pietro Guillot. Questa lettera bastava a' fini di lei. Ella la nascose con ogni cura, e già stava per richiudere l'armadio, quando sotto gli occhi le cadde un volumetto che stava in un cantuccio, Presolo ed apertolo, la si fece a percorrerlo. Esso portava per titolo: *Ricerche chimiche e filosofiche sulla natura de' veleni dal XIV al XVI secolo*. Infine, fuori di sè, agitata da moti convulsivi, richiuse precipitosamente l'armadio e ritornò vicino a Gabriele.

« Avete trovata la carta che volevate? » questi le chiese.

« Sì. »

« Allora, quale che sia il vostro pensiero, bisogna affrettarvi... perchè presto egli scoprirà... »

« Non lascerò passare tempo in mezzo ».

« Egli sospetterà di me, » disse Gabriele tutto allarmato. « Ah! se vi cale di me, non prendete la lettera: attendete ch'io sia partito. Non abbiate paura, e' non vi farà nulla, finchè io sia qui. »

« Rimetterò la lettera, » disse Lucrezia, « do-

vendo pria d'ogni altro pensare a voi. » E , ciò dicendo, ritornò nel gabinetto del marito , mentre Gabriele , che forse ne sospettava , le andò pian piano appresso.

Mentre ella rimettea la lettera , e' mostrolle il libro che già l' avea tentata...

« L' ho già veduto. »

« Ah ! quanto mi piacerebbe averlo ! Per ogni congiuntura , io lo reclamo qual mio legato. »

E , mentre così dicea , la sua mano , incontrandosi con quella di Lucrezia , la strinse convulsivamente. Questa richiuse l' armadio , e , passando nell' attigua stanza , gittossi sur un seggiolone fuori sentimento. Quando poi fu tornata in sè , torceasi le mani e tenea fiso lo sguardo , nel quale era pinta la disperazione ed il terrore : pareva uscita da tremendo sogno. Sì , per l' avvenire la non dovea dormire vicino ad un serpente.

Gabriele era molto commosso in vedere quella superba disperazione. Un istinto naturale l' avea fin qui impedito di prestare attivo aiuto a Lucrezia in questa strana lotta contro del padre , lotta che dovea riuscir fatale ad un de' due , e s' era contentato avvertirla e suggerirle de' consigli ; ma ora sentì nascergli in petto sì forte simpatia per quella , che annegò ogni suo scrupolo in un mare di sangue... Facendosi quindi a lei vicino , e strignendole la mano ; con voce interrotta disse :

« Sentite ! Voi sapete ove trovare la prôva del

tradimento fatto dal Dalibard contro i cospiratori; sapete il nome dell'uomo di cui egli teme la vendetta, e sapete ancora che quell'uomo non attende che una prôva per colpire; ma non sapete dove trovare quest'uomo. La polizia non l'ha potuto scoprire: e bené! un caso l'ha fatto a me incontrare in un luogo, dove usa giornalmente... Datemi la vostra parola ed io v' insegnerò la via. Ma, pria di saper questo segreto, promettetemi di non servirvene che per difesa della vostra vita, e non per gelosia; e poi vi dirò tutto.»

« Pensate, » disse Lucrezia con voce calma, « che io per gelosia distruggerei ogni speranza e tranquillità, giacchè noi abbiamo qui... (e si portò la mano al cuore) noi abbiamo qui un cielo ed un inferno! Io non armerò punto il figlio contro del padre, se non per propria mia difesa! Ma non dite nulla che possa far che il figlio si trovi in alcun modo implicato nella condanna del padre.»

« Mio padre ha uccisa mia madre, » disse Gabriele con ira repressa, « e per me voi l'avete rimpiazzata. Colpite, se bisogna, in suo nome! Se volete servirvi del braccio di Pietro Guillot, andate a trovarlo al caffè Dufour, via S*.... vicino al baluardo del Tempio; ma rimettetevi... sento il passo di vostro marito. »

Pochi giorni dopo Gabriele era partito. Il marito e la moglie son soli... Lucrezia si è ricusata di partire... Eglino stanno, muti, di fronte,

questi due nemici che voglion darsi la morte... L'occhio scrutatore del Dalibard vede che Lucrezia sospetta di lui... Pure egli conserva una aria affettuosa... Orribil tradimento!... L'odio è ne' loro cuori... Fanno un duello a morte, e pure riposano e dormono sullo stesso guanciale... Con tutto l'odio che e' reciprocamente si portano, nessun lamento coniugale... Infine uno stordimento s'impadronisce di Lucrezia... Ella sente il veleno scorrerle per le vene... La lotta è cominciata... che possono tutte le sue precauzioni e la sua vigilanza? Inutilmente eviterete il morso del serpente, chè il solo soffio basta a distruggere! Maestro nella scienza dell'omicidio, esso vi supera! Allora l'istinto della conservazione fe' balzare Lucrezia, la tolse da quel letargo e le diè l'impulso crudele della vendetta: e' non era troppo tardi ad isfuggire; perchè questi sottili veleni, che, nel dar la morte, non lasciano alcuna traccia e sfidano la scienza, non producon che lentamente il loro effetto, sebbene conducano inevitabilmente la vittima al sepolcro.

Una sera, una donna, tutta imbacuccata, era posta all'angolo d'una strada, per ispiare qualcuno... Un lume splendeva fra le vetriere d'un caffè; poi, poco più lungi, scorgeasi un solitario riverbero; null'altro lume vedeasi in quella oscurità. La notte era nuvolosa e senza stelle: il vento mugghiava in modo spaventevole, e la

pioggia cadeva a rovesci. Ma nè la profonda oscurità, nè la solitudine, nè lo sbuffare del vento, nè la pioggia removeano la donna, che rimaneva al suo posto. A quando a quando ella avvicinavasi alla invetriata del caffè, guardando sempre uno che stava seduto lontano dagli altri; infine il polso le battè più rapido, sulle labbra le spuntò un sorriso, ma d'inferno; quegli s'era alzato, e, poi, uscito, si dette a camminar di tutta fretta. La donna il segue, e si approssima a lui... Egli allorchè fu sotto il solitario riverbero della strada, sentì che qualcuno lo toccava, e s'avvide che una donnagli stava vicina e il guardava fisso...

« Siete voi Pietro Guillot? » ella gli disse; « il Brettone, l'amico di Giorgio Cadoudal? Volete vendicarlo? »

Primo impulso dello *sciavano* fu di portarsi la mano al giustacuore ed afferrarvi un pugnale, che luccicò a quella fioca luce; ma, rassicurato dalla voce gentile della donna, le rispose:

« Sono io quello che voi cercate, e non vivo che per la vendetta. »

« Leggete dunque, e vendicatevi, » e gli porse una carta.

Al caffè, vicino al baluardo del Tempio, stan seduti Pietro Guillot, lo *sciavano*, ed un altro dell'antica banda di *briganti* che Giorgio Cadoudal avea riunito a Parigi. Guillot pareva contento, e sembrava più aperto del solito; parlava sottovo-

ce all' amico, che però non mostrava dividere i suoi sentimenti, e pallido, smunto, aveva sul volto il terrore, e gli tremava come foglia il giornale che teneva in mano.

Nel giardino delle Tuglierie eran raccolti molti sfaccendati.

« E sapete nulla dell'omicidio ? » uno chiedea.

« No; ma chi è stato amico al Robespierre è naturale che abbia molti nemici. »

« Povero Dalibard ! Egli però non s' era mai unito a' Terroristi. »

« Ah ! n' era più terribile... Egli era un' assai fino mariuolo, un vero volpone. »

« Ch' è stato dunque ? » chiedeva un impiegato, insinuandosi in quel capannello.

« Si parla d' Oliviero Dalibard ? Sono appena due giorni ch' ebbe gli assegnamenti di Marsan, ed attende quelli di Pleyel. L' ho saputo da due giorni... L' è una bella cosa. Perdinci ! Si avanzerà bene ; fra non guari lo vedremo senatore ! »

« Voi non siete bene informato, » disse un ex-abate, ridendo. « Io non vorrei esser ne' suoi panni. »

« Oh ! non vi comprendo. »

« Non sapete dunque che egli è stato ucciso ? Fu trovato pugnalato in casa. »

« Oh ! ditemi, ve ne prego, quel che sapete. Allora il suo impiego dev' esser vacante. »

« Eh! certo. Sembra che Dalibard, il quale avea studiato medicina ed era grande amatore delle sperienze chimiche, avesse locata una stanza all' ultimo piano, dove solea passarvi una parte della notte. Quivi e' fu trovato la mattina immerso nel proprio sangue, avendo ricevuto tre mortali ferite. »

« In sua casa! » entrò a dire un avvocato. « Fu certo qualche domestico, o forse qualche crede, impaziente di godersi la sua eredità! »

« Egli non ha altro erede che un nipote, il giovane Bellanger, senza di ciò ricchissimo, che si trova in un istituto di Lione. Ma no, pare che la finestra fosse aperta, e questa finestra sporge sul tetto; l' assassino sarà entrato per essa, e salvatosi per la stessa via, perchè si è trovato il piombo della grondaia tutto inzaccherato di sangue. La casa vicina è disabitata... era facilissimo entrarvi e nascondervisi fino a notte. »

« Uhm! » fece l' avvocato; « Ma l' assassino non potea sapere le abitudini del Dalibard se non per mezzo d'alcuno della casa. Era ammogliato? »

« Oh sì; avea sposato una Inglese. »

« Era implicato in qualche intrigo amoroso? »

« Oibò! Quella era la più felice coppia del mondo. La scorsa settimana appunto fui a pranzo da loro. »

« È veramente un caso strano, » disse l' avvocato.

« E il posto è vuoto ? » tornò a dire l'impiegato.

Lucrezia, or sola nella casa del Dalibard, stava pensierosa nella propria stanza, quando venne a far la sua visita il Commissario di Polizia, che, prese le sue note e fatte le sue parti di condoglianza con la vedova, promettendole che la giustizia vendicherebbe la morte del marito, pose i suggelli alle serrature per attendere l'arrivo dell'erede o del suo rappresentante: questo erede era lo stesso giovinetto che avea ereditato in modo così inopinato le ricchezze del Bellanger ! Ma Lucrezia avea ottenuto già tutto quel che desiderava. Una valigia aperta sta sul tavolino, ov' ella lascia cadere un libro manoscritto. All'indice della mano le si può vedere un anello molto più massiccio di quel che le donne sogliono portare. Lucrezia prima non solea portare anelli; or come aveva ella con tanta cura scelto quello fra le gioie del marito?... Il manoscritto, ch' ella lasciò cadere quietamente nella valigia, contenea segreti orribili; quelli d' avvelenare e mandar senza strepito la gente all'altro mondo, non lasciando alcuna traccia del delitto... Volgiamoci a dritta, passiamo per lo stretto corridoio, ed entriamo nella camera nuziale... Le finestre son serrate, un gran cero brucia a piè del letto. - Ora torniamo allo stretto corridoio. Si vede a terra un panno ed una granata; il panno è ancor umido e pieno di

macchie d' un sangue nero e rappreso ; i crini della granata sono impregnati di sangue ed irti, quasi avessero un sentimento di spavento...e dividessero il terrore che si prova, vedendo le azioni orribili de' nostri simili ! Se foste passato per quel corridoio, avreste osservato nell' ombra il terribile stromento dell' assassinio gettato e dimenticato nel disordine, e vi sareste sentito fremere nell' apprendere che un cadavere era stato disceso per esser posto nella camera e sul letto nuziale, che un rivo di sangue avea segnato il cammino che i facchini aveano seguito col loro fardello avvolto in un panno, nel quale il cadavere nuotava nel sangue !

Qui finisce la prima parte di questo dramma ; caliamo il sipario. Ma, quando di nuovo lo alzeremo, molti anni saranno scorsi, tombe infinite saranno state scavate per i morti nella terra dei vivi.

PARTE SECONDA

PROLOGO

DELLA PARTE SECONDA

Entra in campo una nuova generazione

In Francia è cessato il regno del Terrore; e gli antichi segni di onore ricomparsi; estinte sono le dinastie create da Napoleone; l'aratro ha solcato i campi di Waterloo; e rallegrata dalle messi è stata questa tomba dell'impero.

Sul battuto di Laughton vedeasi passeggiar lentamente la signora del luogo, non più ridente di gioventù e poggiata al braccio del marito, ma pallida e smunta, comunque sempre placida e calma si mostrasse nell'aspetto.

Carlo Vernon dorme nelle tombe de' Saint-John; egli ha vissuto più lungamente di quel che si credeva e che i medici non isperavano, ed ha

vissuto felice. Tre figli eran venuti ad allegare il suo matrimonio, per quindi piangere sulla tomba di lui. Di essi i due primi, di gracile e cagionevole salute, non eran lunga pezza sopravvissuti al padre; l'ultimo pareva di una ben diversa complessione de' fratelli; era perciò l'unico erede dell'antico retaggio di Laughton, e promettea volerne lungamente godere.

La vedova del Vernon adunque passeggiava solitaria sul magnifico battuto del Castello, triste sempre; perchè ognora aveva in mente e nel cuore colui che la si era scelto a sposo, e dietro la sua morte era stata sempre in preda all'afflizione, benchè sempre rassegnata. De' suoi figli non le rimaneva che un solo, e viveasi nella solitudine, non la tentando più il mondo, sebbene a quando a quando esso ridestasse i suoi pensieri, e si cacciasse con la immaginazione nella folla per seguirvi mentalmente un figlio, di cui andava altera.

Nella vicina città gli affari continuano sempre, s'aprono e chiudon le botteghe della banca, ma i nomi de' soci sono in parte cambiati! nè più fra essi si ode quello del Mainwaring, o, se pur talvolta si pronunzia, non è per onore e lode; chè qualcosa lo appanna... e il disonora... Non v'è nulla di certo, ma semplici sospetti: si bisbiglia, si parla a mezza voce...

Entriamo in casa del ministro. Egli è solo nel suo saloncino; non è molto cambiato, tranne che

i capelli si son fatti bigi e poche rughe gli compaiono sul volto, che spirava tanta bontà: segni tutti che sono una conseguenza delle cure e degli anni. Egli è solo.... avendo tutti collocati i figli, che seguono ciascuno la sua via, cercando alla sua volta educare la propria prole. Più non vive la sua moglie... quella buona massaia che aveva tanta cura della casa. La porta del salone, che dava sul giardino, è aperta, ma innanzi ad essa non si vedeva anima nata; pure il buon ministro, ch'è intento alla lettura d'un autore greco, alza gli occhi a guardar quel giardino oggi deserto; chè egli avrebbe dato con piacere quanti genî Ate-ne ha prodotti da Eschilo a Platone, per sentire ancora la sua buona moglie lagnarsi degli abiti lacerati da' figliuoli o parlar d'economia.

Ma vedete: - Sebbene la sua donna non sia più, sebbene i figli siano partiti, la casa del ministro non era del tutto deserta. In fondo al giardino osservate quella vezzosa fanciulla, ch'è il ritratto vivente di Susanna nella prima età: lo stesso sorriso, gli stessi occhi azzurri; i capelli d'un bel biondo come quella, lo stesso grazioso contorno della bocca, sulla quale sta un riso incantatore. Ella era la giovine Elena Mainwaring. La figlia di Susanna vive adunque sotto il medesimo tetto del pastore? La morte le ha tolto i suoi naturali protettori? son pure essi discesi nel sepolcro? Ventisette anni sono scorsi, ed in tal spazio di

tempo quante volte le nere porte del cimitero si sono schiuse così per i giovani come per i vecchi. Guglielmo Mainwaring fu primo ad esser preda di morte, oppresso di cure e di vergogna; la macchia impressa sul suo nome gli aveva dilaniato il cuore. Lui vivente, Susanna, perchè altri non vi era che il consolasse, avea lottato contro l'avversità e mantenutasi in vita per un vero miracolo di amore; ma, lui morto, più non ebbe cuore di soffrire, e, languito avendo per tre anni, un giorno finalmente fu vista sorridere, ma quel riso era sulla bocca d'un cadavere. Questa giovine coppia, che noi avevamo lasciata sì felice, avea di poi provate molte sventure. In mezzo agli orrori della miseria, del disonore e della disperazione la Provvidenza avea ad essi mandato una figlia; che il Mainwaring si era stretta al seno non con la gioia ordinaria d'un padre, ma con un sentimento di dolore... Susanna nel suo testamento l'avea messa sotto la tutela del signor Fielden e della sua sorella; ma questa ultima era assente, nè si conosceva il suo indirizzo. Così per due anni il ministro avea avuto solo il carico dell'orfanella; nè perciò avea egli mancato di cure. La dote, che Susanna avea portata al marito, era già stata da lunga pezza sprecata, è vero.... o, meglio, la si era perduta per effetto di calamità che avean disonorato il nome del Mainwaring. Ma, in questo frattempo, poco prima della morte del figlio, mo-

riva l'avo paterno di Elena, il quale, sebbene non avesse mai perdonato a quello d'aver macchiato il proprio nome... nè mai lo avesse soccorso, aveva a lei, che pur era innocente, lasciato una somma di circa ottomila lire sterline. E così pel Fielden la era una ricca ereditiera. Ella, così amabile e gentile, avea passati molti anni con i suoi parenti in Francia, dove aveva apprese molte lingue e finita la sua educazione. La Provvidenza avea ancora addossato al Fielden il carico d'un figlio del suo antico pupillo Ardworth; e questi due giovani, sebbene legati fra loro di tenero affetto, pareano solo amarsi come fratello e sorella.

Si bussa alla porta: è il postiere, che reca una lettera al ministro, il quale riconosce la mano di Lucrezia: essa era del tenor seguente:

« Caro Signore

« Son già molti anni ch'io non mi son corrisposta con voi; e forse pure il nome di Lucrezia Dalibard vi parrà più strano di quello di Lucrezia Clavering. Giunta in Inghilterra dopo lunga assenza, vedo dal testamento di mia sorella ch'ella ha confidato alle mie cure, di unita a voi, la sua unica figlia. Io son sola al mondo e di salute cagionevole.. afflitta da paralisi che mi toglie l'uso delle gambe: onde è ben naturale ch'io mi riunisca alla sola parente che mi resta. Avendomi

il viaggio spossate le forze, e con sommo dolore dell'anima mia non potendo io affatto muovermi, vi prego a scusare se non vengo io stessa a vedere mia nipote; alla quale, io mi spero, voi con la vostra solita gentilezza concederete di venirmi a trovare, appena ne abbiate convenevole occasione. Intanto compiacetevi esprimerle per me il grande affetto ch'io le porto, qual si debbe ad una figlia della mia sorella, e ne attendo con impazienza la risposta.

« Sono intanto, mio caro signore, vostra ec.

« LUCREZIA DALIBARD »

PS. « Non oso chiedervi che conduciate voi stesso Elena, benchè fosse gran fortuna la mia, se vi potessi vedere un'altra volta; chè sono ansiosa conoscere tutte le particolarità della mia povera sorella, e voi solo potete appagare la mia curiosità, narrandomi la storia del suo matrimonio, e dicendomi pure del signor Ardworth, per cui prendevo tanto interesse or fa alcuni anni, e che ha lasciato un figlio ancora, a quel che mi si dice, sotto la vostra tutela. È da tanto tempo ch'io ci manco che ogni cosa debbe esser cambiata, e mi restan molte cose a sapere! Ah! quanto-poco le iscrizioni delle tombe ne parlano dei morti!... »

Mentre il ministro riflette sopra questa lette-

ra inattesa, ed Elena raccoglie delle viole, portiamci dove la novella generazione richiama egualmente la nostra attenzione, e mettiamci in relazione con due persone d'or innanzi legate a questa nostra storia.

Si ferma un calesse; ed un servo ne schiude lo sportello, dicendo:

« Qui il signore avrà la piu bella veduta.... lì, un po' a dritta. »

Percivalle Saint-John gettò da parte il libro, che teneva in mano (era un libro di viaggi); fece un fischio al suo cane spagnuolo che dormivagli a piedi, e scese prontamente di carrozza. Il suo passo era leggero, ed il cane abbaiava lietamente seguitando un passero, che s'alzava in aria, per fuggire quei due favoriti della natura: l'uomo ed il cane. Bastava guardare Percivalle Saint-John per veder ch'egli apparteneva alla classe di quei che non vivono col lavoro delle proprie mani. Nessuna cura del dimani gli aveva appassita la carnagione od oscurato lo sguardo; nè pareva esser giunta ancora al suo perfezionamento la statura di lui. Una leggera peluria gli copriva il grazioso viso; inanellata gli scendea, nera com'ebano, la capellatura, agitata dal vento; e tutta la persona esprimeva il contento e la gioia della giovinezza. Pareva aver appena sedici anni, benchè ne contasse altri quattro; e si sarebbe quasi preso per una giovinetta vestita da uomo. Tal era

Percivalle Saint-John, quando, sotto felici auspici, si mostrò per la prima volta al mondo.

« E laggiù è Londra ! » e' disse. « Oh ! se il diavolo zoppo mi portasse su pe' tetti di quelle case, facendomi osservare tutti i piaceri che qui vi si godono, che bella lettera scriverei in mia casa ! Quanto ne riderebbe il vecchio capitano, e la mia buona madre ne sospirerebbe, lasciandosi cadere il lavoro di mano !... Ma com' è singolare e mesta una sì grande città !... »

Qui, cadutogli a terra il guanto, che il cane spagnuolo, prendendoselo in bocca, si fece a lacerare in mille pezzi, il giovine si pose a ridere; poi gettatosi sulla tenera erbetta, incominciò con quello a scherzare.

« Via su, Bello, via su !... i guanti sono indigesti; trattieni un poco la tua fame, chè andremo assieme a mangiare di buon appetito all'albergo Clarendon. »

In quel punto arrivò allo stesso luogo a piedi un giovine, di gagliarda ed alta corporatura, che sembrava avere pochi anni più di Percivalle Saint-John. Egli era coperto di polvere; e, sebben portasse rozze scarpe, abito tutto logoro, ed una bisaccia di pelle sulle spalle, mostrava pure d'esser gentiluomo, non come s' intende nel quartiere di S. Giacomo, *gentiluomo della classe nobile e spensierata*, ma di quelli che vengon così detti per urbanità, stante la loro educazione ed abi-

tudine di conversare con persone ben educate e di buon gusto dà loro dritto a questa distinzione, comunicando ad essi la gentilezza de' modi. Il nuovo venuto era d' una valida costituzione e molto più robusto di Percivalle Saint-John; ma non avea quell' aria di contentezza e freschezza di colorito che avrebber dovuto accompagnare la sua forza fisica: egli era pallido, rigida la espressione della sua fisionomia, e molto notevoli i lineamenti del volto. Vicino a lui si strascinava lentamente un vecchio can bassetto di color giallastro, cui vedendo, quello di Percivalle, slanciandosi lungi dal padrone, che il carezzava, levò la sua bella testa, tenendo per un istante la zampa dritta in aria. Percivalle pure volse un'occhiata indifferente al nostrò viaggiatore; il quale senza far attenzione nè a questo nè al suo cane, pose quietamente a terra la bisaccia, sulla quale s' andò con un salto ad adagiare il bassetto di Scozia. Il viaggiatore incrociò le braccia al petto, e sospirò volgendo alla immensa metropoli uno sguardo, nel quale era un certo che di stabile e bizzarro, che mosse il Percivalle a levarsi e considerarlo con interessante curiosità.

In questo mentre Bello s'era avvicinato al malinconico bassetto; e dopo avergli girato tre volte attorno, e fiutatolo, fermossi, e con superba arroganza alzò bellamente la zampa di dietro... O Bello, Bello! il tuo storico arrossisce della tua

poca creanza ed impazienza. Avresti potuto scegliere un altro luogo, o Bello... non insultare quel povero animale!

Il povero bassetto, solito alle ingiurie, non fece che sollevare le palpebre, e lanciare un corrucciato sguardo, ma senza alzarsi o muover lamento; e Bello, soddisfattissimo del suo operato, dimenando la coda, se ne ritornò presso al padrone.

« Vorrei conoscere, » disse Percivalle fra sè, « a che quel poveretto pensi! Lo credo povero... non v'è dubbio... ed io tanto ricco!... Vorrei... ma vediamo, gli parlerò. »

E, accostatoglisi con la timidezza e cordiale franchezza de' giovani, gli disse:

« L'è una bella veduta, Signore! »

Il viaggiatore volse un rapido sguardo a lui; ma Percivalle Saint-John non fu sconcertato dalla severità di esso, la quale avrebbe per altro potuto intimidire un uomo più di lui sperimentato.

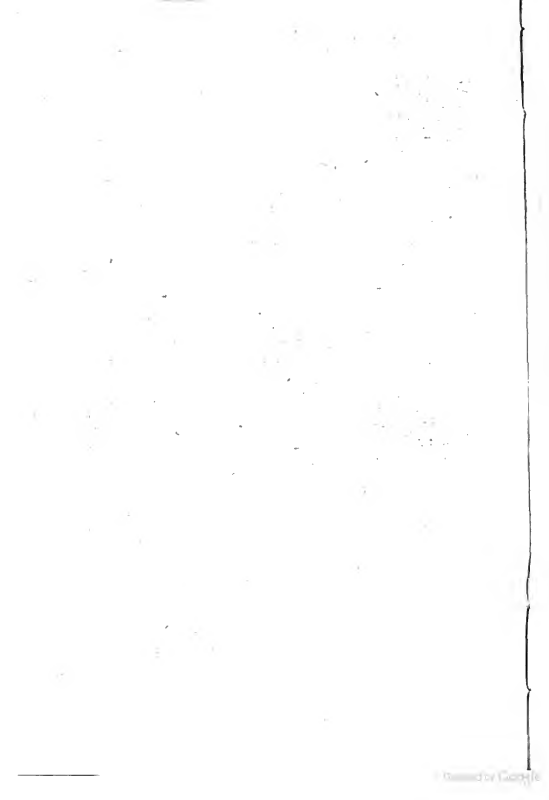
« Oh! » disse il viaggiatore sgarbatamente, e gli voltò le spalle. Percivalle arrossì... quell'oh! il colpì singolarmente; l'altro che pareva esser tutto assorto ne' suoi pensieri, s'allontanò tranquillamente.

« S'io fossi povero quant'egli sembra, » disse fra sè Percivalle, « sarei pure orgoglioso. Peraltro è sua la colpa se va a Londra a piedi, chè gli avrei dato volentieri un posto nel mio legno. Orsù, Bello!... via! »

E Percivalle risalì nel calesse, ancor un poco infiammato in volto, e col cappello sull' orecchie. Il veloce legno discese la collina, mandando buffi di polvere; il viaggiatore a piedi si voltò mormorando queste parole:

« Sì, l'è una bella veduta per il ricco, una nobil lizza per il povero !... » Quante cose v'erano nel modo, ond' egli pronunziò queste parole ! vi si scorgeano l' orgoglio, la speranza, l' energia, l' ambizione !

Lo straniero sedè sull' erba continuando le sue riflessioni, finchè le nuvole non si fecer rosse dalla parte d' occidente. Allora, volgendo su Londra uno sguardo, alzossi, con gli occhi ardenti, la persona dritta ed il riso sulle labbra : egli avea perduto quella triste rigidezza, che si vedea spesso impressa sul suo volto, e, rimettendosi la bisaccia sulle spalle, Ardworth prese risolutamente la via della capitale.



PARTE SECONDA

La incoronazione

Il 18 settembre 1831 fu un giorno di festa per Londra: Guglielmo IV si cingeva la corona dei suoi padri in quel maestoso tempio, dove ne vengono ad attristare l'anima tanti monumenti funebri. La polvere de' re, de' conquistatori, degli uomini di stato riposa sotto le sue volte. I grandi uomini contemporanei son raccolti per render omaggio al monarca, cui volenti e libere generazioni han legato un impero che mai non vede tramontare il sole. In quell'Abbadia la folla degli spettatori pensa poco al passato e poco si cura dell'avvenire, solo guardando con trasporto la pompa ed il lusso di tal solennità. Splendida ed imponente n'era l'assemblea; nobili gentildon-

ne, ricche di diamanti, occupano le gallerie; gli uomini nelle lor vesti di cerimonia e i due fratelli del re stanno nel recinto del tempio; ma quel che più attraeva gli sguardi era il vecchio eroe di Waterloo, questa vittoria dell' Europa su' Francesi, che ripose i Borboni sul trono ed alle Tuglierie. E pure nell' epoca, di cui parliamo, questi stessi Borboni da quattordici mesi erano stati spogliati della porpora de' loro antenati in mezzo alle tempeste di una nuova rivoluzione.

In un luogo appartato del tempio erano i membri della Camera bassa o de' Comuni, che mormoravano per tanto lusso spiegato in quella circostanza.

Le case, i balconi, le finestre eran zeppe di spettatori; pareva un immenso teatro fino a White-Hall, e l'occhio solo veniva limitato al punto dove Carlo I passò dalla reggia al patibolo.

La cerimonia era finita, le ultime acclamazioni stavan svanendo, e la folla si ritirava lentamente.

In quella parte della città che forma una linea di demarcazione fra l' antica e la novella Londra o meglio fra l' antica e la nuova città, da una parte si va a Westminster, dall' altra per quella gola dello Strand, che mena alla lunga fila di botteghe che si son costruite nel locale degli antichi castelli de' Salisbury, degli Exeter, de' Buckingham, de' Southampton, si va fino nel cuor

della città. In una terza direzione si passa nella città dell' aristocrazia , delle lettere , delle arti e della moda , ov' eran già la foresta di Marylebone e le paludi di Pimlico. A questo punto di congiunzione ov' è la traversa dell' Opera e dell' Hay-Market fino al cominciamento di Charing-Cross , stava in piedi uno di cui l' aria di malcontento era perfettamente l' opposto dell' universale ilarità. Questi, cortese lettore... che stava così triste e malcontento era pure *un re* nella sua sfera! Nessuno gli disputava questo titolo: Egli nonpertanto, era quel giorno stato sospeso dalle sue funzioni; questo re era messo da banda , obbliato , perduto nella folla , ed avea , come Tito , perduta la sua giornata. E questi era lo scopatore di Charing-Cross. Benchè giovine , avea sopra robuste spalle la testa di vecchio. I suoi capelli eran lunghi , spessi e quasi bigi; il viso pallido e rugoso; gli occhi incavati e smorti , coperti da spesse sopracciglia; l' apparenza debole e goffa - una gobba sulle spalle... Visto una volta , più non si potea dimenticare , e la sua rimembranza produceva una pietosa impressione ; umile ma non gentile ; di voce lamentevole e dolente , ma pietosa; avea una certa trascuranza , un certo stordimento pigro sebbene a quando a quando si animasse con una specie di finezza e di penetrazione. Nessuno sapeva come e' fosse venuto al mondo , perchè s' ignoravano i suoi genitori: era

stato allevato dalla carità d' un estraneo, ed avea passata misteriosamente la infanzia nella miseria e coperto di cenci, quando improvvisamente successe a un vecchio negro che morì, il quale avea il carico di scopare la piazza ov' egli ora si trova. Il carattere del nostro spazzaturaio era austero quanto quello di Carlo XII., ed il povero diavolo avea pure delle buone qualità: era sensibile e riconoscente alle urbanità che se gli usavano... Gli piaceva il denaro; ma, avendone, il dividea volentieri con quei suoi compagni che gli avessero volto un riso amichevole. Era onesto, onesto fino alla midolla delle ossa; gli si avrebbe potuto affidar dell' oro senza contarlo. Non avea nome legittimo, nè sapeasi se compare o comare avesse per lui risposto al sacro fonte del battesimo; ma egli s' era battezzato da sè, dandosi il nome, assai poco cristiano, di *Beck*.

Ma era egli attaccato a qualche cosa questo essere così infelice? Sì, che in prima egli amava sopra ogni altro e con tutte le forze dell' anima il suo mestiere, e ne andava superbo... Ti protegga Iddio, figliuolo della strada! La sua affezione era doppia, render qualche servizio e riceverne un altro; e felice credevasi, quando vedea ben pulita e netta in mezzo al fango de' contorni la traversa che scopava: e' la riguardava come una sua proprietà! Tutto ciò che un uomo può provare per un bello stato od una bella posi-

zione in società, Beck il sentiva per il tratto di strada ch'era soggetto alla sua granata! L'incoronazione fu causa che lo scopatore fosse scopato per un giorno dal suo posto.

Egli andò dunque a mettersi sotto il colonnato dell'Opera, attendendo che la folla si fosse dispersa; e, quando fu passata l'ultima carrozza di una lunga fila, mormorò queste parole:

« Io mi darò tutta la pena di tornarla netta e pulita la mia cara traversa di Charing-Cross! »

« Oh! siete ancor qui? » gli disse un giovine tutto cencioso, fermandosi ad asciugarsi la fronte e guardandolo. « Noi ci stiamo divertendo; volete venir con noi? »

Lo scopatore non rispose, e cominciò a pensare seriamente a scopare.

« Non v'è nessun scopatore nella strada, Beck; l'incoronazione di Sua Maestà ne fa così *felici*! »

« La strada è molto sporca! » rispose Beck mostrando la via che scopava e che più non distingueasi di mezzo al fango de' contorni. - Il baroncello sorrise, - « l'unico mio svago è la strada ch'io scopo » riprese Beck.

Questi scoppiò a ridere, si fè scoppiettare le dita; e, gettato il berretto, tutto lacero, in aria, gridando: *Viva il re*, andò a trovare i compagni e quei piaceri che Beck avea così intrepidamente ricusati.

Calava la notte, e Beck era ancora occupato a

scopare, quando un giovin signore a cavallo, che, dopo aver veduto il corteo, s'era allontanato, ed andava quietamente al passo, parendo cercare chi gli tenesse il cavallo, non trovò altri cui compartire un tal onore che lui, il quale solo trovavasi allora in quel punto. Il cavaliere era giovanissimo, sì che si sarebbe potuto credere un adolescente: lo sguardo penetrante, la prontezza dei movimenti, la leggera contrazione delle ciglia davano al suo aspetto un incanto inesprimibile: Almamiva si sarebbe ingelosito d'un tal paggio. Egli fe' segno allo scopatore di avvicinarsi, e, quando poi l'ebbe vicino - « Seguitemi, » - gli disse, prendendo, senza attendere che quello rispondesse, la via di Pall-Mall.

Lo spazzaturaio volse un'occhiata al suo solitario dominio; ma pure accettò, avendo quel giorno poco guadagnato. Mandò un profondo sospiro, si mise la granata sulle spalle, promettendo a sè stesso di tornar a dare un'ultima scopata pria di andare a letto, e seguì il giovin signore.

Questi smontò agilmente di cavallo alla porta d'un circolo in via Saint-James, carezzò il collo dell'animale, poi passò le redini allo scopatore ed entrovvi, gorgheggiando un'aria, qual chi non abbia la mente preoccupata da alcun pensiero. Al suo entrare, due o tre giovani in apparenza un po' più grandetti di lui, che desinavano insieme alla stessa tavola, il salutarono amichevolmente.

« Oh ! » disse un di quelli ; « venghiamo pur ora ; ecco un sedia per voi. »

Il giovine arrossì, accettando l' invito ; ed i tre gli fecer posto a tavola con tal piacere che mostrò la sua peritanza non esser mica un ostacolo alla sua amabilità.

« Chi è quel giovine ? » chiese un vecchio damerino che pranzava a parte con un suo coetaneo ; « chi è quel giovine ? Non dovrebbero ammettere fanciulli in questo circolo. »

« È figlio di un nostro antico amico, » rispose l' altro , togliendosi gli occhiali ; « è il giovin Percivalle Saint-John. »

« Saint-John ? Che ! il figlio di Vernon Saint-John ? »

« Sì. »

« Non ha il bel garbo del padre ; questi giovani hanno un tono... de' modi... così... »

« Verissimo ; fatto sta che Percivalle era destinato alla marina , ed anche ha servito circa un anno. Eran tre fratelli ; credo ch'ei sia il più giovine. Dicesi che gli altri due sien morti ; nel qual caso Percivalle è il solo erede di sua casa. Nol credo giunto ancora alla sua maggiore età. »

« Alla maggiore età ! Ma e' non pare aver diciassette anni ! »

« Oh ! ne ha di più ! Parmi ancora vederlo col gonnellino a Laughton... L'è una bella proprietà ! »

« Ah! non mi fa specie che questi giovani gli facciano tante cerimonie... Ma questo vino sa di turacciolo... Tutto è cattivo in questo maledetto circolo!... Pure non è da maravigliare, quando ci viene un sì gran numero di fanciulli!... Ciò basta a screditare e perdere un circolo... Cameriere!... cameriere!...»

Alla tavola ov'era Percivalle il dialogo era animatissimo, e vertea su varî soggetti: parlavasi di cavalli, di partite di caccia, delle ballerine dell' Opera, delle bellezze contemporanee... In questo cicaleccio vi era una schiettezza da parte di Percivalle Saint-John che mostrava ancora la vita per lui aver l'apparenza della novità: egli era poco al corrente delle cose dell' Opera, delle ballerine e degli scandaletti della città, ed anco questo ultimo argomento pareva poco interessarlo: modesto come una giovinetta, arrossiva ed abbassava gli occhi quando i suoi amici, più arditi di lui, si vantavano de' loro convegni amorosi.

Era affatto notte. I compagni di Percivalle eran partiti, e solo egli restava sul limitare della porta, riflettendo se dovesse andare a vedere l'illuminazione, quando scoprì Beck (ch'egli aveva affatto dimenticato) tener ancora le redini del cavallo.... e, ridendo della sua poca memoria, postegli alcune monete di argento in mano, gli disse:

« Va bene, mio caro; credo poterti affidare

questo animale per guidarlo fino alla scuderia (e ne indicò la strada ed il numero); giacchè esso ha bisogno di mangiare...come tu pure, suppongo.»

Beck sorridendo... d'un riso che mostrava quanto fosser veri i detti del cavaliere, rispose:

« Guiderò il cavallo di Vostro Onore. »

« Sì, ma non lo montare : potrebbe avvenirti qualche male. »

« Oh ! no, Signore, io non sono mai andato a cavallo. »

Beck menò lentamente il cavallo, e Percivalle lo perdè di vista.

Egli, dopo aver lasciato Beck, errò ancora per qualche poco guidato dal suo capriccio, dirigendosi per Hay-Market, ed arrivò al colonnato dell' Opera, dove, più non potendosi passare (tanta era la folla!), appoggiossi ad una colonna per ammirarvi l' illuminazione.

In quel punto tre persone legate a questa nostra storia andavano a pochi passi l' una dall' altra; esse pure guardavano l' illuminazione e sentivan la pressione della folla.

Riparato per un' altra colonna da' flutti del popolaccio, un uomo, con le braccia incrociate sul petto, guardava quella massa di popolo : egli veramente non potea dirsi che stèsse di sua volontà in quella folla : chè la universale ilarità e la illuminazione non gli facevan nulla, o non eran per lui che vani fantasmi. Due passi più in là stava

lo scopatore, che, ritornato per nettare la strada sua favorita, vi era stato trattenuto dalla calca, e guardava con indifferenza gli scintillanti lumi, freddo come il selciato sul quale posava la granaia.

II

Innamoramento Istantaneo

Tutto a un tratto Percivalle fu tolto al suo raccoglimento da una bella vista. Era come un' apparizione in un sogno; della quale non tanto ci sentissi preso e mosso a guardarla per la perfetta regolarità delle forme, quanto per quella inespugnabile simpatia, che costituisce l' *amor istantaneo*, impulso, istinto naturale a' più materiali come a' più sensibili, alla immaginazione più feroce come alla ragione più severa. Il Cobbet, al primo vedere una giovinetta sull'uscio d'una capanna, disse: « Questa giovinetta sarà mia moglie; » e Dante si sentì tutto preso di Beatrice, quando per primo la vide. . . Appena, alla vista d'un obbietto si fa l'amore sentire, esso repente si spande per l'anima nostra, e come un lampo ne si appresenta innanzi tutto il nostro destino.

E' non v'era nulla di poetico, vuoi per il luogo, vuoi per la circostanza, e meno ancora per le persone che accompagnavano la bella creatura, che avea rapito il cuor puro del nostro spensierato giovine. Portava veste di color violetto, e dava il braccio ad una donna d'una certa età, ma fresca ancora, cui stava accanto un uomo assai piccolo e magro; la quale, nonostante il suo imbarazzo di condur due persone, portava ancora in mano un ombrello, un paniere ed un paio di zoccoli.

Mentre così Percivalle sentiasi commosso da quella visione, venne a colpirgli spiacevolmente l'orecchio l'alta e stridula voce della compagna della giovinetta, la signora Mivers parente ad Elena, che col marito, mercante di mode, e questa, era venuta a veder la cerimonia.

Ella, a fin di aprirsi un varco nella folla, somministrava con ammirabile imperturbabilità ombrellate a destra e a sinistra. Ma quel giorno le fu d'uopo imparare (sebbene forse la lezione fosse stata di poca utilità) esser al mondo necessario congiunger la gentilezza alla forza, ed in certe occasioni non essere miglior mezzo a farsi strada il posare fin nel viso alle genti il pomo dell'ombrella, e calpestarne senza punto misericordia le dita de' piedi.

Elena, mezzo atterrita e mezzo contenta della risoluzione presa dalla signora Mivers...dalla ro-

busta signora Mivers, avea però nel coraggio di lei quella fiducia che fa che il debole riposi sul forte. Ella cercava pure di moderarne la stizza, ma quella punto non volea calmarsi. Così eran pervenuti senza inconvenienti da S. Paolo alla Chiesa di S. Giacomo; ma quivi, essendosi la folla trattenuta a vedere la magnifica prospettiva che presentavan le botteghe ed i circoli di quella strada, e le carrozze schierate in fila da' due lati di essa, innanzi alla signora Mivers si fermarono improvvisamente tre donne, smilze e sottili, che dal vestire mostravano appartenere alle infime classi.

« Fate largo... ritiratevi, mié buone donne... fatevi da banda!... » sclamò sdegnosamente la signora Mivers.

« E perchè, di grazia, dovremmo per voi lasciare i nostri posti?... Badate a' fatti vostri... » disse una delle tre donne, con sdegnosa e terribile occhiata.

Senza degnarsi di rispondere, la signora Mivers ebbe ricorso alla sua tattica ordinaria: cacciò l'ombrello ed il marito dirittamente in mezzo a due di quelle donne che le impedivano di veder le botteghe, le carrozze, e la illuminazione; ma con sua grande sorpresa la si vide da quelle tre piccole furie gittare a terra e sparire in un attimo l'ombrello e il marito, e così rimaner priva dei suoi mezzi di assalto, strascinati dalla folla; e solo

udiva a poca distanza sciamare con voce dolcissima: « Ma via, lasciatemi!.. Signora, signora!. Ah! ah! signora Mivers!.. » A questa ultima chiamata di quel nome amatissimo, pronunziato con voce angosciata ed affannata, non è possibile esprimere come il cuor coniugale della signora Mivers si sentisse spezzare.

« Aspettate un momento, mia cara, » ella disse ad Elena, che poco dopo la intese gridare e schiamazzare finchè poi ne ebbe perduta ogni traccia. Così lasciata sola, la poveretta si guardava tutt'attorno. Ma di lei s'accorsero due giovani, che dal vestire non poteasi dire a qual condizione appartenessero, perchè ella è veramente opera da indovino il voler giudicare dall'abito ne' dì festivi.

« Per diana! » fece un di quei due, » l'è una bella giovane! » e, spinto dalla calca, di unita al compagno si trovò assai vicino ad Elena.

« Siete sola, carina? » e' le disse in modo familiare, nel quale però traspariva certa rozzezza.

La giovinetta, impaurita, non dette alcuna risposta; ma, osservando, per un vano che la folla aveal asciato, un picciol luogo solitario verso Cleveland-Yow, dove non era anima nata, e che non menava ad alcuna illuminazione, vi si andò a porre. Quei due però la seguirono, e quel che pareva il più grande e il più ardito di loro le cercò prendere il braccio. Avvedendosi allora di non aver la piazza alcuna uscita... la si ferma tutta

spaventata; ma i suoi persecutori le barrano la via, ed un di loro, afferrandole la mano, - » Che graziosa manina! » - le disse: - « perchè tanto crudele! Datemi un bacio, uno soltanto!... » E, sì dicendo, tentava passarle il braccio attorno alla vita. La poveretta cercava schermirsi e fuggire, ma l'altro le avea chiusa la via... quando tutto ad un tratto un terzo, allontanando questo ultimo, ed approssimandosi e guardando severamente quegli insolenti cavalieri, offrì il braccio ad Elena che volse una timida occhiata al suo inatteso liberatore; e, sapendo appena quel che si facesse, pose la tremante mano sul braccio che quegli le offriva. Gli altri due si rimasero tutti scornati, l'unò rialzandosi il collare della camicia, e l'altro con una piroetta dando in un riso forzato; chè, quantunque Percivalle paresse molto giovine, era in lui una tal espressione di coraggio, che imponeva; e poi quei due temettero l'intervento degli agenti di Polizia, che s'avvicinavan lentamente a quella banda. Percivalle Saint-John s'allontanò con Elena, sapendo appena dove andasse; e camminò finchè non giunse con la bella sua compagna al parco di S. Giacomo, quando ella, uscendo dal suo stupore e tutta intimorita, sciamò: » Ma questa non è la mia strada, debbo rifar la via. »

« Come son stordito!... gli è vero, » disse Percivalle un po' confuso. » Mi trovavo così felice standovi accanto, sentendo la vostra mano sul mio

braccio, e pensando che... Ma voi avete perduto il mazzettino. »

E, poichè questo le era caduto, e' s'abbassarono tuttadue per raccogliarlo, e le loro mani s'incontrarono... Percivalle, nel toccar quella di Elena, sentì grandemente commuoversi, e non fu solo, chè le son cose contagiose. Ei pareva volersi serbare il mazzetto; ma, volgendo poscia a quella gli occhi suoi rilucenti ed ingenui, ne staccò una rosa, e con voce supplichevole le disse: « Posso serbare questo fiore?... Vedete, e' non è così fresco come gli altri. »

« Signore, » ella gli rispose, tutta arrossata ed abbassando gli occhi, » confesso che avete fatto tanto per me, che io sarei contenta se questo povero fiore potesse esprimervi la mia riconoscenza. »

« Povero fiore! Voi non sapete qual pregio esso abbia per me! »

Percivalle allora si portò la rosa al cuore, poi, tornando a lento passo indietro, dopo aver traversato il cortile dell'antico palazzo, usciron nella strada.

« E quella signora ch'era con voi?... » chiese Percival, guardando da un'altra parte e temendo la risposta. « La non è certamente vostra madre! »

« Oh! no, io non ho più madre!... »

« Perdonate, » disse Percivalle, vedendo quan-

to una tal rimembranza le apportasse dolore ; poi con non ben dissimulata gelosia soggiunse : « E quel giovine , che parlava a quella signora sotto il colonnato dell' Opera?... Io l' ho veduto altra volta , ma non mi sovviene più dove ; chè voi mi avete fatto tutto obbliare , fuori che voi... E' un vostro congiunto? »

« Sì, mio cugino. »

« Cugino! » ripeté Percivalle, ma si fermò di un tratto. « Io non so perchè, » soggiunse, « ma parmi d' avervi conosciuta tutta la mia vita... Non mi è mai avvenuto di provar questo per altri. »

Ed era tanta serietà ed ingenuità in queste parole, che Elena non potè tenersi dal ridere; forse ancora che, la prima volta in sua vita, ella provò un certo interno compiacimento nel sentirsi così dire.

Il giovine, che la riguardava sott'occhi, non perdè quel riso, e, levando la testa e portando addietro le sue belle anella di neri capelli, le disse: « Vedo che voi ridete di me, come s'io fossi un fanciullo; ma io son più grande di quel che non sembri. Son sicuro d'aver più anni di voi. Vediamo: voi potete avere un diciassette anni? »

Elena, con certo maggior compiacimento, fece un segno di testa affermativo.

« Ed io ne ho quasi ventuno.. per maravigliata che siate, questa è la verità. Un' ora fa ero un fanciullo, ma adesso più non posso dirmi tale. »

Dopo questo e' non apriron bocca finchè non giunsero lì dove Elena era stata divisa dalla sua compagna.

« E bene, Dio mi perdoni! » gridò una voce chiara e sonora come tromba: « eccoci dunque!.. » E la signora Mivers, che avea ritrovato il marito e l'ombrello, si piantò dinanzi a loro: - « Ah! ho avuto una bella paura; ed ora vi vedo tornar calma quasi non fosse nulla accaduto e all'ombrello non avesser tolto il manico d'avorio. L'è cosa da far proprio crepare. Mia cara! mia cara! dove siete stata? E chi è questo signorino, di grazia? »

Elena diè sottovoce delle spiegazioni alla signora Mivers che non parve riceverle così graziosamente come Percivalle avea il dritto di attendersi. Ella, dopo averlo considerato, scosse la testa con aria d'incredula: poi, prendendo il braccio di Elena, si diresse per alla volta di Hay-Market, dicendo semplicemente al giovinetto: « Grazie e buona notte; ho da far lunga strada, e la miglior cosa che possiamo fare è di tornarcene a casa quanto più presto possiamo, e prendere una tazza di tè... Mi scusi, Signore! »

Il povero Percivalle, così bruscamente licenziato, volse un'occhiata ad Elena, e fu in qualche modo consolato nel leggerle in volto il dispiacere, ch'ella sentiva, dicendogli addio. Egli era talmente semplice ed ingenuo che non avea neppur

chiesto il nome o la direzione della sua nuova conoscenza; poi, quando gliene venne il pensiero, subitamente cacciandosi in mezzo alla calca, corse a raggiugner le due donne per domandarle del nome.... ma arrivò giusto al momento ch'esse montavano in una carrozza.

Quando egli già vide partita questa carrozza, ch'era la sola che si trovasse sulla piazza, volgendosi attorno, gli occhi suoi caddero sullo spazzaturaio, che stava ancora poggiato sulla granata, e che, per salutarlo, portossi, facendo un sorriso, la mano al lacero cappello.

L'amore, si dice, aguzza l'ingegno e infonde coraggio; alla mente di Percivalle balenò un pensiero degno dell'uomo più sperimentato; egli corse dallo spazzaturaio, e, ponendogli la mano sulla manica dell'abito tutto rattoppato, dissegli:

« Vedi quella carrozza che volta sulla piazza? seguila, ed osserva dove vada. To' per ora questa sovrana; ne avrai un'altra, quando mi porterai la risposta. Viennmi subito a trovare in casa, a Curson-Street, n°.... Parti come il lampo! »

Lo spazzaturaio fece un segno affermativo, non essendo questa probabilmente la prima commissione di simil genere ch'egli si avesse, e si pose a correre. Percivalle, che lo avea seguito con la stessa velocità, ebbe la soddisfazione di vederlo comodamente seder sulla predella, mentre la carrozza passava per la piazza S. Giacomo.

Quel fatuo di Beck non conosceva nulla, non badava a nulla, nulla sentiva, e non comprendeva quali fossero i motivi o le intenzioni di Percivalle; solo vedeva la sovrana che avea in mano, e non pensava che a quella che gli era stata promessa:

« E su rostrate navi, e di caterva
« Equestre monta l'egra cura in dorso (1).

Eran le dieci passate, quando e' giunse alla porta di Percivalle Saint-John che attendealo nella propria stanza, occupato a guardare l'illuminazione de' giardini di Lord Chesterfield. Beck si fermò un istante dinanzi alla porta a guardarsi attorno, perchè mai non avea veduto nulla di sì bello: la Ricchezza e la Povertà sembravano esser l'una al cospetto dell'altra nella persona dello spazzaturaio e del proprietario dell'appartamento. L'abitazione di un uomo dà sempre indizio della sua natura, e quella di Percivalle era d'una estrema pulitezza ed elegante semplicità; le cortine ed i panneggiamenti eran di tela di Persia, a mazzi di fiori; varî libri eran ordinatamente disposti in una libreria; e molti piccoli quadri, specialmente vedute di mare di buona scelta e ben situate, vedeansi appese a' muri. Ma Beck, a mal-

(1) Orazio, Odi, lib. II, od. XVI, traduzione del Garzallo.

grado di quella vera semplicità, ne fu rapito, e dopo la prima sorpresa fermò lo sguardo sopra Saint-John, che, alzandosi dal sofà, dove stava seduto, gli disse:

« Ebbene? »

« In Brompton-Street, » rispose Bech, breve e conciso come *uno Spartano*.

« Brompton? » ripeté Percivalle.

« In una gran casa, » continuò Beck, « con un muro altissimo dirimpetto. »

« La riconosceresti quella casa? »

« Certo. »

« E sai com'ei si chiamino? »

« Me ne sono informato, » rispose Beck tutto gonfio di sua diplomazia, « da un loro servo, che si beve una mezza pinta di vino d'Oporto ogni volta che va a tavola; la madre della signorina pare straniera. »

« Straniera! la vi sta dunque con la madre? »

« Si crede. »

« E il suo nome? »

Beck scosse la testa. - « Un nome francese... ma quello della serva è Marta. »

« Vieni dimani a Brompton-Street; mi troverai vicino alla barriera, e mi mostrerai la casa. »

« Vostro Onore mi perdoni, ma dimani son tutto il giorno occupato. »

« Occupato? »

« Ho la traversa di Charing-Cross, » disse

Beck con dignità, « ma, dopo le otto, andrò dovunque piaccia a Vostro Onore. »

« Ebbene dunque, domani sera alle otto e mezzo, vicino alla barriera. »

Beck portò la mano sur una ciocca de' capelli davanti ed inchinossi, come per dare il suo consenso.

« Ecco la sovrana ch' io t' ho promessa, mio caro. La ti possa far bene ! Hai forse a mantenere un padre od una madre ? »

« Io non ne ho avuto mai, » disse Beck, chiudendo la mano.

« Ebbene, non l' andar a spendere alla taverna. »

« Io non soglio mai andarci. »

« Allora, » disse Percivalle ridendo, « che farai del tuo denaro ? »

Beck si fregò il naso e disse con solennità:

« Io ho un materasso. »

« Un materasso ! e che ha che far questo col denaro ? »

« Con esso lo guarnisco. »

Percivalle non comprese in sulle prime ; poi, dopo un poco di riflessione, disse con tono compassionevole :

« Comprendo, tu cucì il denaro dentro il materasso per nascondere ; ma, mio caro, tu potresti fare assai meglio impiegandolo. »

Beck, tutto spaventato, disse :

« Spero che Vostro Onore non ne parli a persona ; spero che alcuno non mi vorrà tòrre il mio denaro... io solo so dov' esso è... mi vi corico sopra. »

« Ma dormi, quando ti sei coricato sul tuo tesoro ? »

« No, l' è singolare, » disse Beck, « e più ne metto, io dormo meno. »

Percivalle si pose a ridere ; ma gli era un riso malinconico : tanta ignoranza e miseria aveano commosso il cuor franco e leale di così nobil giovine.

« Leggi la Bibbia ? » gli chiese dopo un momento di silenzio... « ovvero i giornali ? »

« Io non leggo nulla, perchè non son fatto per essere un dotto. »

« Ma vai in chiesa la domenica ? »

« Sì, ho l' obbligo d' andare una volta la settimana a New-Road. »

« Che vuoi tu dire ? »

« Debbo guardare il birocchio d' un giovine che viene da Highgate. »

Il giovine Saint-John alzò gli occhi molli di pianto su quella povera creatura, Beck tirò il piede dritto indietro, guardò tutt' attorno alla stanza, dirigendosi a ritroso verso la porta e corse in sua casa, traversando le strade ancor illuminate, per andare a nascondere nel materasso il nuovo denaro.

III

L'educazione di un uomo d'onore

Percivalle Saint-John era stato educato nella casa paterna, sotto gli occhi della madre, da un eccellente uomo che fu pure istitutore de' suoi fratelli. Questi non era un dotto perchè in gran parte s'era istruito da sè; e, come tutti gli uomini così formati, non avea la finezza ed il gusto di quelli, i cui passi sian stati di buon'ora diretti verso il tempio delle muse. Difatti, il capitano Greville era un antico e prode militare, cui il Vernon Saint-John avea conosciuto nel corto tempo ch'era stato alla milizia, e che per talune circostanze era stato costretto lasciar quello stato, e trar la vita siccome meglio poteva. Avea goduto fama di dotto fra i suoi commilitoni, i quali teneano in gran pregio la sua autorità ed il giudizio; e pel Vernon specialmente era egli

dottissimo ; che però, allorchè il vide casualmente a Londra , e seppe ch' era in bisogno, credè aver trovato un tesoro con l' offrirgli di andare a Laughton per aiutarlo alla educazione de' figli ed alla gestione degli affari. Greville rispose esser pronto ad insegnare ai figli del suo amico i primi rudimenti delle lettere , rendendoli atti ad entrare nel collegio di Eton , ove naturalmente Vernon li destinava ; ma la debole complessione de' due primi giustificava lady Maria loro madre, la quale si opponeva all' andata loro in collegio: e Percivalle sentì d' assai buona ora tale inclinazione e talento per la marina, che i piani del padre non si poterono mandare ad effetto. I due primi continuarono la loro educazione in famiglia, ed egli, in età tenera ancora , abbracciò lo stato militare. Egli ebbe la buona ventura di esser posto sotto gli ordini di un capitano di quella nuova scuola di uffiziali di marina, che , forniti di buona educazione e forti studi , fan manifesto contrasto con i vecchi eroi di Smollet. Era da poco al servizio; quando , per la perdita del padre e poco dopo dei suoi due fratelli , e' rimase unico erede del suo nobile casato e sola consolazione della madre. Vinse allora con generoso sforzo la passione che nutriva per la sua nobile professione , resa ancor più forte dalla pratica che vi avea fatto: ritornò in seno alla famiglia con la miglior salute del mondo, un cuor puro, lo spirito festevole ed impres-

sionabile, lavorando per terminare la sua educazione col capitano Greville, che, dopo la morte del Vernon Saint-John e de' due suoi figli, avea lasciato il Castello e s'era andato a stabilire in una casetta del villaggio.

L'educazione che Percivalle avea avuta era men propria a stimolare lo spirito ed eccitare l'immaginazione che a scaldargli ed educargli il cuore e l'anima; perchè sua madre, che avea ad essa presieduto, era dotata d'una dolcezza di carattere tutta propria, unita a molta elevatezza di mente; ella non era, come dicesi, una donna erudita, ed avea anco poca esperienza del mondo, relativamente a molte altre donne di condizione eguale alla sua, che passano la vita nel gran teatro di Londra; ma ben si distingueva dalle altre per il suo attaccamento al vero, e può dirsi che, vivendo alla scoperta, il chiaro lume di quello rischiarasse tutti gli obbietti che la circondavano. *Chi è sempre attaccato alla verità è quasi sempre saggio!*... Questa era la massima di lady Maria.

Percivalle, come ben può immaginarsi, non avea un'assai profonda erudizione; ma, se non molta era estesa la coltura del suo intelletto, egli era però molto costante in tutto quel che intraprendeva. Traeva gran diletto dalla lettura dei viaggi, delle biografie de' grandi uomini, delle memorie ed avventure eroiche, ec.; alla quale

univa la conoscenza de' poeti più affettuosi e veri che vi muovono ed accendono, meglio che farvi pensare e dubitare. Egli sapea tanto di greco da leggere Omero nel testo e bearsi in esso; aveva il senso retto, e pronto e positivo il giudizio, ciò che l'avea condotto facilmente allo studio delle matematiche; la inclinazione poi che sentiva per la vita militare ed il suo coraggio gli produceano un incanto inesprimibile nelle lezioni che facea col vecchio capitano sulla tattica militare. Se Percivalle Saint-John non fosse uscito dallo stato che egli si era con tanto amore eletto, si sarebbe per fermo grandemente distinto, giacchè possedeva tutte le qualità atte a formare l'uomo vero, l'uomo che dee camminare nel mondo con passo fermo e pura coscienza. Egli era inoltre capace delle più illustri azioni, e chi abbia tali qualità, se non può ottenerne la gloria, che è un dono del destino, dee almeno occupare un posto notevole nel movimento mondiale.

Si pensò in principio mandare Percivalle ad Oxford; ma ben tosto venne una tal risoluzione abbandonata, forse perchè lady Maria, in ciò simile alla maggior parte delle madri, temeva il contagio, cui si espone necessariamente un giovine che trovisi in una riunione di gente della sua età così varia come quella della Università di Oxford. Quindi, invece di metterlo in collegio, fu mandato a fare un viaggio che durò due anni,

sotto la direzione del capitano Greville, e contava il suo diciannovesimo anno, quando fu di ritorno a Laughton, con un gran desiderio di entrar nel mondo, che però non osava manifestare per timore che la madre, che molto per lui temea la vita di piacere che i giovani menano a Londra, non se ne dispiacesse. Se non che, vedendo il capitano Greville che il pacifico vivere di Laughton e l'inazione, in cui egli era, gli alteravano visibilmente la salute e la mente, siccome uomo di grande esperienza, comprese, prima che lady Maria, la causa del cambiamento di Percivalle; ed un mattino, più presto del solito, entrato nel salone, senza preamboli, espose con l'usata sua franchezza alla madre l'oggetto della sua venuta.

« Mia cara lady Maria, » e' le disse, « bisogna che il nostro giovinetto parta per Londra... Qui noi l'uccidiamo. »

« Greville ! » sciamò lady Maria, gettando da parte il suo ricamo, « l'uccidiamo ? »

« Non vo' allarmarvi... Posso assicurarvi che egli ha i polmoni in buono stato; ma, Signora, bisogna che vostro figlio sia uomo... e, tenendolo qui attaccato al cordone del vostro grembiule, voi uccidete l'uomo. »

« Ah ! signor Greville ! io son persuasa che voi non vogliate dispiacermi, ma... »

« Vi chieggo mille perdoni ; son duro, lo com-

prendo, ma la verità è talvolta dura a sentire. »

« Non è per me, » disse lady Maria con fuoco e gli occhi pieni di lagrime, « ch'io ho desiderato ch'egli restasse qui. S'egli è tristo e malinconico, non possiamo noi qui chiamar della gente per distrarlo? »

« Ciò non basterebbe, mia cara lady Maria; bisogna che Percivalle s'immerga nell'oceano. »

« Ma egli è molto giovine ancora! Quella infernale città di Londra racchiude tante seduzioni... Che sventura ch'egli sia privo del padre! »

« Io nulla temo delle conseguenze se Percivalle ci va ora che i suoi principj son ferini, e la immaginazione non punto ancora infiammata; ma, se più tardiamo, e qui il tenghiamo suo malgrado, e' ci verrà pensando, imparerà a fare de' cattivi versi, e crederà che il mondo, dal quale vien tenuto lontano, sia mille volte più delizioso di quel che non è. Questa terribil tentazione ne provocherà la curiosità, eccitandone la immaginazione... Signora, gli è tempo che Percivalle cominci una vita tutta nuova. »

Lady Maria, che avea sempre ceduto alle ragioni del Greville, sul cui giudizio si affidava interamente, dopo alcuni istanti di silenzio, facendo uno sforzo sopra sè stessa, disse:

« Voi sapete quanto ora io odii Londra, quanto poco mi convenga di tornarvi e ricomparire in società... ma, se il credete necessario, io ci an-

drò ; e Percivalle potrà starci sempre sotto gli occhi. »

« No, signora, perdonate, ciò sarebbe il mezzo di renderlo scontento ed ipocrita ; non bisogna credere che un giovine suo pari si acconci alla nostra moderazione ed alle nostre abitudini, altre volte alla moda, ma ora fuor d' uso ; e qual ne sarà la conseguenza ?... fra un anno sarà maggiore, ed allora potrebbe lasciarne, se credesse...io lo conosco... Non mostrate diffidar di lui... ma dategli piuttosto : - « lo vi affido il nostro più caro tesoro... *l' onor vostro e la vostra coscienza!* »

« Ma almeno andrete voi con lui ? » disse lady Maria.

« Io!... e perchè ?... per essere il zimbello de' giovani con cui farà società.. per farlo vergognare di sè e di me... di sè come d' uno che stia sotto eterna tutela, di me come di una balia che l' educi alle dissolutezze ! »

« Ma non era lo stesso quando eravate in viaggio ? »

« Signora, quando egli era in viaggio, io gli ho lasciato piena libertà, e sono ormai due anni. »

« Ma egli è ragazzo ancora... »

« Ragazzo, Signora ! Alla sua stessa età io mi ero trovato in due assedi, e ne' campi vi son più giovani di lui. Via ! via ! So quai siano i vostri timori... ch' ei faccia delle follie... gli è molto probabile, può perder del denaro... ma in ricom-

pensa acquisterà esperienza. Vizi non ne ha... lanciatelo nel mondo perchè vegga le cose quali sono, anzi che rimaner qui a pensare quel che non è; e, quando sia più grandetto, bisognerà mettergli in testa una qualche mira d'ambizione, fargli servire lo Stato... non se ne caverà male... Ma che! voi piangete per questo?»

Infine il capitano la vinse; ma noi ci guarderemo dal dire che il suo avviso debba dirsi egualmente saggio per tutti i giovani della stessa età di Percivalle.

Quindi con alcune lettere di raccomandazione, le rimostranze della madre e gli avvertimenti del Greville, Percivalle Saint-John partì per Londra; dove, passato un mese, lo andò a trovare il suo precettore, che, dopo averlo presentato a diversi suoi amici ed aiutatolo ad ammogliarsi la casa, soddisfattissimo, ritornossene a Laugh-ton per farne grata relazione alla inquieta madre.

Ma in vero lo stile delle lettere di Percivalle sarebbe stato bastevole a calmare tutte le inquietudini materne: egli non faceva come la maggior parte de' giovani, che, per iscusarsi di non dar più sovente loro nuove, scrivono in modo da far fare delle conghietture con le loro frasi elastiche, e non danno che pochi o nessun ragguaglio dell'uso del loro tempo; ma nelle sue graziose lettere narrava tutto ch'ei vedea, tutto che facea, e le ricevute impressioni; parlava de' suoi nuovi diver-

timenti, della indipendenza che godea, de' balli, de' pranzi a cui era stato invitato in casa di lord^{***}, de' compagni al gioco e degli amici, della usata sua gaiezza, e talvolta ancora de' piccoli dispiaceri, che sono inevitabili nella vita; cose tutte che gli offrivano ampia materia di trattenersi con un cuore che il sapea comprendere, e del quale era ben certo di potersi fidare.

Circa due mesi prima del tempo di questa nostra narrazione, che coincide con la incoronazione, essendo la sorella di Lady Maria, (ch'era rimasta nubile, ed avea così gracile salute che presentava tutti i sintomi della tisi) stata da' medici, per combattere la terribil malattia, consigliata viaggiare nel mezzogiorno della Francia od in Italia, lady Maria, con la sua solita amorevolezza, vinse l'avversione ch'ella avea pe' viaggi ed il desiderio di star vicina al caro figlio, per accompagnare la sua amatissima sorella. Elleno pregarono il capitano Greville a far loro da cavaliere in questo viaggio, ed egli si prestò volentieri alle loro inchieste. Così per poco cessò di esser viva la corrispondenza di Percivalle con la madre ed il suo istitutore.

IV

Giovanni Ardworth

Il giorno appresso, a mezzogiorno, Bea era reso a Sua Grandezza, e *teneva il timone de' suoi stati*.

Percivalle cercava, ma invano, distrarsi con la compagnia di due o tre altri giovani della sua età, che se la divertivano fumando assieme con lui nella sua stanza: mentre in questo frattempo Giovanni Ardworth nella propria cella sen stava fra libri di giurisprudenza e gazzette quotidiane, misto di studi assai ordinari fra quelli che professano diritto, i quali spesso debbono i lor primi e forse più nobili emolumenti all'impero della stampa.

L'Ardworth, abituato al lavoro e d'una tempra fortissima, passava la maggior parte delle notti in una stamperia, occupato alla correzione

degli articoli di un giornale; non dormiva che quattro ore al giorno, ma d' un sonno profondo e ristorante. Passava dunque il più della notte a lavorare per la stampa, ed il mattino allo studio della giurisprudenza, ed era talmente assiduo che provava quanta fosse la forza della sua volontà. Aveva pure guadagnato una pensioncina letteraria all' Università, dove fece gli studi accademici. Al par di molti giovani, egli era assai portato alla discussione de' pubblici affari, e s' immedesimò col popolo, per questa causa tempestosa battendo con violenza il cuor suo generoso ed ardito. I suoi scritti, avvegnachè privi di quella esperienza che vien dalla perfetta cognizion degli uomini, non eccitaron meno la pubblica attenzione per la veemenza e forte ed anco audace logica, onde eran dettati. Egli avea quella solidità di giudizio che annunzia un vero genio; non caro alle muse, aveva invece lo stile duro, ardente e profondo, che non mancava d' una certa delicatezza, benchè poco ornato di graziosi sali e meno ancor di poesia. Genio in lui potea dirsi l' ardente suo amore dell' umanità; genio, la brama di arrivare alla meta con la ostinata sua determinazione; genio, la pronta percezione degli affari e de' grandi interessi de' popoli; insomma mostrava esser nato per dire delle forti verità, per lottare ed imperare.

Questo uomo, rozzo ed austero nell' esterno,

era dotato d' un cuore gentile e compassionevole, e sarebbe stato capace ad impazientire lord Chesterfield, non perchè fosse volgare, ma perchè parlava ad alta voce, e talvolta rideva sghangheratamente senza alcun motivo, ed altre volte si mostrava distratto, fantastico e bizzarro, rispondendo di mala grazia ed anche rozzamente a chi l' interrogava od interrompeva ne' suoi studi.

Egli stava occupato a leggere, quando il giovane del suo studio gli venne a porre sul tavolino una lettera arrivata con la posta; la quale vedendo, egli alzò le spalle gettando un' occhiata sulla direzione; ma, dopo conosciuto il carattere, mormorò fra sè: - « Di nuovo! ch'è questo mistero? chi può prendersi tanta cura di me? » E, rotto il sigillo, vi lesse ciò che segue:

« Avete voi sprezzati i miei consigli, o vi siete finalmente deciso a seguirli? Siete dunque contento della vostra umil condizione, o volete alla fine acquistar potenza e fama? Vi ripeto che perdetes il tempo ad occuparvi così miseramente in un giornale. Io sono impaziente per voi.... mostrate quanta sia la forza dell' animo vostro e le vostre conoscenze in qualche opera che faccia parlar di voi. Ogni giorno io interrogo il vostro destino, ed ogni giorno sempre più mi raffermo nella mia credenza di non esser voi nato per il basso impiego al quale condannate la vostra gioventù. Vorrei vedervi oratore alla *Camera*, e non me-

schino avvocato alla barra. Mostratevi al pubblico come un'autorità individua, e non come quelle ombre senza nome, sprezzate e temute; insomma come la stampa; scrivete per la gloria! Cacciatevi nel mondo, e fatevi amici; correggete quelle vostre brusche maniere; innalzatevi su quella turba che voi chiamate popolo...

« Forse voi siete nato di sangue nobile, e la vostra professione dev'esser quella di *gentiluomo*... Non isbagliate il vostro avvenire per mancanza di denaro. Accettate quel ch'io vi mando; possa ciò almeno procacciarvi del pane e aiutarvi ne' vostri studi, per togliervi dalla oscurità, ed inoltrarvi nel tempio della Fama.

« Il vostro amico incognito. »

Ed una polizza di banca di cento lire sterline cadde dall'involto come Ardworth-posava la lettera sul tavolino.

Egli avea già ricevuto tre lettere della stessa mano e sempre con le medesime espressioni; nè si era finallora per nulla curato di questi scritti anonimi, credendoli opera d'un qualche suo compagno di collegio; ma ora queste supposizioni eran distrutte dalla polizza di banca che gli s'inviava. Restò quindi in una timida perplessità, senza che tutto il giorno potesse a nulla occuparsi. Fece due o tre volte il giro della stanza, poi, raccolta la lettera e la polizza, prese il cappello ed uscì, camminando tutto concitato e a lunghi passi.

Ma la lettera gli turbava la mente.

« S'io potessi ottenere, » egli diceva fra sè, « qualche altro posto, avrei forse un cuore come quegli stolti e vani... ed Elena, la mia cara Elena!... » Quì si fermò, e mise un sospiro, scotendo la testa coperta d'incolta capellatura; poi aggiunse: « Benchè povero, io posso acquistarmi la stima degli uomini... ma potrei egualmente, comunque ricco, attrarmi l'amore d'una donna?.. »

Tutto in preda a queste riflessioni, Ardworth si diresse macchinalmente verso Brompton; ma, quando fu giunto innanzi alla casa ch'Elena abitava con sua zia, sentendo quasi vergogna di sè stesso, si fermò. Era questa situata in mezzo ad una stradicciuola stretta, circondata da alte e nere mura; una porticciuola tutta dipinta o sporcata dal tempo, formava l'entrata di questa poco frequentata abitazione. Una serva di mezzana età, dall'esterno affettato, dalla fisionomia puritana, rispose al suono del campanello di Ardworth, che era un visitatore privilegiato, perchè la non gli fece alcuna dimanda, ma solo un leggero saluto, introducendolo per un passetto lastricato. Questa abitazione aveva un certo che di tristo e di severo, e, quantunque non molto antica, era pure in ruina. La vite staccata da' chiodi arrugginiti si avviticchiava al muro, lasciando cadere a terra i bassi suoi tralci. La casa altre volte era stata imbiancata, ma ora quel colore era diventato bigio, e

l'umido le aveva dato un aspetto di vetustà. Le finestre eran buone ancora, ed il tetto serviva pure a riparare dalla pioggia, quantunque l'intavolatura ne fosse fradicia, ed il muschio coprisse le tegole. Tutto in quel luogo annunziava la tristezza e l'abbandono, ciò che produsse nell'animo del visitatore una triste impressione. Ardworth, contro il suo solito, salì con prudenza la scala di legno intarlato.

Entrando nel salone, credè non esservi alcuno; ma, guardando, si accorse di qualche cosa che si movea nel vano d'uno smisurato seggiolone, presso il cammino, e, fra un gran mucchio di vestiti, ne vide uscire una donna che gli stese una mano orribilmente dimagrata.

Ardworth, presa quella mano, la strinse; poi, accostata una sedia, s'andò a mettere vicino all'ammalata.

« Spero che oggi vi sentiate meglio, » e' le disse con voce affettuosa, e piena di rispetto.

« Son sempre la stessa, » quella rispose; « venite, fatevi più da presso, perchè la vostra presenza mi fa bene. »

E, dicendo queste ultime parole, la signora Dalibard sollevossi volgendo una interessante occhiata ad Ardworth. — « Voi soffrite molto, mio povero cugino, » ella gli disse con certa tenerezza, « già sembrate più vecchio che non siate. »

« Questo non è uno svantaggio per la barra. »

« Continuate dunque sempre in essa? »

« Mia cara signora Dalibard, questa è la mia professione. »

« No, la vostra deve essere una professione più nobile, mio caro Giovanni, » e la sua debole voce, divenendo un po' più forte, proseguì: « Voi siete coraggioso, avete ingegno, dovete farvi strada. Io vi amo... sì, vi amo quasi... quasi come una madre. Il vostro destino, » ella continuò, « m'interessa; io ammiro la vostra energia; sovente, per ore intere, penso al vostro avvenire; infine posso quasi dire ch'io non vivo che per voi. »

Ardworth parve imbarazzato e cercò goffamente di fare un complimento; egli disse esitando; « Sarebbe per me un grande onore s'io credessi che voi... »

« Ditemi, » interruppe la signora Dalibard, « noi abbiamo avuto insieme molti colloqui sopra sottili e gravissimi argomenti; abbiám messo in paragone gli avvenimenti della nostra vita; discusso i misteri dello spirito umano, ed il meccanismo del mondo sociale. Ditemi dunque, e francamente, quel che voi pensate di me; guardatemi semplicemente come un estraneo guarda una donna che aspiri ad eguagliare gli uomini. Vedete in me delle idee poco giuste... credete me incapace a guidare qualcuno, od inabile ad istruirlo?... o riconoscete in me, in questo povero ed infermo corpo, uno spirito forte, che non sia indegno di voi,

e dritto da una esperienza più grande di quella che voi non possedete?... »

« Io penso di voi, » rispose Ardworth francamente, « che voi siete la donna più notevole ch'io m'abbia mai veduta. Pure, non vi dispiaccia, io non amo di cedere a questo impero che voi prendete su me: quando siamo insieme... il mio giudizio si turba... come la ragione. »

« E pure, » fece Lucrezia con voce cupa e solenne, « questa influenza non è che il potere naturale che la fredda maturità esercita sulla focosa gioventù. Ecco il mio triste vantaggio su voi; ecco quel che turba la vostra avventurata quiete; è la mia esperienza che sconcerta le illusioni che voi chiamate convinzioni!... Passiamci sopra; vi chieggo la vostra opinione su me, perchè desidero mettere a vostro servizio questa conoscenza ch'io ho del mondo; e credo che, in proporzione di quel che stimare, accetterete o rigetterete i miei consigli. »

« Io ne ho già profittato: sono i vostri consigli che mi han valso il successo che ho ottenuto appresso al pubblico. »

« Gli è pochissima cosa, » disse la signora Dalibard con lieve sorriso; « desidero che abbiate bastante fiducia in me per ascoltarmi, quando io vi propongo d'aprirvi una migliore e più spedita strada. »

Il volto di Ardworth si atteggiò a dubbio e curiosità; pure rispose ridendo:

« Dovete avere ben molta prudenza ed abilità, per aver trovata la strada che mena alla gloria. »

« Quel che siamo è nulla, » disse la signora Dalibard; « le apparenze son tutto. »

Ardworth si pose le mani nelle tasche, scotendo la testa, e Lucrezia continuò:

« Tutto ciò che voi stimiate o apprezzate ha sue apparenze, e queste soltanto estima il mondo. Prendete uno di mezzo alle vie, povero e mendico: che ne farà il mondo? Inviatelo in uno stabilimento di carità od in una prigione; fate che un gran pittore lo ritragga, ed i re pure vorranno avere il suo ritratto. Sarà costui scacciato dalle case, mentre se ne conserverà la immagine. Intanto non è che lo stesso individuo; ma il ritratto val più dell'originale. Dite lo stesso delle qualità... le apparenze son più della realtà... Che è mai la virtù senza riputazione? Un che sia privo di virtù può andare innanzi sulla fede della riputazione. Ch'è mai il genio senza riuscita?... Spesso non si ha bisogno di genio per avere buon successo... Giovanni Ardworth, serbate le apparenze, e la vostra riputazione sarà fatta, ed avrete un buon successo. »

« Signora, » sciamò Ardworth bruscamente, « gli è orribile! »

« Può essere, » fece senza spostarsi la signora Dalibard, e sentendo forse di esser andata troppo oltre, « ma questo è il giudizio del mondo. Se

voi siete dotato di virtù, come io credo, ebbene, copritevi di essa nel vostro gabinetto, ma uscite fuori a farvi una riputazione; se avete genio, esso vi consoli ed incoraggi, ma cacciatevi nel mondo ed arrivate all'intento. »

« Fermate! » sciamò Ardworth, « io vi riconosco. Come sono stato così cieco? siete voi che m'avete scritto; è il vostro stile; voi vi siete privata per me... voi, povera inferma, e perchè? che sono io per voi? »

Lucrezia alzò gli occhi su lui, ed una espressione di tenerezza addolcì la rigidezza dei lineamenti del suo volto.

« Più tardi io vi dirò quel che voi siate per me... Primieramente confesso d'essere stata io a scrivervi le lettere che vi hanno tanto impacciato, forse anche offeso; la somma a voi mandata non mi priva... Non mi fa nulla. Posso ancora rendervi servizio... Sì, desidero che vi mostriate al pubblico, non come un uomo ordinario, ma come un favorito della fortuna; desidero che conosciate gli uomini più di quel che non v'insegnino i vostri libri di legge; vorrei che il vostro nome rimbombasse, e tutti parlassero del giovine Ardworth, e che quindi la vostra fortuna si avanzasse. »

« Ma, » disse Ardworth, « tutto ciò sta bene per un favorito di natura o di fortuna; ma per me... Pure, parlate... e spiegatemi chiaro quel

che m'avete dato ad intendere, sul vero esser mio. »

La signora Dalibard, chinata la testa sul petto e sprofondatasi nel seggiolone, parve riflettere alcuni istanti pria di rispondere.

« Quando tornai in Inghilterra, or sono alcuni mesi, desideravo naturalmente sapere quel che riguardava la mia famiglia, alla quale la mia lunga residenza m'avea resa quasi estranea. Gualtiero Ardworth era parente della mia sorella di latte; ei non era per me che una semplice conoscenza; pure sapevo qualcosa della sua storia, ma ignoravo ch'egli avesse un figlio. Qualche tempo pria del mio ritorno seppi che un fanciullo, creduto suo figlio, era stato educato dal signor Fielden, il quale dipoi m'ha detto tutte le circostanze che han fatto a voi prendere il nome di Ardworth. »

Lucrezia si fermò un momento per guardarlo, poi continuò:

« Vostro padre avea preso servizio pe' consigli e la protezione di mio zio... mi ricorda quel tempo!... Ma, per ritornare... ov'ero io?... Gualtiero Ardworth ebbe la follia d'immischiarsi in affari politici; egli s'era appassionato della milizia, ma, volendo essere di sentimenti avversi al governo, furon ben presto le sue opinioni conosciute, e, poichè non sapea punto occultarle, si attirò contro l'odio degli uffiziali superiori, ogni opinione politica guardandosi allora di cattivissi-

mo occhio. Durante la corta pace di Amiens, inviato in Irlanda alla testa di un distaccamento contro la popolazione in rivolta, egli non se' tirare sul popolo come gli era stato ordinato; almeno si dice così. Gualtiero Ardworth fu giudicato da un consiglio di guerra e cancellato da' registri!.. Ma voi forse già sapete tutto questo? »

« Povero padre mio! sapevo ch'egli era stato licenziato dal servizio, ed ingiustamente. »

« Mio zio gli avea fatto un legato... ma l'oro di quel vecchio non ha apportato bene ad alcuno. Dove sono ora il Dalibard, e Susanna e il marito? Vernon pure dorme il sonno eterno... e di tutti i figli di lui non ha lasciato che un solo!... Gabriele Varney vive ancora, gli è vero!... ed io!... Ma quell'oro nelle nostre mani è stato una maledizione! Gualtiero Ardworth spese il suo denaro in futili piaceri... Dopo aver contratte molte obbligazioni... trasse infelici gli ultimi anni di sua vita... costretto a fuggire... quasi mancante di pane... e sempre perseguitato dalla forza e dagli uscieri. Fu allora ch'io il vidi per l'ultima volta. »

Lo sguardo di Lucrezia divenne cupo come la notte in pronunziar queste parole..... poi continuò:

« Una sera, ben tardi, Gualtiero Ardworth andò dal signor Fielden, tenendo in braccio un fanciullo. Egli era pallido in volto e lo sguardo smarrito; non diè spiegazione sul fanciullo che porta-

va, e, senza aprir bocca, ritirossi, lasciandolo al ministro, che, da me premurato, m'ha scritto questa lettera. Leggete e vedete qual dritto sia il vostro a portare un nome onorevole, e far parte d'una famiglia che così vagamente a voi si attribuisce. »

Così dicendo, la Dalibard aprì una scatola che era sul tavolino, e, presavi una carta la diè a leggere a Giovanni Ardwort, che vi lesse le seguenti cose :

“
Il giorno appresso, quando il mio ospite era ancora a letto, la serva venne ad avvertirmi che due persone desideravano vedermi; ordinai che le facessero entrare, e vidi due che mi sembraron fittaiuoli, onde credei venissero ad affittare il mio prato. Li pregai a non alzar la voce, perchè avevo un ammalato al piano superiore; tosto quei due si slanciaron fuori della stanza, lasciandomi muto per lo stupore. Poco dopo intesi delle voci e dei passi sopra la mia camera. Rimessomi da quella ambascia, credei ch'ei fossero ladri entrati nella mia pacifica dimora; e già stavo per chiamare al soccorso, quando entrò l'Anna, e con essa, andati su, trovammo il povero Gualtiero in mano a quei supposti ladri, che eran veri birri, e non voleano lasciarlo. Allora Gualtiero pregommi sottovoce ad aver cura del fanciullo, soggiugnendo che, appena il potesse, m'avrebbe dato sue nuove. Partì

dunque con la sua scorta, e due giorni appresso ricevei una sua lettera, di cui questa è la copia:

« Caro e degno amico.

« Io son fuggito dalle mani de' birri, e mi trovo qui in sicurezza in una piccola caverna sulla riva del mare! La terra che mi ha veduto nascere è a me matrigna. Andrò in qualche paese straniero, e, se posso ricuperar la salute, non dispero procacciarmi d'un modo o l'altro onestamente il pane.

« Se mai potrò venire in istato di soddisfare alle mie obbligazioni, ritornerò allora in Inghilterra; ma voi, mio buono e rispettabil precettore, che ne penserete di me? Voi che vi siete presa tanta cura di me, ah! invano!... Per tutta riconoscenza io vi porto ed affido un fanciullo! e non vi rimetto alcuna somma per pagarne le spese!... Pure vi scongiuro a non negare a quell'infelice un posto alla vostra tavola... ne prego la buona vostra signora... Iddio la ricompenserà!... Voi mi conoscete abbastanza per esser sicuro che, non appena il possa, vi torrò l'incomodo di questo fanciullo, e manderovvi del denaro perchè non vi riesca gravoso. Vi supplico amarlo ed averne pietà, per amor mio... Addio, sento il segnale del legno che sta per mettere alla vela.

« Vostro sincerissimo Amico

« GIAN GUALTIERO ARDWORTH.

Qui il giovine Ardworth fermossi mandando un profondo sospiro, perchè da questa lettera chiaro si scorgeva la mancanza d'affetto per il fanciullo così abbandonato... Egli riprese non pertanto la fatale lettera per terminare la trista lettura.

« Ecco tutto quel ch' io seppi del povero Gualtiero, che per tre anni non dette alcuna nuova di sè; ma io sapevo che, malgrado le sue follie e i suoi difetti, aveva un cuore eccellente (qui gli occhi del figlio si ravvivarono, e baciò la carta). Il fanciullo non fu mica un peso per noi... noi l'amavamo non solo perchè cosa di Ardworth, ma per sè stesso, e per amor di Dio. Infine una seconda lettera di Ardworth ne pervenne, del tenor seguente :

« Sono ancora di questo mondo; ho guadagnato qualche po' di denaro... ed onestamente... Non son più prodigo, fo risparmi per pagare i debiti, e specialmente quello che tengo come sacro, ch' io ho contratto con voi; e questo è il primo ch' io debbo pagare... Vi mando una polizza di dugencinquanta lire sterline pagabile presso il signor Drummond, per rimborsarvi di quel che il fanciullo vi sia costato; educatelo in modo che si possa procacciare il suo sostentamento... Se ha ingegno e buone disposizioni, si faccia letterato o giureconsulto; altrimenti fatelo ammaestrare nel commercio. Qual che sia il mio avvenire, vo'

che segua da sè la sua strada. Vorrei dirvi la storia del suo nascimento, ma gli è per me un soggetto di dolore e vergogna; e, riflettendo, sento di non aver alcun dritto a fargli torto svelandone l'obbrobrio di cui è innocente. Se mai ritorno in Inghilterra, saprete tutto, ed io mi regolerò solo a seconda dei vostri consigli.

Le mie sincere proteste a tutti della vostra famiglia.

Vostro riconoscente amico e discepolo
« GUALTIERO ARDWORTH ».

« Questa lettera mi fè credere che il povero fanciulletto non fosse legittimo; e che il silenzio di Ardworth fosse dovuto a' suoi dispiaceri. Risolsi di non mai parlar de' miei sospetti al giovane Ardworth neppur quando fosse grande. Perchè affliggerlo con un dubbio che non esisteva che nella poco caritatevole mia fantasia? giacchè io non avevo alcuna certezza. Quando Giovanni ebbe toccato il suo quattordicesimo anno, ricevei altra somma di cinquecento lire sterline, ma senza un rigo di Gualtiero; e seppi solo che i signori Drummond eran pregati da un corrispondente di Calcutta a pagarmi quella somma per le spese fatte pel mantenimento del fanciullo affidato alle mie cure da Gian Gualtiero Ardworth. Il mio giovine allievo andava già da due anni alla

Università; quando io ricevei la lettera seguente:

« Come state?... Sempre bene, io spero, e sempre contento... Se non vi ho scritto, mio caro e vecchio amico, non vi ho però obbiato... Mi sono di voi informato da' miei corrispondenti, e n' ebbi a quando a quando vostre nuove con sommo mio contento.

« Vedo che avete dato il mio nome al povero fanciullo; sta bene che il porti, ma non bisogna conchiuderne ch' io il riconosca per figlio. È mio piacere ch' ei si creda solo al mondo e senza altra risorsa che il proprio ingegno o la propria abilità. Se ha dell' ingegno, cominci a lavorare, e si formi uno stato che non abbia bisogno di nessuno. Pure gli farò un assegno di seicento lire sterline pagabile a quarto finchè non giunga alla maggior età; somma che voi potrete ripetere da' signori Drummond. Se, per farlo avviare al commercio o ad altra qualunque professione, sia necessaria qualche altra somma, indicate l' ammontare, e scrivete a Calcutta per mezzo de' signori Drummond suddetti, ch' io sarò sempre pronto a seguire le vostre istruzioni; ma dopo questo cesserà ogni mio soccorso, perchè non dovete già credere che, perchè vi mandi questo dall' India, io sia molto ricco; no: tutto quel che io posso sperare è d' avere il necessario pel rimanente de' miei giorni. Cotesto fanciullo non è il solo che abbia dritto a dividere il poco ch' io pos-

seggo; io non ho punto il pazzo desiderio ch'ei sia educato nelle abitudini dispendiose che hanno perduto me; non ne avrei neppure i mezzi. Sì... non conti che sopra sè stesso. Nella lettera che mi scriverete, parlatemi lungamente della vostra famiglia, e de' vostri figli, e scrivetemi come ad uno che forse potrebbe loro prestare alcun servizio, e che riputerebbe a sua ventura potersi in qualche modo disobbligare di tutto quello che vi dee.

« Se mi vedeste ora, voi crepereste dalle risa; ho messo senno e son divenuto economico.

P. S. « Ve ne prego, il fanciullo non mi scriveva mai.

« Vostro obbligato amico. »

« Dopo ricevuta questa lettera, scrissi lungamente ad Ardworth sulla ottima condotta del suo povero fanciullo abbandonato, dicendogli quanto e' prometteva, e che veramente un padre dovrebbe gloriarsi d'averne un tal figlio, e lo riprendevo ancora un po' duramente sul tono poco convenevole che prendeva a riguardo del figlio; ma non ricevei alcuna risposta. Quando Giovanni uscì di tutela, e al tempo stesso trovò modo di camparsi la vita con un impiego ch'ebbe alla Università, gli dissi che suo padre, benchè residente in paese lontano, ove teneasi ritirato per ragioni ch'egli forse più tardi saprebbe, avea

pagato generosamente sin qui tutte le sue spese, e darebbe ancor volentieri ciò che potrebbe esser necessario per fargli insegnare le regole del commercio o prender qualunque altra professione, od anche abbracciare lo stato militare; ma che suo piacere sarebbe ch' ei s' avanzasse da sè, senza aver bisogno di chicchessia. Sapevo a chi parlavo... Giovanni pensava come me, e noi non chiedemmo più nulla a Gualtiero Ardworth. L' assegno cessò, e di poi Giovanni ha saputo bene fare i fatti suoi. Del padre non intesi più parlare, comechè gli abbia più volte scritto giusta la direzione che m' aveva data, e comincio a temere che sia morto. Una volta, andato a Londra, fui a vedere uno de' capi della casa Drummond; ma ei non mi potè dir nulla, e solo fecemi conoscere aver ubbidito alle istruzioni di un certo Macfarren, suo corrispondente di Calcutta; al quale avendo immediatamente io scritto per saper che fosse del povero Ardworth, n' ebbi in risposta lui non conoscere alcuno di tal nome, ed A*** B***, per conto del quale aveva egli fatto passare alcune somme a' signori Drummond, essere un negoziante francese stabilito a Calcutta, già morto da due anni. Lasciai dunque ogni speranza di sapere che fosse del mio amico, e fui convinto più che mai d' aver io operato saggiamente occultando al povero Giovanni la mia corrispondenza col padre. Or mi resta solo dirvi che, aven-

do io posto ogni mezzo a conoscere chi altro rimanesse della famiglia di Gualtiero, ne ho cavato ch'ei pare non essere mai stato ammogliato, onde io credo quello non esser un figlio legittimo. Quanto alle somme ricevute per il mio caro Giovanni, le ho tutte convertite in rendite sullo Stato, prelevando solo la spesa de'suoi primi anni a Cambridge, di cui non potevo caricarmi senza pregiudicare a' miei figli; questo denaro è depositato in suo nome presso i signori Drummond. Se non gli ho parlato di ciò egli è col consiglio della mia buona moglie, la quale m'ha detto: « Se egli sa di possedere una non dispregevol somma, forse si renderà ozioso, cervello lino e prodigo come già suo padre. Se un giorno metterà casa, o avrà bisogno di denaro per qualunque circostanza, allora si troverà molto contento in vedersene provveduto. »

« Intanto, mia cara Signora, poichè conoscete il mondo meglio di me, fate a modo vostro: comunicate (se il credete) a Giovanni tutte queste notizie sul padre e fategli conoscere ch'egli è possessore d'una non indifferente somma.

« MATTEO FIELDEN. »

Giovanni Ardworth posò la carta senza dire una parola, e Lucrezia, che l'esaminava mentre ci leggeva, fu tocca della sua emozione; quando poi fu giunto alla fine della lettera, stendendogli la mano, gli disse:

« Coraggio!... voi non avete nulla perduto. »

« Nulla! » disse Ardworth con amaro sorriso. « E l'affetto ed il nome d'un padre... non son dunque nulla? »

« Ma, » sciamò Lucrezia, « è vostro padre quell'uomo? ha forse palpitato il suo cuore paterno scrivendo quelle parole crudeli?... No, no, parmi probabile, e quasi certo, che voi siate... » la si fermò; poi, un istante dopo riprese: « legato a me di sangue... Io son ritornata in Inghilterra... a Londra... per continuare le ricerche fatte su tal soggetto... S'egli è così... voi sareste... » E la signora tornò improvvisamente a fermarsi; in questo istante eravi qualcosa di terribile nella sua fisionomia. Ella riprese fiato e continuò, facendo un violento sforzo per non mostrare quel che la sentiva: « S'egli è così, io ho bene il dritto d'interessarmi a voi; permettetemi di non dir nulla ancora... e... e... frattanto conservatemi un poco il vostro amore! »

La sua voce era tremante in pronunziar queste ultime parole; tenea strettamente unite le mani, che stese a quello.

Ardworth, commosso e fuori di sè, baciò le mani che Lucrezia gli porgeva; quindi, alzatosi, si fece a misurare per lungo e per largo la stanza, parlando fra sè... Fermatosi avanti a una finestra, l'aprì per far entrar più aria, giacchè appena respirava... Quando si rivolse, era più cal-

mo, e, incrociando le braccia sul petto, disse ad alta voce :

« Eh ! che importa alla perfine il nome de' nostri padri ! la nostra sorte dobbiamo formarcela noi !... Bastardo o legittimo, ignobile o nobile, e' non fa nulla a me ! Datemi nobili antenati, io non li disonorero ; ma , se il caso non me ne ha dati, e m' ha tolto il bene di conoscere il nome di mio padre , ebbene, i miei figli avranno in me il loro antenato !... »

Come così parlava , s' aprì d' un tratto la porta, ed entrò Varney.

Questi due personaggi s' erano incontrati qualche volta presso la signora Dalibard , ma non ne era nessuna intimità nata fra loro. Varney era affettato con Ardworth ; il quale da parte sua provava per quello una invincibile ripugnanza, e ne detestava il fare ridicolo, falso ed esagerato che si scorgeva ne' suoi modi e nel parlare, osservandolo così affettato nel portamento e fino nel taglio degli abiti.

Il Varney fermossi nel mezzo della stanza per guardar prima l' Ardworth , poi la Dalibard ; quegli , rendendogli appena il saluto, abbottonato l' abito sul petto e preso il cappello , rovesciò a terra due sedie , poco mancò che non facesse cadere un gran tavolino rotondo, e , apertosi così la via fino alla signora, strignendole la mani , le disse sottovoce: « non tarderò a venire, » ed uscì.

Varney, lasciandosi e acconciandosi i capelli con le dita ornate di brillanti, prese accanto alla signora la sedia che Giovanni Ardworth avea lasciata, e disse:

« Se fossi una Clitennestra, temerei l'Oreste in un tal figlio! »

Bieco guardollo Lucrezia, e poi notò:

« Clitennestra fu felice! »

« Zitto! » disse Varney, e, apertasi la porta, entrò novellamente l'Ardworth.

« Avevo interamente dimenticato quel che bramao sapere... Elena come sta? è tornata a casa senza alcun inconveniente? »

« Sì certo! »

« Poverina! godo in saperlo! dov'è ella? non è peranco andata da' Mivers! Io non sono aristocratico, ma mi par strano veder di quelli che ora son troppo volgari, ed ora assumono un'aria da gran signori. »

« Signor Ardworth, » disse la signora Dalibard con maniere assai fredde, « mia nipote è affidata alle mie cure, e credo mi permettiate che io giudichi da me delle persone a cui voglio talvolta affidarla; il signor Mivers è suo prossimo parente, più prossimo che voi non siate. »

Per nulla intimidito dalle parole della Dalibard, Ardworth sbadatamente disse:

« Ebbene intorno a ciò noi torneremo a parlare; intanto compiacetevi recare i miei saluti ad Elena. »

La Dalibard sollevossi dal seggiolone, poi si lasciò ricadere, facendo segno a quello d'avvicinarsi. Varney, alzandosi, s'andò a porre accanto alla finestra, quasi prevedendo che si fosse alcuna cosa detta che le sue orecchie non poteano intendere.

Quando Ardworth fu presso a Lucrezia, questa gli strinse la mano con tal forza che il sorprese, e, tirandoselo ancora più vicino, gli disse sottovoce :

« Recherò ad Elena i vostri saluti, e le offrirò la vostra amicizia, s'egli è come cugino o fratello... Lo volete?... provatevi... altro più ardente amore?... parlate, signore!... » E, ritirandosi improvvisamente, gli volgeva terribili e minacciose occhiate, mentre i denti le si strinsero e fortemente le si contrassero le labbra.

Ardworth, sebbene un po' maravigliato e quasi adirato, rispose con un sorriso ironico che a lui non era ordinario :

« Voi altre donne siete portate a credere noi altri uomini più gran pazzi che veramente non siamo; un povero avvocato non fa mica gola. Sì, l'amore di un cugino è bastante... bastante... Povera Elena! vi sarà sempre tempo d'inculcarle altre idee, ed allora... ella avrà un cuor sensibile e tenero, e l'anima sua è così pura e bella quanto la persona! »

« Ah! » disse la signora Dalibard con leggero sorriso. « son soddisfatta; venite presto. »

Ardworth fe' un segno affermativo , ed uscì tosto ; egli era vicino alla porta , quando , vedendo da lontano Elena chinata sur un fiore nel giardino , fermossi irresoluto. « No , » disse fra sè , « no , ho bisogno d' esser solo , andiamo. ... una lunga camminata per la campagna... Ed allora lungi da me il passato e l'avvenire ; ho almeno il presente ! »

V

La trama ed il suo ordito

« E che! » disse Varney; « mentre andiamo appresso ad una chimera e cerchiamo procacciare nome e fortuna a questo giovine avvocato... che avete realmente per me fatto... ad evitare il pericolo che mi minaccia... ad assicurar a voi stessa, in caso che vane riuscissero le nostre ricerche, uno stato indipendente? Son già scorsi assai mesi, e voi siete indietreggiata invece d'andare avanti nel gran piano, sul quale avevamo fondate le nostre speranze d'avvenire, quando la figlia di Susanna Mainwaring venne da voi. »

« Perchè ricordarmi quei momenti che mi credevo felice?... perchè riandarmi ancora alla mente e farmi scendere nell'interminabile baratro della vendetta e della colpa? Ah! se fossi sicura di aver pure mio figlio... il figlio... ah! che il cuo-

re mi balza ad una tale idea... voi ve ne ridete!... sì, mi balza il cuore ma non per la cieca tenerezza d'una madre. Io rivivrò in esso... quando avrò lasciato questa miserabile vita... in esso io mi riabiliterò delle mie colpe... Gabriele, in compenso di quel che io ho fatto e sacrificato per voi, io non vi chieggo altro che di meco nutrire la speranza ch'io ritrovi mio figlio... attendete... pazientate, ma non distruggete la mia speranza con qualche miserabile delitto che verrebbe subito scoperto... »

« Voi obbliate, » riprese Varney, « la natura del nostro piano principale, quando parlate di *miserabili delitti*! Voi obbliate ancora che il tempo, che noi perdiamo così balordamente, aumenta il pericolo che mi minaccia, e può rapirvi il solo amico che possa prestare il suo braccio nella esecuzione de' vostri disegni, i quali non si potrebbero punto effettuare senza di lui. Lasciate pria di tutto ch'io parli di questo incalzante pericolo, che mi minaccia; perchè parmi che la vostra memoria vada scemando da che vi è surta la speranza di ritrovare il figlio. Vi soggiungo pure quanta sia la mia paura che si venga a scoprire la falsità da me commessa sulla banca: e la deportazione sarà la pena più mite che potrà toccarmi. Sapete pure che una parte del denaro ritratto da quella falsità servì per voi ad aiutarvi a far le ricerche necessarie per ritrovare il fi-

glio... esso vi fu dato ad espressa condizione che io fossi compensato del piano per noi fatto sopra Elena... e che così potessi, senza che si venisse a scorgere, restituir la somma illegalmente sottratta, in modo che non sia nulla scoperto; o, nel peggior caso, quando fosse d'uopo confessare il mio reato a Stubmore, esecutore testamentario di mio zio, il cui naturale m'è bastantemente noto... gli direi che, vinto dalla necessità, avevo ceduto alla tentazione... e contraffatta la sua firma e quella del padre per alienare il capitale depositato alla banca, ed ora riparavo il mio fallo restituendo il denaro, e gettandomi ai piedi di lui per domandargli perdono... Io lo conosco abbastanza per credere ch' io mi salvi muovendo la sua commiserazione, ovvero offrendo un qualche lucro alla sua avarizia. Ma s' io non abbia il denaro da restituire, sarò perduto ! »

« Bene, bene, » disse Lucrezia, « voi avrete il denaro... sol ch' io ritrovi il figlio, e... »

« Siate dunque compiacente ascoltar mi con pazienza ! » sclamò Varney impetuosamente ; « ma, quando abbiate ritrovato il figlio, che farete di lui, se non gli possiate offrire la eredità di Laugh-ton ? Bisogna quindi che Elena, la quale, giusta il testamento, vien chiamata alla successione in mancanza di Percivalle Saint-John, cessi di vivere !... Non v'ho io dato mano... non v'ho continuamente servito ne' vostri disegni ? Stasera vedrò un buon conoscitor di leggi, che non

avevo da lunga pezza veduto, avendone or saputo l'indirizzo, e domani l'andrò a trovare in casa. L'oro, ricavato dalla ultima mia falsità, gli assottiglierà l'ingegno; ma alla fin de' conti bisogna che il vostro disegno sia messo in esecuzione, bisogna che Elena e Percivalle sian tolti di questo mondo, e già con-questo io mi son stretto in amicizia, secondo il vostro desiderio e come richiedeva la bisogna, onde io l'avrò nelle mani, quando sia il momento. »

Lucrezia sorrise... d'un riso infernale...

« Bene ! » ella disse con istizza; « il padre mi ha chiusa la porta della casa che dovea essere mia per eredità ! Ed ora, benchè povera ed inferma; non ho che ad alzare un dito e dire una parola, perchè il figlio ne esca da quella casa !... l'usurpatore m'ha respinta... ed io potrei togliere la vita al figlio !... »

« Ma, » disse Varney senza mai lasciare il suo orribile disegno, « perchè costringermi a ripetere che non basta troncare la vita di Percivalle per assicurare a vostro figlio la eredità di Laughton ? Quando egli più non sia, riman però sempre Elena... E voi vorrete sempre in lei vedere le fattezze di vostra sorella ? Ma pensate voi, pensate alla perfidia del Mainwaring?... L'avete perdonata ed obbliata ? »

« Gabriele Varney, » disse Lucrezia con voce cupa, « io non soglio obbliare... M'è ben trop-

po fitto in mente quel terribile momento, in cui tutta la mia persona fu scossa, quando sentii che, spezzandosi, la corda si staccava dall' àncora, e vidi la tempesta scuoter la mia barca, e tutto l' inferno scatenarsi sulla mia testa... In quell' istante, che ebbi la forza di rimaner calma e baciai la fronte della mia rivale, io feci il giuramento di vendicarmi della sua perfidia... giurai di annientare quella che abbracciavo... giurai che, se la vergogna e la sventura doveano per me tener luogo della eredità che avevo perduta, non avrei sola portato tutto il peso dell' infortunio ed il disprezzo d' un mondo crudele e spietato... Nel delirio della mia disperazione vidi da lungi preparato un altare... e poi una camera nuziale. Eran gli apparecchi dell' imeneo di mia sorella...le scagliai la mia maledizione ch'è stata come una profezia... Perchè dunque sognare che io voglia salvare dalle vostre mani la figlia abborrita d' una sorella che odiavo?... Ma vi par egli il tempo?... »

Era tal cosa di terribile nello sguardo di Lucrezia, e di spaventevole nella sua voce, che Varney, benchè crudele, indietreggiò per lo spavento nel contemplare la colpa in tutta la sua schifosità...

La signora Dalibard continuò con tono più calmo, ch' era l' oppressione della disperazione:

« Ah! se fosse stato altrimenti !... ma, ah! abbandonata, ho dovuto divenir rea. Formavo

orribili trame per vendicarmi... Non avevo alcuno a trattenermi... Seguii l'impulso del mio cuore depravato... Io mi son precipitata in fondo a questo inferno, donde non posso uscire... Da allora in poi seguì frode a frode, delitto a delitto, sin che infine... io stessa mi maraviglio che la folgore non cada per incenerirmi, e la natura non mi rigetti dal suo seno come un oltraggio vivente a tutte le sue leggi!... »

« Voi siete stata già ben vendicata della vostra rivale e del suo marito. »

« Sì, vero! » rispose Lucrezia, quasi trionfante; « e' son stati oppressi ed infelici, ecco perchè li ho lasciati vivere. Pure, quando seppi la morte del Mainwaring... chinai la testa ed ebbi quasi desiderio di piangere. Mi ricorda quel tempo... sì, ho pianto! ma solo perchè non avevo distrutto il loro amore dividendoli per sempre... No, no, in questo ho mancato... Ma viveva ancora un pegno del loro amore: il cielo avea, per consolarli, mandato ad essi una figlia; immantinenti l'odio mio si accrebbe a mille doppi; la mia vendetta non era sopita, perchè l'amore m'avea quasi tolto più della vita... Il giuramento, che avevo fatto, baciando la fronte della mia rivale, chiedeva un'altra vittima, quando abbracciai la figlia nata dal suo matrimonio. »

« Siete infine decisa ad operare? » sclamò Varney con gioia infernale.

In questo istante s'intese sotto la finestra con

voce angelica cantare Elena, e pronunziar così distintamente le parole, che arrivarono alle orecchie de' due *conspiratori*, i quali si tennero un momento in silenzio, guardandosi l'un l'altro, e ascoltando la invidiabil purità di quella voce, la dolce espressione di essa, e le semplici ed innocenti sue parole.

Il canto si venne lentamente estinguendo; Lucrezia e Varney non apriron bocca, finchè questi non ruppe il silenzio, dicendo con sorriso ironico:

« Bella innocenza ! non sarebbe un peccato soffrir che il mondo venga a distruggere la tua purità ? »

« Ah ! » disse Lucrezia con accento di rabbia, « credete voi che... che sua figlia... la figlia di Susanna e del Mainwaring possa esser sacrificata per denaro ! allontanate questa idea... Credete voi ch'io non avrei riguardato la morte come un bene, se la mi avesse tolta giovane come lei ? ... ah ! viva per soffrire ! Ma mio figlio... mio figlio chiede questo sacrificio... Ebbene fate quel che volete di questa vittima ; la morte la strappi dalle mie mani. Io avrei voluto prolungare la sua esistenza per opprimerla delle sciagure che i suoi genitori han versato su me ! ... la sarebbe una vendetta più degna di me ! ... Ma voi volete la sua vita, ed io voglio il suo cuore, per prima torturarlo, e poi... e poi gettarne il cadavere alle tigri... »

« Ascoltate ! » disse Varney ; ma in questo istante , schiusasi la porta, comparve sul limitare Elena, la bocca atteggiata ad un sorriso.

Quella stessa sera, Beck andò a trovare Percivalle al luogo che questi gli avea indicato, e mostrogli la triste abitazione della bella straniera che gli avea rapito il cuore. Il giovine guardò quelle alte mure con gli occhi di un ardito marinaio, che cerchi delle avventure , mentre confuse rimembranze gli tornavano alla mente rappresentazioni teatrali, opere, e romanzi ne' quali si scavalavan mura con iscale di corda e lanterne cieche, il tutto rappresentato come pròve indispensabili agli amanti. Ei mandò un profondo sospiro nell'uscire dalle sue visioni. Conoscendo ora la casa , pareagli facile sapere i nomi di quei che l'abitavano e trovar propizia occasione a presentarsi. Come ritornava lentamente al luogo dove avea lasciato il suo calesse , attaccò discorso con la sua strana guida, e la pietà, che si era sentita a bella prima nascere in petto per Beck , si accrebbe col parlargli e col sentirlo. Quest' anima derelitta, sebbene illuminata da una specie di astuzia nata dal bisogno e ingenerante l'avarizia, questo turpissimo vizio... questa vecchiaia anticipata, questo rimprovero perenne mosso contro la nostra indifferenza sociale sotto gli occhi spietati della scienza, e fino alle orecchie del cattivo ricco , muovean grandemente le viscere di Percivalle.

« Se mai ti bisognerà cosa , vienmi a trovare, » gli disse Saint-John, lasciandolo. -

Lo spazzaturaio fu tutto interdetto, e un raggio di luce, ch' era un sentimento di gratitudine, venne a splendor fra le nebbie e l'oscurità della sua mente; e' si tolse il cappello seguendo con gli occhi le ruote del calesse che portava l'avventurato figliuolo della fortuna; poi, scuotendo la testa, come se qualche cosa al di sopra della sua intelligenza avesse egli sentito, riprese la via di Londra e del proprio abituro.

Circa due o tre ore dopo che Percivalle ebbe lasciato lo spazzaturaio, un uomo, il cui vestire era poco d'accordo con la scena in cui noi il rappresentiamo, camminava, seguendo la sua via, attraverso un labirinto di sozze straduzze del sudicio Rione di S. Giles (1). Era egli il Varney. Entrato in una oscura stradicciola, s' intromise quindi in una casa di lugubre e schifosa apparenza per abboccarsi con un certo Grabman, cui si annunciò qual agente di sozzissimi negozi. Incaricòlo di usare ogni diligenza per iscoprire le tracce del figlio di Lucrezia, con la promessa, in caso di riuscita, d'un' ampia ricompensa. Noi vedremo più tardi qual fosse stato il risultato di questa missione.

(1) Questo rione, che prende il nome di S. Egidio (Saint-Giles) è uno dei più miserabili di Londra, e viene abitato dagli operai irlandesi, ed altra povera gente.

VI

Percivalle va a trovare Lucrezia

Avendo saputo l'abitazione di Elena, tornava facile a Percivalle Saint-John sapere il nome della persona che Beck avea supposto essere sua madre; ma qual fu il suo stupore nel riconoscere in lei una sua parente! Egli era poco informato della storia della sua famiglia, e mai non gli si era parlato dell'antica ereditiera... subbietto di conversazione proscritto a Laughton; ma avea inteso da' vicini parlare di Lucrezia, che s'era male apparentata, con gran maraviglia di tutti, sposando un Francese che era stato segretario e bibliotecario dello zio, e tutto quel che egli sapeva di lei era che sir Miles Saint-John l'avea tenuta con sè fin dalla infanzia; che dopo la morte di lui la s'era maritata ad uno d'inferior condizione della sua, chiamato Dalibard, e che avea

lasciata l'Inghilterra. Avea soltanto inteso dire ch'ella era dotata d'un ingegno straordinario e grandemente istruita.

Egli non avea potuto sapere il nome della giovine che stava con la signora Dalibard ; gli avea-
no solo detto che aveva altro cognome, e non era figlia della dama che avea pigliato a pigione la casa. Era possibile che quest'ultima non fosse sua parente, ed il nome, comunque straniero ad orecchie inglesi e poco comune in Francia, non era bastevole far a lui credere d'aver una legittima scusa d'introdursi in sua casa ; pure credè potersi arrischiare con solo il motivo di fare una visita.

Quanto quel giorno il nostro amico si trattenne alla toletta ! Quanta cura non ebbe della testa, e come acconciossi i bei capelli inanellati !... Certo per lui non fu un piacere quella mattina la toletta, benchè Gilblas dica che la sia un piacere per i giovani ed un tormento per i vecchi.

Infine, scontento di sè, scontento dello specchio, preso cappello e frustino, montò a cavallo, e via, prima al galoppo, poi assai lentamente, per quell'antica e triste casa, cadente quasi in ruina in mezzo a graziose casine e pittoresche capannette.

La stessa serva, che aveva aperta la porta ad Ardworth, venne ad aprirla a Percivalle ; cui dopo aver considerato pochi istanti con aria di stupore, disse :

« Ella s' inganna !... » e s' allontanò.

« Fermate ! fermate ! » sclamò Percivalle cercando introdursi , ma la serva gli impedì di entrare barrandogli bruscamente il passo.

« Io non m' inganno affatto, mia buona donna. Son venuto a vedere la signora Dalibard, mia parente. »

« Sua parente !... » e di nuovo la donna fissò Percivalle con aria diffidente, e disse : « Si compiacchia qui attendermi un momento, e mi dia il suo nome. »

Percivalle diè il suo cartello alla serva , che , con una mano prendendolo, diè con l' altra un giro di chiave , lasciandolo di fuori. Ella tardò a venire cinque minuti, e, tornata, aprendo la porta gli fe' segno di seguirla.

Il buon giovine sospirò dando un' occhiata alla povertà apparente della casa, e disse fra sè: « Ah! voglia Iddio che la sia mia parente , che allora avrei il dritto di offrire a questa buona e cara fanciulla una ben diversa abitazione ! »

La vecchia aprì la porta del salone , e Percivalle si trovò alla presenza del suo più mortale nemico !

Il seggiolone della signora Dalibard era volto dal lato della porta d' ingresso, sì che trovossi con la faccia coperta di rughe dirimpetto a Percivalle.

« Ah ! » disse lentamente , « ella è il signor

Percivalle Saint-Iohn ? sia il ben venuto ! Non credevo poterla mai vedere !... non la ho cercata ; è stata lei che m' è venuta a trovare... L' è strana... sì, ben strana... ch' ella , giovine e ricco , vada in cerca di una povera inferma ! »

Percivalle, sorpreso e confuso a questo singolare ricevimento, fermossi nel mezzo della stanza, e tutto peritoso ma con grazia rispose :

« Perdoni, signora, ma... »

« Non ho nulla a perdonare, signor Saint-John , » disse Lucrezia con voce dolcissima , « spetta a lei piuttosto scusare me , che , per la mia infermità , non posso alzarmi a riceverla com' io dovrei. Si compiaccia prender quella sedia, qua... vicino a me... Ella somiglia molto a suo padre. »

Percivalle prese quest'ultima osservazione per un complimento , e vi rispose con un inchino di testa , guardando la parente. Il volto di questa avea conservato quella espressione tutta propria, che teneva in gioventù ; rigidi e freddamente pronunziati i contorni , fra le ciglia un profondo solco formato dalle rughe , gli occhi conservanti ancora la loro bieca e torva guardatura , ma le palpebre fatte rosse e schizzettate pe' dispiaceri e le veglie ; le gote, avvegnachè pallide e dimagrate, non indicanti un' ammalata , perchè in lei scoprivasi una forza straordinaria di muscoli ; le labbra pur fortemente contratte ; infine era in

tutto il suo essere quel che i medici chiamano *vitalità*, e ch'è indizio d'una lunga vita; l'agitazione delle mani scarne e nervose contrastava con la quiete del rimanente della persona; i denti ancor bianchi e regolari come nella gioventù.

Percivalle ebbe quasi paura in guardarla; ma l'indole naturalmente fiduciosa di lui dissipò ben presto questo sentimento. La signora Dalibard alzò gli occhi e disse con amabilità:

« Ella non vede in me che tristi ruine, signor cugino. »

« Ah! » disse Percivalle, alzandosi per prenderle una mano che strinse nelle sue, con gli occhi pregni di lagrime; « ah! poichè la mi chiama cugino, me ne conceda tutti i privilegi... Bisogna chiamare i medici più dotti; Ella si ristabilirà... non ne dee disperare... »

Le labbra di Lucrezia non poterono in sulle prime articolare parola, tanto fu colpita da quella tenerezza; pure finalmente, atteggiando la bocca ad un sorriso, disse:

« Non pensi a me, io non m'illudo... lasciamo questo argomento; mi parli, di grazia, de' vecchi cedri di Laughton... Sono ancora in piedi?... Ella è ora il padrone di Laughton... una bella eredità! »

Allora Saint-John, volendo recarle piacere, parlò del vecchio castello, e delle migliori fattevi dal padre. Lucrezia l'interruppe:

« Come ha ella saputa la mia abitazione?... Glielo ha forse detto il signor Varney? Pure gli avevo inibito di parlarle di me... E chi altri glielo avrebbe detto?... » Mentre ella parlava Saint-John parve turbato, ciò ch'ella non mancò d'osservare.

« Ma... » egli disse balbettando, e lasciandosi il cappello con la mano, « ma... forse ella avrà inteso parlare di... gli è... credo che vi sia una giovine... Ah! siete voi!... siete!... Io vi rivedo ancora!... » ed alzandosi precipitosamente trovossi a fianco d'Elena, che in quel momento entrava nella stanza. Ella abbassò gli occhi, facendosi rossa, sentendo, senza potervi rispondere, la grande gioia di Percivalle.

La signora Dalibard trasalì; ella si afferrò forte alle braccia del seggiolone nel contemplarli, poichè nulla sapeva del loro primo incontro, e le era ignoto quel che era fra loro avvenuto. Pertanto la era chiarissima, non si potea sbagliare... Egli era evidente che il figlio di colui che l'avea privato della sua eredità amava la figlia della sua rivale; e... se un cuor puro lascia vedere all'esterno i suoi sentimenti, il rossore di Elena diceva che Percivalle non l'amava invano!

I due giovani rimasero muti e quasi uniti misteriosamente, mentre Lucrezia li guardava con bieco e fiero sguardo; eglino erano rapiti dal loro amore, senza punto dubitar de' mali, che li

attendevano per l'odio implacabile di quella , ed ignari donde la commozione de' loro cuori provenisse!... Ella li considerava in silenzio, aprendo e chiudendo convulsivamente le mani, come se li avesse tenuto in pugno.

VII

La colpa e l'innocenza di fronte

Da quel giorno Percivalle ebbe libero ingresso dalla signora Dalibard, cui egli fece in parte il racconto del suo primo incontro con Elena, la quale pure, arrossendo, ne fe' parola, scusandosi di non aver prima parlato, perchè temeva dispiacere, senza necessità, alla zia, ch'era di così delicata salute. Questa ascoltò tutto con *rara bontà*, incoraggiando le sue accoglienze e permettendo ancora che fra i due giovani si coltivasse un reciproco affetto; ed inoltre ella diè licenza ad esso di andar ogni giorno in sua casa, e dividere i lor semplici desinari, e passeggiare nel giardino solo con Elena, aiutandola ad aver cura dei fiori e legarli per sostenerli, e sedendosele accanto sotto l'antica volta di ellera, quando quella prima cura era finita. Ella simulava guardarli quai

figli, loro permettendo quella dolce familiarità che solo viene autorizzata dall'infanzia e presso cui l'affetto che si prova in una età più avanzata sembra insieme materiale e freddo.

L'amore di quei due giovani somigliava piuttosto all'amore delle fate che a quello degli uomini; perchè esso era leale ed innocente; era una tenerezza ineffabile, una inclinazione che li attirava l'uno verso l'altra; essi provavano una gioia quasi soprannaturale in rivedersi. Ei non si potrebbe a parole descrivere lo stato dell'animo di Lucrezia mentre gli spiava, e quando studiava i progressi dell'affetto che avea secondato. L'immagine di questa felicità, al tempo stesso sì perfetta e santa, era in contrasto con la vita orribile e criminosa di lei; allora, fuori di sè, la si abbandonava a tutta la sua vendetta; la sua collera era spaventevole, quando la immaginazione rappresentavale Susanna, sua sorella, che le toglieva le promesse e l'amore del Mainwaring!... Ella credè vederla nel vedere Elena!...

Intanto le sue apparenze con Percivalle ed Elena eran sempre misurate; e, se, malgrado la sua profonda dissimulazione, ella lasciava scorgere qualcosa di poco benevolo, se ne scusava, dicendo:

« Le mie lunghe sofferenze m'han resa irritabile; son poco socievole e poco amabile da che vivo nella solitudine. Non attendete dunque da

me le dimostrazioni di affetto che dovrei io, vostra parente. Non vi affaticate a prestar tante cure ad una persona inferma e sofferente: siate soddisfatti d'esser qui in libertà, e seguite senza contrasti quel che il cuore vi detta. Guardatemi soltanto come un mobile necessario; voi non potete mai dispiacermi se non sia nel vedere ch'io vivo e soffro. »

Poca era la gente che frequentava la signora Dalibard, e gli stessi Mivers, che, avvertiti dal buon Fielden esser parenti di Elena, andavan sovente a visitarla, portandola a qualche diporto, o a Vauxhall, o a qualche pasto alla romana nel parco di Richemond, aveano ora a poco a poco cessato dalle loro visite, essendosi accorti che la signora Dalibard, la quale prima li avea assai bene accolti, li ricevea con una certa freddezza.

Quando Lucrezia presentò Percivalle ad Ardworth, dopo averlo con molta attenzione osservato, gli disse sottovoce: « Son contentissima che amiate Elena come una sorella, perchè sarete ben compiaciuto in sentire ch'ella ha trovato in Saint-John l'amico che le desideravate... egli è amabile e bello quanto lei. »

Ma nell'improvviso pallore che coprì il volto di Ardworth, e nel suo moto convulsivo, ella lesse, con rabbia inesprimibile, il segreto nascosto nel suo cuore... Infine calmossi il suo furore pensando che le era almeno risparmiata

l' ultima ingiuria... poichè il figlio (che tale il credeva) non potea più ora corteggiare con successo la figlia di una sorella, di cui detestava la memoria.

La prima volta che Ardworth si abbattè con Percivalle, lo avea appena guardato, considerandolo solo come un ragazzo guasto dalla fortuna. Or però non vide in lui un rivale, e senti per esso meno collera che interesse... vedendo in lui un essere dal quale dipendeva la sorte di Elena, e, a grande stupore della signora Dalibard, ella il vide comporre la sua figura, richiamare sulle labbra un sorriso, addolcire l' imperioso suo tono, ascoltare con pazienza e bontà quel che diceva Percivalle, ed infine stendergli di tutto cuore la mano e stringere quella che questi gli porgeva. Poi, con un sorriso, che pareva una contrazione dolorosa, fece un segno d' addio secondo il solito, ed uscì precipitosamente dalla stanza.

Pure egli veniva tutti i giorni; talvolta non entrava nella casa; andava al giardino a raggiugnere i due giovani, sedendosi con essi sotto la volta de' rami di ellera, prendendo il tono d' una cordiale franchezza, e parlando come un fratello maggiore. Egli senti allora molta amicizia per Percivalle e rispettava la ingenua purezza di Elena.

Il giovine Saint-John cercò riandare con la

mente dove avea già veduto quelle notevoli fattezze, e la fronte pensierosa dell' Ardworth... Infine si sovvenne, e a quello il disse.

« Io vi ho veduto sull' alto della collina donde si scopre Londra. »

Ma una tal rimembranza non tornò grata all' altro; il quale allora avea in cima a tutti i suoi ambiziosi pensieri d' avvenire sempre Elena... e questa gli appariva come la dolce ricompensa delle sue fatiche... come la più lucente stella levata sul suo orizzonte. Egli sforzossi a coraggiosamente vincere una illusione perduta per lui, e nelle latebre dell' anima sua, così fortemente temprata; celò il suo segreto; chè non si avrebbe saputo perdonar mai d' aver fatto in lui scoprire la menoma debolezza... Pure, quand'era solo, soffriva acerbamente... infine in lui l' amore non tenne che il suo posto legittimo fra le passioni e le cure... La ninfa gli sfuggiva, ma almeno prese l' alloro ch' era rimasto in sua vece... Così il vento appassisce i fiori e scuote i rami degli alberi dalle radici fino alla loro sommità, senza scuotere il tronco, che rimane intatto.

In una delle visite ch' egli fece alla signora Dalibard, Ardworth riprese con lei il discorso che aveano già avuto insieme e che gli era sembrato dar qualche spiegazione sulla sua nascita, ed avea turbato la quiete dell' anima sua. Egli

era soprattutto ansioso di sapere quali conghietture paresse la Dalibard fare sulla sua parentela; ma su ciò la cupa sibilla tenne ostinato silenzio. Soddisfatta di quel che avea dato ad intendere, ricusò dire di più finchè non avesse saputo il risultato delle ricerche che avea fatto fare.

Qualche tempo dopo Ardworth cessò tutto ad un tratto dalle sue visite, novellamente chiudendosi nel suo stanzino; ma non erano solo i libri di giurisprudenza, che formavano la sua delizia.

Varney, che, per solito, veniva quando Ardworth non ci era, interrompea di rado gli amanti nel loro paradiso terrestre, vale a dire ch'egli non andava quasi mai in giardino, sebbene si fosse molto intimamente legato con Percivalle, e talvolta andasse a pranzo da lui senza testimoni, e, per cattivarselo, prendesse sempre Elena a soggetto delle sue conversazioni, per il che quegli trovavalo il più amabile degli uomini. Altre volte, quando Varney si trovava solo con Elena, invitandola a far pochi passi con lui, si tratteneva con essolei in famigliari discorsi, ed al loro ritorno ella mostravasi più lieta dell'usato; ma quel che la disponeva a pro di Varney era soprattutto perchè ella il considerava come l'amico della zia, e poi era persuasa ch'egli era infelice, in odio al mondo ed alla sorte, chè era costumanza di lui atteggiarsi da vittima, parlar con amara eloquenza della ingiustizia degli uomini verso

coloro che s'innalzan sulla folla ; accusava il destino, essendo debolezza de' cattivi imputar sempre a quello le proprie colpe e lor conseguenze. Parlava con molto calore e presentava immagini sì vive che ingannava facilmente dei giovani , loro presentando con veemenza gli errori mostruosi di cui era egli stesso entusiasta. Elena ammirava il suo ingegno e ne compiangea sinceramente le sventure.

VIII

Il fischio del serpente

I progressi dell'amore di Elena e Percivalle, favoriti dalla circostanza di trovarsi così spesso uniti, furon naturalmente rapidissimi, e già egli-
no si riguardavano come fidanzati, quando appena eran passate cinque settimane dal loro primo incontro. Ma Percivalle non ne avea ancora dato parte alla madre, per non cagionarle nuove inquietudini e rispondere con la manifestazione delle sue gioie alle lettere di quella, che spiravano tanta mestizia per la salute ognor declinante della sorella; e solo nella seconda delle due volte, che in questo frattempo le scrisse, notiziavale aver trovato due parenti, ambo molto interessanti, ed una specialmente assai gentile, senza punto nominarle od entrare in alcun ragguaglio intorno ad esse. Ben egli comprendea quanto fosse il dispia-

cere della madre, s'egli le manifestasse d'esser preso d'una, cui ella non conosceva, e come, anzichè recarle piacere, una tal confidenza servisse ad accrescer le sue pene. Or però, volendo chieder formalmente la mano d'Elena alla signora Dalibard, trovossi nella necessità di cercare il consenso alla madre, e, cogliendo il destro d'aver a rispondere ad una ultima lettera di quella, ove informavalo d'esser la sorella assai meglio, e gli domandava più ampi ragguagli sulle due parenti, di cui le avea parlato, si decise finalmente a manifestarle il segreto dell'anima sua, e quello stesso giorno andò a trovare la sua promessa, con la quale noi il lasceremo nel giardino.

La signora Dalibard, che stava col seggiolone presso alla finestra, metteva in ordine certe lettere che toglieva l'una dopo l'altra da uno scrigno, e leggeva lentamente, alzando di tratto in tratto gli occhi sulla giovin coppia che passeggiava nel giardino, talvolta celata dal fogliame, ma che poi bentosto ricompariva. Eran le prime lettere di amore che aveva ricevute da Guglielmo Mainwaring; ella non aveale rivedute da parecchi anni, ed allora forse sentì la necessità di rileggerle, per farsi animo a porre in esecuzione i suoi fieri propositi. Era qualcosa di straordinario in vedere quella donna piena d'energia agitarsi come serpente, condannata a non potersi alzare a causa delle sue infermità, inchiodata al suo seg-

giolone, non con la rassegnazione della età avanzata che ricade nella infanzia, ma piuttosto come una che sia stata nella primavera della vita tormentata dalla tortura, ed abbia quindi le membra inerti e lo spirito operoso, con l'apparenza della morte ed il cuore pieno di vita.

Dopo aver letto ella ripose le lettere nello scrigno, e, poggiando la testa fra le mani, si era posta a meditare, quando entrò Varney.

Questi richiuse la porta con maggior cura del solito; e, sedendosi vicinissimo a Lucrezia, le disse:

« Signora, è venuto il momento, bisogna che operiate... la mia parte sta per finire. »

« Ah! » disse Lucrezia, « che venite a dirmi? »

« Primieramente, » riprese Varney, e, così dicendo, chiuse la finestra temendo d'esser inteso, benchè parlasse piano assai; « primieramente tutto quel che riguarda Elena è ormai accomodato. Voi sapete che, giusta il vostro permesso, io le ho insinuato, come per caso, che i vostri beni sono tanto pochi ch'io tremavo per il vostro avvenire... che avevate sacrificata quasi la metà dei vostri beni per assistere i suoi parenti per molti anni... la mi ha risposto che avrebbe, dopo uscita di tutela, in suo potere una somma che eccederebbe tutti i suoi bisogni, e... »

« Mi assegnerebbe una pensione, *ella*, la figlia di Guglielmo Mainwaring e di Susanna Mivers! »

interrompe Lucrezia. » Io non la ringrazierò! Continuate. »

« E saprete ancora che nel corso della mia conversazione con lei, io le ho detto, incidentemente, che in questo caso voi dipendereste dalla probabilità della sua vita (perchè la gioventù è come la vecchiaia soggetta alla morte), che, se dunque ella morisse pria della sua maggioranza, la somma, che suo avo le avea lasciata, ritornerebbe alla famiglia del padre, e, a mie suggestioni, l'ho portata a farmi dimandare se ci fosse un mezzo di potervi assicurare di che vivere. Io ho, da *gerente*; consigliato un'assicurazione sulla sua vita. »

« Varney, queste particolarità sono spiacevoli, e suppongo che voi abbiate così fatto per allontanare ogni sospetto... E quella fanciulla ha dunque assicurata la sua vita per tutto l'ammontare de' suoi beni? »

« Per tutto l'ammontare de' suoi beni! Ah! la sua morte ne varrà ben più che questo. Voi sapete forse che ogni compagnia d'assicurazione non assicura più di cinque mila lire sterline. M'è stato facile persuaderla che tali case poteano essere esposte a mancare, e che era d'uso assicurare in molti luoghi, quando la somma eccedesse; e l'ho portata ad intendersela con tre di tali compagnie. Alla sua morte il totale da esserne pagato sarà di quindicimila lire sterline; allora io potrò resti-

tuire alla banca quel che vi ho sottratto col rischio della mia testa... certo col rischio della galea... ed il rimanente assicurerà a voi una completa agiatezza (se pure non ritroviamo vostro figlio) ed a me , procedendo con economia... (Varney sorrise) un anno di buona vita.... Siete contenta?... »

« Ella dunque morrà felice ed innocente!... » mormorò Lucrezia.

« Volete dunque attendere che le mie falsità fossero scoperte, e ch'io non abbia più il potere di comprare il silenzio della gente?... Volete dunque attendere ch'io sia in prigione, e forse condannato a morte? Rifletteteci, vi prego; ma, quando non vi cale della mia sicurezza personale, paragonata al raffinamento della vostra vendetta, voi vi mettete intanto nel rischio che Elena sposi Percivalle Saint-John.... Voi fremete? Potete dunque supporre che questo innocente amore non tocchi rapidamente il suo fine?... Ieri, Percivalle m'ha confidato che oggi stesso avrebbe scritto alla madre per farle conoscere quel che ei sentiva per Elena, chiedendole il consenso di sposarla, e che, appena ne avesse avuto risposta, sarebbe venuto a farvi la formale domanda. Ora, delle due cose può avvenire, o che la madre rifiuterà il suo consenso perchè egli sposi la figlia di un banchiere che si è disonorato, la nipote di quella Lucrezia Dalibard che suo marito non ha voluto ricevere in casa... »

« Tacete, signore! » sclamò Lucrezia alteramente. Ed, in mezzo a tutti gli affetti che la travagliavano, degradandone l'anima, alcuni lampi della natura de' suoi antenati le brillaron sulla fronte; ma tosto soggiunse con fiera pacatezza: « Avete ragione; ma via, continuate! »

« O, perdonate un insulto che non viene da me, lady Maria Saint-John, che ha influenza onnipotente sul figlio, si affretterà a ritornare in Londra per forse torcelo... e l'occasione, che ci si presenta, sarà perduta (chi sa!) per sempre.... o, infine, s'ella acconsente al matrimonio, può venire a torre Elena per recarsela in casa... Infine io credo che gli indugi siano sempre pericolosi. Mettete da banda il mio interesse personale, considerate soltanto il vostro... Non perdetevi tempo; l'occasione è propizia; non attendete che occhi scrutatori vengano a spiare le nostre azioni, e lady Maria specialmente circonda di cure Percivalle ed Elena, da' primi sintomi della malattia; e chiami degli amici forse troppo avveduti.... Mentre ora tenghiamo gli uccelli in gabbia, perchè dunque aprirla e lasciarli fuggire?... Stamattina stessa sarà tutto terminato con le compagnie di assicurazione; non mi resta più che a pagare il primo quarto di anticipazione; io penso che nol posso senza attingere di più nella vostra borsa, che Grabman avrà tutta la cura di votare. »

« E Percivalle Saint-John ! » chiese la signo-

ra Dalibard. « Noi non abbiain bisogno di un sacrificio inutile; se mio figlio non può ritrovarsi, non abbiain che fare ad inviare l'anima di quel giovine fra quelle che ne perseguitano. »

« Certo no, » disse Varney, « ed, in quanto a me, egli può essermi più utile vivo che morto; non vi sono assicurazioni sulla sua vita, ed un amico, ricco e credenzione come lui, è raro per quanto prezioso. Percivalle Saint-John è vostra vittima, non mia... almeno, finchè non mi diate degli ordini, io non gli farò alcun male. »

« Sì, viva... a meno però che non mi sia reso il figlio, » disse la signora Dalibard. « Viva per obbliare questa bella Elena che voi vedete così deliziosamente appoggiata al suo braccio; sì, viva per abbandonarla... nella sua tomba... ridere dei suoi sogni puerili!... Ah!... se i morti posson soffrire, egli viva perchè ella possa vedere oltre il sepolcro la sua incostanza, e sentire i tormenti della gelosia!... »

« Parmi che un tal pensiero mi possa consolare, se Vincenzo non è più... ed io rimango sola al mondo! »

« L'è dunque acconciata, » disse Varney, tutto disposto a terminare un affare che promettea denaro, e gli dava la speranza di non esser scoperte le sue falsità. « Ed ora io rimetto Elena nelle vostre mani; ella è vissuta abbastanza. »

IX

Lo spazzaturaio perde il suo mestiere

Benchè Percivalle fosse andato a letto assai tardi, la mattina levossi di buon'ora, ed avea già fatto colazione, quando un cameriere, che più non riconosceva Beck (tanto egli era cambiato!) venne ad avvertirlo che un uomo in cenci insisteva per esser intromesso da lui, dicendo essergli stato detto di venire. Egli diè ordine di farlo entrare, e fu non poco dispiaciuto in vedere i guasti che poche settimane avevan fatti sulla persona del povero spazzaturaio, il cui volto era tutto solcato di profonde rughe, ed i radi capelli quasi bianchi, sì che pareva invecchiato di venti anni.

Il racconto che il povero spazzaturaio, sbrogliato del suo stile ordinario, fece al giovin Percivalle fu molto semplice e breve. - Una sera,

rientrando in casa, vide che gli aveano involato il gruzzolo, e tutti i risparmi di sua vita eran perduti!.. Ei non ricordava come avea passato il rimanente della notte, ma noi possiamo bene immaginar come avesse perduta la poca ragione che gli rimaneva. Non avea del ladro alcun sospetto, ma quel baroncello di Guglielmo gliene pose uno in testa, addebitandone il Grabman; del che non sapea persuadersi il povero Beck, attesa la *posizione rispettabile* di quello riguardo agli altri inquilini della casa. Se non che, quando per lui fu l'ora di recarsi al suo lavoro, scendendo macchinalmente la scala, gli venner veduti innanzi al portone i figli di Guglielmo intenti a giocare, ed in mano al più grande di essi riconobbe quel ch'egli chiamava il suo *sonaglio*.

Saint-John non poté trattenere un sorriso al pensiero che a Beck fosse venuto il ghiribizzo di comprare una simil bagattella; poi gli fe' segno di continuare, e quei disse ch'egli avea afferrato il ragazzo, e, non ostante le sue grida, i morsi e le graffiature, toltogli già in men che si dica il suo tesoro; ma che, sopravvenuto il padre, afferrato lui poveretto e presolo per la nuca, con accconcia distribuzione di pugni e calci, mandollo a cacciarsi la sete nel ruscello.

« Vattene al diavolo, lordo scopa-strade! » gli disse Guglielmo con voce stentorea, » e, se di questo ne farai motto, ti farò passare per le ma-

ni del becchino, quegli che sta al n° 7! Ti venderò a lui! »

E così lasciollo, chiudendo la porta con fracasso, mentre egli, pien di spavento, se n'uscì come potè meglio dall'acqua tutto pesto e consumato. Pure ebbe la forza di trascinarsi fino al luogo del suo lavoro; ma, incapace di far nulla, ritirossi molto prima che facesse notte; e, temendo ritornare in sua casa, perchè Guglielmo, tenendo la parola, nol vendesse al becchino del n. 7, rifugiossi sotto il solo tetto ove credea dormir sicuro.

Bisogna qui fermarci per far osservare al nostro lettore che il povero Beck aveva un cuore che poteva ancor pensare ad altro che al mestiere di spazzaturaio.

Or è venuto il tempo di dire che in una delle picciole straduzze che riescono sull'argine di Fleet-Street, abitava una vecchia che guadagnava a stenti il pane lavorando, da che il marito, manuale, s'era ucciso precipitando da un impalcamento, ed aveala lasciata vedova, priva di figli e senza neppur un soldo. Facendo varî servizi, lavando e stirando biancherie, era ella riuscita a campare la vita, finchè il reuma e più specialmente la vecchiaia, impedendole di lavorare, non l'aveano ridotta a ricevere due scellini la settimana *dalla munificenza della parrocchia*. Fra questa vecchia e Beck era un legame misterio-

so... sì misterioso che neppur egli stesso il comprendea; e talvolta le dava il nome di *madre*, e talvolta chiamavala *la vecchia*; il certo però si è che egli era a lei debitore del nome che portava, perchè ella lo avea presentato alla parrocchia di Saint-Giles.

Becky Carruthers era il nome della vecchia; ella era una delle buone creature che son sempre chiamate col loro nome di battesimo e non posson giammai pervenire a ricever la importante e degna denominazione di *signora*; e poi per confidenza quel nome di *Becky* era stato da tutti accorciato in *Beck*, col quale soleano chiamarla.

« Ebbene, » disse Saint John, « questa donna è vostra madre? »

« Madre! » ripeté Beck con disprezzo; « oibò! io ho una madre più nobile di lei, la chiesa di S. Paolo; ma la vecchia ha preso cura di me. »

« Realmente io non vi comprendo. Vi è madre la chiesa di S. Paolo... e come?... »

Beck scosse la testa con aria misteriosa; e continuò il suo racconto, che noi, per non andar troppo per le lunghe, ci faremo a terminare, senza riportar le sue parole.

Beck, che fin dalla sua età di circa sei anni, s'era cominciato a lucrare il pane, andando da tutte parti, facendo delle commissioni, tenendo i cavalli di quei che s'allontanavano, ed avea così potuto ammassare un po' di denaro, si era senti-

to nascere in petto l' amore de' risparmi; e ciò fu da principio per un motivo assai lodevole, quello cioè di fare alla fine della settimana una sorpresa alla madre; la quale però, non avendo alcun bisogno, gli raccomandava sempre di risparmiare per suo proprio conto, insinuandogli a por sempre da banda quattrino su quattrino finchè non fosse diventato uomo. Per il che Beck divenne avaro, e l' avarizia andò sempre in lui crescendo con gli anni.

Infine, col permesso dell' ispettore di polizia, fece un gran passo nel mondo, succedendo alla dignità ed impiego d' un negro allora morto, il quale scopava la *memorabile traversa* di Charing-Cross. Da allora in poi Beck sentì che il suo destino era compiuto; ma la povera Becky ah! declinava ogni dì più, e con lei pure declinavano le sue buone qualità. Ella si mise a bere non certo col proposito di ubbriacarsi, ma per far bene alla salute e seguire il suo talento, e poi, com' ella diceva, per trovarvi un ristoro; ma, perchè non avea denari, vuotava le tasche del povero Beck. Il quale, un giorno, svegliatosi di buon' ora, sorprendendola in quell'atto, senza far parole o muoverle alcun lamento, prese la risoluzione di andarsene ad abitare in altra casa, essendo l' accumulare divenuto indispensabile alla sua esistenza. Però, ad onor del vero, dobbiam dire ch' ei non si era dimenticato di quel che doveva alla vec-

chia , ed ogni sera di sabato l' andava a trovare per metterle fra le mani una sommetta che non era nemmeno proporzionata al suo guadagno, ma che a lui pareva enorme deduzione dal totale ; a lui , povero ed ignorante avaro, che si rimproverava la spesa d' un quattrino , e credea quel che dava alla vecchia esser sufficiente a tutti i bisogni possibili del genere umano , ed anco a *sazietà*. Ma ora ch' egli era spogliato di tutto, tranne pochi soldi guadagnati il giorno, disse con dolore esser quello il primo sabato che era per la prima volta mancato il salario della settimana.

Entrando nella camera di Becky, e' mostravasi talmente dispiaciuto ed infelice, che la *madre* dimenticò ogni sua propria cura ; e quando le ebbe raccontata la sua storia, fu sì *buona* per lui , sì disinteressata nel suo affetto , che egli si rimproverò di vero cuore la sua avarizia per lei. Intanto il rimorso e il dispiacere cessar bentosto il luogo ad una febbre ardente che lo colse ; togliendogli per molti giorni i sensi , i quali quando egli ebbe ricuperati tanto da pensare a quel che gli era intorno , vide la povera vedova seduta accanto al suo letto in una stanza dove non era più nulla... essendosi ella spogliata di tutto per sostentarla nella sua infermità. Appena potè tenersi un poco in gambe , corse alla sua traversa per iscoparla... ma ah ! quella era stata scopata da un altro !... la sua mancanza avea dato luogo

a quella ambiziosa usurpazione... un robusto marino decorato, con una gamba di legno, era montato sul suo trono e ne tenea lo scettro. Eglino non fecero quivi subitamente un alterco, perchè il *decoro* ed il *rispetto* che si dovevano in pubblico il vietavano; ma l'usurpatore rinviò la discussione per la sera in una casa da lui indicata. Quivi fu nominato un giurì, e ad esso innanzi proposta la quistione. Stante le leggi convenzionali, che regolano questa util società, la ragione era certamente dal lato di Beck, la cui sola presenza bastava a reintegrarlo nel suo dritto, ed un richiamo a' birri ne avrebbe certamente ristabilita l'autorità; ma, considerando egli stesso di non poter, così malato e debole, più convenientemente adempiere i doveri che quel mestiere gli imponeva, ed inoltre, avendogli il marino, che in fondo era un buon uomo, offerto di pagargli in bei contanti quel che realmente potea valere il suo posto, Beck cesse tutti i suoi dritti per una convenuta somma; e, poichè gli ricorse alla mente che la *madre* si era spogliata del necessario per lui, mandando un triste gemito, stese la mano e fu conchiuso il contratto.

Dopo ciò egli trascinosi fino all'abitazione della vecchia e gettolle in seno il denaro ch'ei ne avea ritratto. Allora, col cuore trambasciato, cadde in profondo abbattimento, pensando che il dovesse colpire la legge che proscrive i mendicanti, col che tutto sarebbe finito.

Quando Beck ebbe cessato di parlare, Percivalle gli dette de' consigli, facendogli con molta bontà comprendere con quanta misericordia la sua avarizia fosse stata castigata. Quegli lo ascoltava umilmente; senza però molto capire de' suoi detti; pure confessò con dolore che il gruzzolo nascosto nel suo materasso lo avea reso peggiore d'una belva riguardo alla povera vecchia, ma che ora si era ormai guarito di quel sozzo vizio.

« Ed ora, » disse Percivalle, « tu non mi sembri in forze da riprendere il tuo mestiere nel prossimo inverno. Vuoi tu entrare al mio servizio? mi bisogna un mozzo di stalla nelle mie scuderie; non v'è molta fatica; e tu, che sei avvezzo a tener cavalli, sai bene come governarli. »

Beck, dopo un momento di esitazione, rispose:

« Se Vostro Onore non mi trova abbastanza in forze per iscopare, temo esser anco troppo debole per servirlo; e non vorrei mangiarmi un pane, che non ho faticato. »

« Ti ristabilirai ben presto; prendi il mio consiglio, nè più pensare alla tua *traversa* di Charing-Cross; un tal mestiere ti espone a cattive compagnie ed a cattivi pensieri. »

« Quel che dice Vostro Onore è la pura verità. »

« Ebbene dunque, rimanti al mio servizio; va ora a far collezione; fra qualche giorno mi presenterai *tua madre*, e vedremo che s'ha da fare per lei »

Beck si portò le mani agli occhi... sforzandosi trattener le lagrime; ma la sua commozione era soverchia; e, quando il cameriere di Percivalle ch'era accorso al suono del campanello del padrone, lo ebbe menato in cucina, e' si sfogò in larga copia di pianto.

X

Il serpente si desta

Avendo ella ceduto all'invito del congiunto, la signora Dalibard, ed Elena, e Varnèy sono a Laughton. Così la trovasi nel Castello, che doveva esser sua proprietà, ed ha dirimpetto alla sua stanza quella di Elena, la quale, gravemente ammalata, ogni dì più peggiora nel suo male.

Era mezzanotte: tutti dormivan nel Castello, ad eccezione di Lucrezia. Cacciata una mano dal letto, ella accese il lume; poi, stata un poco in mezzo sollevata, si tolse repentinamente le coltri d' addosso, e scese a terra, tenendosi ritta sulla persona, con una lunga veste da notte. Sì, *la povera* storpiata si alzò... e manteneasi da sè... era una risurrezione dalla tomba. Avea gli occhi pieni di fuoco e di vita... Quel corpo sì dimagrato, ma perfetto nelle sue forme, si rad-drizzò come la greca statua di Nemese. Se voi

l'aveste veduta , il vostro stupore si sarebbe convertito in grandissima paura, tanto era fuor di credenza il cambiamento ! Ella riuniva in sè i due più formidabili elementi dell'uomo e del demone, la perversità e la potenza.

Ella rimase un poco senza far nulla , potendo appena respirare , quasi avesse a somma ventura poter mandare libero il respiro, finalmente, preso un lume, andò senza far rumore nella propinqua stanza, dove , aperto un armadio , vi tolse una cassetina che aprì con una molla segreta.

Ti sovvenga , o lettore , d'un passo del principio di questa nostra storia , quando Lucrezia , a Laughton , in un angolo della camera tappezzata , con un libro in mano contava col pensiero le ore che ancor rimaneano di vita allo zio ; ti sovvenga di quel reo pensiero , e vedi come esso siasi ingrandito... e maturato nel delitto !

Quivi in quella scatola la morte serba tutti i suoi tesori... Mentre ella cercava gli ingredienti che nella sua malizia avea scelto di preferenza , sentendo cadere in fondo alla scatola qualche cosa di più pesante de' pacchetti che teneva , provò come un brivido che le corresse per le vene... e poi rise con disprezzo del suo spavento , prendendo l'anello che era stato causa di quel rumore , e che era fortissimo come quelli che servivan da sigilli nel medio-evo ; la pietra di sopra era un opale. Che mai questo anello può aver di

comune con quei micidiali ingredienti?... Esso era stato trovato fra le carte del Dalibard, con note che indicavano il suo uso... Strignendo una molla, si facea scattare una puntina temprata in un veleno mortale, pel quale non v'è rimedio; e che non lascia traccia di sè dopo morte... Questo veleno altera la massa del sangue... produce una febbre ardente, e dà la morte fra spasimi e convulsioni, senza che l'autopsia cadaverica ne faccia indovinare la causa.

Quest' arte infernale è stata insegnata dall'eroe del Machiavelli. Essa mostra come sbarazzarsi del nemico, dandogli una stretta di mano. L'artificio di questo *gioiello*, inventato dal Borgia, fu ritrovato dal Dalibard, il quale riguardavalo come il capolavoro della scienza.

Lucrezia sciamò, guardando l'anello:

« Muto presente di Cesare Borgia! egli, la testa più saggia, la mano più ardita che mai si fosse impadronita d'un soglio; che il *virtuoso* Machiavelli (1) lodava qual modello di perfetta ambizione!... Perchè non mi avvanzerò io con passo fermo nel sentiero ch'è calpestò col suo

(1) Fa meraviglia come l'Autore, ch'è una delle glorie viventi della Inghilterra, possa così irriverentemente calunniare il Macchiavelli. Preghiamo quindi il signor Bulwer a rileggere e guardare dal loro vero aspetto le opere di quel sommo.

piede reale?... Forse perchè io non miro a un trono ? »

Tanta era la corruzione dell'animo di Lucrezia! Da lunga pezza la si era formata unico dio la *intelligenza*, ed il più detestabile mostro che ne offra la storia ella credeva degno di riverenza per la crudeltà e spietatezza sua.

Ella posò l'anello... richiuse la cassetta, e poi ritornò nella vicina stanza.

Pochi istanti dopo un debole chiarore venuto dall'alto (essendo la luna in parte nascosta) venne ad illuminare la finestra che riusciva sulla scala, e lasciò vedere una figura vestita di nero dal capo alle piante. Il suo esterno era indefinibile, non si potendo riconoscere alcuna forma e tutto confondendosi nell'oscurità; rapide n'erano le mosse e pareva che cercasse nascondersi; vedendo quell'ombra nera passare, si sarebbe potuto credere un effetto della fantasia!

Così fra le tenebre l'avvelenatrice andò a cercare la sua vittima.

XI

Scoperta di Beck

Noi siam giunti al punto ch' è necessario di volgere uno sguardo a quell' epoca della vita di Lucrezia passata dalla morte del Dalibard, finchè non l'abbiam riveduta nella seconda parte di questa istoria.

Un giorno, senza aver dato sue nuove, senza alcuna prevenzione, ella presentossi a Guglielmo Mainwaring, vestita tutta a bruno, ciò che bastò perchè la sorella la ricevesse con tutto garbo ed amore. Lucrezia parve aver obbliato il passato; buona ed amabile con Susanna, sebbene non rispondesse alle sue carezze, franca con Guglielmo. I due sposi provarono un gran contento nel vederla fra loro; venne concesso un mutuo perdono, e rinacque fra loro la confidenza. In quel tempo il giovine Guglielmo trovavasi in una po-

sizione felice e prospera, e, sendo il più operoso socio d' una casa bancaria, avea quasi monopolizzato gli affari; e, poichè il capo, o socio principale, era vecchio ed infermo, ed il secondo appassionato della campagna e di continuo applicato ad una possessione da poco acquistata, il Mainwaring, sempre più stimato ed onorato, divenne ben presto il solo amministratore della banca, e con un poco di pazienza e perseveranza si sarebbe certamente fatta una fortuna bastevole a ridurre in atto i dorati sogni della sua ambizione, la rappresentanza parlamentaria della città, de' cui abitanti s'era ancora guadagnato e meritato lo affetto e la stima.

Lucrezia non tardò guari ad accorgersi della segreta ambizione di Guglielmo, e non le bisognò molto a cominciare ad esercitare sur esso il potere del suo ingegno ed ascendente naturale; a poco a poco la sua influenza si rafferma su lui che d'altronde era dotato di molte buone qualità e non volgare ingegno, sebbene di debole ed irresoluta natura.

Pe' consigli di lei il Mainwaring s'era ingolfato in pazze speculazioni, e avea compromessa la propria fortuna e quella de' soci; l'onta e la ruina lo aveano colto; onde, non potendo più vivere in tale stato, fu ben presto portato alla tomba, dove Susanna non tardò guari a seguirlo.

Lucrezia allora, ritiratasi nell'interno dell'In-

ghilterra e conosciutovi un fanatico ministro metodista, per nome Briddel, con esso si congiunse in matrimonio, e n'ebbe un figlio. Ma, non essendo lungamente durata la pace fra i due sposi, il veleno liberolla dell'uomo che l'era divenuto odioso: ma quello sul suo letto di morte, sospettando la mano che avea troncato il filo de' suoi giorni, avea, pria di morire, dato incarico a Guglielmo Ardworth, suo amico, di sottrarre il figlio a quella sposa snaturata. Di poi Lucrezia non avea inteso più parlare di questo figlio. Ella era ritornata a Londra, dove avea ritrovato Varney, col quale unitasi si dette a commettere orribili misfatti. Rivendicata la tutela della figlia di Susanna, e locata una casa appartata, fingendo una paralisi, che era una menzogna, la s'era anticipatamente premunita contro l'accusa di aver avvelenata la nipote.

Diverse considerazioni l'aveano impegnata a differire la esecuzione del suo infame disegno, e noi abbiain già veduto come l'arrivo di Saint-John, l'erede de' domini di Laughton, l'avesse determinata a por mano all'opera.

La vedova di Briddel avea ripreso il nome di signora Dalibard, sotto il quale noi l'abbiam veduta parlare ed operare.

Ora riprendiamo il filo del nostro racconto. - Sotto i vecchi cedri di Laughton, sotto quegli alberi maestosi, i cui immensi rami gettavan più

ombra sulla sodaglia che al tempo di sua gioventù, stava seduta Lucrezia maledetta ed abborrita... L' aere fresco e sereno avea rialzato l' elitropio languente e la rosa appassita dal calore del giorno; il pavone s'era appollaiato sulla balaustrata e quivi addormentosi; l'allegro pettirosso svolazzava tutto vispo sulla prateria; e da lontano si sentiva il tintinnio de' campanelli degli armenti che, rompendo quel silenzio, faceva ancor più risaltare la calma di quella scena. Insomma sentiasi di essere in una di quelle antiche dimore signorili, cui i proprietari han lasciato le grazie dell' antichità nel farle riparare dalle ingiurie del tempo.

Lucrezia era seduta sola sotto i cedri; ma il cuor di lei faceva orribile contrasto con la nobile serenità de' luoghi che la circondavano. Meglio che sentire alcuna dolce commozione in rivederli, meglio che provare alcun pentimento o rimorso, ella fissava lo sguardo sul castello e già sel teneva nella sua immaginazione. Consideravasi come un monarca, cui siasi usurpato il regno; e dovea riacquistarlo... Quivi, in quella sontuosa dimora, ella gusterebbe ancora quel che già da lungo tempo avea perduto, ossequi ed onori. Qui cessava di essere un' avventuriera, il rifiuto della società, l' indigente che lotta con l' avverso destino, la colpevole che fugge la giustizia; ella elevavasi senza sforzo al suo stato primitivo... di giovinet-

ta appartenente ad illustre casa. Gli onori , gli ossequi, i saluti , anco de' più rozzi contadini , le eran grati , e non voleva perderli. Nel suo superbo pensiero la credeasi sovrana, governando tutti col figlio... Vedeasi per sempre scevra dei sospetti , delle ricerche , della povertà ed anco del delitto... Pure, per arrivare a questo, un altro ve ne bisognava !... e dopo riprendeva tutta la maestà della sua nascita... Mentre pensava a questo avvenire , le corsero gli occhi al battuto , dove, al principio della nostra storia , sir Miles Saint-John era seduto, dividendo l'attenzione fra gli ospiti ed i cani. Quel posto veniva ora occupato da Elena Mainwaring: a quella stessa balaustrata ove altre volte s'appoggiava Carlo Vernon, stava adesso inclinato Percivalle; ed al luogo ove già era solito stare Gabriele Varney per fare lo schizzo de' lineamenti del padre , osservavasi lui pure col suo ironico sorriso occupato a far quelli della giovane Elena. Ah! la era ben cambiata dalla sera in cui di lei fu preso Percivalle. I guasti che si operavan sul suo volto eran cagionati da' micidiali alimenti che le si davano giornalmente. Il suo sguardo era divenuto languido, gli occhi incavati; ma il contorno delle gote così naturalmente arrotondato , sì gentili e delicati i lineamenti , che la sua magrezza era meno apparente; la carnagione sempre naturale e i denti come perle le davano ancora un' aria di freschezza e di salute.

Fra le varietà di veleni , di cui Lucrezia si serviva , era la ricetta infernale di un certo miscuglio venefico che avea per effetto di produrre una febbre lenta, che in principio dava poco turbamento alla persona e cagionava poco strazio ; solo sentivasi una grande stanchezza e molta sete, ma a poco a poco colui che n' era infetto degenerava come per consunzione. Intanto il medico non ritrovava i sintomi ordinari di questa malattia. Molti altri ritrovati sottili del Dalibard eran rimasti ignoti a' suoi eredi Lucrezia e Varney, fra gli altri l' uso di un gas maraviglioso, o piuttosto infernale, che cagionava subitamente la morte. Si aspirava la notte nel sonno, e la vittima non succombeva subitamente, ma n' era pericoloso l' uso, e bastava sospenderlo perchè ancora l' ammalato avesse speranza di salvarsi. Per una composizione chimica di questo genere Lucrezia era sfuggita alla morte dal Dalibard; questo modo d' avvelenare produceva con un mezzo artificiale le malattie che sembrano più naturali alla natura umana ; il veleno accendeva la febbre in tutte le sue fasi , da quella lenta alla più micidiale ; ora, per esser più sicuri della riuscita , adoperavan veleni che, colpendo il cuore, producono l' *aneurisma* e fan morire tra gli spasimi dell' *angina pectoris*. Avean pure delle prescrizioni come occultare gli effetti della commozione e suoi spasimi. Questo miscuglio rimandava il

sangue al cervello, dando all'ammalato il riso sardonico del delirio. Tutti questi veleni, estratti da vegetali velenosi, non lascian traccia alcuna dopo la morte, e la scienza resta muta... Lucrezia trasse da quell'orribile arsenale i veleni, pe' quali la morte di Elena sarebbe apparsa naturalissima, operando lentamente e lasciando alla vittima degli intervalli di benessere che dessero speranza finchè infine de' brividi, attribuiti a un raffreddore, potessero supporre causa della morte dell'ammalato, già sì debole! Lucrezia e Varney prepararono ancora in quell'orribile arsenale una pozione per il giovine ed infelice Percivalle, che dovea produrgli sintomi che simulavano i parossismi naturali della disperazione; e così tuttadue sarebber discesi nella tomba, col che cadrebbero i due ostacoli che trovavansi fra l'eredità di Laughton ed il figlio di Susanna.

Benchè il mese di ottobre fosse già inoltrato facea quasi caldo come di agosto; ma quella sera Percivalle, osservando Elena con tutta la sollecitudine dell'amore, propose di non restar seduti, non essendo prudenza ch'ella rimanesse così senza far moto esposta all'aria della sera, ed invitolla a passeggiare un poco. Ella, lietamente alzandosi, posegli la mano sotto il braccio; ma aveva appena scesi gli scalini del battuto che fermossi, potendo appena respirare. Questo spasimo fu però tosto passato, ed eglino continuarono len-

tamente la loro passeggiata , solo fermandosi , quando furon dinanzi a Lucrezia, per dirle qualche parola , e poi perderonsi sotto i bei cedri.

« Appoggiatevi al mio braccio , mia cara Elena, » diceva Percivalle. « Mi fa maraviglia come il cambiamento di aria vi abbia sì poco giovato , e meno ancora il nostro medico... Sarei ben infelice davvero , se il dottor Simmons , che mia madre ha sempre tenuto come capacissimo, non m'avesse assicurato non esservi alcun motivo di timore, e solo questi sintomi esser nervosi. Su via , coraggio , Elena... facciamo cuore , mia cara ! »

Elena alzò la testa , e cercò richiamare sulle labbra un sorriso ; ma invece le s' inondarono di lagrime le guance.

« Sarei ben infelice s' io morissi adesso, Percivalle ! » ella disse con voce quasi spenta.

» Morire !... Elena !... no ; non dobbiam restare qui più lungamente ; l' aria è per voi troppo sottile. Forse vostra zia andrà in Italia... Perché non ci andremo ancora noi ? - e ritorneremo con mia madre ; - ella avrà cura di voi , Elena, - e... e... » Ma non potè più dire , chè Elena gli strinse teneramente il braccio.

« Perdonate, mio caro Percivalle , io mi son intesa abbattere un momento , ma ora la è passata. Oh ! quanto desidero veder vostra madre ! Quando avrete sue nuove ? Non vi arde l' animo,

come me, del desiderio di averne? - Credete che ella approvi la scelta che voi avete fatta?...»

« Non dubitate del suo affetto, la saprà apprezzarvi, » rispose Percivalle. « Spesso, quando noi parlavamo dell'avvenire, sotto questi vecchi cedri, ella mi dicea: - Voi non avete bisogno di ammogliarvi per motivi d'interesse; scegliete una giovine che possa rendervi felice. - Ella non ebbe alcuna figlia, e, per corrispondere al suo grandissimo affetto per me io vo' presentargliela in voi. »

Così dicendo, gli amanti continuarono lentamente la loro passeggiata finchè il sole non fu tutto tramontato; allora ritornarono al Castello, dove Varney e la signora Dalibard li avevano preceduti. Il resto della sera Elena mostrò molto lieta, e Percivalle trovavasi nel colmo della felicità udendo quel suo grazioso riso.

All' ora solita, essendosi tutta la famiglia ritirata per andare a letto, Percivalle si pose a scrivere alla madre ed al capitano Greville. Mentre e' scrivea, entrò il servo a dirgli che Beck, il quale era uscito fin dal mattino per cercare un cavallo scappato da una prateria, dove pascolava, era tornato con quello, che lo avea quasi fatto correre fino a Southampton.

« Mi piace saperlo, » disse Percivalle, continuando a scrivere. Ma, non si movendo il servo, egli il guardò stupito.

« Signore , Ella m' ha detto che volea Beck appena tornato. »

« Io !... Ah ! sì ! ditegli che attenda. Debbo parlargli... si fermi giù. »

Poi , uscito il servo , continuò le sue lettere ; le quali finite , s' immerse in una profonda meditazione che durò finchè le candele furon quasi spente , e l' oriuolo della torretta battè l' una ; allora balzando dalla sedia , si ricordò di Beck , che lo aspettava , e suonò il campanello.

L' *ex-spazzaturaio* in livrea comparve sul limitare della porta.

« Beck , mio povero giovine , mi spiace averti fatto così lungamente attendere , ma stamane ho avuto una lettera che ti riguarda... Vediamo... oh ! l' ho lasciata nella mia veste da camera. Seguimi , vieni su con me : ho da farti alcune domande. »

« Spero che Vostro Onore non abbia nulla a rimproverarmi , » disse Beck tutto pauroso.

« No , no ! » rispose Percivalle , e si pose a ridere salendo la scala , e Beck il seguì col lume.

Percivalle avea realmente ricevuta una lettera che gli avea cagionato una grande sorpresa ; essa era di Giovanni Ardworth , e concepita ne' seguenti termini :

« Mio caro Percivalle.

« Par che voi abbiate preso al vostro servizio un giovine non altrimenti conosciuto che sotto il nome di Beck. Se continua ancora a star con voi ve ne prego, tenetelo, e, se un dì sia necessario, permettetegli di venire da me, sebbene è più probabile che venga io da lui. Ora, quel che vi parerà assai strano, io son trattenuto a Londra da un affare legato a sì *importante* individuo. Voi mi dovete favorire a fargli le seguenti dimande :

« 1. Come si trova in sue mani un certo sonaglio da ragazzi, che ha lasciato dalla Becky Carruthers ?

« 2. Ha qualche segno distintivo al braccio ? Se ne ha, vuol dire com' ei sia ?

« 3. Da quanto tempo conosce la detta Becky Carruthers ?

« 4. La crede onesta e veritiera ?

« Notate le sue risposte e mandatemele. Desidero che risponda a tutte le dette domande, perchè io sia nel caso di giudicare se v' ha contraddizione fra i suoi detti e quelli della Carruthers: ho molte cose a dirvi, e sono ansioso ricevere le vostre congratulazioni sur un subbietto che m'ha cagionato maggior contento che il successo passeggero della mia povera opera.

« I miei rispetti ad Elena. E con la speranza di presto abbracciarvi mi dico

« Vostro affezionato

« GIOVANNI

« P. S. Non dite nulla di questa lettera alla signora Dalibard, nè ad Elena, infine, a nessuno, tranne a Beck, cui sarete compiacente ordinare la stessa discrezione. Se non potete fidarvi del suo silenzio, mandatelo a Londra. »

Percivalle prese una penna, e, giusta il desiderio di Ardworth, si fece a registrare dall'un canto le domande e dall'altro le risposte; dopo di che rimandò con la buona notte il suo mozzo di stalla.

Questi che non mai prima era venuto in quella parte del Castello, quando fu giunto nella gran galleria, non seppe più dove volgersi se a destra o a sinistra. Egli non avea più lume; e solo la luna mandava un poco del suo raggio per una finestra di cui non s'eran chiuse le imposte; ma, poichè esso non gli permetteva di vedere la strada, fermossi bentosto tutto dispiaciuto, incerto se dovesse ritornare indietro, non sapendo ravvisare l'uscio della stanza del padrone. Tutto a un tratto e' fu preso di spavento per una strana visione... egli intese aprire una porta pian piano, in fondo alla galleria, ed uscirne una persona vestita di nero, dalla testa a' piedi. Beck si fregò gli occhi, insinuandosi macchinalmente sotto ad una delle porte che riusciva nella galleria. Quella figura s'avanzò dalla sua banda... ma qual non fu il suo stupore nel ravvisare Lucrezia, l'inferma, la *paralitica*, camminar con passo fermo, e

la vita diritta, lei che avea sempre veduta in un seggiolone a girella nel giardino, e la cui salute rovinata era il continuo tema de' discorsi della servitù! Sì, la luna splendeva su quella figura, che, una volta veduta, più non si poteva obbliare... era d' un pallor mortale, che facea contrasto con le nere vesti che l' avviluppavano. Beck non si sarebbe più spaventato se avesse veduto uno spettro. La signora Dalihard non si accorse di quella spia involontaria, perchè il vano, dove egli si era nascosto, trovavasi dalla parte che non era illuminata dalla luna. Con passo celere e sicuro Lucrezia entrò in una stanza rimpetto a quella dond' era uscita, e sparve senza fare il menomo romore, siccome era venuta.

Beck stette lungamente pria di potersi rimettere dal suo timore e dalla sua sorpresa; finalmente si decise uscire dal suo nascondiglio, slanciandosi per dov' era venuto. Fortunatamente questa via lo menò alla scala maggiore: egli respirava appena. Rientrò nello stanzino ov' egli era nella sua qualità di mozzo di stalla, e quivi a poco a poco si rimise della sua paura.

Noi abbiain veduto la gran sorpresa di Beck nel ravvisare sotto il tetto del padrone l'uomo che era andato una sera a trovare Grabman nel rione di Saint-Giles... Egli sapea che gli avventori di Grabman eran tutti di quella classe dubbia che non va in cerca della giustizia, ma la vuol

sfuggire; e di questa credeva essere il Varney. La diffidenza ridestò Beck dalla sua apatia; e, tremante per la vita del padrone, cercò da' servi conoscere quel che più potea riguardo al Varney, un po' rassicurato quando intese esser questi l'amico intimo, figliastro e confidente della parente di Percivalle Saint-John, la signora Dalibard. Ma, quando vide che questa donna ingannava con le sue pretese infermità, gli rinacquerono tutti i suoi timori, e ricordava sempre la visita del Varney al Grabman, non potendo trattenersi dal pensare che si tendeva qualche agguato al suo giovine padrone. Perciò risolse manifestare a questo i suoi sospetti e la scoperta, e far buona guardia. Infine addormentossi, ma di un sonno agitato: sognò di essere ancora nell'antico suo abituro di Saint-Giles, ed il carnefice altercar con Varney sul suo cadavere, mentre egli, senza poter fare alcun movimento sul suo letto, immaginavasi essere in sicurezza finchè potesse serbare come un talismano il suo sonaglio, che strigeva fortemente al seno, quando repentinamente rivide in sogno la signora Dalibard, imbuccata in nero mantello, inclinarsi a lui, e strappargli quel talismano. Infine, afferrando il boia con le nerborute braccia il Varney per la gola, cessò la lotta che s'era fra essi impegnata.

XII

La camera tappezzata

Il dimani, quando Beck seppe che la famiglia era uscita, pensò impegnare con le sue adulazioni il cameriere, sotto la cui speciale protezione egli era posto, a mostrargli l'interno del Castello; e quegli, tutto trionfo di far da *cicerone*, dopo avergli mostrato la sala delle feste, i saloni, le armi, i busti ed i quadri, mentre egli mostravasi tutto pendere da quelle sue dotte osservazioni, il fece salire per la scala maestra, donde poi giunsero alla galleria dei ritratti di famiglia, e quindi nella stanza di sir Miles, che era in fondo ad essa. Non vedesi nulla cambiato in quella stanza; era sempre come a' tempi di sir Miles: il letto lo stesso, come gli altri mobili. Uscendo di essa, Beck si trovò nella galleria che comunicava con le principali stanze da letto; quella stessa ove s'era perduto la scorsa notte.

« E ch' è quella stanza dove c' è una testina bianca sulla porta ? » chiese Beck , mostrando la stanza dond' era uscita la signora Dalibard.

« Quella testina bianca, signor Beck, è la *dea Flora* : ma un della vostra condizione non può sapere le *dee* che cosa siano. *Flora* ha una *mezzaluna* in testa , come vedete , ciò che mostra che i Turchi idolatri l' adorano , perchè la bandiera turca è una *mezzaluna* , come ho veduto a Costantinopoli... Io ho viaggiato molto, mio signor Beck. »

« E di chi è questa stanza ? » chiese Beck esitando.

« È quella della vezzosa e gentile miss Mainwaring; ma non vi è nulla da osservare, e neppure nell' altra dirimpetto... » Ed il cameriere avanzossi verso la porta per dove la signora Dalibard era sparita. « Questa è curiosa, e, poichè non ci è la signora, possiamo darvi uno sguardo. » Ciò dicendo, aprì quietamente la porta, e Beck vi guardò dentro. « Questa , che dicesi la stanza della torretta , era della signora Dalibard, quando era giovine; ma, in quanto a me, » osservò il cameriere , « vorrei meglio dormire nella vostra scuderia che qui, dove si vedono tutte queste figuracce accipigliate muoversi ad ogni buffo di vento che spiri per le finestre o di sotto la porta. » E, sorbita una presa di tabacco , e' fe notare a Beck la tappezzeria che copriva i muri. In quel-

l'istante la corrente d'aria fra la porta e la finestra fece muovere la cupa tappezzeria ed a gente più superstiziosa che romanzesca questa stanza non potea piacere. « Io non ho mai potuto vedere stanza come questa, senza pensare alla storia di quella dama che ritornava dal ballo, la quale nel torsi le gioie, avendo alzato gli occhi vide, guardarla con torvo sguardo uno de' ritratti. »

« E che era ? » chiese Beck, avvicinandosi alla tappezzeria, e notandovi un largo spazio fra essa e il muro, ove trovavansi armadi e valige, con intervalli ove un uomo si sarebbe potuto benissimo nascondere.

« Ma, » rispose il cameriere, « era un ladro, che quivi era venuto per le gioie. Però la dama ebbe la spiritosità di dire ad alta voce, quasi parlasse a sè stessa, che avea obbliato qualcosa, e, uscendo della stanza, chiuse a chiave la porta, chiamando la servitù, ed il ladro, che non era altro che il bottigliere, fu preso. »

« E si corica qui la Francese ? » domandò Beck pensieroso.

« La Francese!... signor Beck, non vi è nulla di più volgare de' soprannomi dati per burla... Oltrechè la signora non è Francese... ella è della famiglia, e la è una casa assai nobile e antica... Ma, or che avete appagato la curiosità, fate di ritornar presto a' cavalli. »

Beck sen tornò alla scuderia pieno di presen-

timenti ancor più tristi. Egli aveva veduto uscire della stanza di Elena la *paralitica*, e però dovea conoscer l'impostura della pretesa infermità della signora Dalibard.

Non era a nessuno della servitù ignoto l'amore del padrone per Elena, nè più era un mistero; e, mentre i servi tutti lodavan la sua scelta, le cameriere pensavano ch'ei sarebbe un bel colpo per la giovine miss. Ma Beck era convinto esser il suo giovin signore ingannato da quelli che avea così amorevolmente raccolti in casa, e cercava in sè il modo di attraversarne i pravi disegni, dopo che li avesse scoperti.

Passò la giornata senza novità: il medico, che fu chiamato, osservata Elena, fece alcun cambiamento alle sue prescrizioni; del resto trovavasi in perfetto accordo col suo confratello di Londra intorno al genere della malattia, ed era certo della guarigione.

Nel cuor della notte, quando tutti riposavano, Beck si levò dal letto; risovvenendosi della via che dovea fare, passò chetamente per la galleria che menava alla stanza da letto, e, aprendo la porta del gabinetto all'estremità del passetto, vi si nascose per osservare.

Circa alla medesima ora della notte antecedente egli vide venire quella istessa figura nera che avea già veduta, ma questa volta usciva dalla stanza della signora Dalibard per andare in quel-

la di Elena. La vi rimase appena pochi istanti, ricomparve, poi sparì come un'ombra di dov'era venuta.

La brevità di questa visita sorprese Beck. Che potea mai dire ad Elena la zia?... ed in sì poco tempo?... Intanto, soddisfatto del risultato ottenuto, uscì per andarsi novellamente a coricare.

XIII

L' assassino si avvanza verso la vittima

Non sarà sfuggita certamente al lettore l'arte onde l'avvelenatrice avea già colpita la sua vittima, e la premeditazione di quell'orribile misfatto, eseguito nel segreto della notte. Scoprirlo sembrava impossibile. Le medicine ordinate per Elena non si portavan mai nella stanza della Dalibard, nè da lei mai eran somministrate; e poi, inferma, com'ella era, vera o finta, non si sarebbe mai creduto che la potesse sola e senza sostegno alzarsi dal suo seggiolone. Ma la notte, quando già credeva tutti immersi nel sonno, rivestiva le nere sue vesti, che si confondevan con le tenebre; nè la vittima, se per caso si fosse destata, l'avrebbe potuta distinguere dal debil raggio che veniva dalle fessure delle imposte, in mezzo al buio che copriva ogni cosa.

Fin quì il veleno era stato somministrato con tal arte, e simulava talmente i sintomi di varie malattie, ch'era impossibil ravvisarlo. Chi avrebbe potuto credere che Elena nel bel mezzo dei suoi congiunti, fosse vittima di sì barbara vendetta? chi nutrire un sì inumano pensiero? Il veleno, a lei propinato, offriva tutti i segni dell'*angina pectoris*, che di tutte le malattie che affliggono l'umanità, giovani o vecchi, è la più terribile, e colpisce repentinamente, senza che quasi mai si possano indagare le cause. Questo misto infernale era stato scoperto o inventato dal Daliard, per una preparazione chimica, e formava il suo capolavoro. Esso attacca la sostanza muscolare del cuore, impallidendone e rammorbidendone le fibre. La malattia, di cui esso presenta i sintomi (ch'è l'*angina pectoris*), colpisce più ordinariamente che i giovani quei d'età matura... e gli uomini più che le donne... benchè vi fossero frequenti casi di aver esso affetto dei giovani, di temperamento nervoso, e soggetti a commozioni mentali (senza tener conto d'età o sesso) per autorizzare la decisione di *Morte naturale*.

Lucrezia, questa furia d'inferno, era impaziente di fare al figlio che ritrovava il presente della eredità di Laughton. Pure, osservando i progressi del veleno, ella fu commossa tutta la giornata... e, sotto scusa di malattia, non si mosse

dalla sua stanza , solo ricevendovi il Varney che veniva a quando a quando a sostenere il coraggio di lei e rianimarsi pur egli ; ogni volta che entrava , e' la trovava con in mano la lettera di Gualtiero Ardworth , che gualciva con indicibile trasporto , come se le fosse data di volta la ragione ; poi sorrideva , formando con la fantasia mille sogni d' avvenire.

Elena , rimasta sola quasi tutta la giornata , si abbandonava in preda a' suoi pensieri ; l' azione delle droghe mortali che le si eran propinate operarono sugli organi del cervello ; la immaginazione prese il suo slancio , o forse ne acquistò più chiarezza l' intelletto. Le sue idee presero un carattere sublime di tenerezza per Percivalle ; questo sentimento si fece solenne , sciogliendosi affatto dalle terrestri cose. Era una specie di estasi... nella quale a lei parve vedere tutto l' avvenire del suo fidanzato spiegarsele innanzi... e poi il vide steso sul suo letto di morte... ne intese le campane del mortorio... Ma in queste lugubri visioni , era pure senza inquietudine... trovavasi sempre con lui ; ma non in questa vita... e neppur come una persona morta , sibbene come una , cui la morte non può cogliere... A poco a poco , verso sera , questa aberrazione venne cessando ; sostituita prima da uno spossamento , poi da una inesprimibile malinconia. Infine , come era per uscire dalla stanza dove Percivalle l' avea la-

sciata per ritirarsi nella sua, ella fermossi involontariamente innanzi alla finestra, dalla quale, tirate le tendine, guardò affettuosamente la scena che si presentava alla sua vista. La pioggia era cessata, e dissipate le nubi; il giardino, i boschetti erano d'un color nericcio e vaporoso, illuminato dal tremulo raggio delle stelle. Gli occhi suoi posaronsi tristemente sul battuto dove era tante volte stata col suo Percivalle... Lasciando allora la finestra, ella andò a fermarsi alla porta della zia, dove una voce brusca rispose al suo leggiadro picchio, dandole licenza di entrare. Quando la fu entrata, ella prese con affettuoso e placido sorriso la mano della zia, malgrado de' suoi sforzi per ritirla, e, abbassandosi sulla fronte di lei, le disse:

« Permettete ch'io vi abbracci stasera! » e le depose un bacio. L'avvelenatrice si sentì correre come un gelo per le vene, e chiuse gli occhi; poi, quando li riapri, l'angelo visitatore era sparito.

Rientrata nella sua stanza, Elena si era già posta a dormire e riposava tranquillamente; i raggi della luna, entrando per le fessure delle imposte, nonostante le cortine abbassate, illuminavano col loro fioco raggio il letto, in mezzo alle tenebre; d'un tratto quell'alto silenzio venne interrotto da strani e lugubri ululati, che destarono improvvisamente la giovinetta dal suo sonno...

Era il cane di Percivalle, che, seguitala quivi, s'era accosciato a piè del letto. Esso levossi, e si fe' vicino all'origliere, tutto tremante e col pelo rizzato, cambiando gli urli in un guaito di spavento e di rabbia... La paura colse pure Elena, la quale, volto lo sguardo attorno, vide fra lei ed il raggio di luce che ivi penetrava una cosa nera passare e disappear!... Essa non avea nulla di umano, e passò in quella profonda oscurità come una nube, od un pensiero, od un presagio. La giovinetta fece una preghiera; ed il fioco e malinconico raggio di luna, non più impedito, s'andò a posare su lei... Il fido cane allora, raddrizzatosi un poco, parve respirare più liberamente, ed acconciarsi novellamente nella positura di dormire. Elena tese ancora l'orecchio, ma nulla intese... guardò di nuovo, e non vide che il picciol raggio di luna... Così furon calmati i suoi timori... e credè quanto avea veduto esser stato la illusione d' un' anima divisa fra il sonno e la veglia; quindi chiuse gli occhi al sonno con la fiducia dell'innocenza... e sognò... forse di felicità ed amore.

XIV

Il messaggero galoppa , la spia fugge

A Laughton regnava in tutto la massima confusione. La cameriera avea di buon mattino trovata Elena in uno stato d' insensibilità completa, donde fu tolta da violenti spasimi nella regione del cuore. La signora Dalibard, avendo saputo lo stato della nipote, mostrò esserne grandemente commossa , e Varney corse egli stesso pel dottor Simmons, che, dopo visitata l' inferma, non dissimulò punto il pericolo che ella correva. I sintomi erano indubitatamente d' un' *angina pectoris* , e per essa furono con la massima celerità apprestati i soliti rimedi, che apportarono alla paziente un qualche sollievo , che fe' nascere un po' di speranza ; ma pria di mezzogiorno gli spasimi l' assaliron di nuovo con maggior forza. La Dalibard, che si era astenuta in sulle prime di ve-

nir da lei, dopo un abboccamento segreto col Varney, che tutti credeano esser andato a darle sue nuove, e annunziarle che il suo stato andava ognor più peggiorando, si fè condurre sul suo seggiolone fino alla sponda del letto della nipote, e fece rapidamente al medico certe domande, seguendo lo con gli occhi, e mostrando divider l'interesse di tutti quelli che stavano attorno alla morente.

Il Varney attendea fuori la stanza come una sentinella andando su e giù per la galleria; per la quale passando, i domestici si parlavan sottovoce... Tutta la casa era in disordine, ognuno lamentando la sorte di Elena e di Percivalle; quelli adoperati per gli usi più bassi, come i guatteri, raccogliendosi sull'alto della scala, insinuandosi verso l'ingresso della galleria. Furon spediti servi a cavallo per andar in cerca di medici a tenere un consulto e di altre medicine. In mezzo a tanta confusione Beck, ch'era andato fin dal mattino per un medico (sventuratamente molto lontano dal castello), s'aggirava tutt'attorno, fermandosi a quando a quando vicino alla porta della stanza, senza neppur chiamare l'attenzione del Varney.

Infine, un po' dopo mezzogiorno, questo ultimo, fermata una cameriera che ivi stava per entrare, le disse:

« Compiacetevi dire alla povera signora Dalibard che venga qui un momento.... gli è proprio

uno strazio per lei... Mi è sovvenuto un nuovo rimedio.... ve ne prego, riportatela sul suo seggiolone fino alla propria stanza, dove andrò a trovarla. » La serva gli rispose con un segno affermativo, ed entrò. Varney, nel voltarsi, accortosi che Beck era quivi, gli disse bruscamente:

« Che fate qui? andate giù ad attendere di esser chiamato. »

Beck, scosse la testa ed ubbidì, ritirandosi non dalla parte della scala maggiore, ma per quella che serviva alla servitù cui avea riconosciuta con le sue ricerche topografiche. Per giungere ad essa, gli facea d'uopo passare innanzi alla stanza di Lucrezia, di cui essendo la porta semi chiusa, vide Varney volto in una direzione opposta. Egli guardò furtivamente, tenendo appena il respiro; poi si cacciò quietamente dietro la tappezzeria, e qualche momento dopo fu portata la signora Daulibard. Varney venne a chiudere la porta con accuratezza, e, dando due giri alla chiave, disse con voce quasi soffogata:

« Ma che! vi vien meno il coraggio?... A che pensate?... Vi ho veduta in circostanze terribili come questa, e dove ci era meno a guadagnare, nè mai vi mostraste turbata quanto oggi. »

Lucrezia balbettò alcune parole, poi si portò la mano alla fronte come per levarvi una macchia.. » Qui, » ella disse, » qui m'ha baciata!... Io mi sento scottare dal suo bacio... » Poi, facendo uno

sforzo per rimettersi: » Di che vi lagnate?... l'opera è già compiuta!... ella m'abbracciò iersera per l'ultima volta!... Io ho riletto ancora le proteste d'amore che mi facea suo padre!... ed ho mescolato il veleno con mano sicura! Sono entrata nella sua stanza... Un raggio di luce scendeva dall'alto... era l'occhio di Dio!... ed il cane urlava come sur una tomba... quasi avesse veduto una furia uscire dall'inferno!... Ed Elena si è destata... e... Ma che!... Stasera farà sonni più tranquilli!... »

« Coraggio! risoluzione!... » sclamò Varney, prendendola bruscamente per il braccio. « Ricordatevi di quel che vi resta ancora a fare... Percivalle tarda poco a venire... forse con lui tornerà quel Greville... Datemi il veleno destinato a Percivalle, datemi la chiave... la chiave!... »

« Troppi omicidi in un giorno... » disse Lucrezia.

« E niun frutto corremo della morte d'Elena?.. Se perdiamo l'occasione de' primi momenti di dolore di Percivalle, qual altra avremo per far credere ad una morte improvvisa che una grande sciagura può apportare? Vostro figlio... fra breve lo stringerete fra le vostre braccia... voi l'abbracerete povero o signore di Laughton. »

A queste parole. Lucrezia, alzatasi repentinamente, andò verso l'armadio... e, apertolo, ne trasse la fatale cassetta, che venne a porre sul ta-

volino... Postasi tranquillamente a sedere, disse a Varney di fare lo stesso; e così, vicini l'uno all'altra, senza dir parola, esaminarono un momento il contenuto di essa. Allorchè fu fatta la scelta del veleno, quegli sel pose addosso; poi, avvicinatosi al fuoco, attizzando le legna quasi estinte, ne fece uscir la fiamma.

« Ora, » egli disse con freddo ed ironico sorriso, « possiam gettare al fuoco questi inutili strumenti, perchè più non ne avremo bisogno. Benchè Gualtiero Ardworth, nel rendervi il figlio, ne fa dipendenti dal suo affetto filiale, ed io per me abbia poco a sperare dalla eredità, per la quale ho arrischiato ed arrischio ancora la vita, fido pure in quella influenza che voi non mancate mai di esercitare sugli altri. Egli è certo che, quando la successione di Laughton ricadrà sopra Vincenzo Briddel, noi non avremo più bisogno di questi terribili veleni... il denaro ne soverchierà!... Sieno adunque distrutti questi muti testimoni de' nostri delitti!... Perano questi elementi che hanno ubbidito alla nostra volontà!... Nessun veleno si dovrà trovare nelle nostre robe... Su, fuoco, consumali!... »

E, così dicendo, gettò nel fuoco quel ch'era nella cassetta, ed una fiamma azzurrognola levossi e poi presto si estinse...

Lucrezia guardava senza profferir parola. Ritornando verso il tavolino, Varney sentì qualche

cosa di duro sotto i piedi; guardato ed abbassatosi e raccolto quell' obbietto, vide che era l' anello di cui abbiain già parlato e fattane la descrizione; il quale, trovandosi nella cassetta, venne a cadere quasi a piè di Lucrezia, quando egli gettò nel fuoco i veleni.

« Quest' anello almeno non parlerà, » egli disse. « Faremmo male a distruggerlo; chè non mai ne troveremmo uno simile. »

« Sì, » disse Lucrezia meditabonda. « E, se avviene che i nostri delitti sian scoperti, esso ne servirà per isfuggire al patibolo... Datemi cotesto anello! » E, presolo, se lo pose al dito.

« Ora, » disse Varney, « io vi lascio per poco; ma ricordatevi di mostrarvi calma ed accorta. Vado novellamente da Elena per chieder con premura che si mandi per nuovi soccorsi a Southampton. »

Lucrezia, lo sguardo fiso a terra, non diè risposta, e si rimase immobile, mentre l' occulto testimone dietro la tappezzeria, inorridito a quel che aveva inteso, impaziente di uscire dal suo nascondiglio, per salvare il caro padrone dall' imminente pericolo, s' arrischiò passare muro muro fino alla porta, e, vedendo che quella stava sempre con gli occhi a terra, slanciò e pose la mano sul fermaglio della porta.

Ma in questo istante ella, alzando gli occhi, si accorse di lui... I loro sguardi s' incontrarono...

Quelli di Beck furono affascinati come l'uccello dallo sguardo del serpente. A quella vista la Dalibard, trovò tutta la sua presenza di spirito... ella slanciò con la velocità del lampo vicino a lui, e, prendendogli la mano, gli disse all'orecchio:

« Non ti muovere... non gridare... o sei... »

Egli non la lasciò finire, e con la forza e violenza della paura colpendola, la gettò a terra.... ma la si avviticchiò a lui; e, quantunque stordita dal colpo, gli occhi suoi presero una espressione di ferocia. Ei lottò con tutte le sue forze per divincolarsi da lei; ma ella, afferrato il braccio che l'avea colpita, gli fe' tosto sentire un dolore acuto, come se gli avesse cacciate le unghie nella carne... Esacerbato, e' fece allora nuovi sforzi; sì che infine riuscì a sbarazzarsi di lei, ed ella il lasciò con un riso sprezzante e quasi di trionfo. Pure Beck le diè ancora de' calci, lasciandola stessa presso il limitare della porta, donde e' slanciò fuori... Il poveretto non avea che un sol pensiero, volare incontro al suo padrone, ed avvertirlo e difenderlo... Era questa la sola idea che gli passasse per la mente ottenebrata.

Passaron circa quattro o cinque minuti da che Lucrezia stava in quella posizione, tutta stordita e quasi fuor di sè, perchè, oltre la violenza dei colpi e della caduta, quella scoperta impreveduta avea paralizzato il non ordinario vigore dell'animo suo e della sua natura, quando entrò Varney.

« Gli spasimi son cessati, » egli disse cupamente senza accorgersi che quella era a terra; ma la sua voce, rendendo a lei tutta la sua ragione e il sentimento del pericolo, la si rialzò con pena e raccontò precipitosamente l'accaduto.

« Fuggite ! fuggite !... correte a fermarlo e tenerlo altre poche ore, non altro che poche ore... il resto l'ho fatto io !... » e col dito mostrò il fatale anello.

Varney, senza attender altro, corse alle scuderie, ben supponendo esser Beck andato ad avvertire il padrone; infatti un mozzo di stalla avea-gli detto aver quello presa la via di Southampton. Il figliuolo del Dalibard slanciossi sur uno de' cavalli ch' eran stati fin dal mattino sellati ed imbrigliati.

« Io pure vado a Southampton... Povera signorina... Vado a preparare il vostro padrone. » Ed aveva appena pronunziate queste ultime parole che partì come il lampo.

Dopo aver traversato il parco e raggiunta la strada, una sedia di posta gli passò vicino... Nel suo turbamento ei non intese che a lui si gridava: « Varney ! Varney ! » e non vide Giovanni Ardworth: inclinato sulla criniera del cavallo, egli era sordo, cieco a tutto quel che il circondava, quando d' un tratto gli venne visto l'obbietto delle sue ricerche, che gli stava innanzi... Sì, gli occhi suoi videro distintamente, in cima

alla collina, cavallo e cavaliere, che andavan di galoppo come lui; poi alla scesa li perdè di vista finchè non li ebbe veduti un'altra volta, quasi a portata di voce, quando egli pure raggiunse la sommità della collina. Beck rallentava il suo corso; pareva anzi venir meno sulla sella, come se fosse in punto di cadere. Varney si lasciò sfuggire un grido di gioia. Oh! l'anello micidiale incominciava la sua opera di morte, il veleno correva per le vene del povero Beck! Varney guardò tutt'attorno a sè... non v'era anima nata... un folto e scuro bosco limitava la via... quel luogo sembrava favorevole al delitto. Agitò le redini del cavallo e diè di sprone... quando improvvisamente al voltare della strada vide venire un'altra sedia di posta accanto al luogo dove Beck si era fermato.

La sedia di posta si ferma... Varney spaventato, indietreggia e gettasi da banda verso la siepe. Qualcuno della carrozza parla a Beck. Non è desso Saint-John? Con rabbia e terrore il degno figlio del Dalibard vede il povero mozzo scendere penosamente da cavallo, e vacillando portarsi fino allo sportello della sedia di posta... Vede un domestico saltar dalla serpe ed aiutarlo a salire... Il vede entrare... È senza dubbio Percivalle, che ritorna! Percivalle, cui Beck racconta quell'orribile istoria! Varney, intimorito, non pensò più che a salvarsi... Volta la testa del cavallo verso

la siepe e' la salta ; poi , trovandosi nel bosco, si ferma atterrito , sempre con le orecchie tese... Infine sente muover novellamente la carrozza, ed i cavalli scender di galoppo per la collina nella direzione del parco.

Il vento autunnale spazzava le frondi secche, e scuoteva con violenza i rami de' frassini che coprivano il capo dell' assassino. Qual è l'osservatore della natura che non conosca quello special rumore che il frassino fa intendere ne' venti impetuosi ? Esso non somiglia punto al grave gemito della quercia, nè al cupo mormorio del faggio ; è rumore acuto... un grido... che molto si avvicina alla voce umana. Fra i rovi, i cespugli e le eriche il Varney, tutto lacerato dalle spine, si cacciò nel bosco... prese una traversa, e si trovò in una via stretta con siepi dall'una e l'altra banda, per la quale continuò fino ad una piccola città lontana un dieci miglia da Londra, dove risolse attendere alcun poco per rimettersi dallo spavento e riprendere la sua energia, a fin di potere con calma calcolare le probabilità che gli restavan di salvarsi o finire sul patibolo la vita.

XV

Lucrezia ritrova il figlio

Or che il pericolo diveniva più imminente, pareva che Lucrezia meglio ritrovasse le facoltà che l'aveano un momento abbandonata, lasciandola in preda ad un terribile stupore... Il bisogno di rappresentar la sua parte con la debita ipocrisia l'avea rianimata... Ma la sua profonda dissimulazione era uno sforzo sovranaturale... che tendeva fino a romperle le fibre del cervello.

Una sedia di posta si fermò giù nel cortile, dalla quale scesero due gentiluomini. Il più attempato, dopo aver scambiate alcune parole con i servi, si stava per ritirare, credendo esser quel giorno indebita la sua visita; ma il più giovine, dopo aver atteso un momento con angoscioso stupore, entrò precipitosamente nel Castello. L'altro fermossi irresoluto; infine, staccando una

carta dal portafogli , vi scrisse queste parole : « Gualtiero Ardworth chiede un istante di udienza alla signora Dalibard , » e la diè ad un servo, dicendogli : « Compiacetevi portar questa carta alla signora Dalibard, e dirle ch'io attendo i suoi ordini a Southampton , dove potrà trasmettermeli con un suo rigo fermo in posta. » Il servo, dopo aver guardato un po' esitante la carta, invitò Gualtiero ad entrare nel salone , finchè egli andasse a recare l'ambasciata , e poco dopo tornò con la risposta che la signora lo attendeva. Preceduto da quello, egli allora salì la scala maggiore, e, quando entrò in galleria, vide il suo giovin compagno conversar vivamente con uno , cui il portamento, i modi ed il vestire indicavano per medico ; il quale , vinto dalle sue preghiere , fece un segno di assenso , e , aperta una porta , fecelo entrar con lui.

Gualtiero fu intromesso per una porta che era dirimpetto a quella nella quale era entrato il suo compagno: Egli trovò Lucrezia , che, appoggiata al bracciuolo del seggiolone, e chino lo sguardo, attendeva quel che l'era stato annunziato.

L' Ardworth fu tutto maravigliato nel trovarla così cambiata in volto , come più manifestamente appariva in quel momento , che la era travagliata da affetti diversi , che muoveano il suo risentimento. Ei le sedè rimpetto in una seggiola posta per lui, e, dopo aver tossito , disse con debil voce :

« Mi duole, o Signora, venir in punto sì triste, quando speravo che la mia visita fosse a voi cagione di letizia... Vorrei sentire dalle vostre labbra che il servo ha esagerato lo stato di vostra nipote, ed oso anco sperare che avrete due consolatori nella vostra vecchiaia, il figlio vostro... e l' unica figlia della infelice Susanna! »

« Signore, » fece Lucrezia con voce cupa, « i momenti sono preziosi, e potete giudicare del desiderio che ho di ascoltarvi, ricevendovi in tale circostanza! Signore!... signore!... mio figlio!... » Pronunziando queste parole, gli occhi di lei si volsero alla porta... « Voi siete venuto con qualcuno qui, perchè non entra pure l' altro?... mio figlio!... »

« Signora, permettete ch' io vi faccia alcune osservazioni; non sarò lungo. »

E narrò rapidamente tutte le particolarità che è inutile ripetere al lettore, le raccomandazioni del Briddel, il fanciullo affidato alla donna scelta da uno della sua setta, che credeasi essere stato il suo primo seduttore. Il lettore può giudicare della crudeltà di quella nutrice, che abbandonò il fanciullo a lei affidato, non appena fu terminato il denaro ricevuto per il suo mantenimento. Fortunatamente ella aveagli lasciato al collo sospeso un gioiello, e sul braccio eran impresse le iniziali V. B., che Gualtierio avea avuto cura di far fare, e per le quali era stato riconosciuto il

figlio di Lucrezia. La nutrice stessa, riconosciuta in persona di Marta Skiggs, serva della Dalibard, era stata messa in confronto con la donna alla quale avea dato il fanciullo; la quale pure ritrovata, con le sue deposizioni avea confermate tutte le rimanenti pròve.

« Per venire alla ricognizione di vostro figlio, » continuò Ardworth, « la persona da me incaricata ha incontrato il vostro agente, il quale ha seguito il piano ch' essi aveano insieme tracciato; questa persona m' ha aiutato a tutt' uomo, e più ancora perchè vostra conoscenza; al suo zelo ed alla sua intelligenza voi dovrete il contento di strignervi fra non guari al seno il vostro figlio... Egli ha comprese le vostre angosce... egli ha creduto un momento che voi supponeste lui essere il figlio che piangevate. Signora, ringraziate mio figlio; egli vi restituisce il vostro! »

Lucrezia aveva ascoltate tutte quelle particolarità senza dir parola; ma, quando l' Ardworth ebbe finito, mandò gemiti e sparse lagrime di disperazione.

« Signora, » egli disse tutto sorpreso, « la scoperta del figlio vi dovrebbe apportare più grate emozioni. Suppongo esser voi preparata a vederlo senza alcuna educazione; ma ho la certezza che le sue tendenze sian buone, e ch' egli abbia un cuore riconoscentissimo. Ne giudicherete da voi; egli è qui, nel castello... ed è... »

« Mio figlio, abbandonato da una mala femmina... educato da una mendicante!... mio figlio!... » disse Lucrezia con voce interrotta da singhiozzi. « Oh! avete ben adempito il vostro dovere!... avete ben fatte le veci di una madre!... »

Pria che Ardworth avesse il tempo di rispondere, fu inteso nella galleria un correre precipitoso, ed una voce fioca e poco distinta, ma vemente, ed apertasi la porta, comparve, sostenuto dal capitano Greville, la spia de' segreti di Lucrezia, il denunziatore del suo reato, vacillante ed il volto agitato da orribili convulsioni. Era Beck, che additando la Dalibard, esclamava: « Arrestatela!... ella è l'assassina della propria nipote... di... di... Ve l'ho detto, signore... Ve l'ho detto. »

« Signora, » disse il capitano Greville « voi siete accusata d'un orribile misfatto. Voglia Iddio che non sia vero! Vostra nipote vive ancora; e piaccia al Cielo che la sua morte non sia imputata ad una parente! »

La signora Dalibard volgeva attorno lo sguardo smarrito, senza dir parola; ma le sue labbra esprimevano ancora il disprezzo, e con quella arroganza, che le stava scolpita in fronte, disse finalmente all' Ardworth:

« Dov'è mio figlio? M'avete detto che sia qui, venga dunque a difendere sua madre! rendetemi almeno mio figlio!... mio figlio!... »

Queste ultime parole furono interrotte da un nuovo accesso di rabbia del suo denunziante, il quale esprimeva le sue terribili accuse e le frenetiche maledizioni, come gli dettava la sua poca educazione, ne' termini più grossolani... Invano il capitano Greville cercava tenerlo; invano Gualtierio cercava trascinarlo fuori della stanza; ma, mentre l'infelice ignorava che il veleno gli serpeva per le vene, e continuava a gridare e caricar Lucrezia, un terribile presentimento cadde nell'animo dell'Ardworth; come egli avea afferrato il braccio dell'accusatore, e scopertolo un poco, sotto la manica, sull'avambraccio, vide le lettere V. B. scolpite sulla carne, che rendean testimonianza della sua identità con Vincenzo Briddel.

« Fermate!.. fermate!... » sclamò Ardworth... « fermate, sciagurato! voi denunziate vostra madre! »

Lucrezia levossi... gli occhi suoi pareano uscire dall'orbita; ella prese il braccio che la minacciava, e quivi, accanto alle lettere che le manifestavano il figlio, vide la piccola puntura attornziata d'un cerchio livido, che annunziava la morte prossima della sua vittima. In questo istante riconobbe suo figlio in quello che la condannava al patibolo, ed in sè stessa l'assassina di lui!

Ella lasciò ricadere le braccia, gettandosi sul seggiolone. Intanto sia che il veleno avesse allo-

ra toccate le parti vitali, sia che una così terribil commozione in un corpo sì fragile bastasse a dargli la morte, Beck mandò un grido soffogato, e, lasciando la mano di Ardworth, avanzossi con passo vacillante, gittando dalla bocca un rivo di sangue, che andò a coprire la veste di Lucrezia; poi, chinato il capo e caduto sulle ginocchia, stramazza sul pavimento. - Il capitano Greville ed Ardworth, rialzandolo, il presero fra le braccia, Beck riaprì gli occhi... lo prese il rantolo della morte... e quegli occhi si chiusero per sempre... Uno scoppio di riso si fece allora udire... Con quel riso fuggì, fino al giorno del giudizio, la ragione della madre omicida.

XVI

**Le probabilità di guadagno vanno
a perdersi nell'urna**

Quando quel riso si fe' intendere in tutto il castello, Elena alla sponda del cui letto vedesi inginocchiato Giovanni Ardworth, e che era in un momento di calma, sentì un fremito per tutta la persona a quella orribile allegrezza.

« È vostra zia che ride così... » le disse Ardworth. « Certo mio padre viene a renderle il figlio ! »

« Quanto mi consola un tal pensiero ! Io non desidero più altro : sento che mi resta poco a vivere. Posso veder mia zia pria di morire ?... Se la non può venire, ditele che io ho pregato Iddio per lei, nell' abbracciarla iersera !... ieri !... ed era l' ultima volta ! »

« Non dite questo, Elena cara ! Le vostre pene sono finite... voi vi ristabilirete... e vivrete ancora. »

Il medico s'avvicinò, e disse sottovoce ad Ardworth.

« Non le date parole ; ha bisogno di quiete. »

Questi allora , alzando gli occhi , e , guardata Elena, fece un sorriso. Ma il medico, ponendogli la mano sulla spalla, pregollo a ritirarsi.

« No, non ancora... » disse Elena, vorrei dirgli una parola in segreto. »

Il dottore s' allontanò, facendosi vicino alla finestra.

« Cugino, » ella disse (mentre il pudore , che le tingea le guance, davale una falsa apparenza di salute), « confortate Percivalle ; voi siete di cuore e prudente... vegliate su lui... Forse noi saremo uniti nelle cure che gli avrete !... »

E con queste parole , stringendo la mano di Ardworth, alzò gli occhi al cielo per implorarlo.

Intanto Percivalle fu di ritorno pria che tutto fosse finito... Elena avea preveduto e sentito il suo arrivo un' ora prima , e , come e' slanciavasi nella stanza di lei , tendendogli le braccia , ella gli disse ;

« Non attendevo che voi... »

La mano di Percivalle fu l'ultima ch'ella stringesse... Fissati gli occhi su lui... e senza travaglio esalò l'ultimo respiro.

Varney ritornò al Castello sul cadere della notte ; egli ebbe una lunga conferenza con Greville, e Gualtierio Ardworth, facendo delle premure

perchè si facessero tutte le possibili investigazioni. Non fu scoperta alcuna traccia di veleno, e la morte d' Elena venne attribuita ad una causa naturale. Infine non si potè accusare nè lui, nè la Dalibard, non vi essendo alcuna pròva del loro delitto.

Il capitano Greville, avendo riconosciuta la livrea di Saint-John addosso a Beck, avea, come abbiám veduto, fatto fermare la sua sedia di posta per chiedere soltanto se Percivalle fosse al Castello; e lo avea fatto salire in carrozza per avere la spiegazione delle orribili parole smezzate che egli proferiva e colle quali rispondeva.

Greville si era sentito inorridire alle sue rivelazioni; ma la storia del veleno non fu voluta credere sì come proveniente da malsano cervello. Dopo la morte di Beck, si procedè all' autopsia del suo cadavere, che dimostrò le membrane del cervello essere colme di sangue, come nella febbre cerebrale; e la lieve puntura dell' avambraccio venne attribuita a qualche chiodo arrugginito che, in una non sana complessione, avea potuto produrre quel cerchio livido, di cui abbiám parlato; onde, se pur de' dubbj rimaneano nell' animo del Greville, non eran più tali da esprimerli. Perchè voler aggiugnere nuovo tormento alla già gravissima disperazione di Saint-John ed imprimere sull' onorevole famiglia una macchia, quando un giusto gastigo non potea cader su' i colpevo-

li?... Appena terminate le investigazioni, il Varney, tolto commiato dal Greville, si partì dal castello d' unita alla signora Dalibard... che non era più che l' ombra di sè... perchè in lei avea dato di volta il cervello... ed avea perduta quella feconda ed agitata ragione, che sapea così ben tessere e ridurre in atto le trame più orribili con l' astuzia di una fiera energia. I suoi parossismi di follia eran tremendi ed annunziavan la sua natura distruggitrice. Si ebbe a penare molto per farla montare in carrozza; infine, quando la vi fu salita, Varney, postosele a lato, diè il segnale della partenza, mentre il lugubre suono della campana della Chiesa di Laughton annunziava, col suo funebre tintinnio, la morte ed il sotterramento di due persone!

Varney, pria d' arrivare a Londra, s' era liberato della sua terribile complice. La sedia di posta fermossi a poca distanza dalla strada, innanzi al portone di un vasto manicomio, dove fu rinchiusa Lucrezia Dalibard.

Con l' audacia della sua natura e ridotto da' suoi affari e dalle sue apprensioni ad uno stato prossimo alla disperazione, egli, arrivando a Londra si pose in via di ricuperar le somme assicurate sulla vita di Elena. Essendo Lucrezia, a cui eran devolute, interdetta per follia, la legge aggiudicava il profitto di esse a quello che ella avesse designato con testamento fatto quando ancora non

avea perduto l' uso della ragione. Questo testamento fu subito formato in favore del Varney con l' assistenza del Grabman , e quegli allora produsse i dritti che aveva. Ma sursero molti ostacoli e sospetti... La morte di Elena , che avea seguito da presso le assicurazioni ; le voci che circolavano ne' contorni di Laughton ; le ricerche sulla vita passata del Varney , e molte circostanze che si eran scoperte sulla morte di suo zio , tutto decise i consiglieri dell' ufficio di assicurazione ad arrischiare un processo sulla dimanda sua stessa. Egli , carico di debiti , tormentato notte e giorno dal timore di essere arrestato per le falsità commesse sulla banca d' Inghilterra , risolse passare in Francia , durante la istruzione del processo. Fatti dunque tutti i preparativi , confidò la sua causa al Grabman , che , deluso dalla ricompensa promessa pel ritrovamento di Beck , credea riaversi sulla riscossione delle assicurazioni. Ma , quando appunto il Varney stava per salire sul legno che dovea condurlo a Boulogne , si sentì battere senza cerimonie sulla spalla , ed una voce risoluta dirgli :

« Signor Gabriele Varney voi siete in arresto. »

« Perchè?... per debito senza dubbio?... » disse Varney.

« Per falsità commesse sulla banca d' Inghilterra !... »

Varney portò la mano sotto il giustacuore, ma

l'uffiziale di polizia lo afferrò a tempo per istrappargli il pugnale. Egli allora vedendosi preso, si dette in preda alla più violenta disperazione. Malgrado il coraggio, di cui spesso si vantava, benchè continuamente ripetesse saper egli il modo come liberarsi della vita, quando questa gli fosse venuta in uggia, benchè possedesse l'anello micidiale di Lucrezia e tenesse la morte in suo potere, troncare il filo dei propri giorni era l'ultimo de' suoi pensieri.

Consigliato dall' Avvocato ad accettare il delitto di cui veniva imputato, egli seguì quell' avviso, e fu condannato alla pena de' lavori forzati in vita. Questa sentenza gli diè un po' di respiro; ma, quando la immaginazione gli dipinse fra le tenebre della oscura prigione tutti i tormenti della sua pena, il patibolo perdè per lui tutto l'orrore... Qui era un continuato supplizio!... Senza speranza di sottrarsi alla fatale sentenza, queste parole: *A vita!* gli stavan sempre in mente.

EPILOGO

DELLA PARTE SECONDA

La giustizia di Dio

Nel cimitero di Laughton, fra la Chiesa ed un viale di cipressi, vedesi una tomba solitaria, la quale è cinta da una siepe; arbusti e fiori ornano quel luogo di pace. Quivi, una volta l'anno dopo la morte di Elena, viene da Londra un pellegrino... Egli si ferma, e riposa qui .. Su quella tomba l'ambizione dimentica i suoi sogni... L'anima si ripiega in sè stessa, e s'intrattiene con la morte e con Dio.

Ma ben sovente a quella tomba viene in gramaglia l'infelice Percivalle. Questi due esseri, così diversi per natura, son pertanto riuniti dal dolore, dai dispiaceri e dalla memoria di Elena.

Giovanni Ardworth non si è fermato nella sua professione, nè ha smentito quel che prometteva in gioventù; si è acquistato fama, e la stima dell'universale ha ricompensato i suoi gloriosi servigi.

L'infelice Percivalle non sapea darsi pace. Fuggì dapprima il suolo natio... quasi avesse potuto sè stesso fuggire!... Alla fine tornò in Inghilterra; ben persuaso che il miglior modo di conversare con un'anima immortale fosse l'adempimento de' propri doveri in questa terra. Gli vive ancora la madre... che rende men grame le tristezze di sua vita.

Anche il Greville visse molto dopo l'orribile catastrofe di Laughton, per guidare ed incoraggiare il misero Percivalle.

La più stretta amicizia è sempre fra il Saint-John e Giovanni Ardworth.

Il signor Fielden poi, comunque grande fosse il suo dolore per la morte di Elena, trovò alcun conforto nella religione, nella dolce pietà del suo cuore, e nella consolante sua filosofia.

La povera vedova Becky Carruthers, che avea raccolto il figlio abbandonato e perduto di Lucrezia, ricevé da Percivalle tutto che potea rendere men dura la sua sorte e il suo dolore per la morte di Beck.

Diamo ora uno sguardo alla punizione del sensuale ed infame Varney... ed alla correzione men-

tale della sua rea matrigna. Questi due esseri, associati nei loro atroci delitti (che le leggi puniscono di morte) avean detto ne' loro cuori perversi: « Commettiamo il delitto, ma evitiamo il gastigo. » Con la scienza infernale, loro legata dal Dalibard, essi ottennero lo scopo, ma infine la mano di Dio si aggravò su loro, benchè sfuggissero al capestro ed alla mannaia; chè, non essendo stati scoperti i misfatti più atroci del Varney, venne solo condannato per il minore di tutti.

Riparata dalla giustizia, una notte profonda occultava i delitti di Lucrezia, donna esecranda, assassina di due mariti, della nipote e del figlio. Le leggi cieche la risparmiarono, ed anzi non sospettarono di lei; ma la colpì la folgore del Cielo.

Vedete da lungi quel legno che solca le onde. Esso è carico di delitti, di rimorsi e disperazione. Porta il rifiuto della società del vecchio mondo per andare a popolare il nuovo. Vedete sur un banco, in quel legno, due individui seduti l'uno accanto all'altro, legati alla medesima catena per non mai più lasciarsi. Sparita è da loro ogni audacia, ogni insolenza... Di essi uno è Gabriele Varney, ed al suo lato un assassino. Ei cerca sfuggirgli, ma il compagno come sua preda, lo reclama; il minaccia con lo sguardo, gli dà dei calci con gli zoccoli per sotto il banco, sul quale son seduti, e poi si mette a ridere.

Volgete lo sguardo fuor del legno.... Vedete

levarsi dall' oceano la terra, ove è lasciata ogni speranza. Varney che potrebbe esser maestro di infamia al suo compagno, è sciolto da lui, perchè la educazione ed abilità sua han pure il loro pregio... Il delitto che espiava non è poi di quelli che fan raccapricciare. Egli è impiegato a far da maestro di scuola ed insegnare agli altri. Ma ben presto tutta la colonia riconosce in lui un grande scellerato, ed allora viene insieme con gli altri più abbietti suoi compagni adibito a romper pietre sulle strade. Aggrinzato, curvo, lo coglie una vecchiezza prematura... voi lo vedete pallido e dimagrato in mezzo a quella società appena umana. Eccolo avvilito e sottomesso col miserabile aguzzino... Eccolo di e notte incatenato con un altro, che insieme a lui paga il fio delle sue reità! Ah! il suo compagno l' ha ritrovato: l'artista e lo assassino sono *incalzettati* (1) ancora a vita!

Ritorniamo a Lucrezia Dalibard. Allorchè siete entrato per quelle grandi porte sì ben guardate, seguite la vostra guida per quei saloni, ove gli usci aperti vi permettono di veder l' imperatore che brandisce lo scettro di paglia, e sentire lo speculatore che conta i suoi milioni.

(1) Incalzettare dicesi ne' bagni di due condannati che siano legati ad una stessa catena, la quale per le due estremità si lega al piede di ciascuno, mediante un anello ed un perno, che la trattengono, e che vi sono ribaditi.

Nota del Traduttore.

In passando, voi sentite commuovervi alla vista della povera giovinetta, che, seduta, attende, col sorriso sulle labbra, il ritorno dell' amante, che fu preda delle onde ; poi traversando massicce grate di ferro, entrate in saloni più oscuri e solitari , e le vostre orecchie son colpite da bestemmie ed urli... Vi trovate nel centro del manicomio, dove sono incatenati i pazzi furiosi ed incurabili ; quelli che hanno un' idea fissa , cioè battere , strangolare od uccidere. La guida apre una porta massiccia come un muro , ed allora si presenta innanzi a voi Lucrezia Dalibard, essere orribile , schifoso , feroce. I suoi lineamenti han perduto l'impronta dell' umanità ; ei sono sempre infiammati ; una febbre ardente la divora. Non chiude mai gli occhi, nè posa mai le mani, che s' aprono e chiudono incessantemente , come se strignessero qualche cosa. Talvolta se la porta alla fronte come per torsi una macchia ; tal' altra s' acconcia le pieghe della veste , e per ore intiere non cessa di strofinarla come per farne disappear le tracce. Poi rompe il silenzio, ed imita il suono delle campane, finchè, spossata, non ricada nella sua stupidità.

Si crede che talvolta le ritorni la ragione, e la crisi s' annunzia con un cambiamento ne' modi , un' avida curiosità di quel che le si dice , uno sguardo inquieto che volge ai sozzi muri che la circondano, un' affabile docilità... lamenti sulle catene che la legano... e talvolta, ma più di rado

preghiere ad avere un po' di refrigerio , e qualche maggior libertà.

Nei primi tempi di sua captività , essendosi congetturato nello stabilimento che la fosse di alta condizione ed avesse amici teneri del suo miglioramento , che ne avrebber generosamente ricompensata la guarigione, si era lasciato un poco del rigore del manicomio , e men dura resa la sua captività , adoperandosi ogni rimedio dell'arte per guarirla. Ma ben presto si vide che ellaolgeva al male ogni sua accortezza, che sorpassava di molto le astuzie della follia , e ne faceva un terribile uso. Andava chetamente al letto di qualche ammalata vicina più debole di lei , strignendola nelle sue mani di ferro , ed allora la gente di servizio , accorsa alle grida di quella infelice , gliela svincolava a stento. Pareva in questi lucidi intervalli che la ragione le tornasse solo per distruggere e rianimare il trattenuto meccanismo della belva.

Molti anni son passati dalla sua entrata in quel manicomio , nè mai vi è tornato chi ve l'avea condotta... Egli avea dato un falso nome ed un falso indirizzo , pagato solo il primo quarto della pensione , e fatto correre prudentemente a Laugh-ton la voce della sua morte. Così a lei son per sempre chiuse le porte del mondo , e nel suo orribile carcere fu da Dio condannata a trarre la esecranda vita !

F I N E

574035

